GASTONE PIETRUCCI

CULTURA POPOLARE MARCHIGIANA

Canti e testi tradizionali raccolti nella Vallesina

I

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

GASTONE PIETRUCCI

Cultura Popolare Marchigiana

Canti e testi tradizionali raccolti nella Vallesina

I

Il gruppo di canto popolare "La Macina", del quale l'autore di questo libro, Gastone Petrucci, è fondatore e anima instancabile, costituisce un unicum nel patrimonio culturale della nostra regione.

Da cinquanta anni porta avanti un lavoro di ricerca, riscoperta, rielaborazione delle tradizioni popolari marchigiane, in particolare quelle della provincia di Ancona, ma con frequenti incursioni anche fuori regione.

Ho parlato di tradizione, ma il titolo di questo libro fa riferimento alla cultura intesa come quell'insieme di conoscenze, esperienze e innovazioni che permette ad una società di evolversi e progredire.

Quando si parla di tradizioni popolari si fa spesso confusione con il folclore o addirittura con le feste strapaesane.

Nulla di tutto questo nel volume di Gastone Petrucci che ripropone in una nuova edizione un testo edito in tiratura limitata quasi quaranta anni fa.

Quel testo e l'edizione che ne proponiamo oggi nella collana dei "Quaderni" sono il canovaccio culturale sul quale "La Macina" lavora ormai da mezzo secolo.

Un patrimonio orale raccolto sul campo grazie ad un lavoro paziente e ad una folta schiera di "informatori" che hanno consentito all'autore di mettere al sicuro un patrimonio di cultura delle classi subalterne che - altrimenti - sarebbe andato progressivamente e irrimediabilmente perduto.

Un tesoro culturale fatto di detti, canti, proverbi, filastrocche che "La Macina" ha messo in musica rispettando in molti casi la struttura musicale del testo, ma operando anche felici evoluzioni e contaminazioni di generi, a testimonianza di quanto la musica popolare sia ricca e vitale e in grado di parlare anche al mondo attuale e ai giovani.

Un lavoro musicale e nello stesso tempo una ricerca antropologica mossa anche dal desiderio di dare voce a chi per condizione sociale ed economica la voce, per secoli, non l'ha mai potuta esprimere.

"La Macina" in tutti questi anni ha saputo muoversi con talento, intrecciando la capacità artistica con il rigore filologico della ricerca che ha portato e porta continuamente alla scoperta di autentiche "perle" della cultura popolare.

Molto è stato detto e scritto sul rapporto fra la cultura popolare e quella "colta", quasi a voler segnare una sorta di confine ideale che dovrebbe evitare indebite commistioni.

Questo libro e l'intero lavoro del Gruppo "La Macina" ci aiutano, invece, A rompere ogni residuo diaframma tra le "due" culture e a comprendere meglio da dove veniamo, chi siamo stati e come ogni immagine del futuro non possa costruirsi espungendo questo "retroterra".

Le oltre seicento pagine che proponiamo in questa edizione, arricchite da una attenta e minuziosa bibliografia, attraversano nella loro straordinaria ricchezza tutta la gamma delle esperienze e dei sentimenti umani.

Leggiamole, dunque, non come un reperto o un residuo della nostra identità, ma come una componente fondante e sempre viva del nostro essere quelli che siamo.

A Gastone Petrucci e a tutto il gruppo di canto popolare "La Macina" il ringraziamento per averci dato la possibilità di tramandare questo straordinario lascito culturale e l'augurio di continuare nei successi della loro attività musicale.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Finalmente dopo ben trentatré anni, il Consiglio regionale delle Marche, in occasione del cinquantenario di attività del Gruppo di Ricerca e Canto Popolare Marchigiano La Macina, da me fondato e diretto dal 1968, pubblica, nella Collana Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, la seconda edizione del mio libro Cultura Popolare Marchigiana, Canti e testi tradizionali raccolti nella Vallesina*, dato alle stampe nel 1985 in pochissime copie, immediatamente esaurite.*

In tal modo, sarà finalmente a disposizione degli studiosi e di tutti coloro che lo desiderano questo introvabile libro, frutto di tanti anni di ricerca e di lavoro.

Nella presente edizione, non ho apportato alcun intervento significativo, se non relativamente all'aggiornamento bibliografico generale e a quello discografico de La Macina. Infatti, al di là di una revisione generale con minime dovute correzioni, ho intenzionalmente lasciato il libro nella sua integrità, anche con le inevitabili imperfezioni e limitazioni di ogni opera prima. Esso inoltre, a differenza della prima edizione, è stato stampato, per motivi tecnici e tipografici, in due volumi.

La mia profonda soddisfazione per questa (provvidenziale) ristampa compensa, almeno in parte, l'amarezza di quella mia prima esperienza di autore.

Infatti il libro non venne mai presentato, per dissidi insanabili sorti con gli editori, i responsabili del Centro Studi Jesini. E così la maggior parte delle cinquecento copie fu distribuita dall'allora Cassa di Risparmio di Jesi (Sponsor dell'editore CSJ) come omaggio o strenna ai suoi "ignari" e inconsapevoli clienti, penalizzando e privando le tante persone che avrebbero invece desiderato avere un simile "prezioso" lavoro.

"Un libro vivo nato già morto", scrisse Dino Mogianesi all'epoca dell'uscita dell'opera. Aggiungendo, tra l'altro, a conclusione del suo

*"sconsolato" articolo: "Un piccolo tesoro, dunque […] occorre dire che si dovrebbe procedere ad una sollecita ristampa proprio per non tradire il senso di una operazione altamente meritoria che vuole riproporre con forza la validità e la vitalità della cultura popolare". (*Jesi e la sua valle*, n. 41, venerdì 1 novembre 1985).*

L'auspicata "sollecita ristampa" ha impiegato più di trent'anni prima di realizzarsi, però il "miracolo" anche se in ritardo c'è stato, grazie soprattutto all'appassionato interessamento di Raffaele Bucciarelli, che ha voluto questa nuova pubblicazione contribuendo fortemente alla sua attuazione, della qual cosa lo ringrazio veramente di cuore.

Infine un forte, caloroso ringraziamento ad Allì Caracciolo per i suoi preziosissimi consigli e per la sua costante, tenera, infinita pazienza.

Gastone Pietrucci
5 Novembre 2018

a Giorgio

È con viva soddisfazione che vedo realizzata e pronta per la stampa la raccolta di testi poetici popolari cui Gastone Pietrucci lavorava da anni con entusiasmo e competenza. E si tratta di una delle raccolte marchigiane più cospicue, se non addirittura la maggiore per numero di testi (sono infatti ben 633 documenti, con le loro varianti). Nel panorama marchigiano degli studi di letteratura popolare, la raccolta del Pietrucci lascerà certamente un'impronta e gli studiosi avranno d'ora in poi a disposizione materiali sicuri e ordinati, come raramente è avvenuto prima di ora per questa regione, che si dimostra ricca e vivace, ma che non ha avuto - a differenza di altre regioni italiane - da parte di studiosi e raccoglitori, le attenzioni che meritava e che merita.

Iniziata verso la metà degli anni Settanta, questa raccolta ci dà testimonianza di quanto nelle Marche sia ancora vitale il canto popolare; e una volta di più si ha la conferma di come sia stato e sia insensato l'atteggiamento di gran parte dei raccoglitori che sempre piangono sulle morte tradizioni e che spesso ci presentano i propri materiali come gli ultimi in senso assoluto di comunità in disgregazione culturale. Non è così fortunatamente e il Pietrucci ce lo dimostra per le Marche: vivissimi sono i canti lirico-monostrofici (e vorrei sottolineare la gustosa e nutrita sezione degli stornelli licenziosi, spesso trascurati o censurati da quasi tutti i raccoglitori), ma ampia anche la raccolta dei canti narrativi (dalle ballate arcaiche di provenienza settentrionale, ai canti iterativi, fino ai più recenti componimenti dei cantastorie), numerosi i canti di accompagnamento ai rituali di questua (vera specialità del Pietrucci, che da circa un decennio opera attivamente nella sua regione promuovendo ogni anno rassegne di Pasquelle, di Passioni e di Maggiolate) e così via, fino alla poesia religiosa e a quei componimenti, a torto considerati minori, che con definizione pasoliniana chiamiamo "poesia folclorica".

Nella maggior parte dei casi questa raccolta ci presenta documenti già noti nella tradizione di altre regioni italiane, ma non sono assenti anche testi che, pur sicuramente popolari, non hanno attestazioni extramarchigiane: e ciò a riprova, se mai ce ne fosse bisogno, della originale capacità creativa di questa nostra regione. Gli anni Settanta sono stati caratterizzati in Italia da una viva attenzione verso il canto popolare (ma fino a che punto si trattava di una moda?) senza tuttavia che si siano avuti contributi eccezionali sul piano teorico, senza nuove proposte filologiche e pur anche senza troppe raccolte ampie e ordinate come avevamo avuto invece nel secondo Ottocento. Il contributo che oggi il Pietrucci ci offre è, sul piano della ricerca sul campo, uno dei più seri e dei più cospicui.

Gastone Venturelli
Firenze 1985

PREMESSA

Questo libro è il rifacimento della mia tesi di laurea, *Letteratura tradizionale orale marchigiana e spoletina,* discussa nell'Università degli studi di Urbino, nell'anno accademico 1977-78, relatore il Prof. Gastone Venturelli. Esso fu il frutto del lavoro di ricerca sul campo, iniziato sin dai primi mesi del 1973, e tuttora in corso.

In questo mio lavoro di inchiesta, ho avuto la fortuna, almeno fino ad ora, di conoscere tutta gente ben disposta ad ascoltarmi, a "perdere" volentieri del tempo con me, a narrarmi usanze, tradizioni, a ricantare quei canti di lavoro, che ormai è praticamente impossibile registrare in condizioni "spontanee", e che un tempo sottolineavano ogni momento significativo della vita quotidiana delle classi subalterne.

Infatti nelle mie inchieste, sono venuto principalmente a contatto con gente anziana e sola, quasi messa da parte dal resto della propria famiglia. Costoro, dopo un primo attimo di meraviglia, appena stimolati, e soprattutto quando si accorgevano che mi interessavo veramente e che conoscevo molte delle loro cose, si entusiasmavano a tal punto, che si scordavano persino della presenza del registratore.

Perché innanzi tutto bisogna sapere che cosa si cerca, poi sapersi adeguare all'ambiente in mezzo a cui si conduce la ricerca, conoscere e parlare il dialetto degli informatori, onde evitare e vincere la istintiva e più che giustificata diffidenza e reticenza della parte interpellata. Instaurare insomma, quell'indispensabile rapporto di fiducia, simpatia, rispetto (e sottolineo rispetto) fondamentali in questo tipo particolare di lavoro.

La mia ricerca sul campo naturalmente l'ho condotta con l'ausilio di un registratore con microfono incorporato, che mi ha molto facilitato. Infatti non essendoci il microfono in vista, gli intervistati erano meno intimoriti dalla presenza del registratore, che presto veniva ignorato, dimenticato.

Ho condotto e conduco le mie ricerche quasi sempre da solo, perché per lavorare in *equipe* bisogna essere molto affiatati, altrimenti la presenza di altre persone non "giuste" può danneggiare più che aiutare.

Sono ritornato più volte dallo stesso informatore, a distanza di tempo, per verificare il lavoro già fatto, scoprire altro materiale, ma soprattutto per ritrovare continue varianti ai canti già reperiti.

Ho svolto il lavoro principalmente nell'Anconetano, con particolare riguardo alla zona della Vallesina, per una ragione ben precisa.

Ancona è la mia provincia, ed è quindi il territorio che conosco di più, dove ho potuto muovermi a mio agio, dove capivo e soprattutto parlavo il dialetto della gente che avvicinavo.

Ho inoltre fatto ricerca nella provincia di Macerata, e precisamente ad Apiro, Sant'Isidoro (una piccola frazione del suddetto comune), Corridonia, Villa Strada di Cingoli: territori confinanti con la provincia di Ancona. Nella provincia di Ascoli Piceno, ho toccato, e soltanto marginalmente, Montegiorgio.

Un discorso a parte, merita la ricerca (limitata per altro a soli cinque informatori) che ho condotto a Spoleto (PG). L'Umbria, e soprattutto Spoleto, è una zona che conosco abbastanza bene, perché vi ho vissuto per venti anni. Inoltre c'è da fare un'ulteriore precisazione. L'abbondante materiale, raccolto dalla signora Laura Pietrucci Calabresi, è stato sì registrato a Spoleto, dove la signora abita, ma essendo nata e vissuta nelle Marche per quasi trent'anni, sicuramente l'avrà appreso in quella regione.

Il materiale raccolto presso gli altri informatori è chiaramente ed indiscutibilmente umbro, essendo gli informatori tutti nativi e viventi a Spoleto. Infine, ho condotto una piccola inchiesta, e con due soli informatori, in Abruzzo, e precisamente ad Atri (TE).

Soltanto l'inchiesta con la signora Telemaca Cagnoni Gori, è stata condotta in compagnia di un altro ricercatore spoletino, Giampiero Cuzzini; mentre alcune registrazioni con la signora Armanda Animobono Mancini e le sorelle Amalia ed Anita Animobono, le ho fatte con l'ausilio del signor Giorgio Cellinese.

Devo molto al primo informatore che ho conosciuto: Pietro Bolletta di Monsano, un anziano contadino in pensione, ora purtroppo scomparso. Sono stato con lui interi pomeriggi, per molti mesi, noi due soli, nella cucina della sua casa, nell'aia o nella cantina. Finalmente Pietro aveva trovato qualcuno che lo ascoltava, che si interessava alle sue storie, ai suoi indovinelli, che gustava le sue canzoni ed i suoi canti di lavoro ormai quasi dimenticati. Ogni volta che ritornavo mi accoglieva con l'immancabile sorriso e l'inevitabile bicchiere di vino e con il foglietto degli "appunti". Per paura di scordarsi qualche cosa, faceva scrivere dal suo nipote più piccolo i capoversi dei canti che durante la giornata gli venivano in mente. Aveva compreso in pieno il tipo di lavoro che andavo svolgendo, mi aiutava in ogni modo; per esempio durante l'esecuzione di un canto, se lo riteneva opportuno, si fermava per darmi ulteriori informazioni.

Poi, dopo lui, sono venuti tanti, tanti altri, tutti con il loro inesauribile bagaglio di tradizioni e di umanità.

Ma, una volta stabilito questo momento privato, questo rapporto umano tra l'informatore ed il ricercatore, l'interesse, l'intento finale dello studioso, non può limitarsi a raccogliere, documentare su materiale registrato, direttamente dalla voce dei portatori di questa cultura popolare, più materiale possibile, cristallizzare il tutto in un nostalgico, assurdo museo della memoria, bensì dare la possibilità concreta a questi informatori di ritrasmettere questa loro vitalità di cultura alle nuove generazioni.

Attraverso le mie inchieste, ho avuto modo di convincermi che la cosiddetta cultura subalterna contadina, che con tanta facilità è stata ignorata e liquidata, ha ancora da tramandare dei valori autentici.

Le nostre radici affondano in quella cultura, dalla quale bene o male discendiamo noi tutti. L'averne distrutto sistematicamente anche il ricordo, è stato un errore gravissimo, pagato soprattutto dalle nuove generazioni con crisi di identità e con un vuoto culturale difficilmente colmabile.

Ma nello stesso tempo non bisogna dimenticare che quel mondo sballottato fra "dio" e padrone, conosceva violenze e soprattutto la durezza della fatica:

> Non mi guarda' che so' mal ridotta
> so' stata a' la Maremma a llavorare[1]

la condizione alienante in casa ed in fabbrica della donna, come in questo canto di filanda:

> Io vado in filandra
> e pprendo 'n franco al giorno
> a ccasa quando torno
> gnente da mangia'...[2]

Conosceva crudeli e disparati rapporti di classe. Vedi certe "polizze mezzadrili" ritrovate a Cupramontana[3], con le quali il mezzadro godeva di una limitata libertà di movimento (per es. non poteva andare in paese nelle ore di lavoro), condizione molto vicina a quella del servo della gleba; o lo sfruttamento continuo, sempre della "polizza del mezzadro", (regolarmente firmata dalle due parti:

1 Vedi nota n. 113 di questa raccolta
2 Vedi nota n. 346 di questa raccolta
3 Comune in provincia di Ancona

padrone e contadino) riguardante in dettaglio tutto quello che il mezzadro doveva portare nel corso dell'anno, che consisteva[4]:

a) per il giorno di Anno Nuovo, o per la Pasquella (sei gennaio): un paio di pollastre
b) a Carnevale: due paia di galline
c) per Pasqua: ottanta-cento uova
d) alla mietitura: i galli del "conto dei cavalietti"[5]
e) in agosto: due o tre pollastre
f) per Natale: tre o quattro capponi
g) inoltre ogni mese un coniglio e dieci-venti uova
h) la verdura due volte la settimana (mercoledì e sabato)
i) infine la frutta, all'epoca.

Eppure ancora si possono leggere affermazioni sulla musica popolare marchigiana, offensive, mistificanti, aberranti come la seguente: "[...] come serena era la fatica, come dolcemente verdi quei campi, come morbide le linee delle colline, così sereni, dolci erano quei canti...".[6]

Niente di più stupidamente falso. Dal momento che questo mondo vive, si esprime, reagisce o aderisce in modi dissimili per condizionamenti diversi, bisogna che esso sia interpretato nella sua giusta prospettiva, nel modo più corretto e adatto a queste situazioni e comportamenti. Mi pare che le osservazioni di Tullio Seppilli, sul modo di intendere il lavoro di ricerca, rispecchino in modo adeguato la giusta prospettiva su cui si deve porre ogni ricercatore, e su cui ho cercato di impostare il mio lavoro: "[...] Alla base di tale impegno sta innanzitutto un obiettivo conoscitivo. Fuori da ogni compiacimento romantico per una *riscoperta dell'arcaico,* si tratta di contribuire, mediante la raccolta e lo studio della espressività musicale contadina, alla ricostruzione di quella storia delle classi subalterne, delle loro condizioni materiali e della loro vita culturale, nei cui confronti sono stati negati, finora, per ben precise ragioni, spazio di ricerca e-dignità e valore scientifico e politico..."[7].

Gastone Pietrucci
Jesi, 9 gennaio 1985

---

4 Per un terreno di nove-dieci ettari

5 Ad ogni cavalletto (covone) si coglieva una spiga di grano. Ci si faceva un mazzo da regalare al padrone: tante spighe-tanti covoni. Insime al mazzo di spighe ci si accompagnava un paio di galli, appunto del "canto dei cavalletti".

6 Pierucci-Bellonci, p. 1

7 Si veda la nota di presentazione al disco: *L'ALTRA SPOLETO. Canto e ricanto a lu mi' amor non zente*. Cetra Folk lpp. 298

CRITERI DI TRASCRIZIONE

I testi e tutti i documenti raccolti sono autentici, pur non usando la complicata trascrizione fonetica, non hanno subito logicamente nessuna rielaborazione.

La trascrizione rispetta in modo rigoroso e per quanto possibile la pronunzia, spesso oscillante nel canto, in modo da rendere i testi il più vicino alla dizione dell'informatore.

Capiterà pertanto di leggere una stessa parola ricorrente più di una volta nel testo, trascritta in maniera diversa, per es: f*u*ndana, f*o*ntana, vi*t*a, vi*d*a, non*i*, non*e*. Per questo ultimo caso, faccio presente che non sempre le vocali finali sono chiaramente distinguibili l'una dall'altra: così la *e* dalla *i,* come la *o* dalla *u.*

È una trascrizione realizzata sulla base della lingua italiana, con la utilizzazione di alcuni segni supplementari:

è = chiusa	italiano	s*e*ta
è = aperta	italiano	t*e*tra
o = chiusa	italiano	v*o*lo
o = aperta	italiano	v*o*lta
z = sonoro	italiano	me*zz*o
z = sordo	italiano	po*zz*o
j = i	semiconsonante	no*i*a

' = apostrofo prima o dopo una parola, indica che questa è mutila.

Per indicare l'accento melodico ˈ (es: giall*o*ˈ, nel canto per giallo), si è preferito usare la normale trascrizione accentata: giall*ò*.

Le trascrizioni sono quindi in dialetto. Compaiono tra parentesi quadre le trascrizioni incerte dovute alla scarsa comprensibilità del documento registrato; tra parentesi tonde, le variazioni o aggiunte portate dagli stessi informatori nell'eventuale seconda esecuzione di un canto.

Ci sono dei termini nei canti che sono incomprensibili; alcune frasi non hanno senso. Nella maggior parte dei casi però alcuni termini o alcuni versi, non sono compresi neppure da chi li usa. Infatti richiesto di ulteriori spiegazioni e di ripetere, l'informatore ha ripetuto sempre gli stessi oscuri passaggi, dicendomi come per giustificarsi: *L'ho sapudo sempre così.*

Alcuni termini o alcuni versi sono forse spiegabili dal fatto che servono esclusivamente per poter rispettare la rima ed il ritmo. È

possibile che alcune parole siano state introdotte in sostituzione di altre sfuggite alla memoria, o perché semplicemente incomprensibili e difficili da ripetere per il portatore. Classico l'esempio di

le sette Gelzumino[1]

per Getzemani, dove potremo recuperare l'antico significato, ma assolutamente non compreso da chi lo usa nel canto.

Le zeppe, dovute a ragioni metriche-melodiche, con valore asemantico, che si trovano nei testi, sono stampate in corsivo. Esempio: vennédime riale *ma* rama d'oro.[2] Le sigle in corsivo in calce ad ogni brano, indicano il cognome ed il nome dell'informatore; se il testo è cantato *(e)* o recitato *(r);* quali eventuali strumenti musicali sono usati *(o:* organetto, *t*: tamburello o cembalo, *tr:* triangolo o timpano, *v:* violino, *vi:* violoncello, *f*: fisarmonica, *s:* sgràciola). Inoltre, per esteso, vengono citati il luogo e, l'anno della registrazione.

Tutto il materiale raccolto è stato suddiviso in varie sezioni, ma numerato progressivamente.

Nella ricerca è stato privilegiato in egual misura sia il canto completo, sia il frammento o la benché minima reliquia.

Nella sistemazione tipografica del materiale, prima naturalmente ho sistemato il canto o la versione più completa, poi tutte le eventuali altre, sino ai frammenti, distinguendoli con una progressiva sottonumerazione alfabetica.

Quando di un canto si ha solo un frammento, viene dato così semplicemente, come è stato raccolto.

Se dopo il frammento, apparirà la versione più completa, questo significa che il canto non è stato raccolto nell'Anconetano, bensì nelle mie inchieste svolte nel Maceratese, in Umbria a Spoleto (Pg) ed in Abruzzo, ad Atri (Te). Infatti i canti li ho divisi geograficamente, prima quelli dell'Anconetano, poi quelli del Maceratese, poi gli umbri ed infine gli abruzzesi.

In calce ad ogni testo, do nel seguente ordine, una relativa bibliografia, e (in corsivo) una relativa discografia. In tale, bibliografia, si esclude il Nigra, che viene dato di volta in volta a fianco del titolo stesso del canto in questione. Inoltre, per la ballata, ho dato la titolazione e la numerazione Nigra, essendo l'edizione più esemplare.

---

1 Vedi *Passione di Monsano* n. 374, st. 7, v. 1

2 Vedi n. 2, v. 4

PUNTI D'INCHIESTA

Per la provincia di Ancona:

1. Ancona
2. Arcevia
3. Belvedere Ostrense
4. Camerano
5. Castelplanio
6. Chiaravalle
7. Collegiglioni di Fabriano
8. Cupramontana
9. Fabriano
10. Filottrano
11. Jesi
12. Marina di Montemarciano
13. Mergo
14. Monsano
15. Montesanvito
16. Montoro di Filottrano
17. Numana
18. Ripe
19. Rosora
20. Sant'Apollinare di Monteroberto
21. Santa Lucia di Jesi
22. Santa Lucia di Montesanvito
23. Santa Maria di Monsano
24. Santa Maria Nuova
25. San Marcello
26. San Paolo di Jesi
27. Serra San Quirico
28. Sirolo
29. Staffolo

Per la provincia di Macerata:

1. Apiro
2. Corridonia
3. Sant'Isidoro di Apiro
4. Villa Strada di Cingoli

Per la provincia di Ascoli Piceno:

1. Montegiorgio

CANTI LIRICI-MONOSTROFICI

Il canto lirico-monostrofico è il mezzo abituale di cui il popolo si serve per esprimere soprattutto l'amore in tutti i suoi aspetti, ma anche qualsiasi altro motivo o stimolo della vita di tutti i giorni: dall'invettiva, alla protesta, allo sdegno, allo sberleffo.

Nella mia raccolta ho preferito dare una divisione di massima del materiale lirico-monostrofico raccolto, in:

a) *Stornelli d'amore*
b) *Dispetti*
e) *Stornelli vari*
d) *Stornelli licenziosi*
e) *Stornelli sul ritmo del saltarello*
f) *Canti di lavoro*
g) *Canti a vatocco*
h) *Canti a 'ballo e balli strumentali*

Tra tutto il materiale lirico-monostrofico, ho lasciato senza suddivisione precisa, i *rispetti,* gli *stornelli,* i *fiori,* adottando un sistema non omogeneo e senza fare nessuna distinzione metrica. Inoltre non ho fatto distinzione tra gli stornelli dell'uomo e quelli della donna, perché nelle catene di stornelli, a seconda dei casi, durante le registrazioni, sia l'uomo sia la donna hanno cantato indifferentemente i vari componimenti. Tra stornello e stornello, talvolta anche fra una parte e l'altra dello stesso stornello, i cantori intercalano spesso un breve *ritornello* o *rifiorita,* che a volte non ha un legame di significato nel contesto del canto. Per es:

È piccolino l'ho donato el core
la robba si lla pija *ma* chi la vole
la robba si lla pija *ma* chi la vole
carina e ccarinella còcca de mamma
è piccolina gli ho donato l'arma
da grande si ne stia co' la sua mamma
da grande si ne stia co' la sua mamma
carina e ccarinella cocca de mamma[1]

Da notare che i rispetti nn. 80 ed 81 terminano rispettivamente con queste caratteristiche: *yè* e *za-za.* La mancanza dell'accompagnamento strumentale, fa sì che il cantore prolunghi il canto con espressioni asemantiche[2].

1 Cfr. n. 188

2 Cfr. anche i nn. 117 A e 127 dei dispetti e i nn. 156 e 157 degli stornelli licenziosi

Il *dispetto* è costituito da un testo violentemente "cattivo", spesso scurrile, irriverente, graffiante, ferocemente offensivo e lapidario. I dispetti vengono cantati a "botta e risposta", da due stornellatori (spesso un uomo ed una donna) che fanno a gara nel cercare di sbalordire ed "annullare" l'avversario della tenzone.

Anche qui, come negli stornelli d'amore, non ho fatto distinzione tra il dispetto della donna e quello dell'uomo, anche perché gli informatori durante la registrazione, hanno cantato indistintamente, defunzionalizzandoli, tutti gli stornelli del contrasto.

Dai dispetti raccolti, esce un quadro ben differente da quel "canzoniere" stilnovistico-romantico degli stornelli d'amore sottolineato da Pier Paolo Pasolini[3]. Qui, ma soprattutto negli stornelli licenziosi, si sente finalmente la vivacità, il "calore", almeno linguistico del nostro popolo, che, libero da certi schemi che lo ingabbiavano negli stornelli d'amore, dà libero sfogo con chiara, gioiosa" spavalderia, ai propri sentimenti, alle proprie "cattiverie", ai propri istinti, fornendoci un quadro più "terreno", più sanguigno, più vero di se stesso.

Sotto la voce *stornelli vari,* ho raccolto tutti quei canti che non rientrano nelle altre suddivisioni specifiche. Infatti gli argomenti sono tra i più vari, generici e multiformi.

Interessante il n. 151, che chiude la serie di questa sezione, formato da un insieme di stornelli, cantati in occasione dell'uccisione del maiale. L'intercalare, *tiuri, tiuri, tiuri,* non è altro che l'imitazione dello scorrere delle corde, della loro frizione sul maiale che sta per essere "scannato e delle sue strida.

Ho voluto raccogliere a parte, sotto il titolo di *stornelli licenziosi,* un piccolo gruppo di canti, nei quali traspaiono precise e chiare allusioni alla gioia del sesso. In questo modo ho voluto dare il massimo risalto possibile a questo materiale, perché credo che non si possa studiare ed analizzare il profilo completo del nostro popolo, trascurando volutamente questi canti, considerandoli volgari, "brutti", impubblicabili o, tanto peggio, pornografici ed inutili. Giustamente Pasolini ha osservato e denunciato una grossa lacuna in questo campo: "Peccato, davvero peccato, che la *pruderie* nazionale abbia impedito ai raccoglitori di canti, sia dell'altro secolo che di questo, di

3 Pasolini, p. 72

pubblicare la poesia popolare, diciamo così, scatologica: che è forse la più gran parte e la più autentica della poesia popolare: e non è mai oscena, tanta è l'allegria o la malinconia che le dà vita poetica, tanta è la naturalezza delle sue metafore..."[4]

Ho voluto lasciare inalterati gli *stornelli cantati sul ritmo di saltarello,* facendone una sezione a parte, indipendentemente dal contenuto del testo. Ho inoltre conservato le catene, con le inevitabili ripetizioni e con i vari interventi dei cantori (interventi non tutti "regolari" ed inerenti allo stornello cantato), per dare l'esatta idea della spontaneità e dell'improvvisazione dei cantori. Una volta presi dalla musica e soprattutto dal saltarello, costoro non rispettono più le regole classiche del canto e magari intervengono prima che il compagno abbia finito lo stornello regolare, rompendo la catena, iniziandone un'altra e magari facendo perdere il filo logico all'altro cantore. Quindi, se a volte questi interventi non troppo "ortodossi" hanno interrotto e "rovinato" una catena, di contro ci danno l'esatta chiave interpretativa di questa gente: la gioia e l'entusiasmo per il canto, la paura al momento di dimenticarselo e quindi l'intervento precipitoso, ma spontaneo e genuino. Infatti, in certe registrazioni, intervengono nel canto, tre, quattro ed anche sei cantori contemporaneamente, ognuno con il suo stile e con il suo repertorio.

Ormai nelle zone da me esplorate, per questi autentici portatori della tradizione, le uniche occasioni che hanno di ritrovare la gioia del canto per il canto, sono le feste popolari (sempre più rare) ed i vari festivals politici (sempre più numerosi), che sono diventati i luoghi di incontro e di esecuzione spontanea per questa gente. Completamente sradicati dalle campagne, inscatolati negli squallidi, grigi, anonimi quartieri popolari delle città (veri e propri dormitori-ghetti), immersi nei più svariati mestieri (muratori, meccanici, operai di fabbrica), questi "ultimi" cantori, approfittano di queste "nuove" feste per ritrovarsi, cantare e stare allegri.

A questo proposito, ho fatto nel settembre '76 a Jesi, in occasione di un Festival dell'Avanti, una registrazione molto fortunosa, ma altamente illuminante di questo fenomeno. Indifferenti alle manifestazioni ufficiali che si succedevano sul palco (stava cantando un duo cileno), costoro si aggiravano fra gli *stands* del Festival, interpretando

4 Pasolini, *ivi*, p. 42

i loro canti accompagnandosi con l'organetto, cembalo e triangolo, contornati da un discreto numero di spettatori incuriositi ed attenti, rispondendo indirettamente ed incosciamente agli organizzatori del Festival (preoccupati di presentare il cosiddetto folk, defunzionalizzato, mistificante, "comodo" e tanto di moda dei soliti cileni) ed imponendo con la forza, l'entusiasmo e la carica della loro tradizione, il loro folclore "povero".

I *canti di lavoro* da me riportati, sono quelli che scandiscono il lavoro e sono funzionalmente legati ad esso, ed esemplificano alcuni canti dell'aratura ("alla bufarara": dal n. 217 al n. 222) e della mietitura ("ammede": dal n. 223 al n. 230) e della potatura (n. 231 e n. 232).

Varie e complesse cause, tra le quali la meccanizzazione dell'agricoltura e l'inevitabile spopolamento delle campagne, hanno eliminato oltre che la manodopera, anche i canti destinati ad accompagnare i più svariati lavori dei campi: dalla potatura, alla spannocchiatura del granturco, dalla mietitura, all'aratura, alla semina.

Attualmente nell'Anconetano, è praticamente impossibile registrare un canto di lavoro nel momento della sua funzione. Quando li ho potuti registrare, erano soltanto canti legati al ricordo degli anziani, che me li riproponevano, cercando di ricreare il momento del lavoro. È sintomatico il fatto che durante la registrazione dei canti "alla metidora", l'informatore mimasse il gesto del lavoro. Infatti cantava curvo, immaginando di tagliare ancora il grano, e tra una ripresa e l'altra del canto, faceva una lunga pausa, che serviva durante quel lavoro a riprendere fiato; perché mietere sotto il sole e nello stesso tempo cantare curvi, non era un'impresa facile. Anche l'altra informatrice dei canti "a vocetta", mentre cantava, tra una strofa e l'altra del canto, rispettava una pausa di riposo abbastanza lunga.

Questo a dimostrare (se ancora ce n'è bisogno), come il canto sia legato e vincolato al lavoro (nel nostro caso quello dei campi), tanto che, a distanza di anni, gli informatori sono ancora legati al gesto ed ai ritmi, al rispetto di certe pause, come nell'esecuzione di un vecchio, rigido e mai dimenticato "rito".

I canti "alla bufarara" servivano durante l'aratura dei campi, e le grida che intercalavano il canto:

vaggiù Garbadì

oppure

'Nnamorà ddò' vai?

servivano come incitamento, sprono e correzione ai buoi, che aiutavano il contadino in questo specifico lavoro.

Gli animali erano chiamati confidenzialmente per nome. Per i buoi, i nomi più comuni erano: *Garbadì* ed *'Nnamorà*; per le vacche erano: *Favorì* e *Galantì*.

Canti a vatocco "... e tutti insieme a squarciagola urlavano questo ingrato, noioso e antiartistico ritornello che quasi mi faceva stizzire: *Cantarinello mio, cantarinello.* Le canzoni della Marca sono belle come quelle della Toscana...; solo la musica che le accompagna è indegna dell'arte gentile che domina nel verso e nel concetto. Non si comprende come tanta squisita gentilezza di forma possa andare appaiato, nella patria di Rossini, di Spontini e dì Marchetti, un così grossolano stonato vociare..."[5].

Così Caterina Pigorini-Beri, "delicata" ricercatrice del secolo scorso, liquidava in modo drastico e senza possibilità di appello il *canto a vatocco;* sicuramente il più arcaico, spontaneo canto polivocale delle Marche, diffuso anche in Umbria ed in Abruzzo.

Nel territorio dell'anconetano, dove ho svolto principalmente la mia ricerca sul campo, è pressocché estinto, con l'eccezione di poche aree di montagna (vere e proprie isole di conservazione) ancora non del tutto contaminante dal livellamento della società industriale. Infatti gli unici documenti completi, li ho raccolti a Collegiglioni, una piccola frazione di Fabriano (An).

Canto *a vatocco* o *a batocco:* forse perché in questo tipo particolare di canto (eseguito nella forma classica da una donna ed un uomo), le voci si rincorrono fra loro, come fa appunto il batacchio della campana.

I testi dei *canti a vatocco,* sono di solito quelli dei canti liricomonostrofici (su base di distici) composti da tre endecasillabi, dei quali il secondo non è altro che la ripetizione del primo.

Ho inserito il n. 247 in questa sezione, pur non avendo la struttura del *canto a vatocco* (il testo non è altro che una rima infantile), bensì per il modo come è stato eseguito dagli informatori.

5 Pigorini-Beri, 1889, p. 179

Canti a ballo e balli strumentali. Oggi in Italia è quasi completamente sparito, dimenticato irrimediabilmente, tutto il patrimonio coreutico tradizionale, un tempo molto vasto e popolarissimo.

Attualmente gli unici portatori e "depositari" dei nostri balli tradizionali sono i numerosissimi gruppi folkloristici, che nella maggior parte dei casi hanno contaminato, distorto, mistificato e stravolto questo nostro patrimonio, relegandolo a squallido e lezioso folclore da cartolina illustrata.

Anche i *canti a ballo* da me raccolti, hanno per lo più alla base, dei canti lirici-monostrofici. Nella canzone a ballo *La Castellana* (n. 248), per esempio, "possiamo rintracciare dei veri e propri stornelli. Questi sono diluiti con ripetizioni assai elaborate e con parole o interi versi di scarso contenuto, semantico, ma di stretta funzionalità coreutica"[6].

Lo stesso dicasi del canto a ballo *La Paroncina* (n. 249), dove la base del testo non è altro che uno stornello classico. *La Paroncina* è un ballo che viene eseguito a coppie. Gli strumenti di accompagnamento sono l'organetto, il violino ed il cembalo e viene eseguito da un solo cantore. Finché il "solista" canta, le coppie ballano sciolte (a saltarello), quando tra una strofa e l'altra c'è l'intermezzo strumenta-le, le coppie si formano (come nella polca).

La Gajnella (la gallinella), n. 250, "era il motivo con cui i nostri avi, e assai più vicino, i nostri padri chiudevano un trattenimento danzante familiare... Si ballava ora sciolti, come il saltarello, ora allacciati, come la castellana"[7].

Il *Saltarello* (ballo tipico dell'Italia centrale e delle Marche in particolare), appartiene al filone delle danze di corteggiamento. Vivissimo nell'uso fino ad una trentina di anni fa, ora nell'Anconetano è quasi del tutto dimenticato, mentre sopravvive tenacemente come canto; a differenza del sud della regione (nelle provincie di Macerata e di Ascoli Piceno), dove la danza ha ancora una sua notevole popolarità e vitalità.

6 Venturelli, 1976, p. 7

7 Ginobili, 1969, p. 116, n. 2

STORNELLI D'AMORE

1

Cfr.: GIANANDREA, 1875, p. 104, n. 16; MOLINARO DEL CHIARO, p. 145, n. 70, 1, 2, 8.

Angelo che mme l'hai ferito il core
'n'orà senza di te non posso[1] stare
'n'orà senza di te non posso stare

'n'orà senza di te non posso stare
nellà memoria mia sei tutte l'ore
nellà memoria mia sei tutte ll'ore

nellà memoria mia sei tutte ll'ore
che apposta non di posso abbandonare
che apposta non di posso abbandonare

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *bosso:* per posso

2

Fiorì di grano
vennédimi riale[1] rama d'oro
vennédeme riale rama d'oro

vennédime riale *ma* rama d'oro
che ssempre ti dirà co' 'l core in mano
che ssempre ti dirà co' 'l core in mano

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vennédimi riale:* veniteci con serietà, lealmente

3

Cfr.: CHINI, p. 81, n. 18; GIANANDREA, 1875, p. 111, n. 51; GINOBILI, 1940a, p. 4, n. 6; GINOBILI, 1950, p. 16; IVE, 1907, n. 64; MARSILIANI, n. 309; MAZZATINTI, p. 258, n. 372; PERGOLI, n. 147; SEBASTIANI-POMPILI, p. 95, n. 15; TESTA, p. 146, n. 139; TIGRI, p. 323, n. 25; p. 332, n. 98; TOMMASEO, I, p. 110, n. 1; *V.P.M.*, p. 169, n. 135; p. 181, n. 180, 2, 3; ZANAZZO, n. 282 e n. 1184.

A-VPA 8384 (orig.); *CRPM/2* (orig.)

Fior di melella
de la melella voi sede la rama
de la melella voi sede la rama

de la melella voi sede la rama
de lo mio cuore sede la catena
de lo mio core sede la catena

(C.P.E. c. Monsano 1976)

4

'Mezzo del mare ci sta lla varchetta
non c'è nesciù'[1] che lla sappia guidare
non c'è nesciù' che lla sappia guidare

solò lo bbello mio ci ha 'vudo modo[2]
subido al porto l'ha fatta 'rrivare
subido al porto l'ha fatta 'rrivare

solò lo bbello mio modo ci ha 'vudo
che l'ha fattà 'rrivare do' che ha voludo
che l'ha fattà 'rrivare do' che ha voludo

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *nesciù:* nessuno
2 *'vudo modo:* la maniera

5

Cfr.: CASETTI-IMBRIANI, II, pp. 382-385; CHINI, p. 112, n. 14; GIANANDREA, 1875, p. 27, n. 75; GINOBILI, 1961, p. 46; PEDIO, p. 56, n. 8; VIGO, p. 364, n. 1863, 1-4 e n. 1864, 1-4; *V.P.M.*, p. 209, n. 425.

A-VPA 8469 (orig.)

Dammì llo fazzoletto caro amore
che ti llo porto allò fiume a llavare
che ti llo porto allò fiume a llavare

ch'io te lo porto allò fiume a llavare
co' ll'acqua chiara e llo biango sapone
co' ll'acqua chiara e llo biango sapone

co' ll'acqua chiara e llo biango sapone
ch'ogni sbattuda lo famo[1] parlare
ch'ogni sbattuda lo famo parlare

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *famo:* facciamo

6

Cfr.: AMALFI, 1883, p. 33, n. 41, 2; AVOLIO, n. 76, 1; CASETTI-IMBRIANI, I, p. 202; DALMEDICO, p. 73; n. 8; D'ANCONA, pp. 216-217; GIANNINI, 1889, p. 98, n. 638; GIANNINI, 1921, p. 142, n. 63; GINOBILI, 1953b, p. 13, n. 63; IVE, 1877, p. 86, n. 15; IVE, 1907, n. 54; MAZZATINTI, p. 90, n. 108; MENGHINI, p. 253, n. 139; MOLINARO DEL CHIARO, p. 138, n. 49, 1, 2; PEDIO, p. 27, n. 80, 1, 2; PERGOLI, n. 181; RONDINI, 1895, p. 5, n. 3; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 545, 1; SEVERINI, p. 57, n. 59, 1, 2; TIGRI, p. 332, n. 103; TOMMASEO, I, p. 102, n. 12, 2, 3; VIGO, p. 322, n. 1462, 1; p. 354, n. 1754, 1; *V.P.M.*, p. 242, n. 610.

A-VPA 8185 (orig.); *A-VPA 8382* (orig.); *A-VPA 8405* (orig.); *A-VPA 8469* (orig.); *CRPM/1* (orig.).

'More 'more què mi fattu fare
da quindicianni m'hai fatto 'mpazzire
da quindicianni m'hai fatto 'mpazzire

da quindicianni m'hai fatto 'mpazzire
da babbo e mmamma m'hai fatto scordare
da babbo e mmamma m'hai fatto scordare

da babbo e mmamma m'hai fatto scordare
con te ccarino m'hai fatto venire
con te ccarino m'hai fatto venire

(C.P.E. c. Monsano 1977)

7

Bello che ci hai la casa *ma* a ppiantereno
lo letto lo tenede *ma* al terzo piano
lo letto lo tenede *ma* al terzo piano

lo letto lo tenede *ma* al terzo piano
lo core de chi tti ama in alto seno
lo core de chi tti ama in alto seno

(C.P.E. c. Monsano 1977)

8

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, I, pp. 28-33; CECCHI, p. 88; CHINI, p. 159, n. 2; CORAZZINI, pp. 204-205; GIANANDREA, 1875, pp. 150-151, nn. 2, 3, 4; GIANNINI, 1889, p. 115, n. 31; GINOBILI, 1953b, p. 5, n. 1; MALECORE, p. 337, n. 364; MANNOCCHI, 1920, p. 119; MARCOALDI, 1855, p. 102, n. 22; p. 131, n. 10; MARCOALDI, 1877, p. 186, n. 58; MARSILIANI, n. 18; MAZZATINTI, pp. 129-131, n. 176; MOLINARO DEL CHIARO, p. 146, n. 73; PASETTI, p. 35, n. 5, 1; PEDIO, p. 11, n. 12; PIGORINI-BERI, 1889, p. 136; TIGRI, pp. 179-180, nn. 676, 679; TOMMASEO, I, pp. 202-204, nn. 7-12; VIGO, p. 319, n. 1440, 1, 3, 4; *V.P.M.*, p. 213, n. 501; ZANAZZO, n. 520.

A-VPA 8288 (orig.); *A-VPA 8405* (orig.)

La palommina che vva pe' llo mare
te reluce le penne quanno vóle
te riluce le penne quanno vóle

te reluce le penne quanno vole
dammine una di quesse du' ale
dammine una di quesse du' ale

dammine una di quesse du' ale
pe' scrivere unà lettera al mio ammore
pe' scrivere 'nà lettera al mio amore

(C.P.E. c. Monsano 1976)

9

Cfr: canto n. 8 di questa stessa raccolta

O rondinella che volì pel mare
scrivi 'na letterina a lo mi' amore
quando che l'avrai scritta e fatta bella
portèla a lo mio amore o rondinella
quando che l'avrai scritta e ssegillata
portèla a lo mio amore rondina cara

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

10

'Na palommina l'ho vista vulare
tuttà di vianco[1] mi parea 'n pavone
tuttà di vianco mi parea 'n pavone

s'è llo pavone tagliglele lale
s'è llo mi' amore lassèlo passare
s'è llo mi' amore lassilo passare

s'è llo mi' amore tagligli lli pia[2]
s'è llo mi' amore lassilo andà' via
s'è llo mi' amore lassilo andà' via

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vianco:* bianco
2 *pia:* piedi

11

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 37, n. 128, 2; MAZZATINTI, pp. 242-243, n. 344 (varianti di Camerino e di Gubbio).

Lo bbinnedigo lo fior di limoro[1]
comincia a mormorà' llo vicinato
cumincia a mormorà' llo vicinato

lo vostro ben volè ha durato poco
lo vostro ben volè ha durato poco

lo vostro ben volè dura mill'anni
non ti lascerò mai bella non piangi
non ti lascerò mai bella non piangi

lo vostro ben volere mill'anni dura
non ti lascerò mai n'aver paura
non ti lascerò mai no' aver paura

(D.A. c. Santa Lucia di Jesi 1976)

1 *limoro:* per limone

12

Giovanottino dal cappel di paglia
tirèllo[1] avanti che tti coce[2] 'l sole
tirèlo avanti che tti coce 'l sole
fallò contento a lo tuo primo amore

tirèlo avanti e facci la calada[3]
fallò contento allà tua amante cara

(B.P.R. r. Monsano 1976)

1 *tirèllo:* tiratelo
2 *coce:* brucia
3 *calada:* piega

13

Cfr: FERRARO, 1977, p. 325, n. 56, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 15, n. 18, 1-3; MAZZATINTI, p. 278, n. 423, 2, 3; TOMMASEO, I, p. 91, n. 1, 1-3.

E' ttanto tempo ch'io desideravo
d'amare 'n giovanetto sonatore
eccolo qua cche Dio me l'ha mandado
'sto giovanetto ch'io desideravo

(S.R.C. r. Chiaravalle 1976)

14

Cfr: CORAZZINI, p. 303, n. 46; ZANAZZO, n. 847.

Questò è llo vicoletto degli abrei
dovè che Cristo non ce passa mai
ci passano lli turchi coi giudei
angelettò d'amore come cce stai

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

15

Quandò m'innamorai di te o bbel fiore
tuttà la gente me ci ha messo male
tuttà la gente me ci ha messo male
tantò ci amiamo e cci volemo bene

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

16

Cfr: CORAZZINI, p. 180; DALMEDICO, p. 24, n. 15; IVE, 1877, p. 26, n. 7; PASETTI, p. 48, n. 43, 1-2; RADOLE, 1965, p. 140; RADOLE, 1968, p. 56, n. 33; TESTA, p. 29, n. 14.

Cosa m'importa a mme se non so' bella
c'è lo ragazzo mia che fa 'l pittore
e mmi dipingerà comè 'na stella
cosa m'importa a mme se non so' bella

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

17

Cfr: CORAZZINI, p. 270; GIANANDREA, 1875, p. 111, n. 47; MENGHINI, p. 251, n. 125; ZANAZZO, n. 230.

Santa Maria maggiore è ttutta d'oro
te ccanti 'li stornelli e io l'imparo
te ccanti 'li stornelli e io l'imparo
boccuccia mia d'amore io per te mmoro

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

18

Cfr: FILIPPINI, p. 28, n. 56; GIANANDREA, 1875, p. 205, n. 82, 1, 3; VENTURELLI, 1976, p. 21 e p. 23.
A-VPA 8382 (orig.); *CRPM/1* (orig.).

Llu bbinedisco 'llo fiore de fava
la fava fa lo fiore e ppo' la tega[1]
la fava fa lo fiore e ppo' la tega

la fava fa 'llo fiore e ppo' la tega
la mamma fa ll'àmore lla fija 'mpara
la mamma fa ll'àmore lla fija 'mpara

la mamma fa ll'àmore perché è bbella
la fija 'mpara perché è picculella
la fija 'mpara perché è picculella

la mamma fa ll'àmore perché è carina
la fija 'mpara perché è picculina
la fija 'mpara perché è picculina

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *tega:* baccello

18 A

Fiorì de fava
che prima fa lo fiore e ppoi la tega
che prima fa lo fiore e ppoi la tega

prima fa lo fiore e ppo' la tega
la mamma fa l'amore la fija 'mbara
la mamma fa l'amore la fija 'mbara

la mamma fa l'amore perchè è bbella
la fija 'mpara perchè è ppiccolella
la fija 'mpara perchè è ppiccolella

(C.P.E. c. Monsano 1976)

19

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, II, p. 209; GIANANDREA, 1875, p. 49, n. 24, 1, 2; MAZZATINTI, p. 257, n. 369, 2, 3; ZANAZZO, n. 1059, 4.

Ecco lo bbello mia pe' ll'acqua viene
secchite fonte e ffallo disperare
secchite fonte e ffallo disperare

secchite fonte e ffallo disperare
'na mezz'oretta fallo *ma* trattenere
'na mezz'oretta fallo *ma* trattenere

'na mezz'oretta fallo trattenere
le mie penè gli vojo raccundare
le mie penè gli vojo raccundare

(C.P.E. c. Monsano 1976)

20

Fiore di moro
l'avede un figlioletto *ma* tando caro
l'avede un figlioletto *ma* tando caro

l'avede un figlioletto *ma* tando caro
se non lo posso avere di pena moro
se non lo posso avere di pena moro

l'avede un figlioletto caro forte
se non lo posso avere provo la morte
se non lo posso avere provo la morte

ci avede un fijoletto caro sine[1]
si non lo posso avere provo a morire
si non lo posso avere provo a morire

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *sine:* si. Epitesi per ragioni metriche melodiche

21

Lo va dicenno che vvoli 'sto cuore
io ti lo vojo dare quando mi pare
io ti lo vojo dare quando mi pare

io ti la vojo da' quando mi pare
quannò llo so che lla tua mamma vole
quannò llo so che lla tua mamma vole

(C.P.E. c. Monsano 1976)

22

Cfr: IVE, 1907, n. 465, 1; *V.P.M.*, p. 246, n. 684, 1.

Fiorì di canna e ffiore de cannido[1]
'n corè commè llo tua non l'ho trovado
'n corè commè llo tua non l'ho trovado

'n corè commè llo tua non l'ho trovado
dammì sso fijo ch'io mamma te digo
dammì sso fijo ch'io mamma te digo

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *cannido:* canneto

23

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 137, n. 2, 1-3; GINOBILI, 1940a, p. 8, n. 17; GINOBILI, 1961, p. 41.

Vallade vallarì[1] facede sala
fatilo fa' 'n balletto a'la padrona
fatilo fa' 'n balletto a'la padrona
fatilo fa' 'n balletto a'la padrona

fatilo fa' 'n balletto a'la padrona
co' llo su' proprio core amante chiama
co' llo su' proprio core amante chiama

fatelo fa' 'n balletto a tutte quante
co' lo suo proprio cor chiama l'amante
co' lo suo proprio cor chiama l'amante

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vallade vallarì:* ballate ballerino

24

Cfr: ZANAZZO, n. 1166, 1-3.

E pe' 'sto vigoletto tira 'l vento
ci sta quel giovinetto mi piace tanto
vo' fa' l'amore 'l padre non è contento

ci sta quel giovinetto che mme dona 'l cuore
me dona 'l cuore 'l suo padre non vole

(R.B.E. r. Monsano 1976)

25

Giù pe' sto' vicinato ce tira 'l vento
c'è 'na moretta che mmi piace tanto
c'è 'na moretta che mmi piace tanto
quel boia de' su' padre non è ccontento

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

26

Guardà quella finestra *ma* quant'è alta
tuttà guarnida di menta romana
vorei che lla padrona s'affacciasse
unà rametta me ne regalasse

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

27

Cfr: BIANCHI-RUMORI, p. 23; GIANANDREA, 1875, p. 114, n. 75; GIANNINI, 1889, p. 30, n. 183; GIANNINI, 1921, p. 209, n. 266; IVE, 1877, p. 310, n. 6; IVE, 1907, n. 74; MAZZATINTI, p. 255, n. 367; MENGHINI, p. 46, n. 68; PERGOLI, n. 240; RONDINI, 1895, p. 12, n. 34; TIGRI, p. 330, n. 80; TOMMASEO, I, p. 132, n. 3; *V.P.M.*, p. 168, n. 103; ZANAZZO, n. 977.

Fior di cipresso
accendo la candela sopra 'n sasso
fa luma[1] a lo mio amore che passa adesso
fior di cipresso

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *fa luma:* illumina

28

Sede 'no morettino *ma* meno male
que pagni[1] vi mettede *ma* vi sta veve
que pagni vi mettede *ma* vi sta vene

solò 'na cosa vi stanno 'po' male
che non amade a cchi ve vole vene
che non amade a cchi ve vole vene

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *que pagni:* qualsiasi indumento

29

Se mi lasciade voi non fo' più amore
monniga[1] la mi fo' llo vederete
monniga la mi fo' llo vederete

monniga la mi fo' llo vederete
di lo convento de' le sventurade
di lo convento de' le sventurade

di lo convento de' le sventurade
quannò passade voi mi chiamarede
quannò passade voi mi chiamarede

quannò passade voi mi chiamarede
me lo dirai romida[2] cosa fade
me lo dirai romida cosa fade

me lo dirai romida cosa fade
la gente me dirà lo conoscede
la gente me dirà lo conoscede

la gente me dirà lo conoscede
ch'erà l'amande mia considerade
ch'erà l'amande mia considerade

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *monniga:* monaca
2 *romida:* solitaria

30

E mme s'è fatto notte e per la via
trovo lle pietre e vado inciampigando[1]
se nnon m'aiudi te ccarino mia
questa è lla notte ch'io vado penando

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *inciampigando:* urtando

31

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 147, n. 22; GINOBILI, 1940a, p. 11, n. 22; GINOBILI, 1953b, p. 6, n. 6, *V.P.M.*, p. 228, n. 534, 1.

E lo mio amore *l'è* 'ndato a Roma a mmede[1]
invece de mete lui s'è ffatto frade
invece da mede lui s'è ffatto frade
monniga me fo' io lo vederete
monniga me fo' io lo vederete
ma nel convento delle sventurate

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *mmede:* mietere

31 A

E lo mio amore è 'ndato a Roma a mmete
'nvecè da rritornà ss'è fatto frate
invecè da rritornà s'è fatto frate
monìca mi farò voi lo vedrete.

(P.C.L. r. Spoleto 1976)

32

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 40, n. 153, 2; RONDINI, 1895, p. 92, n. 73.

e llo mio amore s'è fatto crudele
s'è fatto rosingà[1] dalle ruffiane
.....

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *rosingà:* lusingare

33

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 85, n. 171, 2, 3; MARSILIANI, n. 390, 2, 3; MAZZATINTI, p. 278, n. 422, 2, 3.

C.F. Ipp. 298 (rev.)

E me s'è fatto lo core turchino
vedè llo bello mio fra tante mano

e pe' cojè l'olìa ce vol' canestro
pe' fa l'amor con te ce vol talento

(R.B.E. r. Monsano 1976)

34

Me s'è fatto llo core turchino
vedè llo bbello mia fra tande mano
vedè llo bbello mia fra tande mano

me s'è fattò turchìno llo core
vedè llo bbello mia fra lle parole[1]
vedè llo bbello mia fra lle parole

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *fra lle parole:* fra le chiacchiere, i pettegolezzi

35

Cfr: MARSILIANI, n. 84,4; TOMMASEO, I, p. 40, n. 3,4.

Comè la rosa della verdespina
la verdespina cambià de colore
te bellinella l'hai cambiado amore
la verdespina cambiado le brance[1]
te bellinella l'hai cambiado amande

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

1 *brance:* foglie

36

Fior di de ruta
prendì moje amor mio e ffallà fenita
prendì moje amor mio e ffallà fenita

prendì moje amor mio e ffallà fenita
'bbandonala 'sta vita scellerata
'bbandonala 'sta vita scellerata

(C.P.E. c. Monsano 1976)

37

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 135; GIANANDREA, 1875, p. 91, n. 213.

Fiorì de' l'olmo
ce lo volè llo libbro dil comando[1]
ci lo volè llo libbro dil comando

ce lo volè llo libbro dil comando
per discòrre con voi 'n'oretta al giorno
per discòrre co' vvoi 'n'oretta al giorno

lo libbro del comando ci lo vole
pe' discorrè co' vvoi quattro parole
pe' discorrè co' vvoi quattro parole

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *libbro dil comando:* secondo un'antica credenza, possedere il *libro del comando*, significava avere poteri magici e sovrannaturali, ma nello stesso tempo essere schiavi del demonio. Si credeva addirittura che i possessori di detto libro, fossero condannati ad una morte estremamente lunga e dolorosa, tanto che per aiutarli a morire, si doveva intervenire scoperchiando il tetto della loro casa, liberando così la loro anima divenuta preda del demonio.
Nel Medio Evo, il benedettino Francese Pietro Bersuire (+1362) e Fazio degli Uberti (1305-1368) rispettivamente nel *Reductorium morale* e nel *Dittamondo*, parlarono del *libro del comando*. Tra l'altro il Bersuire scrisse che i maghi consacravano il *libro del comando*, nel lago di Pilato, sopra Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno.

38

Fiore di riso
chi tte lo donerà llo primo vaso[1]
chi tte lo donerà llo primo vaso

chi tti lo donerà llo primo vaso
bellà ssi ttocca a mme mi scappa riso
bellà ssi ttocca a mme mi scappa riso

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vaso:* bacio

39

Non vojo che lla notte camminade
non vojo che per me 'l sonno patide
non vojo che pper me 'l sonno patide

non vojo che per me patide pena
piade a cchi v'ha a genio[1] e bbonasera
piade a cchi v'ha a genio e bbonasera

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *piade a cchi v'ha a genio:* prendete chi vi piace

40

Fiorè de figo e ppampanella d'uva
bellina fosti nada a' tempo mia
sarebbe stada la fortuna tua
o vveramente la disgrazia mia

(R.B.E. r. Monsano 1976)

41

Questa è lla contrada de' 'gnoranti
ce sta du' giovinetti spaccamonti
si voli fa' l'amore fatte avanti
.....

(R.B.E. r. Monsano 1976)

42

Beadi a cchi beadi a me non tocca
beadi a cchi ha l'amante *e* picculina
e sse la mette dentro a la saccoccia[1]
l'ammore ce lla fa sera e mmatina.

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 saccoccia: tasca

43

Fior di gaggìa
io per l'amore non ci ho pianto mai
a ccredere 'l'amore è 'na pazzia
fior di gaggìa.

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

44

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, II, p. 330; CHINI, p. 96, n. 5, 1-4; GIANANDREA, 1875, p. 73, n. 119; GINOBILI, 1957b, p. 30; MARSILIANI, n. 30, 1, 3, 4; MAZZATINTI, p. 199, n. 282; PITRÈ, I, n. 230, 1-4; TIGRI, p. 132, n. 499; TOMMASEO, I, pp. 220-221, nn. 2-3; VIGO, p. 326, n. 1488, 1 e p. 332, n. 1545, 3.

Ce so' vvenudo bella pe' ssapere
se l'ammorè co' mme volede fare
se l'ammorè co' mme volede fare

se l'ammorè co' mme volede fare
piedi alle scale mi mettò a ssedere
piedi alle scale mi mettò a ssedere

piedi 'lle scale mi mettò a ssedere
l'aspetto la risposta *ma* cchè me dade
l'aspetto la risposta *ma* cchè me dade

l'aspetto la risposta *ma* lla rrisposta
dimmè de sì o de no bellà 'na volda
dimmè de sì o di no bellà 'na volda

l'aspetto la risposta e la partida[1]
dimmè *o* de sì *o* de no *e* ffallà finida
dimmè de sì *o* de no *e* ffallà finida

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *partida:* per affare

44 A

Cce sso' vvenuda bello pe' sapere
ssi ll'àmore co' mme volede fare
ssi ll'àmore co' mme volede fare

piedì lle scale mi metto a ssedere
l'aspetto la rrisposta che mme dade
l'aspetto la rrisposta che mme dade

l'aspetto la rrisposta ancò[1] non viene
dimme de sì *o* de no carò mio bene
dimme de sì *o* de no carò mio bene

l'aspetto la risposta ancò n'ariva
dimme de sì *o* de no carino mia
dimme de sì *o* de no carino mia

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

1 *ancò:* ancora

45

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 60, n. 70; MARCOALDI, 1855, p. 112, n. 58; MAZZATINTI, p. 85, n. 100, 1-5.

Giovinottella dallo viso tonno
non ta nni 'ccorgi[1] che mme fai murire
non ta nni 'ccorgi che mmi fai murire

la notte me llo fai perdè llo sonno
lo giorno senza l'alma me fai finire
lo giorno senza l'alma me fai finire

lo giorno senza l'alma senza fiato
la notte per amore *ma* appassionado
la notte per amore *ma* appassionado

lo giorno senza l'alma e ssenza cuore
la notte appassionado *ma* per amore
la notte appassionado *ma* per amore

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *non ta nni 'ccorgi:* non te ne accorgi, non ti rendi conto

46

Quantì garofuletti è jiti in cima[1]
non so qualo bellino me pijare
non so qualo bellino me pijare

tuttì me dice pijelo lo primo
lo piccolino lasciatilo andare
lo piccolino lasciatilo andare

lo piccolino m'ha donado 'l core
lo grande se lo pije che[2] llo vole
lo grande si lo pije che llo vole

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *jiti in cima:* si sono appassiti
2 *che:* chi

47

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 188, n. 11,2-6.

Dimmèlo bello mia do' ssede nado
dentrò 'na caraffina d'acquavida[1]
dentrò 'na caraffina d'acquavida

dentrò 'na caraffina d'acquavida
lo giorno di San Marco vattizzado
lo giorno di San Marco vattizzado

'l giorno di San Marco vattizzado
per nome ha messo a vvoi palma fiorida
per nome ha messo a vvoi palma fiorida

il giorno di San Marco e ddi sant'Anna
per nome ha messo a vvoi fiorita palma
per nome ha messo a vvoi fiorita palma

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *acqua vida:* acquavite

48

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, I, p. 38; CHINI, p. 133, n. 3; CORAZZINI, p. 270; GIANANDREA, 1875, p. 86, n. 179; GINOBILI, 1950, p. 13; p. 53; IVE, 1907, n. 137, 3; MARCOALDI, 1877, p. 185, n. 50; MARSILIANI, n. 347; MAZZATINTI, p. 261, n. 379; MENGHINI, p. 46, n. 67; PITRÈ, I, n. 140; RONDINI, 1895, p. 30, n. 7, 1, 2; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 202; VENTURELLI, 1976, p. 16, n. 3; *V.P.M.* p. 197, n. 280; ZANAZZO, n. 281, 1, 2 e n. 1189.

Fiorì de riso
boccuccia ridarella *ma* damme un bagio
boccuccia ridarella *ma* damme 'n bagio

boccuccia ridarella damme 'n bagio
moro[1] contento e vvado in baradiso
moro contento e vvado in baradiso.

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *moro:* muoio

49

Giovinettello che sull'aldo state
lo fresco della sera vi godete
lo vecca della màndola[1] mangiate
l'acqua de Nocera[2] la bevete

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vecca della màndola:* seme della mandorla
2 *Nocera:* Nocera Umbra, cittadina in provincia di Perugia

50

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 88, n. 194; IVE, 1907, n. 149; MARSILIANI, n. 270, 1. SEBASTIANI-POMPILI, p.96, n. 17.

Fior di canna
la canna del cannito è ttenerella
la canna del cannito è ttenerella

la canna del canneto è ttenerella
così tasede[1] voi cocca di mamma
così tasede voi cocca di mamma

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *tasede:* sarete

51

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 82, n. 155, 1-3; GINOBILI, 1940a, p. 2, n. 2; MARCOALDI, 1855, p. 117, n. 76; MARCOALDI, 1877, p. 12, n. 4; MAZZATINTI, p. 284, n. 443, 2, 3; ZANAZZO, n. 249.

Fiorì de mela
più ll'acqua cresce e ppiù legno v'engalla[1]
più ll'acqua cresce e ppiù legno v'ingalla

più l'acqua cresce e ppiù legno v'engalla
più tte fai grande e ppiù diventi vella
più tte fai grande e ppiù diventi vella

più l'acqua cresce e ppiù legno camina
più tte fai grande e ppiù ti fai carina
più tte fai grande e ppiù ti fai carina

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *v'engalla:* va a galla

52

Su' la finestra tua c'è ddu' sportelli
de qua de la c'è ddu' fioretti gialli
chi ssi lli goderà s'occhi nerelli.

(R.B.E. r. Monsano 1976)

53

Cfr: TESTA, p. 39, n. 33, 1, 2.

Fiorì de menta
vojo scarpì' la radiga[1] alla pianta
vojo vedé se ll'amore 'comenza[2]
vojo scarpì' la radiga a'lo fiore
vojo vedè' se 'ncomincia l'amore

(R.B.E. r. Monsano 1976)

1 *radiga:* radice
2 *'comenza:* incomincia

54

Fiorì de lilla
'mezzo del petto tua 'l solè ci balla
'l sole cci balla e' la lunà ci brilla
mezzo del petto tua ci balla 'l sole
ci balla 'l sole e cci brilla l'amore

(R.B.E. r. Monsano 1976)

55

Cfr: GIANANDREA, 1875, p.35, n. 120; (lo stesso canto velido al n. 217 di questa raccolta, come *canto alla bufarara*).

Fiorì de mela
dio quante ce n'è su quella rama
le coje lo mio amore e no' le 'riva
sci no' le arivi metteci la scala
dopo le 'riverai 'mante[1] mia cara

(R.B.E. r. Monsano 1976)

1 *'mante:* amante

56

E tte che stai laggiù tutto de bagni
e vié' quassù da me che non ci piove
e non ci piove e non ce tira 'l vento
c'è 'na cappanna coperta d'argento
e non ci piove e non ce tira 'l sole
c'è 'na cappanna coperta d'amore

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

57

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 124, n. 21; GINOBILI, 1950, p. 24.

Lèvite bbella di quessa finestra
e llèviti bbella ch'io voglio passare

e ssi non te vo' levare gira lla testa
e bbonasera bbambina addio finestra

se non te vo' llevare la testa inchina
e bbonasera finestra addio bambina

e ssi non te vo' levare la testa inchina
e bbonasera finestra addio bambina

(P.L. c. Monsano 1977)

57 A

Cfr: DE SIMONE, 1979, p. 162.
EMI-164 18436 (orig.)

Giovinetta che stai su 'ssa finestra
levidi bbella ch'io devu passare
levidi bbella ch'io devu passare

sci non te voli vagì[1] da'la testa
bbonàsera bambina addio finestra
bbonàsera bambina addio finestra

sci non te voli vagi da'lo capo
bonàsera bambina *ma* io t'ho lasciado
bonàsera bambina io t'ho lasciado

(D.A. c. Santa Lucia di Jesi 1976)

1 *vagi*: baci

58

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 76, n. 131; GINOBILI, 1961, p. 41; MAZZATINTI, p. 226, n. 320, 1, 2; TIGRI, p. 256, n. 946, 3.

O vecchiarella ch'hai ssa bbona figlia
te la dimando si mme la vui dare
te la dimando si mme la vui dare

non ti domando né tterre né vvigna
solò 'na grazia de 'sta bbella figlia
solò la grazia de 'sta bbella figlia

non te domanno né vvigna né tterra
solo unà grazia de 'sta figlia bela
solo la grazia de 'sta figlia bela

(B.P. c. Monsano 1976)

59

Cfr: AMALFI, 1883, p. 70, n. 110, 1; FILIPPINI, p. 16, n. 4, 3; IVE, 1907, n. 62, 3; *V.P.M.*, p. 230, n. 587, 1.

E 'ffacciti allà finestra o ricciolona
e ddelli capelli tuoi vorei 'na rama
delli capelli tuoi vorei 'na rama
io li servirò per la catena

(D.D. c. Jesi 1976)

59 A

Chiudè lla finestra o ricciolona
dei tuoi capelli ne vorei 'na rama
dei tuoi capelli ne vorei 'na rama
li metto nell'orlogio lo incatena

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

60

Cfr: AMALFI, 1883, p. 69, n. 108,5; CASETTI-IMBRIANI, II, p. 252; GIANANDREA, 1875, p. 2, n. 4,1; MAZZATINTI, p. 223, n. 312, 6.

So' vvenudo da Napoli apposta
a comprà la semmola[1] da te
per zaper quantò mi costa
per venir una notte a ddormir con te

(R.R. c. Ancona 1976)

1 *semmola:* crusca

61

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 258, n. 1; GIANANDREA, 1875, p. 123, n. 17, 3-5; PIGORINI-BERI, 1889, p. 140, n. 6; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 257, 1, 2; VIGO, p. 292, n. 1225, 2.

Alzeti bella se sai 'ndada a lletto
che qquesto no' n'è l'ora di dormire
non senti ch'io ti fò la serenata
non vedi ch'io ti vengo a riverire

ti vengo a riverire perchè sei bella
perchè sei nada accanto alla marina
c'è ll'acqua de'lo mare che tti governa
commè lla rosa nella verde spina

la verde spina mudano colore
te carinella e 'rinovato amore
la verde spina mudano lle brance[1]
te carinella e 'rinovato amante

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *brance:* foglie

61 A

Alzìdi bella che sei andada a lletto
che questa non è l'ora di dormire
non senti ch'io ti fo la serenada
tutti 'sti belli te viè' a riverire
e te viè' a riverì' perchè si' bella
perchè sei nada accanto alla marina
c'è ll'acqua dello mare che ti fa vella[1]

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

1 *vella:* bella

62

Cfr: IVE, 1907, n. 36 e nota; MARCOALDI, 1877, p. 191, n. 94; MAZZATINTI, p. 180, n. 255, 1, 2; SEVERINI, p. 25, n. 28, 1; *V.P.M.*, p. 212, n. 481, 1, 2; ZANAZZO, n. 981.

A-VPA 8384 (orig.)

Ffacciti allà finestra bbella fija
che ll'aria di'la notte *ma* ti fa vella
che ll'aria di'la notte *ma* ti fa vella

l'aria di'la notte ti fa vella
quattr'angeli dal cielo te se pija
'mmezzo del paradiso te si porta

(C.P.E. r. Monsano 1976)

63

Cfr: TIGRI, p. 11, n. 41 e p. 102, n. 384, 1.

In questa casa non ci ho mai cantado
quest'è lla prima volta *ma e* vi saludo
quest'è lla prima volta *e* vi saludo

la vojo saludare tuttà 'sta gente
primà de tutti alla mia cara amande
primà de tutti alla mia cara amande

la vojo saludare a 'ste persone
prima de tutti allò mio caro amore
prima de tutti allò mio caro amore

(D.A. c. Santa Lucia di Jesi 1976)

64

A-VPA 8348 (orig.); *CRPM/1* (orig.).

E per'amare a vvoi sarto[1] i cancelli
lotta lla feci contro li leoni
in tasca li portavo lunghi coltelli
questi sarà per te sci m'abbandoni

(D.D. c. Jesi 1976)

1 *sarto:* salto

64 A

Io per'amore a tte saltò 'n cancello
a llotta fece contro a ddue leoni
in tasca ce ll'avevo il mio coltello
questo sarà per te se mmi abbandoni

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

65

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 51, n. 32; GINOBILI, 1940b, p. 6, n. 13; GINOBILI, 1961, p. 74; *V.P.M.*, p. 168, n. 96; p. 209, n. 407,1.

'Venuda l'ora de la metidura
ve dò la libertà con chi volede
finido lo batte e llo mede
aritornade l'àmante di sempre.

(R.B.E. r. Monsano 1976)

65 A

'Venudo llo batte e llo mede
ve dò la libertà con chi volede
finisce llo batte e llo mede
ritornade 'll'amante che avede

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

66

Fior di gaggìa
se 'n bacio non mi da' la bocca tua
carino mia *per me* poi dì l'Ave Maria
fior di gaggìa

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

67

Fiorì di moro
vedimi carinello *ma* quando peno
vedimi carinello *ma* quando peno

vedimi carinello quando peno
compassionè non hai darmi la mano
compassionè non hai darmi la mano

compassionè non hai darmi la mano
co' ll'occhi mi daresti lo veleno
co' ll'occhi mi daresti lo veleno

co' ll'occhi mi daresti lo veleno
s'io fussi morta l'averesti a ccaro
s'io fussi morta l'averesti a ccaro

(C.P.E. c. Monsano 1976)

68

Cfr: BALLADORO, 1898a, p. 119, n. 19, 1, 3; GIANANDREA, 1875, p. 49, nn. 21-22; GIANNINI, 1889, p. 33, n. 202, 3; GIANNINI, 1921, p. 141, n. 61; GINOBILI, 1953b, p. 35, n. 210; IVE, 1907, n. 105, 2, 3; MAZZATINTI, p. 92, n. 110; RONDINI, 1895, p. 43, n. 15; TIGRI, p. 138, n. 521; TOMMASEO, I, p. 163, nn. 12-13; *V.P.M.*, p. 230, n. 575; inoltre vedilo al n. 242 di questa raccolta, come *canto a vatocco*.

A Rroma s'è scoperda la fundana
con dodici cannelle *ma* ll'acqua vena
con dodici cannelle *ma* ll'acqua vena

con dodici cannelle l'acqua vena
dicè che allì 'mmaladi li resana
dicè che allì 'mmaladi li resana

io l'ho bbevuda e ll'ho fatta la prova
pe' lle pene d'amore l'acqua non giova
pe' lle pene d'amore l'acqua non giova

io l'ho bbevuda e lla prova l'ho fatta
pe' lle penè d'amore non giova l'acqua
pe' lle penè d'amore non giova l'acqua

(C.P.E. c. Monsano 1976)

68 A

A Roma s'è scoperta una fontana
quàttordici cannelle e ll'acqua vena
chi ddice che malati *ma* li risana
io che l'ho bevuta *ma* non mi giova

io ll'ho bevuda *e* cci ho fatto lla prova
pe' le pene d'amore l'acqua non giova

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

69

Cfr: GIANNINI, 1921, p. 128, n. 20, 1; GINOBILI, 1953b, p. 14, n. 72; TESTA, p. 46, n. 37; TIGRI, p. 18, n. 67, 1, 2.

Biancà comè lla neve di montagna
biancà comè desidera il mio cuore
m'hai fatto diventà comè 'na canna
quantò so' ttriste le passion d'amore

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

69 A

E bianca commè lla neve *e* di montagna
e bianca commè desidera 'l mio cuore
e mm'hai fatto diventà commè lla canna
oddio quantò son triste le pene d'amore[1]

(D.D. c)

1 verso anomalo

70

Fiorì fiorì
fiori di tutto l'anno
l'ammore tuo lo canto de lu giorno
fiorè de gelsomini e ddegli amanti
io canto per svanire i miei lamenti
fiori fiorì
fiorì di tuttu l'anno
l'ammore tuo lo canto de'lu giorno

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

71

Giovinottello n'hai sapudo fare
'n hai sapudo tenè' secrè'[1] d'amore
'n hai sapudo tenè' secrè' d'amore

'n hai sapudo tenè' ssecrè' d'amore
co' l'altri te si' jido[2] a cconfidare
co' l'altri te si' jido a cconfidare

co' l'altri te si' jido a cconfidare
co' lle parole mia t'hai fatto onore
co' lle parole mia t'hai fatto onore

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *secrè':* segreto
2 *jido:* andato

72

Cfr: AVOLIO, n. 565, 1, 2; CROCIONI, 1951, p. 249, n. 4; DALMEDICO, p. 69, n. 1; FERRARO, 1977, p. 324, n. 51, 1; GIANANDREA, 1875, p. 8, n. 28, 1-4; GIANNINI, 1921, p. 271, n. 468, 1, 2; MARCOALDI, 1855, p. 93, n. 73, 1; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 221, 1-4; p. 113, n. 252, 1-4; TIGRI, p. 6, n. 22, 1, 2; TOMMASEO, I, p. 168, n. 6, 1, 2;

Gente che mi sentì a ccantare
dice beada a llia[1] ci ha 'l cuor contento
per grazia non me fate bestemmiare
che qquando canto allora io mi lamento

io mi lamento solo co' la mia mamma
che al mondo non m'ha fatto una bellezza
a ttutti ha fatto belli è qqualche cosa
a mme m'ha fatto povera figliola

a tutti ha fatto belli e qqualche grazia
a mme m'ha fatto povera ragazza

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *a llia:* a lei

73

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 33, n. 104, 2, 3; GIANNINI, 1889, p. 40, n. 246, 2, 3; MAZZATINTI, p. 108, n. 143, 3 e variante p. 109; TIGRI, p. 339, n. 155, 2, 3; TOMMASEO, I, p. 171, n. 6, 3 e n. 7, 2, 3.

Hai ditto de venì non si' venudo
finò alla mezzanotte t'ho 'spettado
finò alla mezzanotte t'ho 'spettado

finò alla mezzanotte *ma* t'ho 'spettado
m'hai minchionado[1] quanto *ma* t'è parudo[2]
m'hai minchionado quanto *ma* t'è parudo

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *minchionado:* burlato
2 *t'è parudo:* hai voluto

74

Cfr: BIANCHI-RUMORI, p. 18; CHINI, p. 154, n. 1, 1-4; GIANANDREA, 1875, p. 146, n. 14, 1, 2; p. 147, n. 20, 2-4; MARCOALDI, 1855, p. 44, n. 7, 1-4; MAZZATINTI, pp. 123-124, n. 168 (variante di Foligno); VIGO, p. 268, n. 993, 1; p. 277, n. 1101, 2; p. 352, n. 1739, 1; p. 415, n. 2369, 1; p. 443, n. 2646, 2; ZANAZZO, n. 734, 1, 2.

Lo va dicenno che voli partire
specchio dell'occhi mia do' voli andare
specchio dell'occhi mia do' voli andare

specchio dell'occhi mia do' voli andare
prima che ppardi fammelo sapere
prima che ppardi fammelo sapere

prima che ppardi fammelo sapere
de lagrime ti vojo 'ccompagnare
de lagrime ti vojo 'ccompagnare

(C.P.E. c. Monsano 1976)

75

Copriti sole e ccopriti co' velo
per me non lo fa' ppiù llo lume chiaro
per me non lo fa' ppiù llo lume chiaro

per me non lo fa' ppiù llo lume chiaro
sottò lli piedi mi manga 'l tereno
sottò lli piedi mi manga 'l tereno

sottò lli piedi mi manga 'l tereno
quando bella da voi sto di lontano
quando bella da voi sto di lontano

(C.P.E. c. Monsano 1976)

76

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, II, p. 10, n. 9, 1; IVE, 1907, n. 559; MARSILIANI, n. 371, 3; MAZZATINTI, p. 222, n. 310, 4; ZANAZZO, n. 538.

O Ddio che callo[1] què calura
chissà llo bbello mio do' sse ritrova
chissà llo bello mio do' sse ritrova

chissà lo bello mia do' sse ritrova
sottò la meriggiola[2] e lla frascura
sottò la meriggiola e lla friscura

sottò la meriggiola e lla friscura
l'acquà che bbeve non lo so s'i chiara
l'acquà che beve non lo so s'i chiara

l'acquà che beve non lo so s'i chiara
te rondinella portemi la nova
te rondinella portemi la nova

te rondinella portemi la nova
fammì sapè s'i chiara o trobbedosa[3]
fammì sapè s'i chiara o trobbedosa

(C.P.E. c. Monsano 1977)

1 *callo:* caldo
2 *meriggiola:* piccola ombra
3 *trobbedosa:* torbida

77

Cfr: AMALFI, 1883, p. 123, n. 218,2; PITRÈ, I, n. 417,3; MARSILIANI, n. 664,3; TESTA, p. 140, n. 129; VIGO, p. 381, n. 2047,3; p. 456, n. 2765,1; p. 488, n. 3094,1-4; ZANAZZO, n. 211.
DdS, DS 101/3 (rev.)

'More amore mandime 'n saluto
mi trovo a Ssan Michele[1] carcerato
mi trovo a Ssan Michele carcerato

mi trovo a Ssan Michele carcerato
sso' ddiventato 'n arbero caduto
sso' ddiventato 'n arbero caduto

sso' ddiventato 'n arbero caduto
d'amici e dda parenti 'bbandonado
d'amici e dda parenti abbandonado

(C.P.E. c. Monsano 1977)

1 antico carcere femminile romano

78

Mme ne vojo gi' mare pe' mmare
marinarello me lo prese 'l core
marinarello me lo prese il core

marinarello me lo prese il core
lo cerco si llo posso ritrovare
lo cerco si llo posso ritrovare

lo cerco si llo posso ritrovare
pe' rrigalallo[1] a cchi bbene mi vole
pe' rrigalallo a cchi bbene mi vole

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *rrigalallo:* regalarlo

79

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 194, n. 35, 1, 2; GIANNINI, 1889, p. 8, n. 36; p. 15, nn. 78-79; IVE, 1907, n. 102, 3; MENGHINI, p. 248, n. 96, 1, 2; PERGOLI, n. 419, 1, 2; RONDINI, 1895, p. 45, n. 25, 1-3; TIGRI, p. 337, n. 143, 1, 2; *V.P.M.*, p. 169, n. 123.

'Mmezzo del mare c'è piantado un fiore
serà e mattina lo vado a 'nnaffiare

serà e mmatina lo vado 'nnaffiare
migà ci vado per 'naffia' llo fiore

migà ci vado per 'naffia' llo fiore
vadò d'Antoninello a ffa' l'amore

migà ci vado per 'naffià' la pianta
vadò d'Antoninello a ffa' partenza

(B.P.R. r. Monsano 1976)

80

Da là da le montagne ci sta Roma
da là da le montagne *io* ci ho chi mi ama
è bbello il nome è bbella la persona
e più bbello *lo* mio amore che ttutto Roma
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

81

Cfr: RADOLE, 1965, p. 139.

La punta del coltello erà la penna
e 'l sangue delle vene erà l'inchiostro
prendi 'sta letterina ch'io ti mando
l'ho scritta ieri sera lacrimando
za-zà

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

82

O che ppartenza amara noi che faremo
quandò che tutti e ddui noi ci lasciamo
una lettera di sospiri ci manderemo
con questo bello mio ci salutiamo

ci salutiamo e cce lo dimo amore
e tti ama *e* tti vuol bene solo 'l mio cuore

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

83

E llu ragazzu mia è da Chiaravalle[1]
me manda su lle lèttre tante belle
me manda su lle lèttre tante belle
e me le scrive co' le carte gialle

daje 'na botta su ppe' la gobba
lascia stare che cciuccio galoppa
daje 'na botta su ppe' la schina[2]
lascia sta' che cciuccio camina

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 cittadina in provincia di Ancona
2 *schina:* schiena

84

Cfr: GINOBILI, 1950, p. 7.

Montagna d'oro ti pozzi allamare[1]
che lle ripari le belle vedute
che lle ripari le belle vedute

che lle ripari le vedute belle
la casa del mio amor non vedo in velle[2]
la casa del mio amore non vedo in velle

vedò lla casa e non vedo la via
cosà mi vale se non vedo a llia[3]
cosà mi vale se non vedo a llia

vedò la casa e non vedo lo tetto
cosà mi vale se non 'bbocco[4] déntro
cosà mi vale se non 'bbocco déntro

(B.N. c. Jesi 1976)

1 *allamare:* sprofondare
2 *in velle:* da nessuna parte
3 *a llia:* a lei
4 *'bbocco:* entro

85

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 146; GIANANDREA, 1875, p. 41, n. 157; IVE, 1907, n. 588, 1; MAZZATINTI, p. 145, n. 196, 1; MENGHINI, p. 255, n. 155, 1; RONDINI, 1895, p. 60, n. 5; *V.P.M.*, p. 230, n. 584, 1; ZANAZZO, n. 926, 1.

Io me ne vojo andare tanto lontano
dovè fa guerra lo guerrier meschino[1]
dovè fa guerra lo guerrier meschino
dovè sta 'lo mio amore e ffa' 'l soldato

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *guerrier meschino:* probabilmente per "*Guerin Meschino*"

86

Cfr: BIANCHI-RUMORI, p. 16; CASETTI-IMBRIANI, II, p. 280 (variante di Bagnoli Irpino); CHINI, p. 152, n. 1, 6-10; p. 199, n. 2; GIANANDREA, 1875, p. 58, nn. 64-65; GIANNINI, 1921, p. 182, n. 190; GINOBILI, 1950, p. 9; IVE, 1877, p. 195, n. 2; MARCOALDI, 1855, p. 64, n. 73; MAZZATINTI, p. 137, n. 185, 5-10; PASETTI, p. 57, n. 66, SEBASTIANI-POMPILI, p. 103, n. 30; TIGRI, p. 307, n. 1141; TOMMASEO, I, p. 346, n. 18; *V.P.M.*, p. 229, n. 570; vedilo infine al n. 183 di questa raccolta.

E me ne vojo gi' tanto lontano
che ppiù nnovà de me non'averai
che ppiù nnovà de me non'averai

ce lascerò 'na stella ppe' ssegnale
quannò non 'lluce più bella piangede
quannò non 'lluce più bella piangede

quannò non 'lluce nè ggiorno nè notte
piangè bellina mia sto 'mmale a mmorte
piangè bellina mia sto 'mmale a mmorte

quannò non 'lluce più nè notte nè di*ne*[1]
piangè bbellina mia sto per morire
piangè bbellina mia sto per morire

quannò non lluce più la stella chiara
piangè bellina mia sto sulla bara
piangè bellina mia sto sulla bara

quannò non lluce più la stella bella
piangè bellina mia sto sotto tera
piangè bellina mia sto sotto tera

quannò non lluce nè notte nè giorno
piangè bellina mia sso' n'andro monno
piangè bellina mia sso' n'andro monno

quandò non lluce più la stella scura
piangè bellina mia sto 'n sepoltura
piangè bellina mia sto 'n sepoltura

(S.R.C. r. Chiaravalle 1976)

1 *dine:* épitesi per dì

87

Cfr: MARCOALDI, 1855, p. 104, n. 27, 4-8; TOMMASEO, I, p. 69, n. 5, 1-5.

Giovinuttella dalla bella vida
portiti i pagni[1] e lli sai ben portare
portiti i pagni e lli sai ben portare

su 'ssi du' 'cchietti ci hai la calamida
'n'oretta non mi lassi arrepusare
'n'oretta non mi lassi arrepusare

e non me lassi 'rrepusare un'ora
questè le pene de chi se 'nnamora
questè le pene de chi se 'nnamora

e non me lassi arrepusare 'n quarto
questè le pene che amore m'ha dato
questè le pene che amore m'ha dato
questè le pene che amore m'ha dato

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *portiti i pagni:* porti i vestiti

88

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 44, n. 2; MARCOALDI, 1855, p. 59, n. 54; MAZZATINTI, p. 182, n. 258; TESTA, p. 31, n. 18.

Lo bbenidisco llo fiorè de grano
co' llume de le stelle so' vvenudo
co' llume de le stelle so' vvinudo

co' llume de le stelle so' vvenudo
'vanti l'occhietti tua me so' trovado
'vanti l'occhietti tua me so' trovado

'vanti l'occhietti tua me so' trovado
che bbello paradiso *ma* chi ho vidudo
che bbello paradiso *ma* chi ho vidudo
che bbello paradiso ch'ho vidudo

(B.P. c. Monsano 1976)

88 A

E tutta questa notte *ma* ho camminado
co' lla luna e le stelle *ma* so' vvenudo
co' lla luna e le stelle *ma* so' vvenudo

con la luna e lle stelle *io* so' venudo
ch'avandi l'occhi tua mi so' ttrovado
ch'avandi l'occhi tua mi so' ttrovado

avandi ll'occhi tua mi so' ttrovado
che bbello paradiso ch'ho vedudo
che bbello paradiso ch'ho vedudo

(C.P.E. c. Monsano 1976)

89

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 101, n. 1; GINOBILI, 1940a, p. 6, n. 13; GINOBILI, 1950, p. 14; IVE, 1907, n. 774, 1, 2; ZANAZZO, n. 1069, 1, 3 e n. 1135, 1.

Ci avede l'occhi neri e mi guardade
sapèdemelo di' ccosa volede
sapèdemelo di' ccosa volede

sappiàdemelo di' ccosa volede
volede 'l cuore e non me 'l domandade
volede 'l core e non me 'l domandade

volede 'l core e non me 'l domandade
non ve lo pozzo da' perché cce l'ede
non ve lo pozzo da' perché cce l'ede
non ve lo pozzo da' perché cce l'ede

(B.P. c. Monsano 1976)

89 A

Ci avede ll'occhi neri e mmi guardate
sappiètemelo dire cosa volede
sappiàtemelo dire cosa volede

sappiàtimelo di' ccosa volede
volede 'l core no' lo dimandade
volede 'l core non lo dimandade

volede il core no' lo dimandade
non vi llo posso dare bbello l'avede
non vi llo posso dare bbello l'avede

(C.P.E. c. Monsano 1976)

90

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 52, n. 39, 1, 2.

De là dal mare 'llo vedo vvenire
tuttò de biango mi pare 'n pavone
tuttò de biango mi pare 'n pavone

se llo pavone troncaje la testa
si llo mio amore faje 'na gran festa
si llo mio amore faje 'na gran festa

si llo pavone tróncajele l'ale
si llo mio amore lascelo passare
si llo mio amore lascelo passare

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

90 A

Tutto di bianco mi parì 'n pavone
se ll'è 'n pavone tagliegli la testa
se llo mio amore faje una gran festa

se l'è 'n pavone tagliegli lle lale
se llo mio amore lascelo passare

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

91

Cfr: IVE, 1907, n. 439, 1.

E lla madina quando vi levade
co' 'na gran diligenza vi vestede
co' 'na gran diligenza vi vestede

co' 'na gran diligenza vi vestede
subbido llà a'lo specchio vi n'andade
subbido llà a'lo specchio vi n'andade

subbido llà a'lo specchio vi n'andade
pe' rammiravve quando bbello sede
pe' rammiravve quando bbello sede

(C.P.E. c. Monsano 1976)

92

Cfr: GIANNINI, 1889, p. 10, n. 48; GIANNINI, 1921, p. 134, n. 41; IVE, 1877, p. 84, n. 11; IVE, 1907, n. 88; PITRÈ, I, n. 86; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 21; TIGRI, p. 325, n. 42; ZANAZZO, n. 1186 e n. 1237.

Ci avede du' riccetti lunghi 'n dido
là 'n mezzo ce l'avede *ma* uno 'ndorado
là 'n mezzo ci l'avede uno 'ndorado

là 'n mezzo ci l'avede uno 'ndorado
fèlice chi ssarà 'l vostro marido
fèlice chi ssarà 'l vostro marido

là 'n mezzo ci l'avede uno ch' eddora[1]
felice chi dde voi se ne 'nnamora
felice che dde voi se ne 'nnamora

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *eddora:* odora

93

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 85, n. 172; MAZZATINTI, p. 280, n. 430.

Fiore de grano
v'arluce[1] li capelli e ppare l'oro
v'arluce li capelli e ppare l'oro

v'arluce li capelli e ppare l'oro
bellina llo si vede di londano
bellina llo si vede di londano

v'arluce li capelli e ppare vele
bellina di londano ve si vede
bellina di londano ve si vede

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *v'arluce:* vi risplendono

94

Cfr: CHINI, p. 131, n. 12; GIANANDREA, 1875, p. 123, n. 18; ZANAZZO, n. 234.

Ve dò la bbonasera più non cando
bellino non l'abbiàtevelo 'ffronto
bellino non l'abbiàtevelo affronto

bellino non l'abbiàtevelo affronto
fra ll'altri belli voi portate 'l vando
fra ll'altri belli voi portate 'l vando

bellino per 'n'affronto non l'abbiade
fra l'altri bbelli voi 'l vanto portade
fra l'altri bbelli voi 'l vanto portade

(C.P.E. c. Monsano 1977)

95

Non l'ho trovadi cortelli che fore[1]
commè ll'occhietti dellò primo amore
commè ll'occhietti dellò primo amore

non l'ho trovadi cortelli che taje
commè ll'occhietti dellò primo amande
commè ll'occhietti dellò primo amande

(C.P.E. c. Monsano 1977)

1 *fore:* tagliano

96

Cfr: CHINI, p. 81, n. 21; GIANANDREA, 1875, p. 99, n. 274; MARCOALDI, 1855, p. 99, n. 9; MARSILIANI, n. 582, 1-2; MAZZATINTI, p. 263, n. 385; PASETTI, p. 73, n. 102; VIGO, p. 348, n. 1433, 1.

Fiorì dell'olmo
la luna luce[1] la midà[2] dell'anno
la luna luce la midà dell'anno

la luna luce la midà dell'anno
le tu' bbellezze luce *ma* notte e ggiorno
le tu' bbellezze luce *ma* notte e ggiorno

la luna 'luce la metà del dine[3]
le tu' bbellezze 'luce *ma* notte e dd*ine*
le tu' bbellezze 'luce *ma* notte e dd*ine*

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *luce:* riluce, risplende
2 *midà:* metà
3 *ddine:* épitesi per dì

97

Fiorì de grano
quantò ssi bbello 'l giorno *ma* di lavoro
quantò ssi bbello 'l giorno *ma* di lavoro

quantò ssi bbello 'l giorno di lavoro
perchè llo porti lo cappello nero
perchè llo porti lo cappello nero

perchè llo porti lo cappello nero
parì[1] 'no rondolino 'mmezzo al maro
parì 'no rondolino 'mmezzo al maro

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *parì:* sembri

98

Cfr: CHINI, p. 196, n. 2; GINOBILI, 1970b, p. 84; MARCOALDI, 1855, p. 116, n. 71,2; TESTA, p. 110, n. 96,1,2; VENTURELLI, 1976, pp. 11-12; ZANAZZO, n. 333,1-3.

Occhi turchini dellà tortorella
fontana che cci beve ogni pastore
più te rrimiro più mi sembri bbella
io lla madina quando sorge 'l sole

(D.D. c. Jesi 1976)

99

Chi ddice che il mio amore *ma* non è bello
vattene via che non conosci amore
quandò si mette quel cappello bello
parè che da' levante aspunta 'l sole
quandò si mette quella giacca lunga
parè 'na donna che porta la gonna

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

100

Cfr: IVE, 1877, p. 201, n. 1,1; IVE, 1907, n. 439,1.

La madina quando vi llevade
u' vestidello vianco vi mettede
u' vestidello vianco vi mettede
'na camiciola d'oro vi 'llacciade

'na camiciola d'oro vi 'llacciade
con du' ppumi d'argento la stringede

(Z.A. c. Jesi 1976)

100 A

E lla madina quando vi llevade
cu' vestidello vianco *ma* vi mettede
cu' vestidello vianco *ma* vi mettede

dopò 'na camiciola vi 'llacciade
co' du' ppumi d'argento la strengede
co' du' ppumi d'argento la strengede

(Z.A. c. Jesi 1976)

101

Cfr: GIANANDREA, p. 135, n. 70; IVE, 1907, n. 27 e n. 28, 1; MAZZATINTI, p. 176, n. 248, 3, 4; TOMMASEO, III, p. 267; *V.P.M.*, p. 169, n. 129; ZANAZZO, n. 235.

Ti do lla bonasera e ppasso 'l ponte
arrivederci *o* stella navigante
arivederci *o* stella navigante
porti lla luna al petto *la* stella in fronte

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

102

Cfr: CHINI, p. 148, n. 5, 1; ZANAZZO, n. 1055, 1, 3.

In mezzo al mare ci sta' 'n tavolino
quattr'angeli dal cielo a ricamare
quattr'angeli dal cielo a ricamare
ricama le bellezze del mio amore
a Mmarechiaro...

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

103

Fior di giaggiolo
gli angeli belli stanno uniti in cielo
bellina come te ce ssei te solo
fior di giorgiolo

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

104

Fior di mughetto
per te ccarina io ci vado pazzo
sei tanta bella n'hai nessun difetto
fior di mughetto

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

105

Ecco, che lla Maria *ma* adesso sona
mettì lo callarolo[1] *ma* a la catena
mettì lo callarolo *ma* a la catena

mettì lo callarolo a la catena
sentì l'amante tuo àdesso te chiama
sentì l'amante tuo àdesso te chiama
sentì l'amante tuo àdesso ti chiama

sentì l'amante tuo àdesso ti chiama
non te posso 'raprì che fo da cena
non ti posso 'raprì che fo da cena

non ti posso 'raprì che fo da cena
perchè ci stava la tua mammma cara
perchè ci stava la tua mamma cara

(C.P.E. c. Monsano 1976)

106

Ti vojo tanto be' non te'l dimostro
perchè non te lo posso dimostrare
ci abbiamo tanta gente qui d'attorno
non ci potèmo 'na volta baciare

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

107

Ecco che si avvicina i giorni santi[1]
questi so' ggiorni di fa' penitenza
mandamojelo a ddire ai nostri amanti
che fino a Nnatale ci averà pazienza

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *giorni santi:* veniva considerato tutto il mese di novembre

108

Cfr: CHINI, p. 127, n. 6; GIANANDREA, 1875, p. 133, n. 55; p. 206, n. 92,1; GINOBILI, 1955, p. 5, n. 11; GINOBILI, 1961, p. 80; G. LEOPARDI, 1949, I, 43, MAZZATINTI, p. 184, n. 263.

Ffacciade a' la finestra Luciola
adesso passa lo ragazzo tua
lo porta 'n canestrello pieno d'ova
coperto co' le pàmpane dell'uva
.....

(R.B.E. r. Monsano 1976)

109

Sopra llo petto mio ci sta 'na culla
viecce bellino mio a ffàre la nanna

viecce bellino mio a ffàre la nanna
sei tanto leggerino non pesi nulla

(L.C.L. c. Jesi 1982)

110

Cfr: CHINI, p. 90, n. 3, 1, 2.

E se llevado 'l sole a Macerata
l'alluminada la piazza d'Ancona
e quanto ce la faria 'na passeggiada
per vede lo mio amore con chi ragiona

(C.Au. c. Marina di Montemarciano 1980)

111

'Ffacciti alla finestra bella mora
e dimmi si ha ssonado la ventun'ora
e dimmi se ha ssonado la ventun'ora
ca[1] l'orologio mio manca 'na sfera

(C.Au. c. Marina di Montemarciano 1980)

1 *ca:* che

112

E ci hai due occhi belli come due gigli
e nella tua faccia porti un bel colore
e a un mazzolin di fiori tu arsomigli
e dove passeggi tu lasci ll'odore.

(C.Au. c. Marina di Montemarciano 1980)

113

Cfr: MARCOALDI, 1877, p. 20.

Non mi guardà' che so' mal ridotta
so' stata a' la Maremma[1] a llavorare

(D.O. r. Rosora 1980)

1 chiaro riferimento all'emigrazione interna stagionale (che nell'arco dell'anno avveniva generalmente in due tempi: da novembre a marzo e da maggio a giugno) del contadino marchigiano, verso le campagne romane, in cerca disperata di lavoro, dove talora trovava anche la morte o la malaria.

114

So' stada a' le montagne de Cerreto[1]
ma le lingue a mme m'ha rrovinado
si non me credi a mme quanto ho patido
guarda llo viso mio quant'è ccalado
è ddoventado 'na pajà de riso[2]

(D.O. r. Rosora 1980)

1 *Cerreto:* Cerreto d'Esi, comune in provincia di Ancona
2 *pajà de riso:* per affilato, scarno

115

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 267, n. 5, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 216, n. 21, 1, 2; p. 229, n. 3; GINOBILI, 1953b, p. 58, n. 45, 1; MERLI, p. 19; RONDINI, 1895, p. 90, n. 66; p. 114, n. 110.

Guarda chi mm'è vvenudi a ccanzonare
un giovane più ggiallo de 'n melone

co'lo melone ce ssi fà le fette
muso di cagnulì gambacce secche

co'lo melone ce ssi fa le scorze
muso de cagnulì gambacce torte[1]

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *torte:* storte

115 A

Guarda chi m'è vvenudo a minchionare[1]
un giovane più giallo d'un melone

e co' 'l melone ce se fa le becche[2]
musaccio de ranocchie e ggambe secche

co' 'lo lemone ce se fa le scorze
musaccio de padella e ggambe storde

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

1 *minchionare:* canzonare
2 *becche:* semi

116

Quanto mme piace 'sta cantada tua
pare uno raganò[1] che bbecca l'ua[2]

quanto me piace 'sta cantada vostra
pare uno raganò su ppe' 'nna costa[3]

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *raganò:* ranocchio
2 *ua:* uva
3 *costa:* salita

117

Cfr: CHINI, p. 178, n. 9; GIANANDREA, 1875, p. 203, n. 68; GIANNINI, 1889, p. 6, n. 31; IVE, 1907, n. 48; MENGHINI, p. 258, n. 182; RONDINI, 1895, p. 106, n. 55; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 233; SEVERINI, p. 126, n. K; TIGRI, p. 356, n. 307.

Fior di noce
che a far lo vitturi*no* non sei capace
che a far lo vitturì' non sei capace

che a far lo vitturì non sei capace
che a 'li cavalli gni sai dà la voce
che a 'li cavalli gni sai dà la voce

(C.P.E. c. Monsano 1976)

117 A

Fiorin di noce
e ffa' llo vetturì' non sei capace
perchè i cavalli non je dai la voce
fiorin di noce
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

118

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 253, n. 42.

Quante le volte bello t'el dicevo
che ssi ttrovavo mejo ti lasciavo
che ssi ttrovavo mejo ti lasciavo

e ssi ttrovavo mejo ti lasciavo
mejo ho trovado e tti lascio davero
mejo ho trovado e tti lascio davero

(C.P.E. c. Monsano 1976)

119

Fior d'insalada
lo vojo mette a risico[1] la vida
lo vojo mette a risico la vida

lo vojo mette a risico la vida
sciogliemi vojo con chi sso' llegada
sciogliemi vojo con chi sso' llegada

lo vojo mette a risico llo core
sciogliemi vojo con chi fo' l'amore
sciogliemi vojo con chi fo' l'amore

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *risico:* rischio

120

Comm'è che vallarì[1] che non ballate
che vvì dolle[2] lli piedi o non polete
che vvi dolle lli piedi o non polete

che vvi dolle lli piedi o non pulete
cho viramente ve ne vergognate
cho viramente ve ne vergognate

(C.P.E. c. Monsano 1976)

1 *vallarì:* ballerino
2 *dolle:* duole

121

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, II, p. 102, n. 17; CHINI, p. 115, n. 2; DALMEDICO, p. 51, n. 43, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 16, n. 26 e n. 27, 1, 2; GIANNINI, 1889, p. 23, n. 130; IVE, 1907, n. 342, 1, 2; MAZZATINTI, p. 45, n. 30; MENGHINI, p. 48, n. 85, 1, 2; MOLINARO DEL CHIARO, p. 269, n. 343, 1, 2; PERGOLI, n. 267, 1; RONDINI, 1895, p. 25, n. 116, 1; TOMMASEO, I, p. 224, n. 14; *V.P.M.*, p. 229, n. 565, 1; ZANAZZO, n. 336, 1, 2; n. 1054; n. 1325.

E llo ragazzo mio se chiama Peppe
lo capo giocatore de le carte
s'è ggiogado el vestido de' le feste

(R.B.E. r. Monsano 1976)

122

Quante lle vorte mamma e llo diceva
e ll'amore de 'sti bbelli non durava
ll'amore de 'sti bbelli non durava
e pperchè la robba non se l'ardaceva[1]

(P.L. c. Monsano 1976)

1 *non se l'ardaceva:* non se la restituivano

123

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 241, n. 1.

Ci ho un mazzetto di falasco[1] e ll'erba lunga[2]
quanto ti ha fatto Iddio sconsiderado
sarebbe mejo che prendessi moje
'n saresti dalle donne canzonato

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

1 *falasco:* quello che rimane del fieno tagliato
2 verso anomalo

124

Ci avesse tante canne d'un canneto
per quante donne a tte t'ha canzonato

ci avesse tante canne de 'na canna
per quante donne a tte te canzonava

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

125

Cfr: AMALFI, 1883, p. 97, n. 169, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 40, n. 152; IVE, 1907, n. 582, 1, 2 e n. 583, 1, 2; MARSILIANI, n. 496; MAZZATINTI, p. 127, n. 172, 4, 5; PASETTI, p. 106, n. 181.

Sei 'ndado via e non mi detto addio
hai fatto la partenza del somaro
te la potevi far' da cittadino

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

126

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 246, n. 3; MARCOALDI, 1877, p. 183, n. 39, 2-4; *V.P.M.*, p. 275, n. 756.
A-VPA 8348 (orig.)

Stattène zitto pezzo d'ardo rancio[1]
avvanzadiccio di pizzicheria
la bava che tti cola *ma* ne 'sso petto
mancò ll'acqua del mare te la porta via

la bava che ti cola ne 'sso cuore
mancò l'acqua del mare non ce la po*le*[2]

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *d'ardo rancio:* di lardo rancido
2 *pole:* per vuole

127

Cfr: CHINI, p. 183, n. 7, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 236, n. 38, 1, 2; GINOBILI, 1950, p. 45; p. 48; GINOBILI, 1957b, p. 43; RONDINI, 1895, p. 90, n. 65, 1, 2; RONDINI, 1888, p. 182, n. 25, 1, 2; VENTURELLI, 1976, p. 21; *V.P.M.*, p. 275, n. 756.

CRPM/2 (orig.)

Non serve che tte butti che tte butti
giù ppe' llo sciacquarolo[1] delli piatti
giù ppe' llo sciacquarolo *ma* delli piatti
sei tanta brutta e ddai la guazza[2] a tutti
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *sciacquarolo:* lavandino

2 *guazza:* termine intraducibile. Qui per: *sei tanto brutta che superi tutti.*

128

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 135, n. 71; IVE, 1877, p. 12, n. 17, 1; IVE, 1907, n. 24, 1, 2; MARCOALDI, 1855, p. 60, n. 56, 4; MAZZATINTI, p. 177, n. 252, 1, 7, 8; MENGHINI, p. 262, n. 215; RONDINI, 1895, p. 54, n. 25; *V.P.M.*, p. 211, n. 462, 1, 2.

CRPM/4 (orig.)

E tte do la bonasera si la volete
sennò la butto pe' lle cantonate
sennò la butto pe' lle cantonate
domani sera la riprenderete

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

129

Cfr: FERRARO, 1977, p. 319, n. 26; PAIOLA-LEYDI, p. 334, n. 217, 1, 2; PERGOLI, n. 369, 1, 2; TOMMASEO, I, p. 275, n. 1.

Guardà lla luna come lla camina
trapassa i monti non si ferma mai
così faremo noi carino mia
famò ll'amore 'nce sposamo mai

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

129 A

E gguarda l'onda come la camina
traversa i monti non si ferma mai
così faremo noi carino mia
famo l'amore 'nce sposamo mai

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

130

Cfr: MERLI, p. 26; RONDINI, 1895, p. 112, n. 96; RONDINI, 1888, p. 183, n. 29; *V.P.M.*, p. 291, n. 838.

So' 'ndado a Roma per comprà' 'n cavallo
diero[1] me c'è venudo 'n somarello
sci non eri tu poco me sbajo

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *diero:* dietro

131

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 112, n. 61; TIGRI, p. 347, n. 227.

Fior di limone
quanto la rigirade tanto bene
avede torto e vvòlete ragione
fior di limone

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

132

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 247, n. 9; RONDINI, 1895, p. 109, n. 72 (per analogia).

E llì 'n quel fosso c'è ll'acqua curente
vatt'a llavà 'so muso puzzolente

e giù quel fosso c'è ll'acqua che ccure
vatt'a llavà 'so muso liccalume

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

133

Cfr: GIANNINI, 1889, p. 12, n. 62, 1; GINOBILI, 1950, p. 40; IVE, 1907, n. 574, 1 e n. 575, 1, 2; MENGHINI, p. 43, n. 38, 1, 3; VENTURELLI, 1976, p. 3.

Su' la finestra mia ci stà lli vasi
mannili via tutti 'sti ficcanasi

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

134

Ballan ballan comare
ch'è mmorto 'l carnovale
mi' marido non vo' che ballo

perchè je mmortò 'l cavallo
morisse ancora 'l bue
vojo ballà' pe' dispetto sua

(R.C. r. Ripe 1981)

135

Cfr: ZANAZZO, n. 633.

E cche tte piasse 'n colpo 'n pelle in pelle
te sse rroppesse l'ossi de' le spalle
te sse rroppesse l'osso de' le spalle
potesti caminà' co' le stampelle

(A.M.A. c. Jesi 1983)

136

Cfr: ZANAZZO, n. 777.

Allò mio amore un canchero[1] ji venga
altro saluto 'n ti posso mandare
'na gamba rotta e 'n'antra no' lo regga
Santa Lucia fatilo 'cegare[2]

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 *canchero:* cancro
2 *'cegare:* accecare

137

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, II, p. 64 (variante di Airola); GIANANDREA, 1875, p. 1, n. 3, 1; GIANNINI, 1889, p. 1, n. 1; IVE, 1877, p. 308, n. 2; MARCOALDI, 1855, p. 96, n. 86; MAZZATINTI, pp. 23-26, nn. 1-9; TESTA, p. 32, n. 23, 1; TIGRI, p. 9, n. 33; pp. 320-321, nn. 1, 2, 5.

Io de stornelli ne so 'na canestra
chi ne sa quanti me ci ha 'na gran testa
io de stornelli ne so 'n canestrello
chi ne sa quanti me ci ha 'n gran cervello

pijadelo 'ntel culo sor padro'[1]

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 extra stornello

138

Fiorè di latte
la vostra mamma v'ha fatto di notte
la vostra mamma v'ha fatto di notte

la vostra mamma v'ha fatto di notte
dopò v'ha messo allò mondo a ccombatte
dopò v'ha messo allò monno a ccombatte

(C.P.E. c. Monsano 1976)

139

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 200, n. 55; TIGRI, p. 83, n. 316, 4; ZANAZZO, n. 1032.

E san Marcello[1] da lle mura basse
'na sera ci passai co' gran paura
'na sera ci passai co' gran paura
(guardai la luna che mi alluminasse)

(B.P.R. r. Monsano 1977)

1 *San Marcello:* paese in provincia di Ancona

140

E ddentro Regina Coeli ce so lla nave
c'è pure ll'acqua non ci batte 'r sole
c'è pure l'acqua non ci batte 'r sole
quella sarà chiamato bagno penale

(D.D. c. Jesi 1976)

141

Me ne parto e me ne vado a Roma
saludo llo capoccia con voi padrona

(R.R. r. Ancona 1976)

142

Cfr: GINOBILI, 1950, p. 17; GINOBILI, 1967a, p. 18; VENTURELLI, 1976, pp. 15-16 e p. 23; ZANAZZO, n. 982.

A-VPA 8314 (orig.)

Io me ne voglio andare verso Livorno
dovè cce so' lle bimbe che mme la danno
dovè cce so' lle bimbe che mme la danno
primma la bonasera e ppoi il bongiorno

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

143

Cfr: Le. CASTELLANI, 1973, p. 150, n. 934; G. LEOPARDI, 1949, I, p. 43.

Lu poro contadì' fatiga e stenta
lo mejo pasto suo è la polenta

(G.F.A. r. Villa Strada di Cingoli 1976)

144

A Rroma Rroma mi piacè restare
non mi piace lu santo che tiene
le donne da marido fa' l'amore
.....

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

145

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 178, n. 57; GINOBILI, 1964, p. 25; RONDINI, 1895, p. 46, n. 32.

Madonna della ruda[1] fade pioe[2]
fade cresce lle zucche ll'ortolane

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

1 *Madonna della ruda:* corruttela del testo. Molto probabilmente si deve intendere *Madonna di Loreto*
2 *pioe:* piovere

146

Questo è llo vigoletto di tre coltelli
non ci passà' Ninetta sennò ti tagli
non ci passà' Ninetta sennò ti tagli
ci ha fatto a ccoltellade i miei fratelli

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

147

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 96, n. 249, 1; GINOBILI, 1950, p. 34; IVE, 1907, n. 670, 1; MENGHINI, p. 250, n. 115, 1; MERLI, pp. 41-42; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 656, 1; ZANAZZO, n. 575,1.

A Roma Roma le bellè romane
a Jesi a Jesi le bellè jesine

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

148

Cfr: GINOBILI, 1961, p. 69.
D.S./1 (orig.)

I fradi zoccolanti
quanno pochi e quanno tanti
quanno va ffa' l'amore
gli zoccoli je fa' rumore
je ce coje l'incongiuntura[1]
lassali sta' e poi salta le mura

(R.B.E. r. Monsano 1976)

1 *incongiuntura:* giuntura

149

Cfr: GIANANDREA, 1878a, p. 28, n. 24.

Carnovale era 'n bon'omo
e la moje era jotta[1]

carnoale jette al ballo
e lla moje se magnò tuttà lla torta

e quanno venne dal ballo
carnoale carnoalò
e ja rrotto col bastone llo groppò'

(D.O. r. Rosora 1980)

1 *jotta:* ghiotta

150

E a ppasso a ppasso andamo verso casa
se siamo comportati male vi chiedemo scusa
io vi canto unò stornello ve giro verso porta Pia
m'andamo a ccasa e ssaludamo a tutta lla compagnia

(G.Al. c. Monsano 1977)

151

CANTO PER L'UCCISIONE DEL MAIALE

Tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri
E' questo llo maiale de tutto l'anno
ti do la bonasera e il bongiorno
ti do la bonasera e il bongiorno
tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri

Ecco lo maiale che l'ho ucciso
e io lo magnerò co' ll'appetido
io lo magnerò co' ll'appetido
tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri

Zurulucà zurulucà
dov'è ggida[1] la pecora me
che de sette ne 'rmaste tre
zurulucà zurulucà

Tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri
fiori d'ornello
ricordati chi tt'àmo da fanciullo
ricordati che tt'àmo da fanciullo

tiuri tiuri tiuri tiuri
avevo un cagnolino griciolato[2]
facea li passi che facea la luna
facea li passi che facea la luna

Quando 'l maiale che l'ho 'mmazzato
tuttà la notte io ci ho ben pensato
tuttà la notte io ci ho ben pensato

e mmi danno la salsiccia
e mmi danno quella fritta
tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri

fiore d'ornello
ricordate 'l maiale sono quello
ricordate 'l maiale sono quello
tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri

Quando che 'l maiale sta 'n padella
subbido se rifresca la favella
subbido se rifresca la favella

Quando che se mette a ccoce[3] le castagnole[4]
è carnoale e tutto se llo vole
de carnoale tutto ce llo vole
de carnoale tutto ce llo vole
tiuri tiuri tiuri tiuri
tiuri tiuri tiuri tiuri

(D.O. c. Rosora 1980)

1 *ggida:* andata
2 *griciolato:* brizzolato
3 *ccoce:* cuocere
4 *castagnole:* dolce di carnevale

152

Cfr: DE SIMONE, 1979, pp. 117-118.
EMI-164 18434 (orig.)

Viva la faccia del primò mmarido
tre olte me l'ha dato 'ntorno al fogo
quella della notte non vel' digo
trèddici olte me parea 'n giogo

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

152 A

Viva la faccia del primò marido
la prima me l'ho fatta 'ntorno al fogo
la prima me l'ho fatta 'ntorno al fogo
quelle della notte non ve 'l digo

(D.D. r. Jesi 1977)

153

E alzo gli occhi al cielo e vvedo nero
vojo lla parte mia fusse 'l caldaro
e vvojo lla parte mia fusse 'l caldaro
speranza mi toccasse la parte del nero[1]

(D.D. c. Jesi 1976)

1 verso anomalo: ha due sillabe in più

154

Tu che ssoni so viulino
si vvoli 'l core mio sona pianino
sona 'l violino e tira ll'arco
se voli fa' ll'amore cammina Marco
sona 'l viulino e ll'arco tira
si voli fa' l'amore Marco camina

(R.B.E. r. Monsano 1976)

155

Se lla donna vanno al mare apposta
fa lli bagni che non ne pole più
pizzica jè prode sarrà la cioventù
dopo che se mmarita jè pizzica de più

(R.R. r. Ancona 1976)

156

E tte che stai lassù fai la rigotta
e io che sto quaggiù la vedo tutta
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

157

E ddonne che ci avede el foco sotta
parade[1] el pa' che la braciola è ccotta
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *parade:* preparate

158

Su 'ccima de' la costa c'è la piana
chi tti se goderà culo biado

(L.G.Q. r. Jesi 1976)

159

Chi ddice che lla donna non ci ha 'l pelo
io digo che ci ha 'l pelo e ci ha lla lana
e mmezzo chilo ce ll'ha sottobraccio
e 'n chilo e mmezzo ce l'ha la pantegana
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

159 A

Chi dice che le donne non ci ha 'l pelo
io digo che ci ha 'l pelo e ci ha la lana
ne porta mezzo chilo sottobraccio
e 'n chilo e mezzo 'n te la cipriana

(L.C.L. c. Jesi 1982)

160

Cfr: PASETTI, p. 99, n. 160, 1, 2; RONDINI, 1888, p. 174, n. 15; RONDINI, 1895, p. 69, n. 16.

E lla prima notte ch'io dormì con donna
credevo di morir da'la paura
credevo di morir da'la paura

credevo di morir da'la paura
quantù sse dorme bè' con donna nuda
quantù sse dorme bè' con donna nuda

verù[1] lla mezzanotte mi svegliai
ma 'nvece de morì mi rallegrai
e 'nvece di morir mi rallegrai

(B.N. c. Jesi 1976)

1 *verù:* verso

161

Cfr: RONDINI, 1895, p. 77, n. 73.
A-VPA 8348 (orig.)

Fiore de pepe
se non me la voi da' fammela vede'
se non me la voi da' fammela vede'
la peparola pe' bbuttà lu pepe
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

162

Te vojo da' 'na botta 'ndo che ppisci
te vojo fa' 'na cesta de bardasci[1]
yè

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *bardasci:* figli

163

Cfr: ZANAZZO, n. 1252,2,3.
MADAU-DO7 (rev.)

Te vojo dà 'na botta dó che pisci
te li vojo fà ffà quattro bardasci
che cce ll'avede so che cce ll'avede
sotto lo zzinaletto[1] la portade
la peparola pe' ciaccà'[2] llo pepe

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1974)

1 *zzinaletto:* grembiule
2 *ciaccà:* schiacciare, tritare

164

Cfr: *MADAU-DO7* (rev.).

Bella che stai su' lletto lunga e stesa
io sto de fori e ci ho la stanga tesa
bella che stai su' lletto lunga e bbella
io sto de fori e ci ho la tremarella

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1974)

165

Cfr: *MADAU-DO7* (rev.)

Se mme farai vedè' llo biango petto
io te farò vvedè' francesco matto
se mme farai vvedè' 'n do' è biango e nnero
io te farò vvedè' 'n dó cresce e ccala

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1974)

166

Chi tte se goderà chiappette tonde
chi tte se goderà senza mutande

te vojo dà 'na bbotta 'nte 'l sinale
te vojo fa cchiamà mamma mme dole

(L.C.L. c. Jesi 1982)

167

Cfr: *D.S./1* (orig.).

E tte rricordi o bella giù lla stalla
quando t'ho messo 'l culo a mmadonella
per testimonio c'era 'na cavalla
non te ricordi o bella giù la stalla

(L.C.L. c. Jesi 1982)

168

E se mma 'mpresti a mmojade[1] stanotte
t'ampresto la somara domadina

basta che non mme la carchi troppo forte
sinnò me carco a mmojade stanotte

non te posso 'rrivà' a ccapì'
che ccarattere tenghi tu
ora ti vedo con chicchirichì
ora ti vedo con cuccurucù

(L.C.L. c. Jesi 1982)

1 *mmojade:* tua moglie

169

Da ccima da la ripa c'è 'na piana
tra le gambette tua la pantegana
tra le gambette tua la pantegana

(B.N. c. Jesi 1981)

170

Cfr: ZANAZZO, n. 956, 1-4.

Titina tutta 'nfarinada
quanto ti sta be' questa farina

non ci stacesse mammeda su' ccasa
te la vorrei tirà 'n sgrullatina

mamma non ci sta 'ndata a' la messa
da 'na sgrullatina che me l'hai promessa

mammeda non ci sta è 'ndada a le Moje[1]
dai 'na scrullatina che adè' ce coje

(D.O. r. Rosora 1980)

1 *Moje:* frazione del comune di Maiolati Spontini in provincia di Ancona

171

Fiorè dell'olmo fiorè de menta
nella figara tua non ce se monta
nella figara tua non ce se monta

(B.N. c. Jesi 1981)

sulla figara tua non ci si monta
perchè ll'è troppa tennera la pianta
perchè ll'è troppa tennera la pianta

(G.Al. c. Jesi 1981)

172

E 'nna vecchietta 'ccima 'na montagna
co' lle chiappe de culo copre Bologna
co' lle chiappe de culo copre Bologna

co' lle chiappe de culo copre Bologna
va su 'n vecchietto co' 'na stanga torta
va su 'n vecchietto co' 'na stanga torta

va su 'n vecchietto co' 'na stanga torta
je l'ha ficcada su su ppe' la legna
je l'ha ficcada su su ppe' la legna

je l'ha ficcada su su ppe' la legna
'bbassade su sse' gonne ch'è vergogna
'bbassade su sse' gonne ch'è vergogna

(G.Al. c. Jesi 1981)

173

Donne che avede in casa qualche fija
prendede 'l mio consiglio e non asbaglia
dadela a cchi la vole e cchi la pija
spintò[1] vedrede quel fogo di paja

(G.Al. c. Jesi 1981)

1 *spintò:* spento

174

Cfr: DE SIMONE, 1979, p. 118.
EMI-164 18434 (orig.)

Tuttì pijà mmarido io none[1]
mancò sci no' ll'avesse nera bene
mancò sci no' ll'avesse nera bene

(G.B. c. Jesi 1981)

mancò sse non ll'avessi nera bene
la vojo tinge tutta cu' 'n carbone
la vojo tinge tutta cu' 'n carbone

(B.N. c. Jesi 1981)

la vojo tingè tutta con carbone
la vojo fa' più nera che non ene[2]
la vojo fa' più nera che non ene

(G.B. c. Jesi 1981)

e con carbone ce la vojo stinge
la vojo fare comme l'altre fregne[3]
la vojo fa' più nera de' l'altre fregne

(B.N. e G.Al. c. Jesi 1981)

1 *none:* épitesi per no
2 *ene:* sia
3 *fregne:* sesso femminile

175

Lo bbenedisco llo fiorè de pepe
vojo tajà' lle palle all'arciprete
fadè lla ninna ch'io farò lla nanna
vojò tajà lle palle all'arciprede
rondolinella mia rrondolinella
vojò tajà' lle palle all'arciprete
così non fregarà 'ste nostrè moje

fatè lla ninna ch'io farò lla nanna

così non fregarà 'ste nostre moje
larillarillallà pesarese e ssulla

(M.D. c. Sirolo 1981)

176

E ttu bbellina mia 'llarga le cosce
che in mezzo te ce metto el ziribebbe[1]
che in mezzo te ce metto lo ziribebbe

(F.Ga. c. Jesi 1976)

1 *ziribebbe:* per sesso maschile

177

Beada mamma tua che tte l'ha fatta
la buganella a ppiedi della trippa
la buganella a ppiedi della trippa
la buganella a ppiedi della trippa

la buganella a ppiedi della trippa
te s'è rrimpida tutta de gramaccia[1]
te s'è rrimpida tutta de gramaccia
te s'è rrimpida tutta de gramaccia

te s'è rrimpida tutta de gramaccia
vivà lo bbello tua che tti lla streccia
vivà lo bbello tua che tti lla streccia
vivà lo bbello tua che tti lla streccia

(B.N. c+o. Jesi 1976)

1 *gramaccia:* erba cattiva

178

E lla ragazza mia quella de anno[1]
portava 'n pelo lungo quasi 'n palmo
portava 'n pelo lungo quasi 'n palmo

e lla rragazza mia quella de prima
portava 'n pelo lungo quattro dida
portava 'n pelo lungo quattro dida
portava 'n pelo lungo quattro dida

e lla rragazza mia quella de sempre
portà lle trecce lunghe 'n palme metre
portà lle trecce lunghe 'n palme metre
portà lle trecce lunghe 'n palme metre

(B.N. c+o. Jesi 1976)

1 *de anno:* dell'anno scorso

179

La donna quando piscia fa tre danni
se 'mmolla[1] el pelo el piscio lle mutande

(F.Ga. c. Jesi 1976)

1 *se 'mmolla:* si bagna

180

'Ffaccidi alla finestra culo bigio
dellà pipina tua me so' stufado[1]
dellà pipina tua me so' stufado

dellà pipina tua me so' stufado
lo metterei de diedro a tu' marido
lo metterei de diedro a tu' marido

(G.Al. c. Monsano 1983)

1 *stufado:* stancato

181

E pijedelo 'nt'el culo e te ce manno
come t'ho comprado io t'arivendo

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

STORNELLI SUL RITMO DEL SALTARELLO

182

Cfr: CHINI, p. 201, n. 5; *V.P.M.*, p. 179, n. 145.

Io me ne vojo andà' per mondo sperso
chi mi vo' male còntenti li lascio
chi mi vo' male còntenti li lascio
chi mi vo' male còntenti li lascio

chi mi vo male còntenti li lascio
chi mi vo' vene[1] mi verranno appresso
chi mi vo' vene mi verranno appresso
chi mi vo' vene mi verranno appresso

(F.A. c+tr. e D.Q.o. Apiro 1976)

1 *vene:* bene

183

Cfr: al n. 86 di questa raccolta.

E mi ni vojo andà' londano tando
e ppiù novà di me n'hai da sapere
no' ppiù novà di me n'hai da sapere
e ppiù novà di me n'hai da sapere

no' ppiù novà di me n'hai da sapere
te là-lascio 'na stella *ma* per segnale
ti là-lascio 'na stella *ma* per segnale
ti là-lascio 'na stella *ma* per segnale

ti là-lascio 'na stella per segnale
quandò non luce più bella piangede
quandò non luce più bella piangede
quandò non luce più bella piangede

quandò non luce più bella la sera
piangì carina ch'io stó male appena
piangì carina ch'io stó male appena

quandò non luce più bella la notte
piangì carina ch'io so' mala morte

quandò non luce più sull'alba chiara
piangì carina ch'io sto sulla bara

quandò non luce più bella lo giorno
piangì carina ch'io sto in l'altro mondo

(F.A., c+tr. e D.Q.o. Apiro 1976)

184

Carò pparente mia caro palato
ricordati llo bene ch'io t'ho voluto
ricordati llo bene ch'io t'ho voluto
carina ccarinella cocca de mamma

(C.A., c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

185

E 'sti garofoletti è gidi 'n cima[1]
e tu quandò bellina *ma* io ve pijare
e tu quandò bellina *ma* io ve pijare

e 'sti garofoletti è 'ndadi in cima
nessuno agli occhi mia bella mi piace
nessuno agli occhi mia bella mi piace

(C.A., c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *gidi 'n cima:* si sono appassiti

186

Me ne vojo ji[1] giù ppe' ll'Antigo[2]
dov'è lla bella mia che cura el panno[3]
dov'è lla bella mia che cura el panno

dov'è lla bella mia che cura el panno
e ll'acqua jè 'rrivada sull'ombelligo
e ll'acqua jè 'rrivada sull'ombelligo

(F.Ga. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *ji:* andare

2 *Antigo:* frazione di San Marcello, comune in provincia di Ancona

3 *cura el panno:* sbianca la tela (generalmente tessuta in casa ed avvolta in rotoli). Operazione che consisteva nel bagnare ripetutamente d'acqua la biancheria e nel farla asciugare (e contemporaneamente sbiancare), stesa al sole.

187

Viva lla faccia delle Pianarole[1]
che pporta lle ciabatte ppiane ppiane
che pporta lle ciabatte ppiane ppiane

(F.Ga. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *Pianarole:* le donne del Piano, quartiere popolare di Jesi, città in provincia di Ancona

188

E' piccolino l'ho donato el core
la robba si lla pija *ma* chi la vole
la robba si lla piglia *ma* chi la vole
carina e ccarinella cocca de mamma

è piccolina gli ho donado l'arma[1]
da grande si ne stia co' la sua mamma
da grande se ne stia co' la sua mamma
carina e ccarinella cocca de mamma

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *arma:* anima

189

Carina e ccarinella a pparte sotta
ci metto 'na cannella *ma* senza stoppa
ci metto 'na cannella *ma* senza stoppa

(B.D.c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

190

Bellà che stai di qua e di la tti vedo
non ti pozzu parlare gran pena provo
e non ti pozzu parlare gran pena provo

non ti pozzo parlà gran pena provo
dammì 'no sguardo co' 'sti occhietti almeno
carina e ccarinella cocca de mamma
dammì 'no sguardo co' 'sti occhietti almeno

dammì 'no sguardo co' 'sti occhietti almeno
dopu llo vederai do' mma ritrovo
dopu llo vederai do' mma ritrovo
carina e ccarinella cocca de mamma

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

191

Che cci mettede ssu sso bello viso
che tutti ci si ferma a rremirarlo
che tutti ci si ferma a rremirarlo
e ttu bellona mia scine davero
..... ti dò l'anello

(Z.A. c+o - G.A.t. Jesi 1976)

192

Me s'è 'mmalade tutte lle galline
el gallo l'han portado all'ospedale
el gallo l'han portado all'ospedale

el gallo l'han portado all'ospedale
povero gallo mia ma me se more
povero gallo mia ma me se more

(F.Ga. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

193

Cfr: IVE, 1877, p. 153, n. 25,2; RONDINI, 1895, p. 38, n. 50, 1, 2.

E lla rrigazza mia pizzicarola
non vo' che je si tocca *ma* la bottega
non vo' che je si tocca *ma* la bottega
carina e ccarinella cocca de mamma

non vole che ssi tocchi la bottega
perchè lla rrobba sua la vende cara
perchè lla rrobba sua la vende cara

e pperchè lla rrobba sua la vende cara
la vende a qquattro soldi allà duzzina
la vende a quattro soldi allà duzzina

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

194

Ella rrigazza mia è mmezza matta
che lla sorella l'ha pelada tutta
che lla sorella l'ha pelada tutta

che lla sorella l'ha pelada tutta
non gli ha lasciado 'n pelo *ma* pe' la razza
non gli ha lasciado 'n pelo *ma* pe' la razza
carina e ccarinella cocca de mamma

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

195

E me ne vojo ji pe' lli castelli
marido pijarò non più ffratelli
marido pijarò non più ffratelli

(B.D. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

196

Giovenettuccia dai capelli biondi
che ttutti de 'na parte *ma* io te li mandi
che ttutti de 'na parte *ma* io te li mandi
carina e ccarinella cocca de mamma

e tutti da 'na parte te li mandi
li giovanotti ti la fa la ronda[1]
li giovanotti ti la fa la ronda

dei giovanotti tandi *ma* io ne confondi
che chi confonne a mme bella viè' avanti
carica e ccarinella cocca de mamma
che chi confonne a mme bella viè' avanti

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *ti fa la ronda:* ti fa la corte

197

Cfr: *CRPM/4* (orig.)

Si lla capoccia[1] non ce porta el vino
domani famo[2] un antro camino[3]
domani famo un antro camino

(Z.A. c+o - G.A.t. - C.A.tr. Jesi 1976)

1 *capoccia:* padrona di casa, o "*vergara*"
2 *famo:* facciamo
3 *antro camino:* altra via

198

Giovinettuccia ma lo vojo dire
llo prim'amore non lo *mai* abbandonare
lo primo amore non lo *mai* abbandonare
carina e ccarinella cocca de mamma

llo prim'amore non lo abbandonare
sci ll'abbandoni te lo fai morire
carica e ccarinella cocca de mamma
sci ll'abbandoni te lo fai morire

(C.A. c+tr. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

199

Cfr: GINOBILI, 1953b, p. 52, n. 7.

E mme so' 'nnammorado de tre gobbe
una lla metto a ccuce e ll'altra a ttesse'
una lla metto a ccuce e ll'altra a ttesse'
e ll'altra me lla bbazzo[1] pe' lla viste[2]

(F.Ga. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *bbazzo:* spasso
2 *pe' lla viste:* per il vestito

200

Sanda volpetta mia sanda volpetta
su 'ccima lla salida c'è lla piana[1]
su 'ccima lla salida c'è lla piana

1 *piana:* pianura

201

Carì compagni andammocene via
che ttanto tocca a nnoi lo camminare
che ttanto tocca a nnoi lo camminare

che ttanto tocca a nnoi lo camminare
perchè lla bbella non pole[1] venire
perchè lla bbella non pole venire

(B.A. c. - Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

1 *pole:* può

202

Vojo pijare ll'amore *ma* ppe' ttraverso
'more non mi lasciare ch'io non ti lascio
'more non mi lasciare ch'io non ti lascio

te vestirò co' ll'occhi e 'l core
padrone non ssarai pazzo d'amore
carica e ccarinella cocca de mamma
padrone non sarai pazzo d'amore

(C.A. c+tr. Z.A.o. - G.A.t. Jesi 1976)

203

Cfr: ZANAZZO, n. 252.

Lo bbinedigo lo fior di mentuccia
biadi chi v'astringe[1] e chi v'allaccia
biadi chi v'astringe e chi v'allaccia
biadi chi v'astringe e chi v'allaccia

biadi chi v'astringe e chi v'allaccia
chi vi si bagerà ne' ssa boccuccia
chi vi si bagerà ne' ssa boccuccia

biadi chi v'astringe e cchi ve vole
biadi chi ccon voi vi dà l'amore
biadi chi con voi vi dà l'amore
biadi chi con voi vi dà l'amore

1 *v'astringe*: vi stringe

204

Cfr: GINOBILI, 1953b, p. 7, n. 17, 1, 2; ZANAZZO, n. 1102, 1, 2; n. 1235, 1, 2.

'N mezzo der petto tua ci sta 'l canale
l'acqua ci cure e non ci batte 'l sole
l'acqua ci cure e non ci batte 'l sole
l'acqua ci cure e non ci batte 'l sole

l'acqua ci cure e non ci batte 'l sole
quellò si pò chiamà bagno penale
quellò si chiamerà bagno penale
quellò si pò chiamà bagno penale

205

Mme sono 'nnammorado di tre zoppe
che tutte e tre le voglio mette all'arte
che tutte e tre le voglio mette all'arte

che tutte e tre le voglio mette all'arte
una lla metto a ccuce' e l'altra a tesse'
una lla metto a ccuce' e l'altra a tesse'

una lla metto a ccuce' e l'altra a tesse'
la più bbellina pe' giocà' lla notte
la più bbellina pe' giocà' lla notte

206

Cfr: ZANAZZO, n. 704, 1, 2.

Quantù ssede bbellina a par de diedro
perchè ddavanti non v'aveo vedudo
perchè ddavanti non v'aveo vedudo
perchè ddavanti non v'aveo veduto

perchè ddavanti non v'aveo vedudo
sede bbelina dàvanti e dde diedro
sede bbellina dàvanti e dde diedro
sede bbellina dàvanti e dde diedro

207

Cfr: CHINI, p. 213, n. 4, 2, 3; GIANANDREA, 1875, p. 177, n. 50, 2, 3; GIANNINI, 1889, p. 96, n. 622; PERGOLI, n. 362.

Llo bbenedigo lo fior de mentuccia
la donna 'nnammorada è mmezza matta
la donna 'nnammorada è mmezza matta
la donna 'nnammorada è mmezza matta

la donna 'nnammorada è mmezza matta
dopò presò mmarido è mmatta tutta
dopò presò mmarido è mmatta tutta
dopò presò mmarido è mmatta tutta

208

Facciti a la finestra Mariuccia
ti vojo da' 'n bacetto 'nte 'na poccia[1]
ti vojo da' 'n bacetto 'nte 'na poccia
ti vojo da' 'n bacetto 'nte 'na poccia

te vojo dà 'n bacetto 'nte 'na poccia
sopra te voglio fa' 'no ritornello
sopra te voglio fa' 'no ritornello
sopra te voglio fa' 'no ritornello

sopra te voglio fa' 'no ritornello
te vojo da' 'n bacetto 'ntel caporello[2]
te vojo da' 'n bacetto 'ntel caporello
carina e ccarinella cocca de mamma

(B.N. c. e Z.A.o. Jesi 1977)

1 *poccia:* mammella
2 *caporello:* capezzolo

209

Lo vedi i sonadori chi ssona bene
ti fa venì la voja di candare
ti fa venì la voja di candare

ti fa venì la voja di cantane[1]
'ste genti qui lla vojo a rriverine[2]
'ste genti qui lla vojo a rriverine

'ste genti qui la vojo ringraziare
chi ci ha 'ccettado a nnoi tando di core
che ci ha 'ccettado a nnoi tando di core

1 *cantane:* épitesi per cantare
2 *rriverine:* épitesi per riverire

210

Che bella casa di la bella figlia
parì passeggia l'angilo beado
parì passeggia l'angilo beado

ce sta 'na mamma che ha una bella fija
ci ha li capelli ch'è d'oro filado
ci ha li capelli ch'è d'oro filado

(so' d'oro filato e sseta fina
so' bbelli li capelli e lla bambina
so' bbelli li capelli e lla bambina)

so' d'oro filato e sseta bianga
so' bbelli li capelli ma chi li bbranga[1]
so' bbelli li capelli ma chi li bbranga

so' d'oro filato e sseta nera
so' bbelli li capelli e chi li mena
so' bbelli li capelli e chi li mena

1 *bbranga:* prende

211

E giovanottina dai capelli nere
che li disciolti non te li legare
che li disciolti non te li legare

che li disciolti non te le legare
fino alli spalle fattili cadere
fino 'lli spalli fattili cadere

212

O ssignorina quanto ssiede bella
quando camini llo petto ti balla
quando camini llo petto ti balla

quando camini llo petto ti balla
lo fiado che ti adora di cannella
lo fiado che ti adora di cannella

quando camini ti bballa lo cuore
lo fiado che ti adora de viole
lo fiado che ti adora de viole

213

E gguarda l'organetto come sona
te la fa venì' fori la voce chiara
te la fa venì' fori la voce chiara

o ssonatori vi lo vojo dire
ch'è ggiunta l'ora di àndare a mangiare
ch'è ggiunta l'ora di àndare a mangiare

e quattro passi li dobbiamo fare
le tajatelle[1] a nnoi ci 'spetta si*ne*[2]
le tajatelle a nnoi ci 'spetta sine

le tajatelle a nnoi ci 'spetta si*ne*
tanto de gusto le dobbiam mangiare
tanto de gusto le dobbiam mangiare

(GRUPPO DI FABRIANO. c+f+v+vi, Collegiglioni di Fabriano 1977)

1 *tajatelle:* pasta all'uovo fatta in casa
2 *sine:* épitesi, per si

214

El falegname quando prende moje
llo butta via 'l mantello e le tenaje
llo butta via 'l mantello e le tenaje

(G.Al. c. e B.N. o. Jesi 1981)

llo butta via 'l mantello e lle tenaje
campà co' la speranza de' la moje
campà co' la speranza de' la moje

(B.N. c+o Jesi 1981)

campà co' le scopade de' la moje

(G.Al. c. e B.N. o. Jesi 1981)

215

'Ccima de 'n monticello me ne stavo
e tutti li stradelli li battevo
e tutti li stradelli li battevo

e tutti li stradelli li battevo
bellà non eri nata ch'io t'amavo
bellà non eri nata ch'io t'amavo

bellà non eri nata ch'io t'amavo
non eri al mondo ch'io be' ti volevo
non eri al mondo ch'io be' ti volevo

216

Amore amore dammelo 'n capello
de notte 'estade mi morò de callo[1]
de notte 'estade mi morò de callo

de notte 'estade mi morò di callo
ssi mi lo voli fà fammilo bello
ssi mi lo voli fà fammilo bello

se mmi lo voli fa fammilo bello
fammilo comparì' 'piedi 'n cavallo
fammilo comparì' 'piedi 'n cavallo

fammilo comparì' cavallo a pia[2]
fammila comparì' la bella mia
fammila comparì' la bella mia

(B.M. - B.R. c+t. - T.A. o. San Paolo di Jesi 1981)

1 *callo:* caldo
2 *a pia:* a piedi

217

Cfr: n. 55 di questa raccolta

Lo bbenedisco lo fiore di mela
guarda quante ce n'è su qquella rama
guarda quante ce n'è su qquella rama

oh guarda quante ce n'è su quella rama
le arcoje[1] llo mio amore ma no' lle riva
le arcoje llo mio amore ma non le riva

se non l'arrivi metteci la scala
dopo l'arriverai 'mante[2] mia cara
dopo l'arriverai 'mante mia cara

vaggiù Garbadì

1 *arcoje:* raccoglie
2 *'mante:* amante

218

Cfr: nn. 88, 88A di questa raccolta

Lo bbenedisco lo fiore di grano
co' llume[1] delle stelle *ma* sso' venudo
co' llume delle stelle io sso' venudo

co' llume delle stelle sso' vvenudo
'vanti[2] l'occhietti tua mme sso' ttrovado
'vanti l'occhietti tua mme sso' ttrovado

'vanti l'occhietti tua mme sso' ttrovado
che bbello paradiso *ma* cch'io ho vedudo
che bbello paradiso *ma* cch'io ho vedudo

'Nnammorà ddo' vai?

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *co' llume:* con la luce
2 *'vanti:* davanti

219

Lo bbinedigo lo*ne*[1] fiore granturco
non mi vedè se pporto un gappellaccio

vaggiù Favorì
che vai magnenno 'stu filetto d'erba
giù - viaaa

non mi vedè sse porto un gappellaccio
vado co' ll'occhi bassi e scopro tutto

vaggiù Favorì
a Marì vidi lassù deje[2] gajine
che sse magna[3] tutto lo grantù
va 'n po' sù cammina un pò

ma va 'mmorì ammazzado anche a te
vidi tu solamende che guardi je galline
ma tu mica ce penzi a compraje da magnà ahh...
va un po' via

o ma sai che co' le donne non ce se cava gnente
cche vuò' fà... è animalacci senza coda

1 *lone:* épitesi per il
2 *deje:* quelle
3 *sse magna:* si mangiano

220

Lo bbinedigo lo*ne* fiore dde fiore
colla farina ce si fa llu pane

vaggiù Favorì
cammina non stà magnà sempre sempre 'sto filetto d'erba

colla farina ce si fa llo pane
con de bellina ce ssi fa ll'amore

a jó Favorì
Marì vidi 'ssu 'lli puji[1]
me vo' portà 'n goccio de vì[2] dio sando
che mme vvinuda 'na sede
e 'ste vacche non me cammina me pare stracche[3]
va' sempre de qua de là sai comm'è no?...
e allora me voli portà 'n goccio de vì?

e scì te porterò tutta bott...
'sta' 'n pò zitto va'...

1 *puji:* polli
2 *vì:* vino
3 *stracche:* stanche

221

L'avesse la vertù dell'uccelletto
lo nido llo farèi ne lo to petto

a jò Favorì
non jì magnenno sempre 'sto filo d'erba

lo nido lo farei ne lo to petto
la vorei fa' lla vita d'angioletto

222

Cfr: CHINI, p. 91, n. 10; DE SIMONE, 1979, p. 163; G. LEOPARDI, 1949, I, p. 43; VIGO, p. 332, n. 1543, 1.3.

EMI-164 18436 (orig.)

'Na volta o ll'altra vorei ricicare[1]
sullà cammèra tua vorei venire

a jò Favorì
e va vvia lassa ji[2] a magnà 'st'erba
che scinnò[3] ce mettemo chissà che...[4]
non ce resce gnente[5]

nellà cammèra tua vorei venire
lassù ti vorei stringere e bbaciare

a ò Favorì va jò và

lassù ti vorei stringere e bracciassine[6]
sullè braccette tua vorei morire

dopo ti vorei stringe' e 'bbraccià forte
nelle braccette tua vorei la morte

a jò Moro - oo...

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1976)

1 *ricicare:* rischiare
2 *lassa ji:* lascia andare, smetti
3 *scinnò:* altrimenti
4 *chissà che:* chissà quanto
5 *gnente:* niente
6 *bracciassine:* abbracciare

223

Cfr: GINOBILI, 1951, p. 62.

Alzadeve Francì che jimo[1] a mmede
e llu grà' fatto l'uncì'[2] Francì 'n se vede

1 *jimo:* andiamo
2 *l'uncì':* uncino. Quando il grano si secca, si piega, appunto, a forma di uncino

224

Cfr: MERLI, p. 21, *canto de laorà.*

Quandò che spunta 'l sole *ma* ffa tre mosse
prima ssi leva l'alba e ppoi schiarisce
prima ssi leva all'alba e ppo' schiarisce
dopo si leva le bellezze vostre

225

Lo vojo ssaludare 'sto[1] sonatore
che mm'è vvenudo qui *a* 'ttanto a ssonare

che mme vvenudo qui *a* ttanto a ssonare
meritarebbe unà sedia a ssedere

meritarebbe unà sedia a ssedere
o una giovinetta ppe' ffacci ll'amore

meritarebbe unà sedia seduta
'na giovinetta tanto innamorada

1 *'sto:* questo

226

Cfr: GIANANDREA, 1875, p. 194, n. 32, 1, 2; GINOBILI, 1961, p. 76; GINOBILI, 1967a, p. 4; MAZZATINTI, p. 232, n. 332, 1, 2.

A-VPA 8314 (orig.); *CRPM/4* (orig.)

S'è fatto notte llu padrò' sospira
dicè ch'è stata curta la giornada

dicè ch'è stada curta la giornada
fermi llo sole e no' llo fa calare
ferma llo sole e no' llo fa calare

(N.B. c. Monsano 1976)

226 A

E' notte e notte llo padrò' sospira
dicè ch'è stada corta la giornada

s'è stada corta io che t'ho da fare
va' da llo sole e ffallo ritornare

s'è stada corta io che t'ho da dire
va' da llo sole e ffallo rrivenire

(D.O. r. Rosora 1980)

227

Cfr: CHINI, p. 194, n. 5; DAL MEDICO, p. 113, n. 1; p. 120, n. 23, 1, 2; GIANANDREA, 1875, p. 212, nn. 2-3; GIANNINI, 1921, p. 264, n. 448; GINOBILI, 1953b, p. 57, n. 39, 1, 3; GINOBILI, 1970b, p. 115; IVE, 1877, p. 170, n. 13, 1, 2; IVE, 1907, n. 780, 1; MARCOALDI, 1855, p. 62, n. 64; MAZZATINTI, p. 110, n. 146, 1, 2 e variante a), 1-3; MENGHINI, p. 255, n. 151; RADOLE, 1965, p. 138, n. 72, 1, 2; p. 150; RONDINI, 1895, p. 62, n. 15; TESTA, p. 82, n. 70; TIGRI, p. 287, n. 1061, 1-3; TOMMASEO, I, p. 310, n. 34, 1, 2; *V.P.M.*, p. 228, n. 548.

E llo mi' amante m'ha mandado a ddire
che mi proverà che mi vo' lasciare
che mi proverà che mi vo' lasciare

ero mmalado e m'ha fatto gguarire
ero mmalado e m'ha fatto gguarire

je l'ho mannada unà prontà risposta
che ssi pproverà lia[1] ch'io so' pprovista
che ssi proverà lui ch'io so' pprovista

1 *lia:* lei

228

Tremmà lla vida mia commè 'na fronna[1]
pe' 'na parola che m'ha detto mamma
pe' 'na parola che m'ha detto mamma

tremmà lla vida mia come uno fiore
pe' 'na parola che m'ha detto amore
pe' 'na parola che m'ha detto amore

tremmà lla vida mia comme le brance[2]
pe' 'na parola che m'ha detto amante
pe' 'na parola che m'ha detto amante

1 *'na fronna:* una foglia
2 *brance:* foglie

229

..... quanto è ppiccolette
questè mmanine tua quant'è ben fatte
questè mmanine tua quanto è ben fatte

questè mmanine tua quanto è bben fatte
beadi chi ha l'anello e vvi lo mette
beadi chi ha l'anello e vvi lo mette
beadi chi ha l'anello e vvi lo mette

beadi chi ha l'anello e vvi lo mette
chi ddormirà co' voi la prima notte
chi ddormirà co' voi la prima notte

230

Vedi llo mare che butta le londe[1]
chiamà lla mamma e la fija risponde
chiamì lla mamma e la fija risponde
chiamà lla mamma la fija risponde

chiamà lla mamma la fija risponde
chi tti ssi goderà chiappette tonde
chi tti si goderà chiappette tonde

chi tti ssi goderà chiappette tonde
mi te goderò io senza mutande
mi te goderò io senza mutande

(B.N. c. Jesi 1976)

1 *londe:* allitterazione, per onde

231

Cfr: DALMEDICO, p. 177, n. 8, 1; MERLI, p. 21.
CRPM/1 (orig.)

Bello llo mare e bbella-a la marina
bella è lla fija dene-o lo marinaro
bello è llo marinaro e bbello è llo pesce
e bellà ll'amante mia sta su'le fasce
bella è ll'amante mia sta su-le fasce
e più bello ha da venire che ancora cresce

232

Cfr: VENTURELLI, 1976, p. 23.
CRPM/1 (orig.)

E mme ne vojo jiire *e* passo passo
e ss'encontro lo 'l mio amore lo confesso

e ss'encontro lo 'l mio amore lo confesso
e lo vojo convertire fosse un sasso

(M.L.L. c. Corridonia 1979)

233

Cfr: GINOBILI, 1950, p. 5; GINOBILI, 1955, p. 11, n. 26; LEYDI, p. 199, n. 55; VENTURELLI, 1976, p. 25.

A-VPA 8145 (orig.); *CRPM/2* (orig.)

Con voi carino non ci ho mai cantato
o,o,o, con voi carino non ci ho mai cantato

e per la prima volta vi saluto

(F.A.A. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

234

Canda canda marinello d'oro
o,o,o, canda canda marinello d'oro

o,o,o, la-la-la-la-la-la-lero

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

235

Vojo mandà' 'n saludo a chi capisce
o,o,o, vojo mandà' 'n saludo a chi capisce

la-li-la-la-la-lero

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

236

Cfr: GIANANDREA, 1875, p 29, n. 84, 1, 2; IVE, 1907, n. 186, 1, 2; MARCOALDI, 1855, p. 51, n. 29; TIGRI, p. 112, n. 420, 1.

Che va facenno quello nuvoletto
o,o,o, che va facenno quello nuvoletto

la,li,la,li,la-lero noi cantiamo.

che va pe' l'aria a ricoprendo 'l sole
che va pe' l'aria a ricoprendo 'l sole

e la-la-li-la-lero noi cantiamo.

che va facenno lle burle d'amore
o,o, va facenno le burle d'amore-d'amore

(F.A.A. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

237

La luna sta su 'n cielo e strilla forte
la luna sta su 'n cielo e strilla forte

o,o, la-la-la-lail-la-lero la-la-lero

Le dice che le stelle non son tutte
o,o, dice che le stelle non so' tutte

ci manga[1] quella della mezzanote
o,o, manga quella della mezzanotte

(F.A.A. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

1 *manga:* manca

238

Rondinella che voli pel mare
o,e, rondinella che voli pel mare-o
o rondinella che voli per mare

e la-lilal-lero noi cantiamo

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

239

E quanto sona be' 'sto violino
o,o, quanto sona bene 'sto violino

e-la-la-la-l-lla-la-la-lero la-la-la-lero

240

Cfr: n. 227 di questa raccolta, come *canto a mmede.*

E lo mio amore mi ha mandado a ddire
o,o, lo mio amore mi ha mandado a dire

la-al-lero

io mi proveda che mi vuol lasciare
o,o, mi preveda che mi vuol lasciare

gliel'ho mandadu unà pronda risposta
o,o, l'ho mandada 'na pronda risposta

e l'ho mandada unà pronda risposta
o,o, l'ho mandada 'na pronda risposta

che si proveda lui ch'io so' pruvvista
o,o, si provveda lui ch'io so' pruvvista

e si provveda lui ch'io so' provvista
o,o, si provveda lui ch'io so' provvista

(R.P.G. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

241

Cfr: RONDINI, 1895, p. 3, n. 16, 1.

Cantade voi di là che noi candiamo
o,o, cantade voi di là che noi candiamo

se non podede più aiudo vi diamo
o,o, nnon podede più 'iúdo vi diamo

242

Cfr: vedilo ai nn. 68, 68A di questa stessa raccolta.

A Rroma s'è scoperda 'na fontana
a Rroma s'è scoperda 'na fontana
a Rroma s'è scoperda 'na fontana

A Rroma s'è scuperta unà fundana
o,o, Rroma s'è scoperta unà fondana
a Rroma s'è scoperta unà fondana

quattordici cannelle e l'acqua vena
o,o, 'ttordici cannelle e l'acqua vena

quattordici cannelle e l'acqua vena
o, quattordici cannelle e l'acqua vena

e un'acqua sapurida tandu bona
o,o, 'n'acqua sapurida tandu bona

e un'acqua saporida tanto bona
e,e, un'acqua sapurida tanto bona
e, 'n'acqua saporida tanto bona

e,o, la-la-la-la-lero

(F.A.A. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1979)

243

Bello ti vojo stringere stasera
bbello ti vojo stringere stasera
bbella ti vojo stringere stasera

(R.M. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

bella ti vojo stringere stasera
o,o, 'lla ti vojo stringere stasera

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

244

Cfr: GINOBILI, 1953b, p. 5, n. 2,2.

Ci avede l'occhi neri come 'l pepe
o,o, l'occhi neri come 'l pepe
ci avede l'occhi neri come 'l pepe

(R.M. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

avede du' occhi neri come 'l pepe
o,o, la-la l'occhi neri come 'l pepe

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

ci avede ll'occhi neri come 'l pepe
o,o, avede l'occhi neri come 'l pepe

(F.A.A. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

le labbre rosse come due ciliece
o,o,o, labbre rosse comme due ciliece

le labbra rosse come due ciliege
o,o, labbra rosse comme du' ciliege

(R.P.G. e R.P. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

le guance rosse comma du' ciliege
e,e, guance rosse comma due ciliege

(F.A.A. e A.T. c. Collegiglioni di Fabriano 1977)

245

Cfr: per la prima parte del canto, il n. 233 di questa stessa raccolta.
CRPM/2 (orig.)

Con te vellina none[1] ci ho mai candado
ooo con te vellina none ci ho mai candado

io per la prima volta io ti saluto
ooo e cche pper la prima volta *ma* vi saluto

saluto questo cuore appassionato
ooo e ssaluto questo cuore *ma* appassionato

io avevo 'na coperta con dutti cambanì[2]
la giro e lla rivolto me fa 'ndindirindì
me fa 'ndindirindì bellino mio

ce l'ho 'n parò[3] de scarpe co' buci[4] venditrè
e mme ci abbocca[5] l'acqua e non zo perchè pperchè
non zo perchè pperchè bellino mio

e dde là mondagna ce sse beve cce sse mangia
io che cce sso' stato ci ho bbevudo e ci ho mangiado
'nnamoce bbello mio se fosse vero
ooo e 'ndamoce bello mio se fosse vero

1 *none:* épitesi per no
2 *dutti cambanì:* tutti campanelli
3 *'n parò:* un paio
4 *buci:* buchi
5 *abbocca:* entra

246

Cfr: CHINI, p. 86, n. 13; GIANNINI, 1889, p. 12, n. 66,2,3; GIANNINI, 1921, p. 135, n. 45; IVE, 1907, n. 30,2; n. 241,3; n. 309; MARCOALDI, 1855, p. 116, n. 69,3; MARSILIANI, n. 409,2; PERGOLI, n. 146; SALOMONE-MARINO, 1867, n. 69,2,4; TIGRI, p. 324, n. 36; *V.P.M.*, p. 170, n. 138,1.

Quantò ssetè bellina 'ssu viso
ooo e quando 'sede vellina *ma* su 'sso viso

parì 'n garofoletto nello vaso
ooo e parì 'n garofoletto *ma* nello vaso

un angèlo me parei del paradiso
eee 'n'angelo me parei del paradiso

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1976)

247

Cfr: CHINI, p. 270, n. 2, *Le nozze della formica*; CORAZZINI, p. 134, n. 5 (per analogia); FERRARO, 1977, p. 153, n. 100, *Il matrimonio della formica*; GIANANDREA, 1875, p. 257, n. 2, *Canzone della formica*; GINOBILI, 1961, p. 105, *La furmica vole maritu*; GRIFONI, p. 118, n. 22; RONDINI, 1895, p. 179, n. 6; *V.P.M.*, p. 56, *La storia del grillò*, (lezione calabrese, per analogia).

La formiga che gidanel prado
va cercando marido marido
lo marido lo abbiamo trovado
le lenzole come si fa
scappa fori due belle viole
se tte piace so' le lenzole
le lenzole l'abbiamo trovade
l'ambottida come si fa
scappa fori 'na rosa fiorida
se tte piace so' l'ambottida
l'ambottida l'abbiamo trovada
la coperta come si fa
esce fori 'na bbella lucertola
se tte piace è lla coperta
la coperta l'abbiamo trovata
e lli guanciali comme si fa
esce fori due bbelli girani
se tte piace è lli guanciali
ecco che llo letto è compiuto
e a ddormire se nne va mojè e mmarido
e a ddormire se nne va mojè e mmarido

(M.Al. - M.L.L. - S.N. c. Corridonia 1979)

248

LA CASTELLANA

Cfr: il 248 a e b, rispettivamente con i nn. 48 e 3 di questa raccolta.

a) Lo bbinedigo lone[1] fior de lino
boccuccia ridarella ma-ma damme 'n bacio
io darmi un bacio la licchetta licchetta la mamma lo sa
che lo sa la la la lero la la la la liro la liro la là
carina e ccarinella io so' ffija io so' mamma
'na cima 'sto letto

boccuccia ridarella la-la ma dammi un bacio
moro[2] condendo e vado ma-ma 'n paradiso
in paradiso la licchetta licchetta la mamma lo sa
che... lla la la la lero la la la la liro la liro la là.
carina e ccarinella io so' fija io so' mamma
Ccatarinella

b) Lo bbinedigo lone fiorè di mela
che ddi lla mela voi side 'na rama
ssede lla rama la licchetta licchetta la mamma lo sa
che lo sa la la la lero la la la la liro la liro la là
carina e ccarinella io so' ffija io so' mamma
sottò 'n pajaro[3]

che ddi lla mela voi ssede lla rama
de lo mio cuore ssede ma-ma la cadena
che la cadena la licchetta licchetta la mamma lo sa
che lo sa la la la la lero la la la la liro la liro la là
carina e ccarinella io so' fija io so' mamma
Ccatarinella

c) Su lla finestra tua c'è du' coltelli
di qua di la so' due so' de cristalli
so' de cristalli la licchetta licchetta la mamma lo sa
che lo sa la la la la lero la la la la liro la liro la là
carina e ccarinella io so' fija io so' mamma
Ccatarrinella

di qua di là so' due fior di cristalli
chi tti si goderà s'occhi nerelli
s'occhi nerelli la-la licchetta licchetta la mamma lo sa
che lo sa la la la la lero la la la la liro la liro la là
carina e ccarinella io so' fija io so' mamma
Ccatarinella

(B.N. c. e Z.A. o. Jesi 1976)

1 *lone:* épitesi per il
2 *moro:* muoio
3 *pajaro:* pagliaio

249

Cfr: GINOBILI, 1941, p. 52.

LA PARUNCINA

E lla vojo cantà la paruncina
e lla vojo cantà la paruncina

e lla vojo cantà la paruncina
quattrò pparole te ddico stasera
quattrò pparole te digo stasera

quattrò pparole te digo stasera
quell'aldre te le digo domadina
quell'aldre te le digo domadina

M'ho fatto la ragazza mondagnola
m'ho fatto la ragazza mondagnola

m'ho fatto la ragazza mondagnola
ma troppa lontananza mi dà pena
ma troppa lontananza mi dà pena

ma troppa lontananza mi dà pena
le scarpe pagherà la pinidenza[1]

Quanto je vojo bbe' a cchi digo io
lo nome no' llo posso appalesare[2]
lo nome no' llo posso appalesare

lo porto scritto in mezzo al petto mio
chi è vve lo podede immaginare
chi è vve lo podede immaginare

lo porto scritto 'n mezzo al petto el core
podede immaginà cchi bbe' me vole
polede immaginà cchi bbe' me vole

Io porto scritto in mezzo al petto l'alma
podede 'mmaginà cchi me comanna
podede immaginà cchi me comanna

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *pinidenza:* penitenza
2 *appalesare:* rivelare

250

LA GALLINELLA

Cfr: GINOBILI, 1961, pp. 69-71; GINOBILI, 1971b, p. 48.

A

Ce ll'aveo 'na gallinella
me fetava 'nte ll'arola[1]
per dispetto di Carola
cocca mia peppina do

ce ll'aveo 'na gallinella
mi fetava 'nfra lle legne
mi facea tantò lle fregne[2]
cocca mia peppina do

ce ll'aveo lla gallinella
mi fedò giù ppe' lle scale
per dispetto di Pasquale
cocca mia peppina do

ce ll'aveo 'na gallinella
mi fedai soprà llo letto
me lo fece pe' dispetto
cocca mia peppina do

ce ll'aveo 'na gallinella
mi fetava giù lla stalla
per dispetto di Mafalda
cocca mia peppina do

ce ll'aveo 'na gallinella
mi fetà 'ntel rricinto
per dispetto di babbo cinto
cocca mia peppina do

.....

(B.N. c. Monsano 1983)

1 *arola:* prolungamento del piano del focolare
2 *fregne:* qui nel senso di arrabbiare

B

E cci avei 'na gallinella
me fedava lì ll'arola
je mangava la parola
còcca mia pipina dò

io ci aveo 'na gaglinetta
me fedava lì ll'arola
je mangava la parola
cocca mia pipina do

je mangava la parola
cocca mia pipina dò

(Z.A. c+o. Jesi 1976)

251

IL BALLO CHE NON VA BÈ'

Cfr: CHINI, p. 263, n. 1, *Il ballo dell'onore* e p. 264, n. 2, *Il ballo imperiale* (per analogia).

Questo ballo non va bè'
perchè Beppe qua non c'è
ma se Beppe ci verrà
e co' Anida ballerà

questo ballo non va bè'
perchè 'Ntò qua verà
ma se 'Ntò ci verrà
e con Velia ballerà

quello ballo non va bè'
perchè Mmario qua non c'è
ma sse Mmario ci verrà
e co' Assunta ballerà

questo ballo non va bè'
perchè Licio qua verrà
ma se Licio ci verrà
e con Peppa ballerà

questo ballo non va bè'
perchè...[1] qua non c'è
ma se... ci verrà
e co'... ballerà

.....
.....

(G.S. c. e M.I. o. Montoro di Filottrano 1980)

1 di volta in volta con nomi diversi

252

IL BALLO DELLA SALA

Questo è il ballo della sala
e non so se balli bene
se... Raffaela[1] qui non viene
questo ballo non si può far

e dammela e dammela
la tazza co' la chicchera
e ttu sei troppo piccola
l'amor non la puoi far

.....

(M.C.G. c. Spoleto 1976)

1 *Il nome cambia di volta in volta, a seconda della donna o dell'uomo invitati a ballare*

253

IL BALLO DEL PIRULÌ

Cfr: GINOBILI, 1970b, p. 138, *Pirulì*; GINOBILI, 1967a, p. 23, *Chicchirichì, che ci hai per cena?*
CRPM/2 (orig.), Pirulì

Pirulì que cc'è da cena
pirulì c'è ll'insalada
pirulì chi ll'ha capada
pirulì non fa per me
pirulì pirulì pirulì
pirulì pirulì pirulà

(T.P.A. c. Monsano 1980)

Pirulì che ffa' da cena
pirulì fo' l'insalata
pirulì non l'ho capata
pirulì la capo adè'
pirulì pirulì pirulì pirulì pirulì
pirulì pirulì pirulì pirulì pirulè

(M.D. c. - B.Ar. o. - B.U. t. Camerano 1981)

Pirulì che ffa' da cena
pirulì fo' l'insalada
pirulì non l'ho capata
pirulì la caperò

(B.Ar. r. Numana 1981)

254

ALLA FIERA DI MONTEGALLO

Cfr: BARBI, p. 44, in nota e pp. 58-61; CECCHI, p. 142; CHINI, p. 257, n. 5, *La ragazza che va al ballo*; COLASUONNO, n. 202, *Figghia, figghia, scêm'a lu balle*; GINOBILI, 1966, p. 20, *La fiera di Montegallo*; LEYDI, p. 125, n. 32, *Ballo del fazzoletto*; MERLI, p. 44, *Il ballo del fazzoletto*; PITRÈ, II, n. 902; VITALETTI, s.d., p. 93; *V.P.M.*, p. 56, *La storia del grillo* (per analogia).

A-VPA 8382 (orig.), La fiera di Montegallo; *CRPM/2* (orig.)

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
le scarpette non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
le scarpette je comprò
e lla mamma se ne rridia
le scarpette 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
li calzitti non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
li calzitti je comprò
e lla mamma se ne rridia
lli calzitti 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
le mutande non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
le mutande je comprò
e lla mamma se ne rridia
le mutande 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
lla camigia non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
la camigia je comprò
e lla madre se ne rridia
la camigia la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
la sottana non ce l'ho

e llu patre andò al mercato
la sottana je comprò
e lla madre se ne rridia
lla sottana la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
llu guarnellu[1] non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
llu guarnellu je comprò
e lla mamma se ne rridia
llu guarnellu la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
e lu vustu non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
e llu vustu je comprò
e lla matre se ne rridia
co' lu vustu la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
lla pannella[2] non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
la pannella je comprò
e la matre se ne rridia
la pannella 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
li coraji[3] non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
li coraji je comprò
e lla matre se ne rridia
li coraji 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
li pennendi[4] non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
li pennendi je comprò
e lla madre se ne rridia
li pennendi 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
fazzulittu non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
fazzulittu je comprò
e lla mamma se ne rridia
fazzulittu 'la fija mia

Fija mia venite a bballo
su' la piazza de Montegallo
babbo mia non vengo no
lu striccittu[5] non ce l'ho
e llu patre andò al mercato
lu striccittu je comprò
e lla mamma se ne rridia
lu striccittu la fija mia

Fija mia venite a bballo
sù' la piazza de Montegallo
babbo mia ce vengo sci
che lli panni[6] ce ll'ho qui

(M.L.L. c.+P.A. o. Corridonia 1979)

1 *guarnellu:* sottana di panno domestico che si portava tra il sottanino bianco di cotone e la vera e propria sottana
2 *pannella:* grembiule
3 *coraji:* coralli
4 *pennendi:* orecchini
5 *striccittu:* pettine
6 *panni:* vestiti

CANTI NARRATIVI

Uno dei generi più importanti della poesia popolare è il *canto narrativo,* del quale ho suddiviso il *corpus* da me raccolto in:

a) *Ballate*
b) *Canti iterativi, enumerarvi*
c) Canti di cantastorie
d) *Canti politici e di guerra*
e) *Canti di lavoro sociali e di protesta*
f) *Varie*

Non ho fatto distinzione netta, per la ballata, fra canti arcaici e quelli di produzione recente.

Nella ballata a contrasto de *Le repliche di Marion* (n. 261), entrata di prepotenza nel repertorio delle "filandare" jesine, la protagonista si chiama Colomba-Marì e non più Marion. Avendo adottato di norma la titolazione Nigra, ho lasciato naturalmente il titolo datele dal Nigra stesso.

Questo canto, secondo il racconto delle donne, veniva eseguito in filanda, soprattutto quando si voleva schernire qualcuna di loro sospettata di tradimento verso il rispettivo marito o fidanzato.

L'uccellino del bosco (n. 269): oltre al lamento della donna subito pentita di aver preso marito, tema principale di questa classica ballata, il testo presenta una coda interessante che il Santoli[1] ritiene stravagante e caratteristica della regione veneta.

Dal racconto di un gruppo di ex-filandare, dalle quali ho raccolto il canto, ho saputo invece che quel finale così diverso ed incomprensibile serviva come canto di lotta, di protesta e soprattutto di rivendicazione salariale. Proprio "per questa ragione non ho smembrato il canto.

Canti iterativi ed enumerativi, vanno classificati tutti quei canti "basati sul progressivo svolgimento e arricchimento di un semplice motivo, ripreso a regolari intervalli in strofe del tutto simili, la cui differenza è data soltanto dall'accrescersi e mutarsi via via di qualche particolare"[2].

La *Cena della sposa* (n. 304), canzone cumulativa arcaica, largamente diffusa in Italia, conosciuta anche in Francia. Già nota verso la metà del Quattrocento, la canzone fu messa in musica dal

1 Santoli, 1968, p. 253

2 Toschi, 1962, p. 147

fiammingo Jacob Obrecht (1430?-1502), forse intorno al 1480. Citata, si trova nei Codici di Cortona 95 e 96 del 1520 e nel cod. Q. 21 di Bologna, probabilmente anteriore al 1526[3].

Come spesso succede nei canti iterativi, cumulativi, dove più che la trama è importante il gioco mnemonico, la numerazione di una serie di cose, di oggetti (in questo caso i cibi della sposa), il linguaggio presenta delle cristallizzazioni lessicali di difficile interpretazione (es. *palombe 'nviolade* nel testo n. 304), delle parole che non corrispondono al dialetto locale, sconosciute agli stessi informatori.

Questo canto veniva intonato dalle filandare jesine quando una delle loro compagne ritornava al lavoro, dopo il matrimonio, facendolo precedere da queste strofe:

Ho ssapudo che tti fai sposa
ho ssapudo che tti fai sposa
l'ho ssapudo che tti fai sposa
cara Sandrina Sandrina[4] cara .
Quanti baci gli darete
quanti baci gli darete
quanti baci gli darete
cara Sandrina Sandrina cara
Quando qualcuno vi abbraccerete
quando qualcuno vi abbraccerete
quanti baci vi darete
cara Sandrina Sandrina cara

Nello jesino, inoltre, le donne intente ad *allargà* la lana per il materasso nuovo della sposa, sedute di fronte alla, sua casa, le intonavano questa canzone come augurio scherzoso.

Con *Catarìnella ero Catarinella so'...* (n. 308), antico canto iterativo di origine francese (probabilmente gioco di corte), del quale ci conservano il ricordo e la melodia perfino i laudarii del Seicento, abbiamo, si può dire, la prima canzone "femminista" di tutta la raccolta.

Analizzando i testi dei canti da me raccolti, si delinea un quadro abbastanza preciso di una certa epoca, di una certa mentalità, di

3 Cfr. Torrefranca, pp. 146 e 149

4 II nome variava a seconda della donna destinataria del canto di saluto

una certa cultura dove la donna, "essere inferiore", veniva trattata alla stregua di un oggetto, da amare ed usare finché era bello e piacevole, da buttare una volta che aveva perso la sua utilità e la sua bellezza. La donna quindi in posizione di completa subalternità all'uomo, per la maggior parte "traditrice", "naturalmente" da condannare, biasimare, "preferibilmente" uccidere; mai da comprendere, capire o giustificare.

Così ci fanno le donne tiranne[5]*,* dice il marito a donna Lombarda prima di ucciderla con la spada. *Io non perdono donne son tutte traditor*[6]*,* riafferma perentorio il "marito giustiziere" prima di decapitare la moglie che l'ha tradito. Stessa e forse anche più amara sorte quella di Cecilia, sfruttata dal capitano e dallo stesso marito che la invita a "sacrificarsi" per lui, non prima di averla condannata e bollata per la sua bellezza:

> vanni vanni Cecilia che me lo dice a ffa mme
> perché sei troppo bella e io sto 'n prigiò' per te[7]

Ebbene con Catarinella, le sorti una volta tanto vengono ribaltate. Qui a subire non è più la donna, bensì l'uomo. Infatti Catarinella viene dileggiata dal suo ex-fidanzato, "sedotto e abbandonato" (per così dire), ma la ragazza non si scompone, né perde la calma, nemmeno di fronte alle ingiurie più grosse e più pesanti. Anzi risponde beffardamente:

> *Catarinella ero e Catarinella so'*

come per dire: "per quante cose tu possa dirmi, io sono sempre Catarinella e di te non m'importa niente".

Faccio inoltre notare che l'informatore, durante la registrazione, si è autocensurato in certi passaggi, considerandoli troppo licenziosi. In altre registrazioni tuttavia sono riuscito a farmi cantare *Catarinella,* in tutta la sua interezza ed autenticità.

Canti di cantastorie. Grazie al cantastorie, gran parte del nostro repertorio narrativo è stato diffuso e mantenuto. Nell'Anconetano la

5 Cfr. n. 255 B di questa raccolta
6 Cfr. n. 256
7 Cfr. n. 259 D

figura del cantastorie di professione è ormai definitivamente scomparsa. L'unico cantastorie delle Marche, di cui ho notizie certe, è Italo Pasqualini (detto "Crì-Crì"), operante nel Piceno, a Maltignano (AP), dove attualmente risiede.

Pia de' Tolomei (n. 317) è un canto in ottava rima, popolarissimo in Umbria e nel Fabrianese. Vi si narra con tono enfatico, secondo i canoni della letteratura popolare dell'Ottocento, la storia della sventurata Pia, moglie di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del castello della Pietra nella Maremma toscana. Il marito l'avrebbe fatta uccidere nel 1297, per potersi sposare con Margherita Aldobrandeschi, una volta sciolto legalmente il matrimonio di lei; secondo altri invece, per essere venuto a conoscenza di qualche fallo da lei commesso.

La versione è stata trascritta così come è stata rilasciata dall'informatore, anche con tutti i suoi oscuri e contradditori passaggi.

Teresina e Ppaolinetto (n. 318) non è altro che il rifacimento semiletterario del canto arcaico *dev'Amante confessore*[8]. Infatti la versione di *Teresina e Paolinetto* dell'informatore, segue passo passo l'edizione a stampa del 1873[9], pur con qualche omissione di stanza.

Da notare che è stato lo stesso informatore a rilasciarmi le due versioni, quella più arcaica e quella più recente. Soltanto che in quest'ultima non c'è alcuna innovazione, la fedeltà al testo a stampa del cantastorie, come di norma accade, è meccanica e passiva.

Poiché il brano de *Il lamento del contadino* (n. 321) non è stato cantato, bensì soltanto recitato, mi è parso opportuno dare la sistemazione grafica, rispettando le pause della recitazione dell'informatore senza tentare una sistemazione in strofe.

I *Canti politici e di guerra* formano una breve sezione di nove canti, tutti di produzione abbastanza recente.

Il brano n. 337: *È già pronta la tradotta…* , ha un testo adattato sull'aria della celebre canzone napoletana, *O surdato 'nnannorato'*.

---

8 Al n. 267 di questa raccolta

9 Redazione di un foglio volante a stampa, della collezione Loria del Museo di etnografia italiana (A 408), in ventidue stanze, in ottonari, dal titolo: *Teresina e Paolìno / ossia / Una Madre che vuole costrìngere la sua figlia a farsi monaca contro la sua volontà / mentre la figlia era già promessa con Paolìno, indi poi Paolino si vestì da frate e per andare / a trovare la sua amante Teresina che dalla passione si era ammalata*

Gli stornelli nn. 341-342-343 rispecchiano chiaramente il clima politico e di lotta, soprattutto verbale del secondo dopoguerra, a Jesi (An), città di vecchie tradizioni repubblicane.

Il n. 342 è stato cantato dall'informatrice jesina sull'aria della nota canzone: *O campagnola bella,* chiaro esempio di stornello moderno.

Gli ultimi due brani che chiudono la sezione dei canti politici e di guerra, *Non più papa e non più re...* (n. 344) e *Coi budelli dell'ultimo prete...* (n. 345), sono canti dal forte timbro sovversivo, probabilmente contemporanei della rivoluzione russa.

Canti di lavoro sociali e di protesta. È assai difficile, scorretto, oltre che mistificante, "fissare una precisa linea di demarcazione fra i *canti di lavoro* e i *canti sociali* in quanto i secondi affondano le loro radici nei primi e ne rappresentano in moltissimi casi la logica continuazione, a un diverso livello di consapevolezza"[10].

Il primo canto di questa sezione, *Io vado in filandra...* (n. 346) l'ho ricostruito sulla base di diverse registrazioni e con vari informatori. La versione A l'ho registrata in condizioni molto fortunose e disagiate: precisamente in una corsia dell'Ospedale "Murri" di Jesi (AN), dove l'infomatrice era ricoverata nel reparto asmatici (malattia "professionale" di moltissime "filandare"). Dopo varie registrazioni effettuate nel giro di quindici giorni, la donna è riuscita a cantarmi solo tre strofe di questo canto di filanda.

Questo canto veniva eseguito durante il lavoro; lo intonava la donna che aveva la voce più "forte" e più "bella", e tutte le altre rispondevano in coro al ritornello.

Il canto di filanda non solo non veniva proibito, bensì incoraggiato dal padrone, che attraverso la "giratora" (la donna addetta al controllo delle lavoratrici) si preoccupava di far cantare le operaie perché, così impegnate nel canto, non avrebbero chiacchierato e di conseguenza avrebbero reso di più nel lavoro.

L'informatrice della lezione B ha inserito nel ritornello una variante notevole, quel:

mamma o mamma
anché al marito devo dar mangia'

10 Leydi, p. 337

che rende in tutta la sua drammaticità la condizione della donna, della "filandara", divisa tra il lavoro duro e massacrante della filanda, la cura dei figli e il problema quotidiano del sostentamento e dell'andare avanti giorno per giorno.

La "morale" contenuta nel finale de *La malmaritata* (n. 347), di questa canzone narrativa che il Nigra considerava fra le più dolorose della sua raccolta[11], ha un amaro riscontro con lo sfogo di una ex filandara di Jesi, che in poche righe ha sintetizzato la sua triste condizione di donna e di "malmaritata":

te piuttosto che sposatte
curi diedro a 'n treno
quando ti si straccada[12] de cure
buttetece sotto...

È ffinidi i bozzi bboni... (n. 348) era un canto di fine-filanda, intonato da tutte le "sedarole" gli ultimi giorni, prima della chiusura stagionale. Infatti verso la fine di maggio, primi di giugno, la filanda chiudeva (perché erano appunto "ffinidi i bozzi boni") per riaprire verso agosto.

Molto interessante questo canto perché ci permette di ricostruire la vita e l'andamento della fabbrica. Inoltre è il primo documento della raccolta, dove anche se timidamente, c'è una presa di coscienza sociale, una coralità, un primo momento esplicitamente provocatorio del repertorio di lavoro delle "filandare".

Il lavoro della filanda aveva il seguente orario: mattino 8-12; pomeriggio 14-18. Nella scala dei lavori della fabbrica, la "giratora" (la guardiana) era al gradino più alto (naturalmente dopo gli amministratori e il padrone): poi veniva la "maestra" (colei che filava la seta), la "giuntina" (colei che doveva congiungere i fili della seta), poi la "piegatora", la "sottiera" ed infine la "verminara" (di solito la bambina addetta a raccogliere ciò che era rimasto del bozzolo, cioè il verme).

Le sedarole mannade in Ancona (n. 350) sono strofette composte in occasione della venuta di Benito Mussolini in Ancona, il 28 settembre 1932, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Municipio.

---

11 Nigra, II, p. 350

12 *straccada:* stancata

Le filande di Jesi e dintorni furono chiuse e tutti i lavoranti "invitati" in Ancona per festeggiare il Duce. Quindi anche le "sedarole" jesine furono "spedide" nella città dorica su appositi treni merci, naturalmente con biglietto di andata e ritorno pagato.

L'anonimo cantore popolare jesino non perse l'occasione di questo grottesco avvenimento, tanto che pochi giorni dopo, tra tutte le "filandare" jesine, divennero popolari queste strofette cantate sull'aria romana del sor Capanna.

Nella sezione *Varie,* ho sistemato tredici pezzi di vario genere, che mal si addicevano alle precenti suddivisioni.

Il primo pezzo, il n. 353, è una classica *Serenata.* L'informatrice che me l'ha dato, se lo ricorda come la *Serenata del vecchio de Memè* cantata appunto da questo signore[13], quando lei era una bambina. Sembrerebbe un frammento di un testo ben più lungo, probabilmente di origine colta.

Luna d'argento (n. 354). Entrato nel repertorio dei canti di filanda, ha un ritornello che denuncia chiaramente la sua origine napoletana, con quell'inequivocabile:

> e lluna d'argento
> 'n coppa a Ilo mare
> bel marinare bel marina

Io vorrei che sulla luna... (n. 357). È il classico canto dei bevitori. In filanda veniva cantato dalle donne il giorno di San Martino (11 novembre), quando veniva improvvisata una piccola festa a base di castagne arrosto (portate dalle filandaie) e di vino (offerto dal padrone).

Le *Grida di bambini di Montegiorgio durante la settimana Santa* (n. 365) sostituivano il suono delle campane che, in segno di lutto, non potevano suonare (erano "legate"), ed annunciavano lo svolgimento imminente della Messa. I bambini si premunivano di "scarabattole" o "battistangole" (tavole di legno su cui venivano fatti battere due ferri snodati) ed a gruppi andavano per le vie del paese e, come in questo caso, annunciavano la Messa che si sarebbe celebrata nella collegiata: appunto la cattedrale di Montegiorgio (AP) dedicata ai SS. Giovanni e Benedetto.

Questo è l'unico documento registrato nel Piceno.

---

13 Augusto Memè (1856-1935)

255

DONNA LOMBARDA (NIGRA 1)

Cfr: BORGATTI, n. 29; CHINI, p. 222, n. 1; CORAZZINI, p. 253, n. 4 e p. 255, n. 5; D'ANCONA, pp. 136ss; FERRARI, p. 14, n. 5; FERRARO, 1977, p. 55, n. 1; p. 288, n. 1; p. 353, n. 1; p. 455, n. 1; FORNARI, p. 17; GIANANDREA, 1875, p. 273, n. 9; GIANNINI, 1889, p. 135, n. 1; GIANNINI, 1921, p. 393, n. 4; GINOBILI, 1957b, p. 14, *La donna Liombarda*; GINOBILI, 1959a, p. 8; IVE, 1877, p. 328, n. 7; LEYDI,'p. 253, n. 73; MARCOALDI, 1855, p. 177, n. 20; PAIOLA-LEYDI, p. 136, n. 78, *O dona dona, dona Lombarda*; p. 138, n. 79, *Dona Lombarda àmeme mi*; PERGOLI, n. 1; RADOLE, 1965, p. 151, n. 74a; p. 153, n. 76; RADOLE, 1968, p. 85, n. 49; RONDINI, 1895, p. 122, n. 1; SPREAFICO, p. 73, n. 1A; p. 75, n. 1B; VITALETTI s.d., p. 142, n. 2; ZANAZZO, n. 144.

DdS-SdL/AS/5 (orig.); *DdS-DS110/12* (orig.); *DdS-DS517/19* (orig.); *A-VPA 8231/RL* (orig.); *A-VPA 8372/RL* (orig.); *A-VPA 8384*, O Donna ingrata (orig.); *A-VPA 8420*, Ameme mi dona lombarda (orig.); *A-VPA 8428/RL* (orig.); *A-VPA 8467* (orig.); *PULL/QLP 107* (orig.); *MADAU-D07* (rev.); *DdS-DS146/48* (rev.); *DdS-DS 119/21* (rev.); *A-VPA 8090* (rev.); *C.F. lpp. 278*, Dona Bianca (rev.)

A

Donnà Lombarda perchè non m'ami
Donnà Lombarda perchè non m'ami
io ho il marì' io ho il marì'

se ci hai 'l marito fallò morire
se ci hai 'l marito fallò morire
t'insegnerò t'insegnerò

va' ne' ggiù ll'orto del signor padre
va' ne' ggiù ll'orto del signor padre
lì c'è un zerpè' lì c'è un zerpè'

prendì la testa di quel zerpente
prendì la testa di quel zerpente
schiaccèla bè' schiaccèla bè'

mettèla dentro unà boccettina
mettèla dentro unà boccettina
di vino più bbo' di vino più bbo'

quandò ritorna lo vostro marito
quandò ritorna lo vostro marito
tuttò insudè' dajèlo a bbè'

eccò che ttorna lo vostro marito
eccò che ttorna lo vostro marito
tuttò insudè' tuttò insudè'

donnà Lombarda portèmi a bbere
donnà Lombarda portèmi a bbere
ci ho 'na gran sè' ci ho 'na gran sè'

donnà Lombarda cos'è 'sto vino
donnà Lombarda cos'è 'sto vino
tuttò intorbedè' tuttò intorbedè'

i tuoni e llampi dell'altra sera
i tuoni e llampi dell'altra sera
lo fe' intorbedè lo fe' intorbedè

parlà un fanciullo di nove mesi
parlà un fanciullo di nove mesi
non lo bevè che cc'è il velè

(non lo bevè che cc'è il velè
non lo bevè che cc'è il velè
vi ffa morì vi ffa morì)

così ci fanno le donne tiranne
così ci fanno le donne tiranne
col suo marì' col suo marì'

(P.C.L. c. Spoleto 1976, 1977)

B

Donnà Lombarda perchè tu non mi ami
donnà Lombarda perchè tu non mi ami
perchè ho marì'

se tu hai marito de' farlo morire
se tu hai marito de' farlo morire
io t'inzegnerò

vai nel giardino di tuo padre
vai nel giardino di tuo padre
ci sta un serpè'

prendì la testa di quel serpente
prendì la testa di quel serpente
e ppistèla[1] ben' e ffargliela ber'

tornà 'l marito tuttò ssudato
tornà 'l marito tuttò sudato
e chiede da ber

donnà Lombarda cos'ha questo vino
donnà Lombarda cos'ha questo vino
che l'è intorbiè'

è stati i tuoni dell'altra sera
è stati i tuoni dell'altra sera
che l'ha intorbiè'

parlà un bambino di nove mesi
parlà un bambino di nove mesi
papà non llo ber' ci sta il velen'

squadrai la spada che sta nel mio fianco
squadrai la spada che sta nel mio fianco
gliel'immersi nel cuor

a ccosì fanno le donne lombarde
a ccosì fanno le donne lombarde
ai loro marì'

(B.C.A. c. Jesi 1981)

1 *ppistèla:* pestala, tritala

C

Donna Lombarda perchè non m'ami
forse hai paura del tuo marì'
donna Lombarda perchè non m'ami
forse hai paura del tuo marì'

il tuo marito è troppo vecchio
io te l'inzegno a ffarlo morì'
il tuo marito è troppo vecchio
io te l'inzegno a ffarlo morì'

vai giù nell'orto del signor padre
prendi la testa del serpentì'
vai giù nell'orto del signor padre
prendi la testa del serpentì

tritela bbene tritela fina
mettìla dentro a 'n bicchier de vì'
tritela bene tritela fina
mettìla dentro a 'n bicchier di vì'

torna il marito stanco e ssudato
donna Lombarda dammi da bè'
torna il marito stanco e ssudato
donna Lombarda dammi da bè'

come lo voi tu bianco o nero
io me lo bevo come che c'è
come lo voi tu bianco e nero
io me lo bevo come che c'è

parla un bambino di nnove mesi
papà non bere che c'è il velè'
parla un bambino di nnove mesi
papà non bere che c'è il veleè'

donna Lombarda bbevi 'sto vino
ch'io l'ho bbevuto bevilo te
donna Lombarda bbevi 'sto vino
ch'io l'ho bbevuto bevilo te

ad ogni goccia che llei beveva
glielo diceva addio marì'
ed ogni goccia che llei beveva
glielo diceva addio marì'

addio marito addio per sempre
ci rivedremo lassù nel ciel'
addio marito addio per sempre
ci rivedremo lassù nel ciel'.

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

256

IL MARITO GIUSTIZIERE (NIGRA 30)

Cfr: BORGATTI, n. 63, *La moglie ingrata*; BRONZINI, 1961, II, pp. 275 ss; FERRARO, 1977, p. 59, n. 5, *La moglie infedele*; FORNARI, p. 41, *La Lea lo fa il bucato*; GIOVINE, p. 15, *La canzone di Bernardo*; PERGOLI, n. 27; RADOLE, 1968, p. 98, n. 56; RONDINI, 1895, p. 129, n. 6; TOMMASEO, III, p. 125, *L'infedele*; *V.P.M.*, pp. 270-271, n. 1, *Il Capitan de' Neri*; n. 2, *Il cavalier di Francia*; ZANAZZO, n. 157, *Margherita* e n. 158, *Il cavalier di Francia*.

A-VPA 8185, Chi è chi è che bussa (orig.); *A-VPA 8467* (orig.); *MADAU-D07* (rev.); *C.F. lpp. 263*, Il Capitan de' Neri (rev.)

A

Chi è chi è che bussa
chi è chi è che bussa
'lla porta al mio portò'
oilà-trullallà
la porta al mio portò'

è il capitano bbella
è il ca-pitano bbella
che ti viene a sservì'
oilà-trullallà
che ti viene a sservì'

se tu mi servirai
se-tu mi servirari
presto ti vengo aprì'
oilà-trullallà
presto ti vengo aprì'

dimmì dimmì tu bbella
dimmì-dimmì tu bbella
dov'è lo tuo marì'
oilà-trullallà
dov'è lo tuo marì'

lo mio marito è in guerra
lo mio-marito è in guerra
non possà più tornà'
oilà-trullallà
non possa più tornà'

la terra ch'el sostiene
la te-rra ch'el sostiene
se lo possa 'nghiottì'
oilà-trullallà
se lo possa 'nghiottì'

la barca che llo porta
la bar-ca che llo porta
je se possà 'ffondà'
oilà-trullallà
je se possà 'ffondà'

la bella diè' 'no sguardo
la be-lla diè' 'no sguardo
conobbe il suo marì'
oilà-trullallà
conobbe il suo marì'

le si gettò 'n ginocchio
le si-gettò 'n ginocchio
per chiedergli perdò'
oilà-trullallà
per chiedergli perdò'

non c'è perdono bella
non c'è-perdono bella
perchè tu mm'hai tradì'
oilà-trullallà
perchè tu mm'hai tradì'

presì lla spada in mano
presì-lla spada in mano
la testa gli tagliò
oilà-trullallà
la testa gli tagliò

la testa diè' 'no sbalzo
la te-sta diè' 'no sbalzo
'n mezzò alla sala andò
oilà-trullallà
'n mezzò alla sal andò

(P.B.V. c. Jesi 1980)

B

Chi è chi è che bussa
'la porta e llo portò'
'la porta e llo portò'
'la porta e llo portò

il capitano bella
che ti viene a ttrovà'
che ti viene a ttrovà'
che ti viene a ttrovà'

se sei 'l mio capitano
adè' te vengo 'aprì'
adè' te vengo 'aprì'
adè' te vengo 'aprì'

me lo diresti o bella
dov'è lo tuo marì'
dov'è lo tuo marì'
dov'è lo tuo marì'

il mio marito in guerra
non possa più tornà'
non possa più tornà'
non possa più tornà'

la bbarca che llo regga
je si possà 'ffondà'
je si possà 'ffondà'
je si possà' 'ffondà'

la terra ch'el sostiene
se lo possà 'nghiottì'
se lo possà 'nghiottì'
se lo possà 'nghiottì'

cosa diresti o bella
se te stavò a ssentì'
se te stavò a ssentì'
se te stavò a ssentì'

la bella da 'no sguardo
conosce al suo marì'
conosce al suo marì'
conosce al suo marì'

je si misè 'n ginocchio
je domandai perdò'
je domandai perdò'
je domandai perdò'

non c'è perdono bbella
perchè hai tradito a mme
perchè hai tradito a mme
perchè hai tradito a mme

presì la spada in mano
la testa gli tagliò
la testa gli tagliò
la testa gli tagliò

la testa della bella
'n mezzò alla sala andò
'n mezzò alla sala andò
'n mezzò alla sala andò

va' cchiàma 'l capitano
che ti vengà a ssalvà'
che ti vengà a ssalvà'
che ti vengà a ssalvà'

commè voi che llo chiami
non posso più parlà'
non posso più parlà'
non posso più parlà'

(A.M.A. c. Jesi 1981)

C

Chi è chi è che bussa
allè porte del mio portò'

opritemi signora
che so' 'l tuo servitò'

se ttu servitore sei
si ssi che t'aprerei
si ssi ch'io t'aprirò

mentre j'aprì llà porta
al viso gli guardò
'no sguardo gli donò

(je disse il tuo marito dov'è)

il mio marito è in guerra
non possa ritornà'

la terra che llo porta
se lo possa 'nghittì'

la barca che llo tiene
se lo possà sfondà'

il sangue nelle vene
ji si possà jaccià'[1]

ji dette 'no sguardo in fronte
conobbe 'l suo marì'

ji si gettò 'lli piedi
ji chiese o dio perdò'

io non perdono a ddonne
che le donne tradisce a mme

sfodera la spada
la testa gli tagliò
.....

la testa di Nenella
'n mezzò alla sala andò
.....

(L.M. c. 1980)

1 *jaccià:* ghiacciare

D

Dimmì dimmì o Lisetta
dimmì dimmì o Lisetta
il tuo marì' dov'è
il mio marito 'n guerra
non possa più tornar

la barca che llo porta
la barca che llo porta
lo possa fa' 'ffondar
il vino che llui beve
lo possa avvelenar

la spada che llui porta
la spada che llui porta
lo possa fa' 'mmazzar
il cibo che llui mangia
lo possa fa' strozzà

se fossi tuo marito
s'io fossi tuo marito
'n prigion lo metterei
s'io fossi tuo marito
in prigion lo metterei

.....
.....

(B.C.A. c. Jesi 1981)

E

Chi bussa alla mia porta
chi bussa al mio portò'
è il capitano bella
col suo conservitò'

se sei il mio servitore
adè' ti vengo 'aprì
.....
.....

(B.M.G. c. Jesi 1982)

F

Chi è chi è che bussa
chi è chi è che bussa
che bussa al mio portò
oilì-oilà
chi è chi è che bussa
che bussa al mio portò'

è un cavalier di Francia
è un cavalier di Francia
co' la sua munizion'
oilì-oilà
è un cavalier di Francia
co' la sua muniziò'

dimmì dimmì tu bbella
dimmì dimmì tu bbella
dov'è il tuo marito
oilì-oilà
dimmi dimmi tu bella
dov'è il tuo marì'

il mio marido è in guerra
il mio marido è in guerra
non possa più ttornar
oilì-oilà
il mio marido è in guerra
non possa più ttornà'

la barca che llo mena
la barca che llo mena
lo possa sprefondà'
oilì-oilà
la barca che llo mena
lo possa sprefondà'

il cibo che llui mangia
il cibo che llui mangia
lo possa strozzà
oilì-oilà
il cibo che llui mangia
lo possa strozzà'

il vino che llui bbeve
il vino che llui bbeve
lo possa avvelenà'
oilì-oilà
il vino che llui beve
lo possa avvelenà'

alzando gli occhi al cielo
alzando gli occhi al cielo
conobbe 'l suo marì'
oilì-oilà
alzando gli occhi al cielo
conobbe 'l suo marì'

le si gettò in ginocchio
le si gettò in ginocchio
perdon' gli domandò
oilì-oilà
le si gettò in ginocchio
perdon gli domandò

io non perdono donne
io non perdono donne
son tutte traditor
oilì-oilà
io non perdono donne
son tutte traditor'

tirò fuorì lla sciabola
tirò fuorì lla sciabola
la testa gli tagliò
oilì-oilà
tirò fuorì la sciabola
la testa gli tagliò

la testa fa tre ssalti
la testa fa tre ssalti
'n mezzò alla sala andò
oilì-oilà
la testa fa tre ssalti
'n mezzò alla sala andò

in mezzo a qquella sala
in mezzo a qquella sala
ci nascerà un bel fiore
oilì-oilà
in mezzo a qquella sala
ci nascerà un bel fior

il fior di Lisa bella
il fior di Lisa bella
l'è nnato per'amore
oilì-oilà
il fior di Lisa bella
l'è nnato per'amor'

e pper'amore è nnato
e pper'amore è nnato
e pper'amòr si cojerà
oilì-oilà
e pper'amore è nnato
per'amor si cojerà

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

G

Chi è chi è cche bbussa
che bussa al mio portò'
un general di guerra
co' le sue muniziò'
le vo' portà i saluti
del suo marito in guerra
il mio marito è in guerra
non possa più tornà
alzando gli occhi al cielo
riconobbe 'l suo marì'
gli si gettò in ginocchio
chiedendogli perdò'
io non perdono donne
so' tutte traditor
e ssi levò la sciabola
la testa gli tagliò
tre bbalzi sopra il tavolo
la testa rimbalzò
.....
.....
.....
(e dopo la mette in una tomba su
quella tomba ci nascerà un fior
il fior di... che è morta per amor)

(Z.M.E. r. Spoleto 1976)

IL FALSO PELLEGRINO

Cfr: BARBI, p. 51; CORAZZINI, p. 267, *Il pellegrino*; FERRARO, 1977, p. 82, n. 25; GIANNINI, 1889, p. 151, n. 7; IVE, 1877, p. 334, n. 10, *La moglie fedele*; PERGOLI, n. 31, *Il bel Bernardo*; RADOLE, 1965, p. 174, n. 91; p. 176, n. 91; RADOLE, 1968, p. 124, n. 71; SPREAFICO, p. 127, *Bernardo*; TOMMASEO, III, p. 141, *Il marito ritornato*; p. 142, *La tessitrice*.

A-VPA 8428/RL, Tuli moér Bernardo (orig.)

M'affacciai dallà finestra
dalla finestra dell'alto mar
m'affacciai dalla finestra
e trallerallà
dalla finestra dell'alto mar

i o lla vidi 'na barchetta
che ll'era piena di bravi soldà'
io lla vidi 'na barchetta
e trallerallà
che ll'era piena di bravi soldà'

dentro c'era 'n pellegrino
che domandava la carità
dentro c'era 'n pellegrino
e trallerallà
che domandava la carità

carità bella ssignora
e pe' 'sto povero pellegrì'
carità bella signora
e trallerallà
e pe' 'sto povero pellegrì'

carità non ho da darti
solo da darti del pane del vì'
carità non ho da darti
e trallerallà
solo da darti del pane e del vì'

pane e vino non lo vojo
solo 'na notte a dormire con te
pane e vino non lo vojo
e trallerallà
solo 'na notte a dormire con te

Manda via quel pellegrino
mandelo via va ffori di qua
manda via quel pellegrino
e trallerallà
mandelo via e va ffori di qua

ti faria piantà lle forche
dietro alle mura della città
ti faria piantà lle forche
e trallerallà
dietro alle mura della città

se sapessi chi sso' io
non mi faresti così ppenà'
se sapessi chi sso' io
e trallerallà
non mi faresti così ppenà'

se tu fossi il mio Bernardo
qualche segno m'avresti da dà
se tu fossi il mio Bernardo
e trallerallà
qualche segno m'avresti da dà

tira fuori la mano bianca
questo è l'anello che m'hai regalà
tira fuori la mano bianca
e trallerallà
questo è l'anello che mm'hai regalà

se tu sei il mio Bernardo
andiamoci a letto a rriposà
se tu sei il mio Bernardo
e trallerallà
andiamoci a letto a rriposà

(A.M.A. c. Jesi 1981)

258

MORTE OCCULTA (NIGRA 21)

Cfr: CHINI, p. 217, n. 1, Rinaldo; FERRARO, 1977, p. 83, n. 26, *Il re Carlino*; p. 288, n. 2, *Il conte Cagnolino (Agnolino)*; p. 458, n. 4; GIANNINI, 1921, p. 387, n. 1, *Luggieri*; IVE, 1877, p. 344, n. 14, *Il conte Angiolino*; MAZZATINTI, p. 286, n. 448, *Ruggiero*; MERLI, p. 5, *La canzone di Bizzarro*; PASOLINI, p. 59, *Rizzôl*; PERGOLI, n. 2, *Rizzôl*; RADOLE, 1968, p. 96, n. 54.

C.F. lpp. 217, Logiardo (rev.); *C.F. lpp. 298*, Rinello (rev.)

A

E qquanno che Rinaldo prese moje
centò miglià lontano jettè a sposare

e qquanno che fu là la stretta via
volsè[1] dà un bagio alla suà compagnia

el suo fradello la presè pel male
presè lla spada ji diède 'n pugnale

la spada che je diede riga riga
passò lli pagni[2] e lla finà camigia

la spada che je diede pe' coltello
passò lli pagni e llo finò mantello

carò sposino mia che ccosa avede
il sangue che vi abbonda li stivali

carà sposina non pensade male
che llo cavallo mia è 'vvezzò a ssudare

carà sposina piagni[3] pianì pianì
che io m'avvio a taola 'mmannì'[4]

appena fu 'rrivado a ppien del prado
chiamava la sua mamma in alta voce

o mmamma mia qua non ci vole altro
ce vo' la comnione[5] e l'olio santo

o mmamma mia qua altro non ci vole
ci vuol la comnione 'l prede in core

appena che la sposa fu 'rivada
subbedo la lla taola fu mmenada[6]

carà sposina bbèvede e mmangiade
Rinaldo sta la lletto a rripusare

io non vojo nè mangià nè bbere
finè[7] Rinaldo non sta 'ccanto a mmene

carà sposina cavati 'st'anellò
Rinaldo è mmorto è stato 'l tuo fradello

carà sposina sciogliti 'ste trecce
Rinaldo è mmorto pe' le tue bellezze

carà sposina cavati 'stu manto
giamuge[8] giù lla bara a faje 'l pianto

pe' faje 'l pianto a mme non me conviene
che non m'ha fatto ne mmalè nè bbene

el pianto a mme non me ne vane[9]
che non m'ha fatto né bbene né mmale

con trentasei cavalli so' vvenuda
con trentacinque me ne vado via

parenti che mme siede o cche mme siede
a casa de mia madre mi mandarede

passai moltè città e mmoltì palazzi
marido pierò[10] mai più rragazzi

passai molte città e mmolti castelli
marido pierò mai più ffradelli

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *volsè:* volle
2 *pagni:* vestiti
3 *piagni:* piangi
4 *taola 'mmannì':* tavola apparecchiata
5 *comìnione:* comunione
6 *mmenada:* preparata
7 *finè:* fino a'che
8 *giamuge:* andiamo
9 *non me ne vane:* non mi va
10 *pierò:* prenderò

B

Sentà bbussare e non se sa chi era
erà Rinaldo che menà la sposa
e lo fradello se l'è presa a mmale
presè la spada e ji diedè 'n pugnale
e qquella spada ch'era bianca e fforte
forò la pelle e lo condusse a mmorte
dìmmelo Rinaldo cos'è qquesto
lo sangue che tt'abbonda li stivali
lo sangue che tt'abbonda li stivali
o sposa non pensade male
che li cavalli so' ssolidi a ssudare
che li cavalli so' ssolìdi a ssudare
.....
sposa sposa venìde a mmangiare
che Rinaldo è ssul letto a rripusare
.....
io non posso né mmangia' né bbere
perché Rinaldo non'è accanto a mmene
io non posso né bevà e mmangiare
perché Rinaldo non vedo ttornare
chisto[1] pavese[2] 'nce so stada mai
sento le campane sona' a ttocco
par che me dica che Rinaldo è mmorto
.....
sposa sposa càvade 'sto manto
'ggiremo[3] ggiù la chiesa a ffaje 'n pianto
da faje 'n pianto 'mme conviene
perché non m'ha fatto né malè né bbene

co' trentasei cavalli sso' vvenuda
con trentacinque me ne vado via
con trentacinque me ne vado via
vado pei monti dalle parti mia
me n'endarò ppei monti e ppei castelli
io troverò marido mai più fradelli

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

1 *chisto:* questo
2 *pavese:* paese
3 *'ggiremo:* andremo

C

Si sente gridare la cavalleria
era Bizzarro co' la moje venia

e quando fu in quella stretta via
dettero 'n bacio 'la sua compagnia

il fratello che stava sull'onore
arzò lla spada e non fecè rromore

la spada se ne jette licia licia
'rriva la pelle 'lla finà camicia

la spada se ne jette per fontone
'rrivò lla pelle ellò nnertò[1] giubone

e su Bizzarro ma che cosa fai
ch'el sangue t'ha bagnato li stivali

ma questo non è sangue di Bizzarro
è ssangue di cavallo

se del cavallo non mangia più paja
se n'è Bizzarro non è più compagno

se del cavallo non mangià più fiene
se ne Bizzarro non è più con mene

e ttu sposina mia vannì 'n pò piano
che 'l cavallo m'ha vintò lla mano

io me ne vado avanti a ppreparare
che la mamma è sola non può arrivare

ecco che so' 'rrivato sulle porte
con due pietre bussa forte forte

ecco che allora si 'ffaccià la fija
e dissero o mamma che sso' questo

torna Bizzarro senza la sua sposa
e quando che le arriverà la sposa
a llei fatele le cose che se usa

a pprenderla andrai pe' lle scale
e nella tavola la portera' a mangiare

ecco che la sposina so' 'rrivata
la tavola la trova apparecchiata

ma quando fu nel menso manciare[2]
la sposina incomincia a ssospirare

ma ch'avede sposina che sospirete
vi manca qualche cosa in questa tavola

ma in questa tavola non mi manca cosa
ma me manca Bizzarro ch'è llo me sposo

ma su sposina badade a mangiare
che Bizzarro sta nel letto a rreposare

e quando fu nello venir mangiare
la mamma la incomincia a canzonare

e su sposina llevate 'ssa 'nello[3]
che Bizzarro è mmorto pe' lo tuo fratello

e ssu sposina càvati 'ssa vesta
sei stata svendurata in questa festa

e ssu sposina càvate 'ssi ricci
che Bizzarro è mmorto pe' lli to' capricci

e ssu sposina lèvate 'sso manto
e andamo 'lla la vara[4] a facce 'n pianto

ma lla la vara a mme non mi conviene
perché non jo fatto né male né bene

con duecento cavalli io sso' vvenuta
e con cinquecento mi vojo ritornare

quando che fui 'lle porte de casa
dissero mamma mia ecco che so' rritornata

per un crudele fratello ch'io ci ho avuto
bene che Dio lo ha fatto pe' lo mejo
mejo è stato un marito che un fratello.

(M.Al. c. Corridonia 1979)

1 *nnertò:* pesante
2 *menso manciare:* metà del pranzo
3 *'ssa 'nello:* questo anello
4 *vara:* bara

D

Jeà[1] Roma a Roma unà cavalleria
sarà Rinaldo che mmenà la sposa
sarà Rinaldo che mmenà la sposa

quandò si trova pe' una stretta via
lo dede un bagio allà sua combagnia
lo dede un bagio allà sua combagnia

'llora Rinaldo se la prese a mmale
je la dedè 'na botta di pugnale
je la dedè 'na botta di pugnale

carò fratello cornutò e ccarnale
io me ne vado avandi a 'pparecchiare
io me ne vado avandi a 'pparecchiare

dimmè Rinaldo cosa sono questo
lo sangue che tti abbonda li stivali?
.....

dimmè Rinaldo cosa sono questo
che la tua sposa non viene appresso
.....

o mamma o mamma non vi date pena
che io vojo l'olio sando e lla candela

o mamma o mamma non me dai dolore
io vojo l'olio sando e 'ccomunione
.....

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1976)

1 *jeà:* andava

E

Mi sembra di sentire e ttrasentire
soprà qquel monte unà cavalleria
io non so se è lla luna o le sirene
o Cesarin con la sua sposa mena
e qquando fu arrivado giù lla piazza
alla sua sposa diede un bacio in faccia
il suo fratello che apprezzò l'onore
presè la spada e gliela mise al cuore
e qquella spada che era tanto ardita
passò la pelle e la biancà camicia
e qquella spada che era tanto ardente
passò la pelle e le bianchè mutande
.....
io vado avanti a ppreparar la sala
tu viene addietro col tuo parentato
e qquando fu arrivato giù la porta
corrèmi mamma mia ferito e mmorto
e qquando arriverà la sposa mia
non gli fade saper del male mio

.....
mi sembra di sentire e ttrasentire
sopra quel monte unà campana a mmorto
o fija o fija bada da mangiare
sono li predi che non sanno sonare
non posso né più bere né mangiare
se Ccesarino non vado a vvedere
o fija o fija bada da mangiare
che Ccesarino ha un po' da fare
non posso né ppiù bere né mmangiare
se Ccesarino non vadò a vvedere
o fija o fija cavati lo manto
sopra qquel letto ci farà 'n gran pianto
o fija o fijà cavati l'anello
è stato quel traditor di tuo fratello
o fija o fija cavati lo fiocco
che Ccesarino tuo è fferito e mmorto
con trendasei cavalli son' venuta
con trendacinque me ne voglio ritornare
io son venuda con canti e ssuoni
e me ne vado con sospiri e ppianti

(Z.M.E. c. Spoleto 1976)

259

CECILIA (NIGRA 3)

Cfr: BORGATTI, n. 36; BRONZINI, 1956, I, pp. 455 ss, *La bella Cecilia*; CHINI, p. 224, n. 3; D'ANCONA, p. 140; FERRARI, p. 4, n. 1, *Zizelia*; FERRARO, 1977, p. 78, n. 21; p. 305, n. 22; GIANANDREA, 1875, p. 264, n. 3; GIANNINI, 1889, p. 166, n. 13, *Cicilia*; GINOBILI, 1970b, p. 63, *La povera Cecilia*; GINOBILI, 1971a, p. 20, *La povera Cecilia*; GIOVINE, p. 14, *La bella Cecilia o U capitàne*; IVE, 1877, p. 326, n. 5; LEYDI, 1973, p. 256, n. 74; MAFFEI BELLUCCI, p. 110, n. 6; MERLI, p. 28, *La storia di Cecilia*; MOLINARO DEL CHIARO, p. 408, n. 7, *Cicilia o lu Capitano* PERGOLI, n. 11; RADOLE, 1965, p. 179, n. 93; RADOLE, 1968, p. 88, n. 50; RONDINI, 1895, p. 123, n. 2; VENTURELLI, 1972, pp. 107-148; *V.P.M.*, p. 73; ZANAZZO, nn. 155, 156.

DdS-DS 110/12 (orig.); *A-VPA 8146* (orig.); *A-VPA 8185* (orig.); *A-VPA 8231/RL* (orig.); *A-VPA 8237/RL* (orig.); *A-VPA 8278* (orig.); *A-VPA 8287* (orig.); *A-VPA 8381/RL* (orig.); *A-VPA 8429* (orig.); *MS-MASO 017*, La povira Cicilia (orig.); *DdS-DS 119/21* (rev.); *DdS-DS 143/45* (rev.); *DdS-DS 149/51* (rev.); *A-VPA 8090* (rev.); *C.F. lpp. 263*, Storia della Cecilia (rev.); *C.F. lpp. 298*.

A

Cecilia 'n mezzo al mare piangè pe' 'l suo marì'
je l'ha messo 'n prigione non 'l vole fa' ssortì'
.....
bongiorno capitano 'na grazia vo' da te
il mio marì' 'n prigione se mme lo fa' vvedè'
.....
sentì sentì Cecilia la grazia te la fa
per una notte sola dormì col capità'

.....
io la grazia te la fo' per una notte sola vienì a dormì con mme
va la va la capitano che vado dal mio marì'
se mmio marido è contento stanotte vengo a dormì...
.....
sentì sentì marito la grazia me la fa
per una notte sola dormo col capità'
vannè vannè Cecilia vannè ben pulì
mettè camigia bianga 'l busto e il sottanì'
.....
annamo capidano annamoce a ddormì'
le dieci son sonate lenzoli bianche e ddi
quando fu mezzanotte Cecilia da 'n sospì'
cos'hai cos'hai Cecilia che non mi fai dormì'
ci ho 'na gran pena al cuore che non mi sento da dormì
alla madina m'alzo m'affaccio dal balcò'
trovo mio marido morto che stava a ppendolò'
grazie sor capitano me avede ben tradì'
me llevado de onore la vita al mio marì'
non dubità' Cecilia non dubità' di me
principi e ccavalieri tutti a ffavore a tte
in non vojò né principi nemmeno cavaliè'
prendo la rocca e 'l fuso e ssola me ne sto da me
prese... e se la punta al cuor
.....

(A.M.A. e A.An. c. Jesi 1982)

B

Cecilia in mezzo al mare piange quel suo marì'
je l'ha messò in prigione lo vole fa' soffrì'
.....
....vado dal mio marì'
se sse contenda lui io cci potrò vvenì'
.....
vai Cecilia... vai dal capità'
se ddormirai co' llui salvi la vita a mme
.....
invece la madina Cecilia s'affaccia dal balcò'
vedè 'l marido morto che stava a pendolò'
sor capitano m'avede ben tradì'
m'avè levvà' ll'onore la vida al mio marì'
.....
principi e ccavalieri tutti a ffavore a tte
io non vojò né pprincipi nemmeno cavaliè'
prendo la rocca e 'l fuso e mme ne sto da me

.....

sopra di quella tomba ci nascerà un bel fior
è mmorta la Cecilia l'è mmorta per amor
sopra di quella tomba ci nasce un tullapà'[1]
è mmorta la Cecilia morta pe' 'l capità'

(B.M.G. r. Jesi 1982)

1 *tullapà:* tulipano

C

Chi è chi è che bbussa le porte 'l mio portó'
un capità di guerra che viene a ffare ll'amor
spettade un po' un momento spettade un momentì'
io vado alli cancelli lo dirò al mio marì
vacci vacci Cecilia vacce pure a ddormì
col vestido da sposa sappici comparì
co' lle bianche lensola che ben dolge dormì'
verso la mezzanotte Cecilia dà un sospir
zitta zitta Cecilia stanotte stai con me
alla mattina all'alba Cecilia va 'lo balcò'
trova 'l marito morto la testa a ppendolò'
o capitan' di guerra non m'hai saputo ben servì'
m'hai llevato l'onore la vita al mio marì'
zitta zitta Cecilia non dire più a ccusì
chè lle carcere scure te lle farrò vedè'
si ssi che io le vedo si ssi ch'io le vedrò
Cecì' presè 'l pugnale 'l capitò lo ammazzò
quando io sarrò morta mi porta a seppellire[1]
al camposanto bebi[2] vicino al mio marì'

(R.R. c. Ancona 1976)

1 corruttela del testo. Verso parossitono, invece dell'ossitono
2 *bebi:* termine incomprensibile

D

Giorno di sand'Antonio per bona ricordanza
scende de' la mia stanza pe' rrimancià' un boccò'
incontro tre sordati ad una fila un altro
ferma Pasquale ingrato tu d'hai venir con no'
prima da venir con voi vorrei sapé' perché
risponde Giavrusella alla faccia d'un birbacciò'[1]
non vo' capì ragione portatèlo in prigiò'

sor conte e ccapitano unà grazia chiedo a vvo'
scàrcera 'l mio marito dallè scurè prigiò'
la grazia è bella e fatta la grazia è bella e fatta

ma tu devi venì' a dormì con mme
prima da venir con voi vado dal mio marido
se mmio marido è contento subbìto torno qui
o bbella mia speranza o dolce mio marito
mi vole 'l capitano salvò la vita a tte
vannì vannì Cecilia che mme lo dici a ffa' 'mme
perché sei troppo bella e io sto 'n prigiò' per te
e lla bellà Cecilia subbìto ttorna llì
col conte capitano se ne vannò a dormì'
ma 'nsu lla menzanotte la Cecilia buttò 'n sospì'
cos'hai cos'hai Cecilia che non mi fai dormì'
e cci ho 'na lagna al cuore io cci ho 'na lagna al cuore
e cci ho 'na lagna al cuore che mi sento da morì'
la madina la Cecilia si alza più 'bbonò'
trovò 'l marito morto la testa a pendolò'
sor conte capitano me avete ben tradì
me llèvato de onore e lla vita al mio marì'
zitta zitta Cecilia non pianger più per me
che pprincipi e ccavalieri tutti quanti è 'ttorno a tte
io non vorrei né principi nemmeno i cavaliè'
prendo la brocca e il fuso e ssola mi stoo da me
ma co' lla brocca e 'l fuso non ce ssi po' campà'
'llora datèmi un cortello e da me vorrei scannà'
dopo poi che ssarrò morta me porti a seppellì'
nella chiesà di san Giacomo dove stanno il mio marì'
sopra di quella fossa ci nascerà un bel fior
la Cecilia bell'è mmorta per il conte e per l'onor
sopra di quella fossa ci nascerà un funghì
la Cecilia bell'è mmorta per il conte e il suo marì'

(M.Al. c. Corridonia 1979)

1 *birbacciò'*: birbante

E

.....
... bella che piange il suo marì'
gliel'han messò in prigione
per farglielo morì
.....
vai pur Cecilia bbella
ma guardati all'onor
perché ttu lo sai bene
perché io so' in prigiò'
.....
.....

(C.G.T. e Z.M.E. c. Spoleto 1976)

LA PESCA DELL'ANELLO (NIGRA 66)

Cfr: BORGATTI, n. 22, *L'anello caduto nel mare*; BRONZINI, 1961, II, pp. 1 ss; CASETTI-IMBRIANI, II, pp. 116-121; CHINI, p. 225, n. 4, *Il pescator dell'onda*; COLASUONNO, nn. 189-190; CORAZZINI, p. 250, n. 2; p. 252, n. 3; FERRARI, p. 19, n. 8, *L'anello*; FERRARO, 1977, p. 272, n. 10, *L'anello*; p. 296, n. 9, *Francesca*; p. 363, n. 8, *L'anello caduto in mare*; p. 464, n. 11; FORNARI, p. 33, *Ell'eran tre sorelle*; GIANANDREA, 1875, p. 261, n. 1, *L'anello caduto nel mare*; GIANNINI, 1889, p. 164, n. 12, *L'anello caduto nel mare*; p. 184, n. 20, *La Dea*; GIANNINI, 1921, p. 398, n. 7; GIOVINE, p. 16; IVE, 1877, p. 330, n. 8, *L'anello*; LEYDI, p. 258, n. 75; p. 267, n. 78; MAFFEI-BELLUCCI, p. 106, n. 5; MALECORE, p. 347, n. 389, *Le tre sorelle*; MAZZATINTI, p. 288, n. 449, *Il cagnolino*; p. 294, n. 452, *Rosa*; MENGHINI, p. 186, n. 3, *L'anello caduto nel mare*; PAIOLA-LEYDI, p. 172, n. 102, *C'erano tre sorelle*; p. 174, n. 103, *Erano tre sorelle*; p. 175, n. 104, *Ghe gera tre sorele*; PERGOLI, n. 17; RADOLE, 1965, p. 182, n. 96ab; p. 184, n. 97ab; RADOLE, 1968, p. 104, n. 60; RONDINI, 1895, p. 132, n. 8; SPREAFICO, p. 89 (cinque versioni); VENTURELLI, 1980b, n. 9; *V.P.M.*, p. 286; VITALETTI, s.d., p. 95, n. 3, *L'anello caduto in mare*; ZANAZZO, n. 181, *Le tre ssorèlle*.

A-VPA 8309, Ghe n'ea de tre figgette (orig.); *A-VPA 8429*, Le tre sorelle (orig.); *A-VPA 8467* (orig.); *A-VPA 8089*, Noi siamo tre sorelle (rev.)

A

E cc'era tre zzitelle zigozì
e cc'era tre zzitelle zigozà
e tutte e ttre di amor
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
e tutte e ttre d'amor

Ninetta è lla più bella zigozì
Ninetta è lla più bella zigozà
si mise a navigar
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
si mise a navigar

llo nnavigà che ffece zigozì
llo nnavigà che ffece zigozà
l'anello si cascò
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
l'anello si cascò

le ssi cascò l'anello zigozì
le ssi cascò l'anello zigozà
dal dito piccolin
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
dal dito piccolin

tu pescator che ppeschi zigozì
tu pescator che ppeschi zigozà
vienì a ppescar più 'n qua
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
vieni a ppescar più 'n qua

se ttu mme lo ritrovi zigozì
se ttu mme lo ritrovi zigozà
ti vojo rigalà
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
ti vojo rigalà

ti dono cento scudi zigozì
ti dono cento scudi zigozà
'na bborza ricamà
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
'na borza ricamà

non vó né cento scudi zigozì
non vó né cento scudi zigozà
né bborsa ricamà
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
né bborza ricamà

solo 'n bacin d'amore zigozì
solo 'n bacin d'amore zigozà
che per l'amor si dà
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
che per l'amor si dà

ma ssi llo sà il mio padre zigozì
ma ssi llo sà il mio padre zigozà
che ccosa mi dirà
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
che ccosa mi dirà

stà zitta non dì niente zigozì
stà zitta non dì niente zigozà
che ppoi ti sposerò
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
che ppoi ti sposerò

dopò che mm'hai sposato zigozì
dopò che mm'hai sposato zigozà
che ccosa mi vuoi dar
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
che ccosa mi vuoi dar

ti fàro fà un vestido zigozì
ti fàro fà un vestido zigozà
di trentasei color
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
di trentasei color

te lo farò cucire zigozì
te lo farò cucire zigozà
da trentasei sartor
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
da trentasei sartor

ti fàro fà 'n palazzo zigozì
ti fàro fà 'n palazzo zigozà
di trentasei cantò'[1]
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
di trentasei cantò'

llo ffarò pitturare zigozì
lo ffarò pitturare zigozà
da trentasei pittor
co' la bella bagaja seminaja zigozì 'ndandà
da trentasei pittor

(P.C.L. c. Spoleto 1976 e 1977)

1 *cantò'*: stanza

B

E ll'era tre zitelle
ll'è tutte ttre d'amore
Ninetta è lla più bbella
si mise a nnavigà
del navigar che fece
l'anello cadde al mar
e alzando 'l'occhi al cielo
la vide un pescató
o pescator dill'onde
vienì a ppescà ppiù qqua
vienì a ppescà 'l mio anello
che mm'è ccadudo in mar
dopò che ll'ho truvado
che ccosa me voi dà
ccentò zzecchini d'oro
te vojo rregalà
ccento zzecchini d'oro
non fanno ma' pper me
ssolo un bagin d'amore
si llei me lo vo' dà
si cce vedè lle gente
che ccosa ce dirà
cche vvoli che tte diga
l'amor ce lo fa fà

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

C

O pescator di l'onda
vienì a pescare po' qua
se ppeschi lo mio anello
che m'è ccaduto nel mar[1]

dopo che ll'ho pescato
moretta[2] che ccosa mi da
cento zecchini d'oro
la borsa ricamà

non vojo nè zecchini
quelli non fanno per me[3]
solò 'n bacino d'amore
moretta se mme lo da

.....

andremo dietro ai monti
nessuno ce vederà
lassù c'è troppo sole
che non ce si pò sta'

andremo nei giardini
in mezzo ai fiori lillà
e llà ci baceremo
con tutta la libertà

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 altra variante: *mi è ccaduto l'anello / non lo posso ritrovà*
2 altra variante: *signora*
3 altra variante: *nè borsa ricamà*

261

LE REPLICHE DI MARION (NIGRA 85)

Cfr: FERRARI, p. 12, n. 4, *Bombarion*; FERRARO, 1977, p. 132, n. 70, *Il marito geloso*; RADOLE, 1968, p. 173, n. 85; RONDINI, 1895, p. 156, n. 26, *La sposa colta in fallo*; *V.P.M.*, p. 267.

A-VPA 8390 (orig.); *C.F. lpp. 287*, Bàrbera (rev.)

Dove sei stata questà matinella
Colomba-Marì
dove sei stata questà matinella

so' stata a coje l'insalatinella
mio caro marì
so' stata a coje l'insalatinella

e l'insalata che tte ne hai fatta
Colomba-Marì
e l'insalata che te ne hai fatta

il giardiniere me l'hanno levata
mio caro marì
il giardiniere me l'hanno levata

chi era colui che con te discorreva
Colomba-Marì
chi era colui che con te discorreva

e ll'era una dellè mie compagne
mio caro marì
l'erano una dellè mie compagne

e miga le donne non porta i calzoni
Colomba-Marì
miga le donne non porta i calzoni

era una gonna tajata a piegoni
mio caro marì
l'era una gonna tajata a piegoni

mica le donne non portano i baffi
Colomba-Marì
mica lle donne non portano i baffi

l'era lle more ch'aveva mangiato
mio caro marì
era le more ch'aveva mangiato

mica lle more non fa' de febbraio
Colomba-Marì
mica lle more non fa de febbraio

(meriteresti tagliarti la testa
Colomba-Marì
meriteresti tagliarti la testa

e della mia testa che ne faresti
mio caro marì
e della mia testa che ne faresti

ce la farei una bbona minestra
Colomba-Marì
ce la farei una bbona minestra)

andiamo nel letto lle pace so' fatte
mio caro marì
andiamo a lletto lle pace so' ffatte[1]

(A.M.A. c. Jesi 1981)

1 altra variante: *annamocene a lletto lle pace faremo*

262

IL TAMBURINO (NIGRA 73)

Cfr: FERRARO, 1977, p. 119, n. 56, *Il figlio del re d'Inghilterra*; p. 386, n. 36, *I tre tamburi*; p. 467, n. 15; GIANNINI, 1889, p. 148, n. 6, *Il tamburo*; PAIOLA-LEYDI, p. 177, n. 105, *Passavan tre soldà*; p. 178, n. 106, *E via per di qua*; p. 179, n. 107, *La figlia de lo re*; PERGOLI, n. 8, *Il tamburo*; RADOLE, 1968, p. 110, n. 62.

C.F. lpp. 278 (rev.)

E cc'era tre tambù'
che vveniva dalla guerra
e cc'era tre tambù'
che vveniva dalla guerra
e la traralallallallà
che vveniva dalla guerra

e uno de 'sti tre
ce ll'avea 'n mazzò di rose
e uno de 'sti tre
ce ll'avea 'n mazzò ndi rose
e la traralallallallà
ce ll'avea 'n mazzò ndi rose

la fija de' llo re
je l'ha domandò una rrosa
la fija de' llo re
je l'ha domandò lla rrosa
e la traralallallallà
je l'ha domandò lla rosa

la rrosa te lla dò
se ttu ssarrai mia sposa
la rrosa te lla dò
e se ttu sarrai mia sposa
e la traralallallallà
se ttu ssarrai mia sposa

vanne tambù'
vallo a dire a' llo mio padre
e vanne o tambù'
vallo a dire a' llo mio padre
e la traralallallallà
vallo a dire a' llo mio padre

bòngiorno rre
mi daresti la vostra fija
bòngiorno o rre
mi dareste la vostra fija
e la traralallallallà
mi dareste la vostra fija

dimme o tambù
quale so' le tue ricchezze
e dimme o tambù'
quale so' le tue ricchezze
e la traralallallallà
quale so' le tue ricchezze

le mie ricchezze so'
il tamburo e la battecca
le mie ricchezze so'
il tamburo e la battecca
e la traralallallallà
il tamburo e la battecca

vanne o tambù'
sennò ti faccio fucilare
vanne o tambù

sennò ti faccio fucilare
e la traralallallallà
sennò ti faccio fucilare

fùcilare a mme
domandando la vostra fija
fucilare a mme
domandando la vostra fija
e la traralallallallà
domandando la vostra fija

dimme o tambù'
quale so' le tue potenze
e dimme o tambù'
quale so' le tue potenze
e la traralallallallà
quale so' le tue potenze

le mie potenze so'
la Francia e l'Inghilterra
le mie potenze so'
la Francia e l'Inghilterra
e la traralallallallà
la Francia e l'Inghilterra

vanne[1] tambù'
va' a sposare la mia fija
vanne o tambù'
va' a sposare la mia fija
e la traralallallallà
va' a sposare la mia fija

me nè fregò di te
di te co' lla tua fija
me nè fregò di te
di te co' lla tua fija
e la traralallallallà
di te co' lla tua fija

in Inghilterra vo'
io la troverò più bbella
in Inghilterra vo'
là la troverò più bbella
e la traralallallallà
là la troverò più bbella

(A.M.A. - A.A. - A.An. c. Jesi 1983)

1 variante: *vieni*

263

LA BEVANDA SONNIFERA (NIGRA 77)

Cfr: BORGATTI, n. 20, *La fantina*; BRONZINI, 1961, II, pp. 183 ss; CASETTI-IMBRIANI, II, p. 1, n. I; COLASUONNO, n. 175, *Antonietta e il Cavaliere (La Fantina)*; FERRARI, p. 23, n. 11, *La bella brunetta*; FERRARO, 1977, p. 110, n. 47, *La ragazza onesta*; p. 267, n. 4, *La ragazza onesta*; p. 295, n. 8, *La brunetta*; p. 468, n. 16; FORNARI, p. 21, *Dove vai bella fantina*; GIANANDREA, 1875, p. 277, n. 12, *La madre indegna*; GIANNINI, 1889, p. 157, n. 9, *Il cavaliere ingannato*; GINOBILI, 1957b, p. 10; GINOBILI, 1959a, p. 8; GIOVINE, p. 21; IVE, 1877, p. 324, n. 4, *La contadina alla fonte*; MAFFEI-BELLUCCI, p. 97, n. 2; PAIOLA-LEYDI, p. 184, n. 110, *E la mia mama è una vecchierella*; p. 185, n. 111, *E la mia mama l'è vecchierella*; RADOLE, 1965, p. 155, n. 77abcd; p. 158, n. 78; RADOLE, 1968, p. 112, n. 64; RONDINI, 1895, p. 130, n. 7; RONDINI, 1888, p. 189, n. 2; SPREAFICO, p. 79, n. 3A; p. 81, n. 3B, *Incontro alla fonte*; ZANAZZO, n. 120, *Bella fantina*.

A-VPA 8299/RL, La mia mamma l'è vecchierella (orig.); *A-VPA 8467*, L'incontro alla fontana (orig.); *A-VPA 8089*, La fontanella (rev.); *MADAU-D08* (rev.)

Prendi la brocchettella
va' ccavà' ll'acqua per ccucinè
prendi prendi la bbrocchettella
amore a mmè
va' ccavà' ll'acqua pe' ccucinè

quando fui allà fontanella
tutta l'acqua s'intorbidè
quando fu' allà fontanella
amore a mmè
tutta l'acqua s'intorbidè

e io mi misi un pò a ssedere
sin che l'acqua non se schiarì
io mi misi un pò a ssedere
amore a mmè
fin che l'acqua non se schiarì

ecco ll'acqua s'è schiarida
io di corsa rimpo[1] 'l brocchè
ecco ll'acqua s'è schiarida
amore a mmè
io di corsa rimpo 'l brocchè

quando fui 'n mezza strada
incontro 'n giovane cavaliè
quando fu' 'n mezza strada
amore a mmè
incontro 'n giovane cavaliè

e mmi daresti 'na goccia d'acqua
per la sete ch'io porti in me
mi daresti 'na goccia d'acqua
amore a mmè
per la sete ch'io porti in me

io non ho tazza nè bicchiere
per dar da bere a llei cavaliè
non ho tazza e ne bicchiere
amore a mmè
per dar da bere a llei cavaliè

vanne vanne da'la vicina
se tti presta 'n bon bicchiè
vanne vanne dallà vicina
amore a mmè
se tte presta 'n bon bicchiè

da'la vicina non ci vado
non ci ho niente di conoscè
da'la vicina non ci vado
amore a mmè
non ci ho niente da conoscè

se vvoi beve bevi 'n brocca
all'usanza del mio paè
se vvoi beve bevi in brocca
amore a mmè
all'usanza del mio paè

sa[2] cintura che porti addosso
la potresti dare a mme
sa cintura che porti addosso
amore a mmè
la potresti dare a mme

adesso vadò da'la mia mamma
se se contenta de 'sto piacè
adesso vado da'la mia mamma
amore a mmè
se se contenta de 'sto piacè

e mamma mamma c'è 'n cavaliere
cento scudi vo' dare a mme
mamma mamma c'è 'n cavaliere
amore a mmè
cento scudi vo' dare a mme

prendi prendi o fija mia
che lla dote sarà per te
prendi prendi o fija mia
amore a mmè
che lla dote sarà per te

je faremo 'na bbòna bevanda
tutta la notte 'l faremo dormì
je faremo unà bbòna bevanda
amore a mmè
tutta la notte 'l faremo dormì

quando fu a'la mattina
'l cavaliere da 'n sospir
quando fu a'la mattina
amore a mmè
cavaliere da 'n sospì

che sospiri signor cavaliere
pe'i cento scudi che hai datto a mme
che sospiri signor cavaliere
amore a mmè
pe' cento scudi che hai datto a mme

non sospiro pe'i cento scudi
per la notte ch'io son passà
non sospiro pe'i cento scudi
amore a mmè
per la notte ch'io son passà

altri cento te ne darei
un'altra notte a dormire con te
altri cento te ne darei
amore a mmè
altra notte a dormire con te

ma io so' rragazza da quindici anni
e all'onore piace a mme
so' rragazza da quindici anni
amore a mmè
e ll'onore piace a mme

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 *rimpo:* riempo
2 *sa:* questa

264

IL CORSARO (NIGRA 14)

Cfr: FORNARI, p. 21, *Dove vai, bella fantina?*; GINOBILI, 1959a, p. 9, *Dove vai bella fantina*; PAIOLA-LEYDI, p. 142, n. 82, *Dove vai, bela fantina?*; RADOLE, 1965, p. 159, n. 79; VITALETTI, s.d., p. 98, n. 4, *La bella rapita*; ZANAZZO, n. 119, *Bella fantella*.

A-VPA 8429, La fontanella (orig.)

Dove vai dove vai bellà fanciulla
dove vai dove vai bellà fanciulla
vado a pprender l'acqua per bere e ccucinà
vado a pprender l'acqua per bere e ccucinà
mi daresti me daresti un bicchier d'acqua
mi daresti me daresti un bicchier d'acqua
io non ho tazza ma cchicchera e bbicchier
per dare a bbere a lei signor cavalier

mi attaccherò mi attaccherò sulla tua bbrocchetta
mi attaccherò mi attaccherò sulla tua bbrocchetta
.....

(Z.M.E. c. Spoleto 1976)

265

LA FUGA (NIGRA 15)

Cfr: FERRARO, 1977, p. 56, n. 2, *La monferrina incontaminata*; p. 290, n. 3, *Laura*; RONDINI, 1895, p. 127.

.....
monta sul mio cavallo
ti porterò al castello
monta sul mio cavallo
ti porterò al castello
mannaggia a 'sto bustaccio
non mi si vuol slacciare
mannaggia a 'sto bustaccio
.....
.....
.....
lui con la spada lo taglia
.... poi la lascia via....
.....

(Z.M.E. c. Spoleto 1976)

266

TESTAMENTO DELL'AVVELENATO (NIGRA 26)

Cfr: BORGATTI, n. 40, *L'avvelenato*; D'ANCONA, pp. 124 ss; GIANANDREA, 1875, p. 138, n. 12, *L'avvelenato*; GIANNINI, 1889, p. 199, n. 27, *L'amante avvelenato*; GIOVINE, p. 15, *L'avvelenato*; PERGOLI, n. 10; RONDINI, 1895, p. 138, n. 12, *L'avvelenato*; SANTOLI, 1968, p. 43; SPREAFICO, p. 103, *L'avvelenato*; *V.P.M.*, p. 92, *Gentile mio rigo*; ZANAZZO, n. 117, *Il Cavaliere.*

A-VPA 8278 (orig.); *A-VPA 8299/RL* (orig.); *A-VPA 8372/RL* (orig.); *MS-MASO 017*, Donna Giulia (orig.); *A-VPA 8090* (rev.)

'Ndò'[1] sei stato ier sera mio caro fijo dal sangue gentil
dove sei stato iersera gentile mio cavalier

so' stato dalla dama mia cara mamma il mio cor mi sta mal
so' stato dalla dama ohimè io muoio ohimè

cos'ha t'ha dato a ccena mio caro figlio dal sangue gentil
cos'ha t'ha dato da cena gentile mio cavalier

un'anguilletta arrosto mia cara mamma il mio cor mi sta mal
un'anguilletta arrosto ohimè io muoio ohimè

e dove la prendesti mio caro figlio dal sangue gentil
e ddove la prendesti gentile mio cavalier

nellà frattà nell'orto mia cara mamma il mio cor mi sta mal
nellà frattà dell'orto ohimè io muoio ohimè

e dove la cocesti mio caro figlio dal sangue gentil
e dove la cocesti gentile mio cavalier

nellà gratà d'argento mia cara mamma il mio cor mi sta mal
nellà gratà d'argento ohimè io muoio ohimè

qual parte fu la tua mio caro figlio dal sangue gentil
qual parte fu la tua gentile mio cavalier

la testa e lla coda mia cara mamma il mio cuor mi sta mal
la testa e lla coda ohimè io muoio ohimè

qual pane ci mangiasti mio caro figlio dal sangue gentil
qual pane ci mangiasti gentile mio cavalier

il pane bianco e nnero mia cara mamma il mio cor mi sta mal
il pane bianco e nnero ohimè io muoio ohimè

qual vino ci bbevesti mio caro figlio dal sangue gentil
qual vino ci bbevesti gentile mio cavalier

il sangue dell'anguilla mia cara mamma il mio cor mi sta mal
il sangue dell'anguilla ohimè io muoio ohimè

cosa lasci alla serva mio caro figlio dal sangue gentil
cosa lasci alla serva gentile mio cavalier

la brocca e lla spara[2] mia cara mamma il mio cor mi sta mal
la brocca e lla spara ohimè io muoio ohimè

cosa lasci al cocchiere mio caro figlio dal sangue gentil
cosa lasci al cocchiere gentile mio cavalier

la frusta e lla spada mia cara mamma il mio cor mi sta mal
la frusta e lla spada ohimè io muoio ohimè

cosa lasci a tuo padre mio caro figlio dal sangue gentil
cosa lasci a tuo padre gentile mio cavalier

le chiavi del tesoro mia cara mamma il mio cor mi sta mal
le chiavi del tesoro ohimè io muoio ohimé

cosa lasci a tua madre mio caro figlio dal sangue gentil
cosa lasci a tua madre gentile mio cavalier

le lacrime e il dolore mia cara mamma il mio cor mi sta mal
le lacrime e il dolore ohimè io muoio ohimè

cosa lasci alla dama mio caro figlio dal sangue gentil
cosa lasci alla dama gentile mio cavalier

la forca pe' 'mpiccarla mia cara mamma il mio cor mi sta mal
la forca pe' 'mpiccarla ohimè io muoio ohimè

(T.R.R. c. Ancona 1981)

1 *'ndò:* dove

2 *spara:* salvietta da cucina

267

L'AMANTE CONFESSORE (NIGRA 97)

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 99, n. 231; BORGATTI, n. 5, *Il finto frate*; BRONZINI, 1961, II, p. 137 ss; CASETTI-IMBRIANI, II, p. 243, n. II; COLASUONNO, n. 173; CORAZZINI, pp. 236-237, nn. 2-3; FERRARO, 1977, p. 136, n. 75, *Il frate confessore*; p. 298, n. 12, *Il finto frate*; GIANANDREA, 1875, p. 267, n. 5, *Susanna*; GIANNINI, 1889, p. 173, n. 15, *Il confessore*; GIOVINE, p. 22, *Il finto monaco*; IVE, 1877, p. 322, n. 2; MARCOALDI, 1855, p. 158, n. 7; MAZZATINTI, p. 294, n. 452, *Rosa*; MENGHINI, p. 189, n. 4, *Il confessore* e n. 5 *La fanciulla che vuole marito*; PERGOLI, n. 34; PITRÈ, II, n. 904; RONDINI, 1895, p. 141, n. 15; SPREAFICO, p. 116; VIGO, p. 625, n. 4475, *La confessione*.

A-VPA 8185, Dal giorno di carnevale (orig.); *A-VPA 8439*, 'A canzone d'ó munaciello (orig.)

Chi è cchi è cche bbussa qua 'ste porte
è un fradiccino ma che vvole el ppane

no' n'ho né ppane né vinò da daglie
ci ho 'na figliola a lletto che mme sta male

la vojo confessà e ccommunnicare
vorrei fa' da padre spirituale

(chiudì le porte e chiudi le finestre)
di queste cose 'nse senta niente)

la mamma sta 'n cucina che ffa lli tagliulì[1]
la figlia sta llà a lletto col frade capuccì

la mamma sta 'n cucina sé badurla[2] co' 'n'osso
la figlia sta llà a lletto col fradeccino accosto

e ddopo de 'n momento ch' el frade jette via
la bbella s'alzò in pia[3] dicendo mamma mia
  tiritonfóla lallallero
  mme so' gguarida

e ddopo cinque mesi e llia[4] se sollevava
el bustò no' j'arrivava
  tiritonfóla lallallero
  je llo 'llargava

e ddopo nove mesi gli nasce un bel bambino
quell'è lla penidenza del frade capuccino

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *tagliulì:* pasta all'uovo fatta in casa

2 *badurla:* perde tempo

3 *in pia:* in piedi

4 *llia:* lei

LA PROVA (NIGRA 54)

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 110, n. 242; BORGATTI, n. 21, *L'inganno felice*; BRONZINI, 1961, II, pp. 233 ss; COLASUONNO, n. 192, *Ninetta*; FERRARO, 1977, p. 105, n. 41, *Il ritorno*; p. 243, n. 4, *Il ritorno*; p. 303, n. 18, *Cantiamo sorelle*; p. 427, n. 5, *Il ritorno*; p. 463, n. 9; FORNARI, p. 45, *Dimmi dimmi bel giovane*; GIANANDREA, 1875, p. 270, n. 7; *La prova d'amore*; GIANNINI, 1889, p. 154, n. 8, *Il ritorno*; GIANNINI, 1921, p. 401, n. 9, *Il ritorno*; LEYDI, p. 271, n. 80; MARCOALDI, 1855, p. 151, n. 1, *La prova d'amore*; MENGHINI, p. 561, n. 1, *Il ritorno*; PAIOLA-LEYDI, p. 162, n. 94, *Saltè balè putele*; PERGOLI, n. 23; RADOLE, 1965, p. 178, n. 92; SPREAFICO, p. 115, *Felice incontro*; *V.P.M.*, p. 268, nn. 1-2, *Il primo amor*.

A-VPA 8467 (orig.); *A-VPA 8089*, Mio amor l'è 'ndà a la guerra (rev.)

A

.....

Dimmì dimmì bel giovane se hai veduto 'l mio primo amor
dimmì dimmì bel giovane se hai veduto 'l mio primo amor

sì sì che ll'ho veduto l'ho veduto l'ho conosciuto
sì sì che ll'ho veduto l'ho veduto l'ho conosciuto

domani c'è lla guerra chissà quanti ne morirà
domani c'è lla guerra chissà quanti ne morirà

Ninetta sente questo cadde 'n terra dal gran dolò'
Ninetta sente questo cadde 'n terra dal gran dolò'

su ssu su ssu Ninetta che so' io 'l tuo primo amor
su ssu su ssu Ninetta che so' io 'l tuo primo amor

la monta sul cavallo e al pase se la portò
la monta sul cavallo al paese se la portò

quandò fu nel paese tuttà la gente je s'affacciò
quandò fu nel paese tuttà la gente je s'affacciò

vedè' vedè' a Ninetta che ha ttrovato 'l suo primo amor
vedè' vedè' a Ninetta che ha ttrovato 'l suo primo amor

si si che ll'ho trovato l'ho sofferto il gran dolò'
si si che ll'ho trovato l'ho sofferto un gran dolò'

(A.M.A. c. Jesi 1983)

B

Un giorno andando a spasso l'incontrai un soldatì'
un giorno andando a spasso l'incontrai un soldatì

'n dove vai soldatino di che parte ne vieni tu[1]
'n do' vai soldatino di che parte ne vieni tu

ne vengo dalla guerra da sett'anni che sto laggiù
ne vengo dalla guerra da sett'anni che sto laggiù

dimmì se hai veduto se hai veduto il mio primo amor
dimmì se hai vedudo se hai vedudo il mio primo amor

si ssì che ll'ho vedudo e ll'ho bene riconosciuto[2]
si ssì che ll'ho vedudo e ll'ho bene riconosciuto

allà chiesa di sant'Anna che lo stavano a seppelì'
alla chiesa di sant'Anna che lo stavano a seppellì'

la bbella intese questo cadde a tterra dal gran dolor
la bbella intese questo cadde a tterra dal gran dolor

su ssu mia cara bbella sono io il tuo primo amor
su ssu mia cara bbella sono io il tuo primo amor

l'ho ffatto per vedere s'eri finta nell'amor
l'ho ffatto per vedere s'eri finta nell'amor

la prese per un braccio a ccasa sua se la portò
la prese per un braccio a ccasa sua se la portò

(Z.M.E. c. Spoleto 1976)

1-2 corruttele: versi parossitoni, invece degli ossitoni

269

L'UCCELLINO DEL BOSCO (NIGRA 95)

Cfr: ANGOLETTA-PADOVANI, p. 4; BALLADORO, 1898, p. 53, n. 84; BORGATTI, n. 56; FERRARO, 1977, p. 146, n. 89, *L'uccello messaggero*; p. 298, n. 11; p. 464, n. 10; LEYDI, p. 278, n. 83; MARCOALDI, 1855, p. 157, n. 6; PAIOLA-LEYDI, p. 186, n. 111, *Bell'uccellin del bò*; PASETTI, p. 169, n. 3; RADOLE, 1965, p. 211, n. 134, *Uccellin del dò*; RADOLE, 1968, p. 118, n. 66; RONDINI, 1895, p. 159, n. 28, *La malmaritata*; SANTOLI, 1968, pp. 253 ss; SPREAFICO, p. 133.

DdS-DS101/3 (rev.)

L'uccellin dal bò
e l'uccellin dal bò la-la-la
ne' la campagna vola
e l'uccellin dal bò
ne' la campagna vola

dove si ha da volà
dove si ha da volà la-la-la
'casa de Lisabella
dove si ha da volà
'casa de Lisabella

che nnova porterà
che nova porterà la-la-la
'na lettra segillata
che nnova porterà
'na lettra segillata

dentro que sse dirà
dentro che sse dirà la-la-la
se tti vvoi mmaritare
dentro que sse dirà
se tti vvoi mmaritare

so' mmaridada jè
so' mmaridada jè la-la-la
oggi me so' ppentida
so mmaridada jè
oggi me so' ppentida

non giova 'l seentimè'[1]
non giova 'l sentimè' la-la-la
quando l'erore è ffatto
non giova 'l sentimè'
quando l'erore è ffatto

(B.M.G. c. Jesi 1982)

1 altra variante: *pentimè*

vatténe a llavorà
vatténe a llavorà la-la-la
io ti darò lla paga
vatténe a llavorà
io ti darò lla paga

la paga del villà
la paga del villà la-la-la
setté baiocchi e mmezzo
la paga del villà
sette baiocchi e mmezzo

mica non so' villà
mica non so' villà la-la-la
son vero cittadino
mica non so' villà
Son vero cittadino

(S.G.A. e R.C.A. c. Jesi 1983)

270

LA PASTORA E IL LUPO (NIGRA 69)

Cfr: BORGATTI, n. 18, *La pastorella*; FERRARO, 1977, p. 130, n. 68, *La pastorella*; p. 265, n. 1; *La pastorella*; p. 447, n. 9; FORNARI, p. 37, *Andando a spasso per la Maremma*; GIANANDREA, 1875, p. 269, n. 6, *La pastorella*; GIANNINI, 1889, p. 177, n. 17, *La pastorella*; GIANNINI, 1921, p. 391, n. 3, *La pastorella*; IVE, 1877, p. 340, n. 11, *La pastorella*; MARCOALDI, 1855, p. 175, n. 18, *Il bacio*; PERGOLI, n. 15; RADOLE, 1965, p. 161, n. 80ab; RADOLE, 1968, p. 106, n. 61; RONDINI, 1895, p. 133, n. 9; SPREAFICO, p. 111, *La pastorella al bosco*; *V.P.M.* p. 286, *La pastorella*; ZANAZZO, n. 140, *La pastorella*.

A-VPA 8309, Mentre vegniva zu da Turin (orig.); *A-VPA 8467* (orig.)

Sullà rivà del mare c'è 'na povera pastorella
che ppastora i suoi caprì[1] sull'erba tenerella
che ppastora i suoi caprì sull'erba tenerella

passa un giovane cavaliere e gli dice o bbella figlia
bada bene ai tuoi caprì che il lupo te li piglia
bada bene ai tuoi caprì che il lupo te li piglia

vada pure sor cavaliere vada pure alla sigura[2]
s'esce fuori il lupò dal bosco[3] non mi fa paura
s'esce fuori il lupò dal bosco non mi fa paura

esce fuori il lupò dal bosco co' 'na bbocca nera nera
e mmangiò i miglior caprì che la pastora aveva
e mmangiò i miglior caprì che la pastora aveva

la pastorella si mise a ppiangere e ppiangeva forte forte
e ppiangeva i suoi caprì che l'era andati a mmorte
e piangeva i suoi caprì che l'era andati a mmorte

io t'ho fattò un piacere tu me ne farai un altro
arièccoti i tuoi caprì rimandàli nel brango
arieccoli i tuoi caprì rimandali nel brango

che piacere t'ho da fare so' 'na povera villana
quando toso i miei caprì ti renderò lla lana
quando toso i miei caprì ti renderò lla lana

io non fo miga il mercante né ddi lana né ddi stoppa
vo' soltanto un bel bacì' dallà tua propria bbocca
vo' soltanto un bel bacin' dallà tua propria bocca

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

1 *caprì:* capretti
2 *alla sigura:* sicuro
3 corruttela del testo: il verso dovrebbe essere ossitono

271

LA FALSA MONACA (NIGRA 79)

Cfr: BRONZINI, 1961, II, p. 63 ss, *La finta monacella*; COLASUONNO, n. 174, *La finta monachella*; FERRARO, 1977, p. 127, n. 65, *La monachetta*; p. 472, n. 18, *La monachella*; RONDINI, 1895, p. 140, n. 14; SANTOLI, 1938, p. 117 ss; VENTURELLI, 1980b, n. 10; *V.P.M.* pp. 209-210, nn. 1-2, *La monichella.*

.....

monacelle dell'alte montagne
che hanno perso le loro montagne

.....

se vvuoi seguire la mia compagnia
ti fò ddormire co' la serva mia

la tua gompagnia non voglio seguire
con la tua serva non voglio dormire

se vvuoi seguire la mia compagnia
ti fò ddormire co' lla sposa mia

la tua compagnia non voglio seguire
co' lla tua sposa non voglio dormire

se vvuoi seguire la mia compagnia
ti fò ddormire co' la figlia mia

la tua compagnia io voglio seguire
co' la tua figlia io voglio dormire

.....

.....

cara mamma prepara le fasce
che tra nove mesi 'l bambino mi nasce

papà mio prepara la culla
sè non è maschio sarà 'na fangiulla

.....

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

272

LA BALLERINA (NIGRA 107)

Cfr: BARBI, pp. 97-103, nn. A, B, C, D, *La donna rapita o prigioniera*; BRONZINI, 1956, I, p. 267 ss, *La donna rapita o prigioniera: "Scibilia nobili"*; GIANNINI, 1889, p. 196, n. 26, *Seguito alla prigioniera*; RADOLE, 1965, p. 205, n. 122; SPREAFICO, p. 113, *Margherita*; ZANAZZO, n. 168, *La brunetta de Montecavallo.*

A-VPA 8185, O Caterì (orig.); *A-VPA 8420*, La senta signorina la venga giù dal bal (orig.)

Rosina andava al ballo si sente da cchiamà'
vien giù vien giù Rosina ti devo da parlà'
è mmorto tuo padre lo stan per sotterrar
e a mme che mme ne importa io seguito a ballar
tutta di rosso me vojo vestì' scarpe rosse me vojo fa' far
sonate sonatori io seguito a bballar

Rosina stava al ballo si sente da cchiamà'
vien giù vien giù Rosina ti devo da pparlà'
è morto tu' fratello lo stan per sotterrà'
e a mme che mme ne importa io seguito a ballar
tutta di verde mi vojo vestì' scarpe verdi mi vojo fà far
sonate sonatori io seguito a bballà'

Rosina stava al ballo si sente da cchiamà'
vien giù vien giù Rosina ti devo da parlà'
è mmorta tua madre la stan per sotterrà'

e a mme che mme ne importa io seguito a ballar
tutta di giallo mi vojo vestì scarpe gialle mi vojo fà far
sonate sonatori io seguito a bballà'

Rosina stava al ballo si sente da cchiamà
vien giù vien giù Rosina ti devo da parlà'
è mmorto 'l tuo fidanzato e lo stan per sotterrà'
smettete sonatori non posso più ballà'
tutta di nero mi vojo vestì' scarpe nere mi vojo fà far
smettete suonatori non posso più bballà'

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

273

IL PELLEGRINO DI ROMA (NIGRA 113)

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 108, n. 240; BARBI, p. 63; BORGATTI, n. 37, *Il pellegrino*; BRONZINI, 1961, II, pp. 171 ss; FERRARO, 1977, p. 137, n. 76, *Il pellegrino*; p. 269, n. 6; p. 302, n. 16, *Pellegrino romano*; p. 466, n. 14, *Il pellegrino*; FORNARI, p. 29, *Pellegrin che vien di Roma*; PAIOLA-LEYDI, p. 194, n. 119, *E l'è rivato il bastimento, el va 'l biroc*; PERGOLI, n. 19, *Il pellegrino*; RADOLE, 1965, p. 164, n. 82; RADOLE, 1968, p. 123, n. 70; ZANAZZO, n. 124, *Er pellegrino*.

A-VPA 8309, Quel pellegrino che vien da Roma (orig.); *A-VPA 8467* (orig.); *DdS-DS101/3* (rev.); *A-VPA 8089*, Piligrin s'nin vèn da Ruma (rev.)

A

È 'rrivado un bastimento
la val birò
tutto carigo de soldà
biroccio 'l va biroccio 'l va
è 'rrivado un bastimento
tutto carigo di soldà

Dentro c'era un pellegrino
la val birò
domandava la carità
biroccio 'l va biroccio 'l va
dentro c'era un pellegrino
domandava la carità

Bbona sera signor oste
la val birò
c'è 'na camera d'affittà'
biroccio 'l va biroccio l' va
bbona sera signor oste
c'è 'na camera d'affittà

Ce n'ho una sola sola
la val birò
dormo io la mia mogliè
biroccio al va biroccio al va
ce n'ho una sola sola
dormo io e la mia mogliè

Se tu fossi un galantuomo
la val birò
ti farei dormì co' mme
biroccio al va biroccio al va
se tu fossi un galantuomo
ti farei dormì co 'mme

Galantuomo erà mio padre
la val birò
galantuomo sarrò me
biroccio 'l va biroccio 'l va
galantuomo erà mio padre
galantuomo sarrò me

Ce metteremo un pò de paja
la val birò
dormiremo tutti e ttre
biroccio 'l va biroccio 'l va
metteremo un pò de paja
dormiremo tutti e tre

Ce metteremo la coperta
la val birò
tutta piena de campanè
biroccio al va biroccio al va
metteremo lla coperta
tutta piena de campanè

Quando fui la mezzanotte
la val birò
i campanelli sentia a ssonà
biroccio al vaà biroccio al và
quando fui la mezzanotte
i campanelli sentia a ssonà

O vvijacco d'un pellegrino
la val birò
cos'hai fatto 'lla mia mogliè
biroccio al va biroccio al va
o vvijacco d'un pellegrino
cos'hai fatto alla mia mogliè

Io l'ho bbaciada e ll'ho 'bbracciada
la val birò
me l'ho stretta forte al sè
biroccio al va biroccio al và
ll'ho bbaciada e ll'hho 'bbracciada
e mme l'ho stretta forte al sè

Se campassi anchè cent'anni
la val birò
pellegri'-no 'lloggio più

biroccio al va biroccio al va
se campassi altrì cent'anni
pellegrino no' 'lloggio più

E ddopo nove mesi
la val birò
ci è nnado un bel bambì
biroccio al và biroccio al va
e ddopo nove mesi
e ll'è nnado un bel bambì

'Somigliava al pellegrino
la val birò
ssomigliava al pellegrin...
biroccio al và biroccio al và
...e ddopo nove mesi...
'somigliava al pellegrin

(R.C.A. e S.G.A. c. Jesi 1981)

B

Pellegrì che vien da Roma
scarpe rotte e mala piè'
oilì-oilè
bbona sera signor oste
ci ha 'na cammera d'affittà'
oilì-oliè

.....

dopò di nove mesi
j'è nnato un bel bambì'
rassomija tutto
a quel porco del pellegrì'
e rassomija tutto
a quel porco del pellegrì'

(A.M.A. c. Jesi 1983)

274

IL MARINARO

Cfr: BORGATTI, n. 24, *Tre marinari*; COLASUONNO, n. 186; FERRARO, 1977, p. 291, n. 4; *Tre marinari*; p. 471, n. 20, *Tre marinari*; GIANNINI, 1889, p. 170, n. 14; GIOVINE, p. 17; LEYDI, p. 265, n. 77; PERGOLI, n. 25, *Bel marinaro*; RADOLE, 1968, p. 140, n. 82, *Mariner che va per acqua*; ZANAZZO, n. 123, *El marinaro*.

A-VPA 8278, I tre marinari (orig.); *A-VPA 8089*, Di chi l'è sta bella figlia (rev.)

.....
.....
il marinare comincia a ddì'
dove andaremo 'stasera a dormì'

andaremo di la dall'oste
andaremo di la dall'oste
de la dall'oste c'è 'na città
che ci ha 'na fija fa 'nnamorà'
di la dall'oste c'è 'na città
che ci ha 'na fija fa 'nnamorà'

o bongiorno bondì bon'oste
o bongiorno bondì bon'oste
ci avede niente da mangià'
pe' 'sti tre ppoveri marinà'
ci avete niente da mangià'
pe' 'sti tre ppoveri marinaà'

noi ci abbiamo salame e vvino
ci ho del pane salato e vvino
porténe qua 'na quantità
che 'l marinaio lo pagherà
porténe qua 'na quantità
che 'l marinaio lo pagherà

e lla bella ch'apparecchiava
e lla bella ch'apparecchiava
il marinare la rremirò
quant'era bella s'innamorò
il marinaio la rremirò
quant'era bella s'innamorò

cosa rremiri bel marinare
cosa rremiri bel marinaio
rrémiro tua fija se mmi voi da'
ch'io per amore la vojo sposà'
rrémiro to' fija se mmi voi da'
ch'io per amore la vojo sposà'

la mia fija l'è piccolina
la mia fija l'è piccolina
e non è ora da mmarità'
e al marinare no' la voi da'
e non è ora da mmarità'
e al marinare no' la voi da'

la mia fija te la darei
la mia fija te la darei
se ttu mi giuri la fedeltà
di star sett'anni no' ll'hai da toccà'
se tu mi giuri la fedeltà
di star sett'anni no' mm'hai da toccà'

questo patto non lo farei
questo patto non lo farei
di avere 'na moglie in libertà

di star sett'anni non mai da toccà'
di avere 'na moglie in libertà
di star sett'anni non mai da toccà'

andaremo dal sor curato
andaremo dal sor curato
eppure lui ce lo dirà
quest'è 'nna cosa che non pò sta'
eppure lui ce lo dirà
quest'è 'nna cosa che non pò sta'

alla fine se l'ha sposata
alla fine se l'ha sposata
in alto mare se la portò
la bella bionda je si annegò
in alto mare se la portò
la bella bionda je si annegò

s'io campassi quattrocent'anni
il marinare non vojio più ffa'
mancò alle donne non vojo più amà'
il marinare non vojo far più
mancò alle donne non vojo amar più

(R.C.A. c. Jesi 1983)

275

FIOR DI TOMBA (NIGRA 19)

Cfr: BORGATTI, n. 28, *La Teresina*; CORAZZINI, p. 267, n. 14; FERRARO, 1977, p. 87, n. 29, *Rosina*; p. 198, n. 11, *La verginella*; p. 248, n. 12, *Giuditta*; p. 270, n. 7, *La Teresina*; p. 299, n. 13, *Tonino*; p. 364, n. 10, *La bella morta per amore*; p. 442, n. 1, *Bella morta per amore*; GIANNINI, 1889, p. 224, n. 34, *La faremo una cassettella*; PAIOLA-LEYDI, pp. 147-148, nn. 84-85, *Stamatina mi son levata*; pp. 150-152, nn. 86-87; *Questa matina mi sono alzata*; RADOLE, 1965, p. 186, n. 99ab; p. 187, n. 100; RADOLE, 1968, p. 94, n. 53; SPREAFICO, p. 120, *La caparbia*; TOMMASEO, III, p. 307, *La sposa morta*; *V.P.M.*, p. 271, *La Margherita* (per il finale del canto).

DdS-DS 110/12 (orig.); *A-VPA 8278* (orig.); *A-VPA 8467* (orig.); *PULL/QLP 108* (orig.); *DdS-DS 149/51* (rev.); *A-VPA 8373*, Stamattina mi sono alzata (rev.)

Stamattina mi sono alzata
'na mezz'oretta prima del sol

mi so' 'ffacciata dallà finestra
e ll'ho vvedudo il primo amor

stavà 'pparlare co' 'n'antra bella
immaginade 'l mio dolò'

mamma mamma portàmi 'n chiesa
ch'io mi sento di morir

e sse morissi in questa notte
mi fareste seppellì'

e seppellire al camposanto
sotto l'ombra d'un bel fior

e le genti che passeranno
diranno che bel fior

e questo è il fiore dellà Rosina
che l'è morta per amor

(B.Pr. c. Jesi 1981)

276

STRANO VÓCERO (NIGRA 84)

Cfr: CHINI, p. 223, n. 2, *La mal maritata.*

.....
e llu marido mia
è jido a fà l'erba
de la cataruffa[1]
non pozza 'rvenì più
pe' 'na settimana
.....
e llu marito scappa
fori dellu sacco
.....

(E.Z.M. c)

1 *cataruffa:* un tipo di erba

277

TENTAZIONE (NIGRA 78)

Cfr: BORGATTI, n. 4, *La bella pastora*; FERRARO, 1977, p. 129, n. 67, *Il finto fratello*; p. 243, n. 3, *La bella pastora*; p. 282, n. 22, *La pastorella*; p. 388, n. 38, *La pastorella*; p. 446, n. 8, *La tentazione*; p. 470, n. 18; GIANNINI, 1889, p. 179, n. 18, *La pastora e il cavaliere*; MARCOALDI, 1855, p. 161, n. 9, *La prova d'un rapimento*; MAFFEI-BELLUCCI, p. 93, n. 1; MERLI, p. 40; PERGOLI, n. 12; RADOLE, 1968, p. 117, n. 65; SPREAFICO, p. 85, n. 5A; p. 86, n. 5B; ZANAZZO, n. 141, *La pastora.*

A-VPA 8185, Buon di buon giorno mia bella signora (orig.); *MADAU-D08*, Gentil galant (rev.)

.....
.....
.....
nel regno di Napoli
me l'hanno ammazzà
.....
.....

(E.Z.M. c)

278

CONVEGNO NOTTURNO (NIGRA 76)

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 53, n. 83; p. 100, n. 233; BORGATTI, n. 34, *Bettina*; COLASUONNO, n. 193, *La bella Angelina*; GIANANDREA, 1875, p. 279, n. 13, *L'amante del fornaio*; MAZZATINTI, p. 291, n. 450, *L'amante del fornaio*; PAIOLA-LEYDI, pp. 181-182, nn. 108-109, *Angiolina bell'Angiolina*; RADOLE, 1968, p. 111, n. 63; RONDINI, 1895, p. 150, n. 22, *L'amante del fornaio*; VENTURELLI, 1980c, n. 1; *V.P.M.*, p. 269, *Catarinella*.

A-VPA 8485 (orig.); *MADAU-D07* (rev.)

Vene il sabado vene il venere[1]
quando a casa papà non c'è
vene il sabado vene il venere
quando a casa papà non c'è

pija 'l sasso e picchià alla porta
àlziti bella venème-aprì
pija 'l sasso e picchià alla porta
àlziti bella venème-aprì

io sono scalza e in camiciola
so' preparada pe' andà a dormì
sono scalza e in camiciola
so' preparada pe' andà a dormì

mettiti su quella veste bianga
e le scarpette venème-aprì
mettiti su quella veste rossa
e le scarpette veneme-aprì

co 'na mano aprì lla porta
co' la boccuccia me lo da' 'n bagì'
co' la mano aprì lla porta
co' la boccuccia me lo da' 'n bagì'

ma mme lo diede talmente forte
anchi la mamma lo sentì
mme lo diede talmente forte
anchi la mamma lo sentì

figliola mia che cosa fai
che tutto 'l mondo dicè di te
figliola mia che cosa fai
che tutto 'l mondo dicè di te

lassa pure ch'el mondo diga
vojo amare chi mi ama me
lascia pure ch'el mondo diga
che vojo amare chi ama me

non vojo amare 'n contadinello
la terra dura mi la fa zappà
vojo amare 'n macellaretto
la carne fresca mi la fa mangià

(M.B.A. c. Mergo 1977)

1 *venere:* venerdì

279

"PICCHIA PICCHIA LA PORTICELLA..."

Cfr: GINOBILI, 1970b, p. 155, Scandafàola; PAIOLA-LEYDI, p. 294, n. 188; p. 295, n. 189, E picchia picchia la porticella; RADOLE, 1965, p. 202, n. 118.

A-VPA 8309, E picchia picchia la porticella (orig.)

Picchia picchia la porticella
c'è la mia bella che mi viene 'aprì
e picchia picchia la porticella
c'è la mia bella che mi viene 'aprì

co' la mano aprì lla porta
e co' la bocca lei mi da 'n bagì'
e co' la mano aprì lla porta
e co' la bocca lei mi da 'n bagì'

e mme l'ha dado e fforte fforte
c'è la mia mamma che mi sta a ssentì'
e mme l'ha dado e fforte fforte
c'è la mia mamma che mi sta a ssentì'

che cosa fai figliola mia
che tutto il mondo parla mal di te
cosa fai figliola mia
che tutto il mondo parla mal di te

lassa pure ch'el mondo parli
che tanto amo chi mi ama a mme
lascia pure ch'el mondo parli
che io voglio amare chi mi ama mme

e voglio amare quel giovanetto
che l'ha sofferto la prigion' per me
voglio amare quel giovanetto
che ha sofferto la prigion per me

e la prigione è scura scura
mi fa paura e non mi fa tremà'
la prigione è scura scura
mi fa paura e non mi fa tremà'

(T.P.A. c. Monsano 1976)

280

LA BIONDA DI VOGHERA (NIGRA 103)

Cfr: FERRARO, p. 126, n. 64; PAIOLA-LEYDI, p. 192, n. 118, *E la bela di Rovegliana*; SPREAFICO, p. 93, n. 8A; p. 94, n. 8B, *La bionda di Borina*; ZANAZZO, n. 150, *La bbiondina*.

A-VPA 8223/RL, É la bela dé Oflàga (orig.); *A-VPA 8231/RL*, La biondina di Voghera (orig.); *A-VPA 8428/RL*, La ragazza di Caserta (orig.); *DdS-DS 1063/65* (rev.)

E lla bionda di bandiera[1] a ppasseggio se ne va
perchè la strada l'è troppo lunga lei se mise a rriposà'
perchè la strada l'è troppo lunga lei se mise a rriposà'

passa un giovane soldatino[2] soldatino 'nnamorà'
e je llo disse o bbella bionda io ti vojo ben bacià'

e lla bionda se ne va a ccasa 'lla sua mamma raccontò
e l'è passato un soldatino mi ha voluto si ben bacià'

vanne a lletto bella bionda vanne a lletto e va a dormì'
perchè domani mattina 'bbon'ora avanti al giudice ha' da venì'
perchè domani mattina 'bbon'ora avanti al giudice ci hai da venì'

e bbongiorno signor giudice ascoltate le mie ragiò'
e m'è s'è stata baciata 'na bionda io la vojo la soddisfaziò'

la soddisfaziòne ll'è data non tenere la bionda pe' strà'
e non tenere la bionda pe' strada fa' ll'amore co' lli soldà'
e non tenere la bionda pe' strada fa' ll'amore con i soldà

(A.M.A. e. A.A. c. Jesi 1983)

1 *bandiera:* per Voghera
2 altra variante: cavaliere

281

MALEDIZIONE DELLA MADRE (NIGRA 23)

Cfr: FERRARO, 1977, p. 84, n. 27, *La maledetta*; p. 198, n. 11, *La verginella*; p. 361, n. 23, *Buonasera vedovella*; p. 460, n. 5; LEYDI, 1973, p. 354, n. 109, *Mamma mia dammi cento lire*; MARCOALDI, 1855, p. 170, n. 15, *La maledizione materna*; PAIOLA-LEYDI, p. 374, n. 251, *Cara mama cara mama cento lire*; RADOLE, 1968, p. 97, n. 55; SAVONA-STRANIERO, p. 81, *Mamma mia dammi cento lire*; p. 84, *Mamma mia dammi cento lire*; SPREAFICO, p. 146, *In America voglio andar*.

Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andà
voglio andà
mamma mia dammi cento lire che in America voglio andà

cento lire te le dò ma in America no no no
no no no
cento lire te le do ` ma in America no no no

sento il fischio del bastimento mamma mia lascemi andà
lascemi andà
sento il fischio del bastimento mamma mia lascemi andà

vai pure figlia mia ma i tradimenti che ne sarà
che ne sarà
vai pure figlia mia ma i tradimenti che ne sarà

quando fu in mezzo al mare il bastimento si affondò
si affondò
quando fu in mezzo al mare il bastimento si affondò

le parole della mia mamma so vvenute in verità
in verità
le parole della mia mamma so vvenute in verità

la mia carne l'è ttenerella cruda il pesce la mangerà
la mangerà
la mia carne l'è ttenerella cruda il pesce la mangerà

il mio sangue l'è ttroppo dolce il delfino lo bbeverà
lo beverà
il mio sangue l'è ttroppo dolce il delfino lo bbeverà

i miei capelli sò ricci e bbelli il fondo del mare li bacerà
li bacerà
i miei capelli sò ricci e bbelli il fondo del mare li bacerà

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

282

"UN BEL DÌ ANDANDO IN FRANCIA..."

Cfr: COLASUONNO, n. 183, *La Francesina*; PAIOLA-LEYDI, p. 267, n. 163, *La vien zò da le montagne*; SAVONA-STRANIERO, p. 50, *Un giorno andando in Francia*.

A-VPA 8145, Ed un giorno andando in Francia (orig.)

Un bel dì andando in Francia
l'è vestido da borghese
l'era un giovane cortese
che me chiese a ffa' ll'amor

la ringrazio giovanetto
la ringrazio del buon cuore
io appartengo a 'n'antro amore
che mi ama e mi vuol ben

vai vai montanara
vai via sullè montagne
va' a raccoglie' lle castagne
co' gli agnelli a pascolà'

io non sono montanara
e non sono cittadina
sono fija della luna
sono fija d'en bel mar

.....
il mio babbo erà llu sole
la mia mamma erà lla luna
le sorelle eràn le stelle
che scintillano nel ciel

.....

(R.C.Lu. c. Arcevia 1981)

283

MADDALENA

Un giorno andando a spasso pel prado a passeggiare
all'improvviso accanto lo vidi un bel pastor
all'improvviso accanto lo vidi un bel pastor

gli domandai chi era perché mi venne appresso
llui mi rispose onesto fija dammì 'l tuo cuor
llui mi rispose onesto fija dammì 'l tuo cuor

'cuore non posso dartelo perché non so chi siete
voi pure 'l cuore avete quello vi può bastar
voi pure 'l cuore avete quello vi può bastar

e ssi misè 'n ginocchio co' li capelli sciolti
co' lle lacrime agli occhi le domandò perdò'
co' lle lacrime agli occhi le domandò perdò

alziti o Madalena che io t'ho perdonato
non tornar più al peccato e non mi offender più
non tornar più al peccato e non mi offender più

(A.M.A. c. Jesi 1981)

284

LA SPOSA MORTA (NIGRA 17)

Cfr: FORNARI, p. 49, *Eccolo i' cavaliere*; GIANNINI, 1921, p. 389, n. 2, *La dama morta*.

E monta sul cavallo
se ne rritorna a ccasa
incontra la sua mamma
da tanto lei piangeva

dimmélo o mamma mia
dimmélo o mamma cara
la nova che mi porti
della mia bbella dama

la nova che tti porto
e ll'è moltò cattiva
e lla tua dama è mmorta
e l'hanno seppellita

e l'hanno seppellita
e l'hanno sotterrata
la dietro alla cappella
dov'è l'Annunziata

e llui presè 'l cavallo
poi se nne vo alla fossa
e parlèmi d'amore
consolèmi unna volta[1]

come voi che tti parlo
che io sto sotto tera
la tua famosa guerra
è stato il mio morire

e mmonta sul cavallo
e se ne andò alla guèrra
e arriva sui confini
de' la Romagna bella

(B.C.A. e A.M.A. c. Jesi 1981-1983)

1 altra variante: *per una sola volta*

285

"STAVO 'N BOTTEGA CHE LLAVORAVO..."

Cfr: BORGATTI, n. 26, Il prigioniero; FORNARI, p. 141, Ero in bottega; FERRARO, 1977, p. 279, n. 18, Il prigioniero; PAIOLA-LEYDI, p. 372, n. 249, Gera in botega; RADOLE, 1965, p. 171, n. 90; p. 173, n. 90.

Stavo 'n bottega che llavoravo
niente pensavo di andare 'n pregiò'
'riva 'na sguadra di ferrovia
mi porta via senza ragiò'

e ppo' mmi porta su quella sala
dov'era ssolito li 'nterrogà'
e ll'è vvenuto quel giovane bello
solo pe' ddije lla verità

io la verità non l'ho mai detta
galera in vita mi condannò
tra preti e ffrati co' llo mio padre
dalle galere me libberò

poi mando a ddire ai miei compagni
che si allontani da questa pregiò'
siete 'na massa de razza de cani
che non avete 'na compassiò'

.....

(A.M.A. c. Jesi 1983)

286

"CARRIDÀ CARRIDÀ SSIGNORA..."

Carridà carridà ssignora signora fà del bè
che sso' 'n povero orbo e non ce vedo bè

ma que vvolissi[1] orbo volì 'n bicchier de vì
nonè nonè signora che cce n'ho 'n botteghì

carridà carridà ssignora signora fà del bè
che sso' 'n povero orbo e non ce vedo bè

ma que vvolissi orbo volì 'n pezzò de pà
nonè nonè signora che tutti me lo da

carridà carridà signora signora fà del bè
che sso' 'n povero orbo e non ce vedo bè

ma que vvolissi orbo volì la mia serva
nonè nonè signora è ttroppa bruttarella

carridà carridà ssignora signora fà del bè
che sso' 'n povero orbo e non ce vedo bè

ma que vvolissi orbo volì la mia fija
sinè sinè signora la mia mente sta litta[2]

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *vvolissi:* vorresti
2 *sta litta:* sta li

287

PEPPUCCIO

Cfr: CASETTI-IMBRIANI, I, p. 158, n. VI; MAZZATINTI, p. 239, n. 341; *V.P.M.* p. 245; ZANAZZO, n. 528.

C.F. lpp. 287, Benedete le to manine (rev.)

Eccò a Ppeppuccio bello s'è 'mmalado
tuttè lle belle lo vanno a vvedere
tuttè lle belle lo vanno a vvedere

glielò comincia a ddì Peppuccio mia
comm'è vvenuda la tua maladia
comm'è vvenuda la tua maladia

io per esse troppo immamorado
che mi conviene sta' 'lletto ammalado
che mi conviene sta' 'lletto ammalado

'mici e parenti stade a ccasa mia
perché non mi tenede a ffesta e ggiogo
perché non mi tenede a ffesta e ggiogo

si vvolede ch'io campe[1] n'antro pogo
mandèmmela a cchiamà la bella mia
mandèmmela a cchiamà la bella mia

e lla mandò a cchiamà ssubido venne
arboletto d'amor casa comandi
arboletto d'amor casa comandi

sei vvenuda a riverì colonna d'oro
mo che mme vedi la morte ch'è avanti
mo[2] che mme vedi la morte chè avanti

non piange' bbella che chi nasce more
n'ho visto morti a rritornà con pianti
n'ho visto morti a rritornà con pianti

a mmezzanotte senterai ssonare
'na campanella te fa compassione
'na campanella te fa compassione

ti prego bella viemmi a' 'ccompagnare
fino alla fossa pòrtemi lla croce
fino alla fossa pòrtemi lla croce

soprè lla fossa vojo lascià scritto
pe' 'na donnà crudele io so' mmorto
pe' 'na donnà crudele io so' mmorto

soprè lla fossa vojo lascià 'n fiore
so' mmorto per unà donna d'amore
so' mmorto per unà donna d'amore

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

1 *campe:* viva
2 *mo:* ora

288

L'INFANTICIDA

Cfr: CHINI, p. 46, n. 5, *Il delitto di una madre*; LEYDI, p. 249, n. 71.

.....
chiamate lu pastore
di questa masseria
lla figlia di Maria
si vene qui a ttrovà

parlà fanciulla mia
parlà senza timore
chi è stato il traditore
giustizia si farà
chi è stato il traditore
giustizia si farà

rispose la fanciulla
è statà lla mamma mia
la vergine Mmaria
la possa perdonà
la vergine Mmaria
la possa perdonà

.....

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

289

RAMO DI FIORI E RROSE D'AMOR

Cfr: IVE, 1877, p. 321, n. 1, *L'innamoramento*
C.F. lpp. 298, Rosetta (rev.)

Un giorno andavo a spasso
ramo di fiori e rrose d'amor
un giorno andavo a spasso
pel giardino

'ncontrai 'na rragazzina
ramo di fiori e rrose d'amor
'ncontrai 'na rragazzina
che piangeva

je dissi cosa piangi
ramo di fiori e rrose d'amor
je dissi cosa piangi
o ragazzina

io piangio per 'l mio amore
ramo di fiori e rrose d'amor
io piangio per 'l mio amore
ch'è andato in guerra

dimmì se vvoi venire
ramo di fiori e rrose d'amor
dimmì se vvoi venire
ti porto a ccasa

l'ammazzo unà gallina
ramo di fiori e rrose d'amor
l'ammazzo unà gallina
e cci fo' 'l brodo

poi ci llo bbeveremo
ramo di fiori e rrose d'amor
poi ci lli bbeveremeo
tutti e ddue

poi ce ne andamo a lletto
ramo di fiori e rrose d'amor
poi ce ne andamo a lletto
a rrepusare

(M.B.A. c. Mergo 1977)

290

"NENA MIA SON BARCHEROLO..."

Cfr: CORNOLDI, p. 29; PAIOLA-LEYDI, p. 196, n. 120, *Nina mia son barcaiolo*; RADOLE, 1965, p. 207, n. 126; RADOLE, 1968, p. 134, n. 78, *Il barcarolo*.

DdS-DS 173/75, Nina mia son barcherolo (rev.)

Nena mia son barcherolo
son galante e son gentile
con la mia barca se vvoi venire
io ti porto a passeggià'
con la mia barca se vvoi venire
io ti porto a passeggià'

quando siamo in alto mare
Nena mia m'avè' paura
se lla luna si fa scura
se llo mare burascherà
se lla luna si fa scura
se lla luna burascherà

quando siamo in alto mare
un bel fuoco accenderemo
e qualche cosa cucineremo
all'usanza del barcherol
e qualche cosa cucineremo
all'usanza del barcherol

sono incinta da sei mesi
barcherolo portàmi via
la vo' ttrovare 'lla mamma mia
ella more dallà passiò'
la vo' ttrovare 'lla mamma mia
ella more dallà passiò'[1]

quando fui in alto mare
barcherolo portème via
a mme mmi more la mamma mia

ella more dallà passiò'
a mme mmi more la mamma mia
ella more dallà passiò'

quando fui dentrò 'l paese
incontrai 'na vecchiarella
e mme lo disse fija bella
quando cose io t'avrei da di'
e mme lo disse fija bella
quande cose io t'avrei da di'

son sei mesi che sei partida
non si sa dov'è sei andata
e lla tua mamma s'è ammalada
ella more dallà passiò'
e lla tua mamma s'è ammalada
ella more dallà passiò'

quando fui dentrò 'l paese
io sentii sonar campane
ma se non fossero qualche male
o che festa per la città
ma se non fossero qualche male
o che festa per la città

quando fui su pper lle scale
io trovai chiusà lla porta
e lla mia mamma era morta
era morta dalla passiò'
e lla mia mamma era morta
era morta dalla passiò'

io maledico quella barca
quando mai io ci montai
del barcherolo m'innamorai
adè' mi lascia in abbandò'
del barcherolo m'innamorai
adè' mi lascia in abbandò'

(S.C.C. c. Jesi 1977)

1 *passiò'*: passione

291

"O MAMMA DELLE MAMME..."

Cfr: *A-VPA 8420*, Mama de la mia mama (orig.).

O mamma delle mamme
dammì qualcosa da far
se ttorna mio marito
mi trova a llavorar

O figlia figlia mia
va al letto a rriposare
se torna il tuo marito
ti manderò a cchiamà
O mamma delle mamme
dov'è lla mia moglietta
la tua moglietta bella
a 'letto a rriposà
la tua mammina cara
in casa a ccucinà
Marito entra in camera
con rabbia e ccon furore
prese la spada in mano
e gliela mise al cuor
.....
.....
.....
(la sposa chiede perdono al marito
per la suocera, e infine il marito
si pente)

(Z.M.E. c. Spoleto 1976)

292

"MAMMA MIA VOJÒ MARIDO..."

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 105, n. 237; GINOBILI, 1966, p. 19, Babbu mia vojo maritu; IVE, 1877, p. 347, n. 16, Il matrimonio contrastato.

Mamma mia vojò marido
diceva Mariettina
credò d'esser carina
e lo pozzo trovà'
mamma mamma
per caridà per caridà
non m'aggridà
mamma mamma
senza marido
non ci posso stà'

jè diceva brutta matta
ma che pensi a cosa fare
la dote non ce l'hai
ti voi ammaridà'
mamma mamma
la dote mamma mia
me la fa la natura
sono bella casta e pura
e ognun mi sposerà

mamma mamma
mio.....
mi vuole troppo bene
mi stringe sempre al seno
mi sembra di morir

dunque confessami
si già t'ha bagiada
valà bruttà sfacciada
te lo farò sposà'

sopporti mamma mia
se mi fai bagiare
però fammelo sposare
e tutto finirà

(B.O. r. San Paolo di Jesi 1975)

293

"NELLA CITTÀ DI GENOVA..."

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 97, n. 229; CECCHI, p. 94; COLASUONNO, n. 180, *Ninetta va nell'orto*; MAFFEI-BELLUCCI, p. 114, n. 8, *All'ospedal di Genova*; RADOLE, 1965, p. 167, n. 85ab; p. 168, n. 86; RADOLE, 1968, p. 137, n. 80, *La malattia dell'amata.*

DdS-DS 520/22 (orig.); *A-VPA 8485*, All'ospedale di Genova (orig.)

Nella città di Genova
ci stava unà famiglia
con padre madre e figlia
con padre madre e figlia
la figlia all'ospedal'

la mamma andò a trovarla
Ninetta come stai
Ninetta come stai
Ninetta come stai
mammà mi sento mal'

mammà mi fai un favore
vammì a cchiamà' 'l dottore
che prima di morire
che prima di morire
mi voglio visitar'

dottore è già 'rrivato
gli mise una man sul petto
che malattia d'affetto
che malattia d'affetto
guarire non si può

gli mise una man sul cuore
che malattia d'amore
che malattia d'amore
che malattia d'amore
guarire non si può

mamma mi fai 'n favore
vammì a cchiamà' 'l mio amore
che prima di morire
che prima di morire
lo voglio riveder'

Moretto è ggià 'rrivado
si mise a ppiè' del letto
co'l bianco fazzoletto
co'l bianco fazzoletto
si mise a lacrimar

non lacrimar Moretto
troverai un'altra amante
più bbella e più elegante
più bbella e più elegante
e lla potrai sposar

e sopra la tua tomba
ci poserò una rosa
arrivederci o sposa
arrivederci o sposa
non ti vedrò mai più

e sopra la tua tomba
ci poserò un bel giglio
arrivederci o figlia
arrivederci o figlia
non ci vedremo più

e sopra la tua tomba
ci poserò un bel fiore
arrivederci amore
arrivederci amore
non ci vedremo più

alzando gli occhi al cielo
vidì unà nuvoletta
forse sarrà Ninetta
forse sarrà Ninetta
che pregherà per me

(T.R.R. c. Ancona 1981)

294

"CHI È CHE BUSSA..."

Cfr: RONDINI, 1895, p. 145, n. 17, *Il frate burlato.*

Chi è che bussa
nella mia porta
salvo 'l libbro
salvo 'l libbro
sottà 'l capuccio
e ppoi m'affaccio
dal finestruccio
e ddomando
e ddomando chi è?
è Lanetta
la villanella
che ddi buono
che ddi buono
m'hai portato?
.....
un po' di frutta
raccolta in fretta
come a ddire
come a ddire
.....
ma qquel birbon
ma qquel birbon
de quel frataccio
chiudè la porta
col catenaccio
come a ddire
come a ddir
non esci più
ma Lanetta
la villanella
padre santo
se permettete
ch'io vadia
a ccasa mia
a ddare un bacio
alla mamma mia
come a ddire
come a ddir
non torno più

(R.M.M. c. Chiaravalle 1976)

"LA VA GIÙ LA VA GIÙ PE' SSE CONTRADE..."

Cfr: PAIOLA-LEYDI, pp. 361-362, nn. 240-241, *La vien giù dalle montagne*; RADOLE, 1965, p. 209, n. 131; RADOLE, 1968, p. 133, n. 77, *La lattaia*.

A-VPA 8231/RL, La vien giù dalle montagne (orig.)

La va giù la va giù pe' sse contrade
din-din-dò
co' lla cesta co' lla cesta sulle spalle
paraparapà
la va gridando din-din-dò
la paranzola paraparapà
io ce ll'ho fresca chi lla vo'

C'era 'n frade c'era 'n frade del convento
din-din-dò
nel sentire nel sentire quellla voce
paraparapà
si fece 'l segno din-din-dò
dellà santa croce paraparapà
e ppoi si mise a corre ggiò[1]

Dove vai dove vai bellà rragazza
din-din-dò
tu mi sembri tu mi sembri spiritosa
paraparapà
se vvoi venire din-din-dò
in cameretta paraparapà
a ffa' mmerenda insieme a mme

Quando fui quando fui su pper lle scale
din-din-dò
il cordone il cordò je pendolava
paraparapà
e quando fui din-din-dò
in cameretta paraparapà
e lla distese sul sofà

Adesso si adesso si che sso' contenta
din-din-dò
d'avè' rrotto d'avè rrotto la serratura
paraparapà
e del demonio din-din-dò
non ho paura paraparapà
di aver commesso un gran peccà'

E ll'è dopo e ll'è ddopo nove mesi
din-din-dò
e ll'è nnato e ll'è nnato un cericetto
paraparapà

s'assomigliava din-din-dò
e san Francesco paraparapà
assomigliava proprio allu'[2]

(G.G.M. e G.E. c. Jesi 1981)

1 *ggiò:* giù
2 *allu':* a lui

296

"UN GIORNO ANDANDO A SPASSO..."

Cfr: PAIOLA-LEYDI, p. 250, n. 152, *Venendo giù dai monti*

Un giorno andando a spasso
'ncontrai 'na bella mora
la pre-la presi per morosa
lei mi voleva bè'

lei mi voleva bene
lei mi mandava a spasso
le mi-llei mi mandava a spasso
in fondo al suo giardì

in fondo al suo giardino
c'erà 'na fontanella
c'è lla-c'è ll'acqua fresca e bbella
pe' rinfrescare i fior

per innaffiare i fiori
per innaffiar le rose
per i-per innaffiar le rose
i fiori e i gelsomì

da piè da la sottana
c'è un piccolo merletto
allè-allerta giovanetto
te lo farò vedè
allè-allerta giovanetto
te lo farò vedè

te lo farò vedere
te lo farò sentire
io ti- io ti farò morire
dalla soddisfazziò'
io ti-io ti farò morire
dalla soddisfaziò

dalla soddisfazione
morire mi rincresce
farè-farem comè fa 'l pesce
noi moriremo assiè'
farè-farem comè fa 'l pesce
noi moriremo assiè'

noi moriremo insieme
noi moriremo uniti
così- così ssarà ffinita
la nostra gioventù
così-così ssarà ffenita
la nostra gioventù

la gioventù più bella
la gioventù più cara
l'amor-l'amor senza capara[1]
non la ffarò mai più
l'amor-l'amor senza capara
non la ffarò mai più

(R.C.A. c. Jesi 1981)

1 *capara:* caparra, anticipo di denaro concordato

297

IL MOLINARO

Cfr: COLASUONNO, n. 201, *La Giulia*; PAIOLA-LEYDI, p. 212, n. 132, *La mama di Rosina era malata, bim e bom*; RADOLE, 1965, p. 218, n. 146; RADOLE, 1968, p. 132, *La bella al mulino*

A

E sveglia molinaro che l'è giorno bim-bum,bà
son qui da 'stamattina per macinar farina
so' qqui da 'stamattina a macinare

e mentre che 'l mulino macinava bim-bum-bà
e mentre che 'l mulino macinava bim-bum-bà
le mani giu ppe' 'l seno le mani giù ppe' 'l seno
le mani dentro 'l seno gli metteva

sta' fermo molinaro co' lle mani bim-bum-bà
sta' fermo molinaro co' lle mani bim-bum-bà
ci ho cinque o ssei fratelli dagli occhi bianchi e nneri
ci ho cinque o ssei fratelli t'ammazzeranno

io non ho paura ne' di sei ne' ddi sette bim-bum-bà
non ho paura ne' ddi sei ne' di sette bim-bum-bà
e io tengo 'na pistola io tengo 'na pistola
io tengo na pistola caricata

è ccaricata con pallini d'oro bim-bum-bà
è ccaricata con pallini d'oro bim-bum-bà
e sparo contro te e sparo contro te Rrosa bbeata

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

B

Un giorno la Rosina andò al mulino bim-bum-bà
trovò llo molinaro co' ll'occhi bianchi e nneri
trovò llo molinaro che dormiva

e sveglia molinaro che l'è giorno bim-bum-bà
io so' vvenuda il grano co' ll'occhi bianchi e neri
io so' vvenuda il grano a macinare

e mentre il molinaro macinava bim-bum-bà
je vojo macinare co' ll'occhi bianchi e nneri
je vojo macinare farina fina

e mentre che il molino macinava bim-bum-bà
le mani dentro al petto co' ll'occhi bianchi e nneri
le mani dentro al petto gli metteva

sta' ffermo molinaro co' lle mani bim-bum-bà
io tengo tre fratelli co' ll'occhi bianchi e nneri
io tengo tre fratelli t'ammazzeranno

non ho paura di sei mancò di sette bim-bum-bà
io tengo 'na pistola co' ll'occhi bianchi e nneri
io tengo 'na pistola caricata

l'ho carricata con due palle d'oro bim-bum-bà
la sparo contro il muro Rosina sai ch'è duro
la sparo contro te Rosina moro
la sparo contro il muro Rosina sai ch'è duro
la sparo contro te Rosina moro

(R.C.A. c. Jesi 1981)

298

"TERESINA È GGIÙ 'L PORTONE..."

Cfr: GINOBILI, 1957b, p. 7, *Teresina 'nnammorata*; GIOVINE, p. 27; SPREAFICO, p. 119, *La figlia del vecchio pastore* (per il finale); ZANAZZO, n. 130, *Filomèna*.

A

Teresina è ggiù 'l portone
co' le ma' sotto 'l sinale[1]
passa un giovane ufficiale
Teresina come va

come voi che me ne vada
come voi che io mi senta
è ll'amor che mi tormenta
mi tormenta notte e ddì

e la madre su' la finestra
co' la voce serpentina
vieni su mia Teresina
lascia fa' quel birichì

io non zono un birichino
e nemmeno un malfattore
sono fijo d'un signore
so' vvenudo pe' ffa' l'amor

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

1 *sinale:* grembiale

B

Teresina sta da piedi delle scale
co' lle ma' ne' llo zzinale
passa un giovane ufficiale
come ti vanno Tteresì

come voi che a mme mi vada
come voi che a mme mi vaccia
ho l'amor che mmi tormenta
mi tormenta notte e ddì

scappa fori la sua mamma
co' la lengua serpentina
cosa fai tu Tteresina
non dar retta al birichì'

non è mmeno un birichino
non è mmeno un birbaccione
sono un giovane d'onore
che cci viengo a ffa' ll'amor

(R.R. c. Ancona 1976)

C

Teresina ssul portone
co' le mani a ppenzolone
passa 'n giovane ufficiale
Teresina come va
come vuole che mmi vada
ho una pena 'n mezzo al cuor
m'è ss'è pperso il mio amore
non lo posso più cchiappà

(B.P. c. Monsano 1976)

299

"IN MEZZO AL MARE..."

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 181, n. 18; GINOBILI, 1971a, p. 35, *Immenzo al mare*; RADOLE, 1965, p. 208, n. 129; SPREAFICO, p. 148, *In mèzz del mar*.

In mezzo al mare evviva il mar
c'è un bastimento evviva il mar
el cuor contento del marinar evviva il mar
e-evviva il mar sian marinai evviva l'amor
e-evviva il mar sian marinai evviva l'amor

in mezzo al mare evviva il mar
c'è un'osteria evviva il mar
ch'è l'allegria del marinar evviva il mar
e-evviva il mar noi siam marinai evviva l'amor
e-evviva il mar noi siam marinai evviva l'amor

in mezzo al mare evviva il mar
c'è una fortezza evviva il mar
è la tristezza del marinar evviva il mar
e-evviva il mar noi siam marinai evviva l'amor
e-evviva il mar noi siam marinai evviva l'amor

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

300

IL GALLETTO

Cfr: PAIOLA-LEYDI, p. 279, n. 175, *Son tre notti che non dormo*.
A-VPA 8089 (rev.)

Son tre notti che non dormo lelilelà
sempre penso al mio galletto lelilelà
poveretto lelilelà il mio galletto lelilelà
che ffaceva chicchirichì

ha le piume ricciute e nnere lelilelà
ha le zampe ben formate lelilelà
'llunga 'l collo abbatte ll'ale lelilelà
e ppoi fa chicchirichì

raccomando a vvoi donne lelilelà
se pper caso lo vvedeste lelilelà
con bel garbo lelilelà lo prendeste lelilelà
poi portatelo da me

ho girada tuttà l'Italia lelilelà
ed un pezzo di Giappone lelilelà
e lla Russia lelilelà e lla Russia lelilelà
lo trovai nel Canadà

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

301

"È 'RRIVÀ-BUM..."

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 56, n. 95, 1-2; PAIOLA-LEYDI, p. 359, n. 238, *L'è rivà. Bum!*

A

È 'rrivà-bum
è 'rrivà-bum
è 'rrivada 'na bella biondina
con patade e con fagioli
l'insalada e la ricciolina-ina
e con la paglia
si fanno i cappelli
coi giovani belli
l'amore si fa
e con la paglia
si fanno i cappelli
coi giovani belli
l'amore si fa
e con la paglia
si fanno i berretti
coi bei giovanetti
l'amore si fa

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

B

È 'rrivà-bum è 'rrivà-bum
è 'rrivada 'na bella biondina
con patate e ccon fagioli
l'insalata e la ricciulina-ina-ina
e ll'amore si fa
e con i vetri
si fanno i bicchieri
coi giovani belli
l'amore si fa

(R.M.M. c. Chiaravalle 1976)

302

MONDAGNOLA

Cfr: GINOBILI, 1957b, p. 12; GINOBILI, 1959a, p. 6.

A-VPA 8185, O mondagnola che stai sullo scoglio (orig.); *C.F. lpp. 298*, O montagnola (rev.); *Z-VPA 8471*, O montagnola (rev.)

A

O mondagnola che stai su sso scojo
venì da me qua ssopra al mio naviglio
per ditte tutto 'l bene che ti vojo
de lu to' cuore mi darai 'n consijo

Se bella sei cara quanto me piaci a mme
che io ci ho nel mio cuore un grand'amor per te

Non posso amatte o pescatò' dell'onne
perché so' poverina e tu sei grande
so' nnata su 'n montagna fra le fronne
dove ci nasce le castagne e iande

La neve ci fiocca l'inverno hai da sapè'
non ci ho dotè vestidi per fa' l'amò con te

Son pescatore e tti donò 'n battello
ch'io ti ricopro tutta *ma* di curallo
le braccia 'l seno e il tuo visino bbello
ti porto a comparì a ffestè da vallo

Vestida 'mbrijada[1] un angelo sei te
si ffai co' mme l'amore godrai un gran piacè

Ma ssi ti dassi rretta o pescatore
dalla mia mamma ne potrei toccare
mammì llo dice che n' facce ll'amore
coi pescatori che vanno pel mare

Fra i venti e burrasche te nno' lo poi negà
per questo caro bello non ti possò sposà

Le tue pupille sono incantadrice
che incantare il mare aver capace
venì fanciulla mia fammì felice
navigheremo fra 'e carezze e baci

E vvieni o bbella paura non temè
fallò pe' 'sto n'anello ti llo rregalo a tte

Se un giorno sposa mia diventerai
sposà d'un gran signore certo non sei
ma il pesce fresco non te manga mai
lo poli cocinare como cche vvoi

Lo spigolo tti piace un pesce ancora vi'
bellina tutte ll'ore ti ni porai servì

(M.B.A. c. Mergo 1977)

1 *'mbrijada:* ingioiellata

B

.....
Grullàcciolo grullàcciolo
ma pensa un po' per te
io so' 'na fresca giovane
e non posso amare a tte

di rabbia di rabbia io ti facciò 'nsecchì[1]
bruttò 'mpostore e ffinto non fai più per me

.....

(R.M.A. c. Jesi 1976)

1 *'nsecchì:* dimagrire

C

O montagnola che stai su 'sso scojo
e vvieni qua di là del mio naviglio
e vvien di qua di là del mio naviglio
tu cce llo sai 'llo bene ch'io te vojo
sei bbella sei cara
e quando mme piaci a mme
io te 'llo dono un bagio
tu me nne doni tre
.....

(D.D. c. Jesi 1976)

D

.....scoglio
vienì da me che stò sul mio naviglio
per dirti tutto il bene ch'io ti voglio
ed il mio core mi darà cconsiglio

sei bbella sei cara e ttanto piaci a mme
ch'io pescherò l'anello te lo regalo a tte

Le tue pupille sono incantatrici
a illuminare il mare sono capaci
se ttu verrai co' mme sarai felice
navigheremo fra carezze e bbaci

sei bbella sei cara e ttanto piaci a mme
se fai con me ll'amore godrai un gran piace'

Se un giorno sposa mia diventerai
sposà d'un gran signor certo non sei
ma il pesce fresco non ti manca mai
e ppòtrai cucinarlo comme vuoi

la spìgola ti piace l'è un pesce molto fin'
a ttutte l'ore o bbella te ne potrai servì'

S'io ti dovessi amare o pescatore
dalla mia mamma ci dovrei toccare
perché non vole ch'io facci ll'amore
coi pescatori che vanno sul mare

trà venti e bburasche potrebbero annegar
per questo caro bbello ch'io non ti posso amar

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

303

L'ANATRA

Cfr: *A-VPA 8278*, Chi ha mangiato il becco dell'anitra (orig.); *A-VPA 8313*, E chi ha mangiato il becco dell'anitra? (orig.); *MADAU-D07* (rev.).

Chi ss'ha magnado la testa
la testa dell'annatrà
e mme l'ho magnada io
testa tu e testa io
testa co' testa facciamo la festa
cara mia bbella 'còstiti[1] 'n qua
viva la testa dell'annatrà

chi ss'ha magnado lo collo
lo collo dell'annatrà
e mme l'ho magnado io
collo tuo e ccollo io
collo co' ccollo mettèmelo a mmollo[2]
testa co' testa facciamo la festa
cara mia bbella 'ccostiti qua
viva la testa dell'annatrà

chi ss'ha magnado llo petto
lo petto dell'annatrà
e mme l'ho magnado io
petto tu e ppetto io
petto co' ppetto mettèmelo a lletto
collo co' ccollo mettèmelo a mmollo
testa co' ttesta facciamo la festa
cara mia bbella 'ccostiti qqua
viva la testa dell'annatrà

chi ss'ha magnado la panza
la panza dell'annatrà
e mme l'ho magnada io
panza tu e ppanza io
panza co' ppanza la ssora[3] Costanza
petto co' ppetto mettèmelo a lletto
collo co' ccollo mettèmelo a mmollo
testa co' ttesta facciamo la festa
cara mia bbella 'ccostiti qqua
viva la testa dell'annatrà

chi ss'ha magnado la coda
la coda dell'annatrà
e mme l'ho magnada io
coda tu e ccoda io
coda con coda la sora signora
panza con panza la ssora Costanza
petto con petto mettèmelo a lletto
collo con collo mettèmelo a mmollo
testa co' ttesta facciamo la festa
cara mia bbella 'ccostiti qqua
viva la testa dell'annatrà

chi ss'ha magnado le gambe
le gambe dell'annatrà
e mme l'ho magnade io
gambe tu e ggambe io
gambe con gambe la sora commare
coda co' coda la sora signora
panza co' ppanza la sora Costanza
petto con petto mettèmelo a lletto
collo con collo mettèmelo a mmollo
testa con testa facciamo la festa
cara mia bbella 'ccostiti 'n qua
viva la testa dell'annatrà

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *'còstiti:* vieni vicino
2 *a mmollo:* a bagno
3 *ssora:* signora

304

CENA DELLA SPOSA

Cfr: CORAZZINI, p. 378, n. 3, *Canti di nozze*; COLASUONNO, n. 205; DE SIMONE, 1977, pp. 63-65; GIANNINI, 1889, p. 216, n. 31; GINOBILI, 1956b, p. 21, *Che ci-aétte la spusa?*; GINOBILI, 1964, p. 44, *Que magnerà la sposa*; GINOBILI, 1967a, p. 16, *La cena de la spusa*; GIOVINE, p. 35; PAIOLA-LEYDI, p. 129; n. 77, *Canto di nozze*; PASETTI, p. 139, n. 7; RADOLE, 1968, p. 180, n. 89; TORREFRANCA, p. 146 e p. 149; URIELI, II, p. 362, *Il coro della lana.*

A-VPA 8185, Che si mangiò la sposa (orig.); *A-VPA 8222/RL*, Còsa l'a mangià la spúsa (orig.); *A-VPA 8439*, 'A zita puntigliosa (orig.); *MADAU-D07* (rev.); *C.F. lpp. 276*, Cos'à mangià la sposa (rev.)

A

Cosà mangiò la sposa
e sulla prima sera
el mezzo picciuncì
el mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e sulle due sere
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle tre sere
tre ppalombe 'nviulade[1]
due tortolì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle quattro sere
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle cinque sere
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle sei sere
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre 'ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e sulle sette sere
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

1 'nviulade: colombe vergini, giovani, perciò tenere

cosà mangiò la sposa
e ssulle otto sere
otto galli cantatori
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle nove sere
nove porci ammazzadori
otto galli cantatori
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
e ssulle dieci sere
dieci bovi perugini
nove porci ammazzadori
otto galli cantatori
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
sullè undici sere
undici castradi marchegiani
dieci bovi perugini
nove porci ammazzadori
otto galli cantatori
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade

due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
sullè doddici sere
doddici scattole de confetti
pe' mandà' la sposa a lletto
undici castradi marchegiani
dieci bovi perugini
nove porci ammazzadori
otto galli cantatori
sette 'nguille ben pelade
sei sanguenì
cinque sfoglie al marinare
quattro annetrì
tre ppalombe 'nviulade
due tortulì
col mezzo picciuncì
col mezzo picciuncì

cosà mangiò la sposa
sullè treddici sere
'na pagnotta e 'na cipolla
non se trova mai sadolla
a mmezzanotte sà svegliò
sa svegliò con gra' 'ppedido
ssà magnò 'ncorà 'l marido

(S.R.C. c. Chiaravalle 1976)

B

Che mangerà lla sposa
alla prima sera
alla prima sera
mezzo peccioncì'
    e prima tirintella
    e ppoi 'nto e 'ntì

che mangerà lle sposa
allè ddue sere
allè ddue sere
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
    e prima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
allè tre sere
allè tre sere
tre ppalombe 'nviolade
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
    e pprima tirintella
    e ppo' 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
allè quattro sere
allè quattro sere
quattro anetrelle
tre ppalombe 'nviolade
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
    e pprima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
alla quinta sera
alla quinta sera
cinque sfoglie mmarinate
quattro anetrelle
tre ppalomne 'nviulade
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
    e pprima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
alla sesta sera
alla sesta sera
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'nviulade
due tortorelle
e mezzi peccioncì'
    e pprima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà la sposa
alle sette sere
alle sette sere
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalomne 'nviolade

due tortorelle
e mezzo peccioncì'
e pprima tirintella
e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
alle otto sere
alle otto sere
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'nviolate
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
e pprima tirintella
e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
alle nove sere
alle nove sere
nove bbovi perugini
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'violate
due tortorelle
e mezzo peccioncì
e prima tirintella
e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà lla sposa
alle dieci sere
alle dieci sere
dieci forme di bon pane
pe' llevarsi la sua fame
nove bbovi perugini
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'violate
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
e prima tirintella
e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangera la sposa
allè undici sere
allè undici sere
undici botti di bon vino
pe' sciacquarsi il suo bocchino
dieci forme di bon pane
pe' llevarsi la sua fame
nove bbovi perugini
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'nviolate
due tortorelle
e mezzo peccioncì
    e prima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà la sposa
allè dodici sere
allè dodici sere
doddici carri de rradici
pe' llevarsi tuttà le vernice
undici botti di bon vino
pe' sciacquarsi il suo bocchino
dieci forme di bon pane
pe' llevarsi la sua fame
nove bbovi perugini
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre palomne 'nviolate
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
    e prima tirintella
    e ppoi 'ndo e 'ndì

che mangerà la sposa
allè treddici sere
allè treddici sere
treddici scattole de confetti
per mandà' lla sposa a lletto
doddici carri de rradici
per llevarsi la sua vernice
undici botti di bon vino
pe' sciacquarsi il suo bocchino
dieci forme di bon pane

pe' llevarsi la sua fame
nove bbovi perugini
otto porchi scannatori
sette galli cantatori
sei cardellì'
cinque sfoglie marinate
quattro anetrelle
tre ppalombe 'nviolate
due tortorelle
e mezzo peccioncì'
e prima tirintella
e ppoi 'ndo e 'ndì

(C.G.T. c. Spoleto 1978)

305

MAMMA MIA VORREI VORREI (NIGRA 88)

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 104, n. 236; BARBI, pp. 38-39; CHINI, p. 252, n. 1, *Il male delle ragazze*; FERRARO, 1977, p. 144, n. 86, *Mamma vorrei!*; p. 301, n. 15, *La ammalata*; FULGENCE, n. 57; GIANANDREA, 1875, p. 263, n. 2, *Il mal d'amore*; GIANNINI, 1889, p. 225, n. 35, *Il mal d'amore*; GINOBILI, 1966, p. 18, *L'ortulà o 'O male d'amore*; MENGHINI, p. 193, n. 6, *Il mal d'amore*; PAIOLA-LEYDI, p. 118, n. 74, *Mama mia gh'è l'erba in orto*; PITRÈ, II, n. 903, *La figlia che vuol marito*; RADOLE, 1968, p. 174, n. 86; ZANAZZO, n. 121, *L'ortolano*.

A-VPA 8420, Papà caro io muoio io muoio (orig.); *DdS-DS 155/57*, Mamma mamma mi sento un gran male (rev.)

A

Mamma mamma mi moro mi moro
per 'na cosa che all'orto ci sta
fija mia la 'nzalandina
se la voli la vado a ppijà
o mmamma no o mmamma no
la 'nzaladina guarì non mi po

mamma mamma me moro me moro
per 'na cosa che all'orto ci sta
o figlia mia lo ravanello
se lo voli lo vado a pijà
o mamma no o mamma no
lo ravanello guarì non mi po
ma quanto è ttonta[1] la mamma mia
che non capisce la mmaladia

o mamma mammma me moro me moro
per 'na cosa che all'orto ci sta
o figlia mia lo séllarino
se llo voli lo vado a ppijà

o mamma no o mmamma no
lo séllarino guarì nnon mi po
ma quanto è ttonta la mamma mia
che non capisce la mmaladia

o mmamma mammma me moro me moro
pe' 'na cosa che all'orto ci sta
o figlia mia l'ortolanello
se llo voli lo vado a cchiamà
o mmamma sì o mamma sì
l'ortolanello mme pole gguarì
o mmamma sì o mmamma sì
l'ortolanello mme pole agguarì
ma quanto è bbella ma quanto è ffurba
la mamma mia che rriconosce la mmaladia

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *ttonta:* stupida

B

Babbo mia me so' 'nvojada
de 'na cosa che all'orto sta
fija mia ce ll'insalada
se la voli la vo' a ppijà
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei tonto babbo mia
non conosci lla malatia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija mia c'ho lle carote
se lle voi le vo' a ppijà
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci lla malatia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija mia c'ho lle cipolle
se le voi le vo' a ppijà'
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci lla malatia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija mia c'ho i pommodori
se lli voi li vo' a ppijà'
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci la malatia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija mia ci sta lli fichi
se lli voi li vo' a ppijà'
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci lla malattia
babbo mia io vojo vajo
una cosa che all'orto sta

Fija mia c'è 'ccitrioli
se lli voi li vo' a ppijà'
babbo no babbo no babbo no
non è questo llo male che c'ho
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci lla malattia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija mia c'è ll'ortolà'
si llo voi lo vo' a ppijà
babbo no babbo no babbo no
de 'sto vecchio che cce ne fo'
ma quanto sei ttonto babbo mia
non conosci lla malattia
babbo mia io vojo vojo
una cosa che all'orto sta

Fija c'ho 'n giovanetto
si lo voi lo vo' a ppijà'
babbo sci babbo sci babbo sci
tutto questo mi farrà guarì

(B.N. e G.Al. c. Monsano 1983)

306

IL FRATE E LA RAGAZZA

Cfr: CHINI, p. 259, n. 6; GIANNINI, 1889, p. 211, n. 30, *Il frate che rimane senza camicia*; GINOBILI, 1968, p. 22, *La bella e il frate*; IVE, 1877, p. 342, n. 13, *Il fratino gabbato*; MENGHINI, p. 184, n. 2, *L'abate che rimane senza camicia*; RADOLE, 1968, p. 181, n. 90, *Il frate gabbato*.

A

Vedendo un frade a ccorrere
je disse o bbella 'spettimi
donimi quarcheccosa
allor fradì t'aspetterò
    e je donà la tonnega
    la bbella la pijò
vedendo la mamma se ne rridette
vedendo la figlja 'ntonnegada
la figlja èra
su e ggiù ppe' lla legera
la bbella se ne andò

vedendo un frade a ccorrere
gliè disse o bbella 'spettimi
donnimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
    e je donà er corpetto
    la bbella lo pijò
vedendo la mamma se ne ridette
vedendo la figlja 'ntonnegada 'ncorpettada
la figlia èra
su e ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

vedendo un frade a ccurrere
gliè disse o bbella 'spettimi
donimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
    e je donà el gilè
    la bbella lo pijò
vedendo la mamma se ne rridette
vedendo la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'ngiliettada
la figlia era
su e ggiù ppe' la leggera
la bella se ne andò

vedendo un frade a ccorrere
gliè disse o bbella 'spettimi
donnimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
    je dona la camigia
    la bbella la pijò

vedendo la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'ngiliettada
'ncamiciada
la figlia èra
sue ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

vedenno un frade a correre
je disse bbella 'spettimi
donnimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
e je donà la maglia
la bbella la pijò
vedenno la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'ngiliettada
'ncamiciada 'mmagliettada
la figlia era
su e ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

vedenno un frade a correre
gliè disse bbella 'spettimi
donnimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
je dona le mudande
la bbella le pijò
vedenno la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
ncorpettada 'ngiliettada
'ncamiciada 'mmagliettada
immutandada
la figlia era
su e ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

vedenno un frade a correre
je disse o bbella 'spettimi
donnimi qualchiccosa
allor fradì t'aspetterò
e je donà le calze[1]
lla bbella le pijò
vedenno la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'giliettada
'ncamiciada 'mmagliettada
'mmutandada 'ncalzettada
la figlia era
su e ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

vedenno un frade a ccorrere
gliè disse o bbella 'spettimi
donnimi qualcheccosa
allor fradì t'aspetterò
    e je donà le zzandole[2]
    la bbella le pijò
vedenno la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'ngiliettada
'ncamiciada 'mmagliettada
'mmutandada 'ncalzettada
'nzzandolada
la figlia era
sue e ggiù ppe' lla legera
la bbella se ne andò

vedenno un frade a correre
glie disse o bbella 'spettimi
donnimi qualcheccosa
allor fradì t'aspetterò
    e je donò 'l cordone
    la bbella lo pijò
vedenno la mamma se ne rridette
vedenno la figlia 'ntonnegada
'ncorpettada 'ngiliettada
'ncamiciada 'mmaliettada
'mmutandada 'ncalzettada
'nzzandolada 'ncordonada
la fija era
su e ggiù ppe' lla leggera
la bbella se ne andò

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *calze:* pantaloni
2 *zzandole:* sandali

B

E ggiù per la rindiera
la bbella ciuffolò
vedendo un frate correre
dicendo bella 'spettami
dònami qualche ccosa
fraticello t'aspetterò
    e 'l frate per'amore
    'l cordone jè donò
poro frate scordonato
e ggiù pper la rindiera[1]
la bella ciuffolò[2]

vedendo un frate correre
dicendo bella 'spettami
dònami qualche ccosa
fraticello t'aspetterò
    e 'l frate per'amore
    gli zoccoli jè donò
poro frate scordonato zoccolato
e ggiù pper la rindiera
la bella ciuffolò

vedendo un frate correre
dicendo bella 'spettami
dònami qualche ccosa
fraticello t'aspetterò
    e 'l frate per'amore
    la camicia jè donò
poro frate scordonato
zoccolado scammiciato
e ggiù pper la rindiera
la bella ciuffolò

vedendo un frate correre
dicendo bella 'spettami
dònami qualche cosa
fraticello t'aspetterò
    e 'l frate per'amore
    la tonaca jè donò
poro frate scordonato
zoccolato scammiciado
stonnacado
e ggiù per la rindiera
la bella ciuffolò

vedendo un frate correre
dicendo bella 'spettami
dònami qualche cosa
fraticello t'aspetterò
    e 'l frade per 'amore
    'l cappuccio jè donò
poro frade scordonato
zoccolato scamiciato
stonnacato scappucciato
e ggiù pper la rindiera
la bella ciuffolò

.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

1 *rindiera:* corruttela, per riviera
2 *ciuffolò:* fischiettò

"QUEL PORCO MIO FRATELLO MIO CUGINO..."

Quel porco mio fratello mio cugino
me l'ha rubato a nome un cagnolino
me l'ha rubato a nome un cagnolino

te l'ho rrubado e t'el vorrei pagare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare

io per paga ti darò 'n palazzo
le corde d'oro e lle murà de sasso
le corde d'oro e lle murà de sasso

questo palazzo non lo vojo io
tte dev'ardarme 'l cagnolino mio
tte dev'ardarme 'l cagnolino mio

te l'ho rrubado e t'el vorrei pagare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare

io per paga ti darò 'na vigna
tre vvolte all'anno l'ua[1] ce se vendemmia
tre vvolte all'anno l'ua ce se vendemmia

questa vigna non la vojo io
te digo ardamme 'l cagnolino mio
te digo ardamme 'l cagnolino mio

io l'ho rrubado e t'el vorrei pagare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare

io per paga ti darò 'n gran piano[2]
tre vvolte all'anno ce sse mede 'l grano
tre vvolte all'anno ce sse mede 'l grano

questò gran piano non lo vojo io
te digo 'rdamme 'l cagnolino mio
te digo 'rdamme 'l cagnolino mio

te l'ho rrubado e t'el vorrei pagare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare
ma tu per paga cosa mi vuoi dare

io per paga te do mia sorella
le trecce d'oro je toccà per terra
le trecce d'oro je toccà per terra

a tua sorella me le tengo io
e te t'ertenghi[3] 'l cagnolino mio

(R.C.Lu. c. Arcevia 1981)

1 *ua:* uva
2 *piano:* pianura
3 *t'ertenghi:* ti tieni

308

CATARINELLA ERO CATARINELLA SO'

Cfr: BARBI, p. 136.

A

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede due belli piedi
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede due belle gambe
gambe gambette piedi piedini
piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede due belli ginocchi
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede due belle cosce
cosce colonne ginocchi rotondi
gambe gambette piedi piedini
e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede un bello culo
culo a ttamburo cosce colonne
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede 'na bella pancia
pancia da caccia[1] culo a ttamburo
cosce colonne ginocchi rotondi
gambe gambette piedi piedini
e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede due belle zinne
zinne a pagnotta trippa da caccia
culo a ttamburo cosce colonne
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinela
ce ll'avede un bello collo
collo da bue zinne a pagnotta
trippa da caccia culo a tamburo
cosce colonne ginocchi rotondi
gambe gambette piedi piedini
e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bella Catarinella
ce ll'avede 'na bella bocca
bocca da fregna colla da bue
zinne a pagnotta trippa da caccia
culo a tamburo cosce colonne
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bella Catarinella
ce ll'avede un bello naso
naso a ccappanna bocca da fregna
collo da bue zinne a pagnotta
trippa da caccia culo a ttamburo
cosce colonne ginocchi rotondi
gambe gambette piedi piedini
e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bella Catarinella
ce ll'avede due belli occhi
occhi da gatto naso a ccappanna
bocca da fregna collo da bue
zinne a pagnotta trippa da caccia
culo a ttamburo cosce colonne
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bella Catarinella
ce ll'avede 'na bella testa
testa da cazzo occhi da gatto
naso a ccappanna bocca da fregna
collo da bue zinne a pagnotta

trippa da caccia culo a ttamburo
cosce colonne ginocchi rotondi
gambe gambette piedi piedini
e piedi naso
Catarinella ero e Catarinella so'

Oh che bbella Catarinella
ce ll'avede du' bbelli capelli
capelli di stoppa testa da cazzo
occhi da gatto naso a ccappanna
bocca da fregna collo da bue
zinne a pagnotta trippa da caccia
culo a ttamburo cosce colonne
ginocchi rotondi gambe gambette
piedi piedini e piedi nasò
Catarinella ero e Catarinella so'

(G.Al. c. Monsano 1977)

1 *pancia da caccia*: l'informatore si è così autocensurato. La versione esatta è *trippa da cazzo*. Inoltre nella sequenza degli "apprezzamenti" a Catarinella, l'informatore ha tralasciato volutamente l'espressione: *figa pelosa*

B

La bella Caterina
che bel culin che ci ha
culin pulitò
gambe francè
ginocchio rotò
coscia bianchetta
trippa sull'alma
petto ben giusto
bocca rridente
naso soffiente
Catarinella ero e Catarinella so'

(P.Do. c. Monsano 1977)

309

"A 'MMEZZO AR MARE C'È SEI SORELLE..."

Cfr: DE SIMONE, 1977, pp. 70-71.

A-VPA 8403, In casa nostra siam sei sorelle (orig.)

A 'mmezzo ar mare c'è sei sorelle
son tutte belle pe' ffarè l'amor
'mmezzo ar mare c'è sei sorelle
son tutte belle pe' ffarè l'amor

ci sso' lla prima tanda carina
tanda carina pe' ffarè l'amor
c'è lla prima tandà carina
tandà carina pe' ffarè l'amor

e lla seconda è riccia e bbionda
e riccia e bbionda pe' ffarè l'amor
e lla seconda l'è riccia e bbionda
è riccia e bbionda pe' ffarè l'amor

c'è lla terza l'è troppa lesta
l'è troppa lesta pe' ffarè l'amor
c'è la terza è troppa lesta
l'è troppa lesta pe' ffarè l'amor

e c'è la quarta se ne va matta
se ne va matta pe' ffarè l'amor
e c'è la quarta se ne va matta
se ne va matta pe' ffarè l'amor

e c'è la quinta rimase incinta
rimase incinta pe' ffarè l'amor
e c'è la quinta rimase incinta
rimase incinta pe' ffarè l'amor

e c'è la sesta si mise in testa
se mise in testa pe' ffarè l'amor
c'è la sesta se mise in testa
se mise in testa pe' ffarè l'amor

(P.L. c. Monsano 1977)

310

"GIOVANETTINA TE VO' BBENEDIRE..."

Cfr: CHINI, p. 83, nn. 1-2, *Bontà e bellezze della persona amata*; D'ANCONA, pp. 200-201; GIANANDREA, 1875, p. 48, n. 19; GINOBILI, 1961, p. 53; GINOBILI, 1970b, p. 61, *Canzone a lode*; p. 105, *Canti d'amore*; MARCOALDI, 1855, p. 68, n. 91; PITRÈ, I, n. 170; TIGRI, p. 31, n. 117; SEBASTIANI-POMPILI, p. 96, n. 19; TOMMASEO, I, p. 77, n. 1.

Giovanettina te vo' bbenedire
da le capelli te vo' pprincipiare
da le punte dei piedi vorrei finire

da li capelli me ne vo' alla testa
guardà che bbel giardì' dalla finestra

e ddalla testa me ne vo' alla fronte
guardà che bbel giardì de rrose doppie

e dalla fronte me ne vo' 'lle ciglia
guarda che bbel giardì dde meraviglia

e dalle ciglia me ne vo' agli occhi
ssia benedetto Iddio che l'ha composti

e dagli occhi me nne vo' alle orecchie
guardà che bbel giardì de rrose fresche

e dalle orecchie me ne vo' al naso
guardà che bbel fioretto là qquel vaso

e dallo naso me ne vo' alle guance
guardà che bbel giardì de melarance

e dalle guance me ne vo' alla bocca
che discorre con voi 'l core je tocca

e dalla bocca me ne vo' alla barba
chi discorre con voi 'l core je balla

e dalla barba me ne vo' alla gola
chi discorre con voi se n'annamora

e dalla gola me ne vo' alle braccia
guarda che bbel giardì de melarancia

e dalle braccia me ne vo' allo petto
stella diana e pparadiso aperto

e dallo petto me ne vo' alla vida
guarda che bbel giardì de maraviglia[1]

e dalla vida me ne vo' alla pancia
chi discorre con voi il core je balla[2]

e dalla pancia me ne vo' alle gambe
calzetti fini e llàvorade e mmaglie

e dalle gambe me ne vo' a li pieda
scarpette fine e llì laccì de seda

(S.R.C. r. Chiaravalle 1976)

1-2 evidenti corruttele del testo

311

"MARIUCCINA A MME MMI GELA..."

Cfr: CHINI, p. 253, n. 2, *Il male dei giovanotti*; GINOBILI, 1957b, p. 11, *Il soldato malizioso*; GINOBILI, 1961, p. 72, *La canzone de Tindirindi*.

MADAU-D07 (rev.)

A

Mariuccina a mme mmi gela[1]
se tti gela dimme què vo'[2]
pien de scale a mmezzo de scale
Mariuccina viengo più su

Mariuccina a mme mmi gela
se tti gela dimme què vo'
pien de scale a mmezzo de scale
a ccima de scale drero[3] la porta
Mariuccina viengo più su

Mariuccina a mme mme gela
se tti gela dimme què vo'
pien de scale a mmezzo de scale
a ccima de scale drero la porta
'mmezzo de casa
Mariuccina viengo più su

Mariuccina a mme mme gela
se tte gela dimme què' vo'
pien de scale a mmezzo de scale
a ccima de scale drero la porta
'mmezzo de casa sopra l'arola[4]
Mariuccina viengo più su

Mariuccina a mme mme gela
se tte gela dimme que' vo'
pien de scale a mmezzo de scale
a ccima de scale drero la porta
'mmezzo de casa sopra l'arola
sopra la cassa[5]
Mariuccina viengo più su

Mariuccina a mme mme gela
se tte gela dimme que' vo'
pien de scale a mmezzo de scale
a ccima de scale drero la porta
'mmezzo de casa sopra l'arola
sopra la cassa sopra lo letto
Mariuccina me basta cchì[6]

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *gela:* sto gelando, ho freddo
2 *què vo':* cosa vuoi
3 *drero:* dietro
4 *arola:* prolungamento del piano del focolare
5 *cassa:* cassettone
6 *me basta cchì:* mi basta qui

B

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme che vo'
pie' lle scale
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
a pie' lle scale a 'mmezzo le scale
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
pie' lle scale a 'mmezzo le scale
'ccima de scale
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
pie' le scale a 'mmezzo le scale
'ccima de scale a 'la porta dell'uscio
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
pie' lle scale a 'mmezzo le scale
('ccima de scale) la porta dell'uscio
'mezzo la cucina
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
pie' lle scale a 'mmezzo 'le scale
('ccima de scale) la porta dell'uscio
'mezzo la cucina sopra la cassa
sopra 'l comò
Mariuccina vien' più 'n su

Mariuccina a mme me gela
se tte gela dimme que vo'
pie' lle scale a 'mmezzo 'le scale
'ncima 'le scale la porta dell'uscio
'mezzo la cucina sopra la cassa
sopra 'l comò sotto al letto[1]
Mariuccina basta ade'[2]

(M.P. c)

1 altre varianti: sotto le lenzuola
2 *basta adé*: adesso basta

"VORREI BAGIAR NINETTA..."

Cfr: PAIOLA-LEYDI, p. 364, n. 243, *Com'è bello far l'amore.*

A

Vorrei bagiar Ninetta
e llei me disse no-o
la ssotta allà scaletta
sì-ssì la bagerò
sì-ssì la bagerò
quanto è bbella a ffa' ll'amore
chi non bagia non dà cuore
amor se mme vvoi vene[1]
tu làssemi bagià
tu làssemi bagià

vorrei bagiar el viso
e llei me disse no-o
perché è lo paradiso
bagiarlo non se può
bagiarlo non se può
quanto è bbella a ffa' ll'amore
chi non bagia non dà cuore
amor se mme vvoi vene
tu làssemi bagià
tu làssemi bagià

vorrei bagià la bocca
e llei me disse no-o
perché son tutta onta[2]
bagiarla non se pó
bagiarla non si può
quanto è bbella a ffa' ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme vvui vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

vorrei bagià le guance
e llei me disse no-o
perché sso rrosse e bbianche
bagiarle non se può
bagiarle non si può
quant'è bbella a ffà ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme voi vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

vorrei bagià lla barba
e llei me disse no-o
perché so' 'ntanta larga
bagiarla non se pò
bagiarla non si può
quant'è bbella a ffa' ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme voi vene
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

vorrei bagià er petto
e llei me disse no-o
perché sso tanto lento[3]
bagiarlo non se pò
bagiarlo non se pò
quant'è bbello a ffa' ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

vorrei bagià lla panza
e llei me disse no-o
vorrei bagià lla panza
e llei me disse no-o
c'è ssotta 'n'antra stanzia[4]
bagiarla non si pò
bagiarla non si pò
quant'è bbello a ffa' ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

vorrei bagià lle gambe
e llei me disse no-o
vorrei bagià lle gambe
e llei me disse no-o
perché c'è le mutande
perché c'è le mutande
perché c'è le mutande
bagiarle non si può
bagiarle non si po

quant'è bbello a ffà ll'amore
chi non bagia non ha cuore
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
amor se mme vui vene
tu llàssemi bagià
tu llàssemi bagià

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *vene:* bene
2 *onta:* unta, sporca
3 altra variante: *perchè non è rrespetto*
4 altra variante: *perchè non è creanzia*

B

Vorrei baciar Ninetta
e llei me disse no
più ssu cc'è la scaletta
baciare non si può
baciare non si può

vorrei baciarle 'l viso
e llei me disse no
più ssu cc'è 'l paradiso
baciare non si può
baciare non si può

vorrei baciar le gambe
e llei me disse no
più ssu cc'è le mutande
baciare non si può
baciare non si può

.....
vorrei baciar la bocca
e llei me disse no
.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

313

LA BELLA MULLINARA

Cfr: NIERI, p. 32, n. 63, *La donna mulinara.*

La bbella mullinara va a vvendere li polli
si non li venderete la volpe ci penserà

volpe da polli polli da gra'
la bbella mullinara con la rrosetta in ma'

la bbella mullinara va a vvendere la volpe
se non la venderete il lupo ci penserà
'upo da volpe volpe da polli polli da graà
la bbella mullinara con la rrosetta in ma'

la bbella mullinara va a vvendere lo lupo
se non lo venderete 'l bosco ci penserà
bosco da 'upo 'upo da volpe
volpe da polli polli da gra'
la bbella mullinara con la rrosetta in ma'

la bbella mullinara va a vvendere del bosco
si non lo venderete 'l fogo ci penserà
fogo da bosco bosco da 'upo
'upo da volpe volpe da polli
polli da gra'
la bbella mullinara con la rrosetta in ma'

la bella mullinara va a vvendere lo fogo
si non lo venderete l'acqua ci penserà
acqua da fogo fogo da bosco
bosco da 'upo "upo da volpe
volpe da polli polli da gra'
la bbella mullinara con la rrosetta in ma'

la bbella mullinara va a vvendere dell'acqua
si non la venderete la vacca ci penserà
vacca da acqua acqua da fogo
fogo da bosco bosco da 'upo
'upo da volpe volpe da polli
e polli da gra'
la bbella mullinarra con la rrosetta in ma'

la bella mullinara va a vvendere la vacca
se non la venderete la mazza ci penserà
mazza da vacca vacca da acqua
acqua da fogo fogo da bosco
bosco da 'upo 'upo da volpe
volpe da polli e ppolli da gra'
la bbella mullinarra con la rrosetta in ma'

la bbella mullinara va a vvendere la mazza
si non la venderete 'l fabbro ci penserà
fabbro da mazza mazza da vacca
vacca da acqua acqua da fogo
fogo da bosco bosco da 'upo
'upo da volpe volpe da polli e ppolli da gra'
la bbella mullinarra con la rrosetta in ma'

la bella mullinara va a vvendere del fabbro
si non lo venderete la fossa ci penserà
fossa da fabbro fabbro da mazza
mazza da vacca vacca da acqua
acqua da fogo fogo da bosco
bosco da 'upo 'upo da volpe
volpe da polli e ppolli da gra'
la bbella mullinarra con la rrosetta in ma'

la bella mullinara va a vvendere la fossa
se non la venderete la croce ci penserà
croce da fossa fossa da fabbro
fabbro da mazza mazza da vacca
vacca da acqua acqua da fogo
fogo da bosco bosco da 'upo
'upo da volpe volpe da polli e ppolli da gra'
la bbella mullinarra con la rrosetta in ma'

(D.D. c. Jesi 1976)

314

"L'UCCELLIN DE' LA COMMARE..."

A

L'uccellin de' la commare zun-zun-zu
senza penne senza l'ale zun-zun-zu
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a la commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà

la commare lesta lesta zun-zun-zu
e llo pija pe' la testa zun-zun-zu
proprio lì volea volà
pe' dda gusto alla commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto 'la commà

je volava su ppe' 'l petto zun-zun-zu
l'uccellin co' gran rrispetto zun-zun-zu
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto alla commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto alla commà

je volava su ppe' lla cossa[1] zun-zun-zu
volea vedere la ranocchia zun-zun-zu
proprio lì volea volà

pe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà

je volava 'n fra le gambe zun-zun-zu
je volea stringè lle gambe zun-zun-zu
proprio lì voleva saltà
pe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea saltà
pe' dda ggusto a' la commà

la commare lesta lesta zun-zun-zu [1]
l'arpiado[2] pe' lla testa zun-zun-zu
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà

je volava nel sedere zun-zun-zu
proprio lì c'avea 'l piacere zun-zun-zu
proprio lì volea struscià
pe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea struscià
pe' dda ggusto a' la commà

je volava 'n te la cella zun-zun-zu
'ndado a rrosica' la coradella zun-zun-zu
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea volà
pe' dda ggusto a' la commà

la commare lesta lesta zun-zun-zu -zu
per il cello ne andava matta zun-zun-zu
proprio lì volea stà
ppe' dda ggusto a' la commà
proprio lì volea stà
pe' dda ggusto a' la commà

(D.O. c. Rosora 1980)

1 *cossa:* coscia
2 *l'arpiado:* l'ha ripreso

B

L'uccellino volà sul piede
ciribilolì
volà sul piede
ciribilolì
per far ll'amò'

dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

quell'uccellino va sulla gamba
ciribirulì
sorride e ccanta
ciribirulì
pe' ffa' ll'amor
dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

quell'uccellino va sul ginocchio
ciribirulì
ci appunta ll'occhio
ciribirulì
per ffa' ll'amor
dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

quell'uccellino va sulla coscia
ciribirulì
ce fa lla mossa
ciribirulì
pe' ffa' ll'amor
dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

quell'uccellino va sul boschetto
ciribirulì
ci appunta el becco
ciribirulì
pe' far l'amor
dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

quell'uccellino va dentro 'l bugo
ciribirulì
ce lassa 'l sugo
ciribirulì
pe fa' ll'amor

dirmelo tu biondina
se ll'avessi preso mai mai
se ll'avessi preso mai mai
quell'uccellì'

(G.Al. e B.N. c. Monsano 1983)

C

.....

Vorrei volare su'llo petto
e l'uccellin piripimpimpì
va con rrispetto
va con rispetto e si e si
va con rispetto e no e no
e l'uccellin piripirimpì
vorrei volà'

vorrei volare soprà lla pancia
e l'uccellin piripirimpì
fa con creanza
fa con creanza e si e si
fa con creanza e no e no
e l'uccellin piripirimpì
vorrei volà'

vorrei volare soprà 'l boschetto
e l'uccellin piripirimpì
ci ammolla[1] 'l becco
ci ammolla il becco e si e si
ci ammolla 'l becco e no e no
e l'uccellin piripirimpì
vorrei volà'

vorrei volare soprà lle cosce
e l'uccellin piripirimpì
ce fa le mosse
ce fa le mosse e si e si
ce fa le mosse e no e no
e l'uccellin piripirimpì
vorrei volar

.....

(Z.P.E. c. Jesi 1981)

1 *ammolla:* bagna

315

"E DI NOMME SON CHIAMATA TERRESINA..."

Cfr: *A-VPA 8145* (orig.); *A-VPA 8341/RL*, La Teresina di San Colombano.

E di nomme son chiamata Terresina
e ci ho ventun'anno assai moltò carina

dell'ommo[1] ben che me sposa si ci ho 'r core
je donno tutti i baci del mio ardore
tengo 'na dote da fattoressa
co' una stanza una stalla ed una rimessa
e ci ho un bel cavallo co' 'n asinello
ed una vacca col suo vitello
trenta galline col suo bel gallo
cento piccioni col pappagallo
dieci tacchini con quattro be' porci
due gatte che mangiano i sorci
ci ho un'altra cosa
e perr dire il ve'
soltanto a cchi me sposa
je la farrò vedè

adesso ma vediamo
io vojo 'n marrito che sia piacente
sci senza soldi non m'emporta niente
che ci abbia il corre[2] dolce non di sasso
se le cose non va' bè' mandiamo a spasso
tengo 'na vigna con un bel prato
d'un bell'orto già coltivado
raccolgo fave e ceci e fagioli
zucche e ppatade e cetrioli
molta inzalada con pummitori
agli cipolle e cavoli a ffiori
e rrose e finocchi con belle zucchette
scàrciofi[3] sellari e vvarie cosette
ci ho un'altra cosa
perr dir lla verità
soltanto a chi mme sposa
je la farrò guardà

(la "robba" s'intende)

adesso ma vvediamo quel che possiedo
de' biancheria ci ho tutto il mio corredo
ci ho venti linzoli[4] con quattro tovaje
due le credenze di rame e tenaglie
guanciali guanciali belli ed una coperta fatta a fiorelli
d'un cassettone un cattedrale[5] un bel letto matrimoniale
e manca soltanto un bello sposo
che sia gentile affabbile ed amoroso

(D.D. c. Jesi 1976)

1 *ommo:* uomo
2 *corre:* cuore
3 *scàrciofi:* carciofi
4 *linzoli:* lenzuola
5 *cattedrale:* per canterano

316

"CALLARI E PPADELLE..."

Cfr: GINOBILI, 1961, p. 107, *Porca Zella.*

Callari e ppadelle
furcine e ccucchiare
case-vecchie e ccase nove
tre ombrelle ppe' qquanno pioe[1]
sso' vvenudo a ddimannà[2]
casa vostra come sta
casa mia è bben piantada
'n po' de tutto 'mpossessada[3]
de quello che mmangava
ce l'ho pure 'n po' de fava
ci ho lo grà pe' tutto l'anno
lo grantù viengo compranno
'na vigna che mme frutta
venti some me fa 'n ttutta
ci ho 'nsalada e ccavulina[4]
tutta-sorta de piandina
peperù melanciani
viè a rricure[5] ll'artegiani
tutti vviè a ccomprà da me
perché ci ho robba ben be'
ci ho tre vvacche coi videlli
ci ho tre pporchi grassi e bbelli
ci ho tre ppegore e mmontò
'n gatto-cá ce l'ho ancó
ci ho 'n seghetto e 'na segaccia
tutta sorta de rrobbaccia
ci ho la pistola 'na maraviglia
che cce la sa anche vostra figlia
la pistola voi abbadade
vojo che non la toccade
succedendo qualche ccosa
va per' aria sposo e sposa

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *pioe:* piove
2 *ddimannà:* domandare
3 *'mpossessada:* fornita
4 *ccavulina:* piantina di cavolo
5 *rricure:* a ricorrere, a chiedere

317

PIA DE' TOLOMEI

Cfr: MENCHELLI; PEPPOLONI-FAZION; pp. 41-53; *Pia de' Tolomei*, 1978; VENTURELLI, 1979; VENTURELLI, 1980a.

DdS-DS 517/19 (orig.); *A-VPA 8286* (orig.); *A-VPA 8411* (orig.)

Nei tempi che di Guelfi e Chibellini
repubblica a quei tempi costumava
batteva i Cortonesi e gli Aretini
specie d'ogni partito guerreggiava
I Pisani battea quei Fiorentini
Siena co' la Maremma contrastava
e Chiusi combattea contrò Volterra
non v'era posto che non facesse guerra

Un signore di Siena che non erro
che Della Pietra vien chiamato Nello[1]
sposò la Tolomei onesta e sgherra
che giusto matrimonio passò co' quello
Nativa è Pia della senese terra
Pietro diletto il suo carnal fratello
e ll'altro è Chino che adesso vi digo
che a Nello lo tenea pe' ccaro amigo

Ecco che di Valtensa[2] venne un plico
di càvalieri a ccavallo 'na staffetta
e vi era scritto che il capò nemico
vi si avanzava sopra il colle in vetta
Ritorna Nello e dice al suolo antico
digli che io vengo il pio partir s'affretta
presto sarò a trovarmi a' regimento
come va in poppa il vantaggioso vento

Corre abbraccià la moglie in un momento
dice cara devo fa' partenza
e questo è il plico che io a tte presento
che mi chiama pel colle di Valtensa
Rispose Pia con gran dispiacimento
pregarò la divina onnipotenza
l'eterno pregherò al cuor sincero
che ttorni a Siena vincitor guerriero

Nello grazia da te domando e spero
manda scritte le cose come vanno
rispose Nello ti sarò sincero
ti scriverò ognì di ogni mesè dell'anno
E quindi si prepara la un destriero
si bagiano fra loro l'addio si danno
monta a cavallo e le sue mani 'mbriglia
nel pianto tutti e due bagnò le ciglia

Nello tragitta per la gran guerrija
e Chino da fattumbolo gli resta
e Pia che di bellezza meraviglia
ecco di Chino che a pensiè' si desta
La tenta la conforta e la consiglia
rispose Pia che parola è questa
Chino raddoppia per tentar l'invito
per soddisfar co' llei il suo appetido

Taci le disse Pia o scimunido
traditore di Nello iniquo e rio
e fai questo però non sia sentido
il tuo bruttò parlare vada in oblio
Ch'io penso a Nello caro mio marido
che ssanto matrimò' giurai con Dio
Chino non pole aver quel che ha tentato
la Pia s'allontanò tutt'arrabbiada

Pietro a quei tempi lui pure soldato
fratello della Pia di lui sorella
e intanto Nello tre plichi ha mandato
che perditori in questa parte e in quella
Il quarto plico che fli fu portato
l'annunzio di pace gli favella
si sospenda le guerre si soggiorni
ogni soldado a casa sua ritorni

Pietro fu il primo con pensieri adorni
le notizie a pportare alla sorella
nel giardino di lei nei bei contorni
tuttè le notti a favellar co' qquella
E Chino armato di malizia e scorni
più vvolte gli facea la sentinella
e Ppia che de bbramava giorno in giorno
di Nello il bramoso suo ritorno

E Cchino armato di calunnia e scorno
due miglia ne tragitta fuor di Siena
la sera quando si perdeva 'l giorno
'ncontra Nello e lo saluta appena
Nello se tu ssapessi il grande scorno
il disonore che la tua moglie mena

ti vorrei confidar unà parola
ma dde giurarlo di tenerlo in gola

Nello parlò per me nebbià che vvola
mi conosceste anch'io t'ho conosciuto
e Cchino principiò co' la sua scuola
la moglie a tte ti tiene pe' rrifiuto
Dal giorno in qua che l'hai lasciata sola
sempre un amico a casa sua è vvenudo
a mmezzanodde nel giardin' del piano
se non ci credi ti fo' toccar con mano

Nello si turba a ssentìr l'arcano
s'arrabbiava tra sè fra pene e doglie
e dice Chino noi andarem' ben piano
tutto spèrimenterm' dellà tua moglie
Se quel che ho detto t'ho parlato invano
noi varcheremo il muro entrò due soglie
in quel giardino un nascondiglio v'era
nuvòli fitti ed inbrùnita sera

Le undici di notte quasi l'era
a guardia se ne stava Chino e Nello
si sente per la strada un di cariera
poi la cordà tirò del campanello
E Pia che in veste bianca va leggera
consuèta d'aprire a ssuo fratello
capita' contro Guelfi e fu guerriero
quest'Ugo detto ma di nome è Piero

Principiava la pioggia il tempo è nero
la buonanotte diede allà sorella
Chino a Nello dicea guarda s'è vvero
se quella che ti ho dettò è una novella
Rispose Nello a castigar llo spero
e Pia in casa ritornò pur ella
e Cchino e Nello risaltò in 'strada
dicendo ognun a casa sua ne vada

Nello tirò lla corda e non abbada
dalla rabbia strappò funì e ccadene
e Pia dicendo o cche ssonada rara
questò gli è Nello mio ll'amado bène
Di corsa l'apre lui scuotea la spada
che di sangue bilioso ha pien lle vene
entra nel palazzo a chiari rai
Pia te l'abbraccia e llui non parla mai

E Ppia dicendo Nello cosa tu hai
lo so alle guerre fosti perditore
ma un'altra volta la rivincerai

lèvati la passione che hai nel cuore
E pperché una parola non mi fai
so' lla tua sposa Pia 'l primò tuo amore
di più s'affligge e ppiù crescea l'affanno
senzà parlarsi a lletto se ne vanno

Nello 'n s'addormentò pensò all'inganno
ma non sapea che Pia erà innocente
per cagione di Chino quel malanno
che fece disturbar la brava gente
Sul giorno dice a Pia perché mi sei tiranno
e Nello eccò sul dì albà rridente
al collo gli si avventa e te l'abbraccia
ma lui con urti e spinte la discaccia

Poi s'alza Nello e dice a sseria faccia
così so' lle parole di guerrieri
disse rizzati su vo' andare a caccia
ordina un servitore e due destrieri
E Ppia che lla si pettina 'l manto allaccia
ma non sapea di Nello i suoi pensieri
all'ordine sta lei all'obbedienza
pronta per la Maremma la partenza

Nello co' ll'armi sua Pià d'armi senza
e tutti e due a cavallo me montorno
e dice Pia a ppiena confidenza
Nello quandò sarà 'l nostrò rritorno
Le guarda Nello co' ffint'apparenza
disse starè laggiù per qualche giorno
venti miglia hanno fatte per quel sito
eccoli a'la capanna d'un rromito

E ddice Pia ccaro mio marido
mi sento arsura e prenderei da bere
Nello tanto pregò quellò rromido
se un bicchier d'acqua ci avea per piacere
Il penitenziere buono e ppremunido
solo di cuoio ce l'avea 'n bicchiere
e per la strada prima d'un baleno
portò lloro 'l bicchière d'acqua pieno

Non si trattenne d'un minudo meno
Pia lo ringrazia e nnobile linguaggio
Nello lo ringraziò soprà 'l terreno
il romido ch'osserva 'l personaggio
Co' ll'occhi bassi e co'lla fronte al seno
Iddio vi dia un felice viaggio
e Nello e Ppia un altro addio le disse
il romido co'lla ma' lli benedisse

E pparton' tutti e ddue a luci fisse
solo Ddio di due cuori v'impènetra
eccolì la dov'è Sastini[3] scrisse
al detto Poggio castèl della Pietra
Picchiano al castellano che ll'aprisse
e llui vien di corsa e ll'opra a faccia tetra
prendi i cavalli e llè sue briglie in mano
e lli portà alla stalla il castellano

Lli costudisci e ppoi ritorna al piano
a vvèdere se Nnello le comanda
intanto Nello prega 'l castellano
procura di trovà' qualche vivanda
Che il viaggio di Siena gli è lontano
di mangiar qualche cosa le comanda
il castellano andò senzà tardare
pportò a lloro da bere e da mangiare

Appena hannò finido di cenare
Nello si rizza e d'un sospiro vola
e lle veci facea da passeggiare
lasciò in disparte Pia a mmensa sola
E ddice al castellano non mancare
sacrosanta sia la mia parola
nelle tue mani quella donna resta
se la lasci fuggì' ppenà la testa

Bada che non ti scappi allà foresta
e cche non metta un piè' for del castello
'n'altra parola ancor lle manifesta
abbada chiuso sia sempre 'l cancello
Se nno per te sarebbe trista festa
se trasgredissi alle parol' di Nello
e sse a qualche ch'io detto mancherai
al supplizio di morte tu anderai

Domattina alle quattro insellerai
due cavalli ch'io alla stalla io tengo
piano al cancello me lli porterai
ch'io m'alzo presto e pria di te ggiù vengo
Ritorna a Ppia ai lagrimosi lai
disse d'andare a lletto ne convengo
e llei che 'n pocolino si consola
nel sentir da lui far qualchè parola

Nello si pose sotto le lenzola
mezzo spogliado ma non carni nude
e Ppia si spoglia tutta e lle s'invola
'bbraccia Nello ma lui non conclude
La buona notte è ll'ultima parola

poi si addormenta e lla sua bocca chiude
Pia llo richiama e gli va ppiù rrasente
Nello dormiva e non sentiva niente

Di più s'affligge e ssi facea dolente
di non aver risposta si tormenta
siede sveglia due ore interamente
e ppoi presà dal sonno s'addormenta
Lla mattina sul di albà rridente
Nello si sveglia e co'll'orecchio 'tenta
sente che russa e placida dormia
dissè quest'è 'l momento d'andàr via

Piano comme una mosca eglì vvenia
prende scarpe cappello e lle sue spoglie
e in fondo delle scale si vestia
e llascia sola la dolente moglie
E vverso dei cancelli se nne gia
v'era' pronti i cavalli a quelle soglie
monta a ccavallo e dice al castellano
abbada bene d'eseguir l'arcano

Ecco che il chiaro dì non è llontano
Pia si risveglia e va d'abbraccià' Nnello
e ssente vuoto do' mettea lla mano
va aprì gli occhi e non vede più 'l mantello
Disse o destino suolo maremmano
non vedo più nè scarpe nè cappello
presto si veste e sospirando esclama
e a vvoce forte il castellano chiama

Je fu rrisposto cosa voi madama
dimmi l'hai visto punto mio marido
ssi llo vedudo che la caccia acclama
egli e ddue ore e mezzo ch'è ppartido
E ddov'è 'l mio cavallo ch'assai l'amo
l'ha ppresi tutti e due ben premunido
e ppoi m'ha detto con seriè pparole
bisogna di star qui e ppartir 'n' si pole

Pia tra lle nebbie llo vedeva 'l sole
era lle dieci avanti mezzogiorno
ella scuote i cancelli aprir non pole
e aveva 'l castellan semprè d'intorno
Si affligge si strapazza piange e dduole
e ssi fa tardi e Nnello non è 'ttorno
àprimi disse al castellan l'ingresso
signora mia rispose 'n' c'è ppermesso

Ritorna Pia a capo genuflesso
si fera tardi e s'imbrunia lla sera

in camera tornò sul letto stesso
disse sono in Maremma prigioniera
E qquante volte ripetea spesso
piangendo si strappava lla criniera
poco mangiare e tutta appassionata
per non saper la cosa com'andata

E appena a Nnello tutta la nottada
dicendo là per qualche selva folta
non abbia qualche bbelva riscontrado
o qualche llupo gli abbia fatto scorta
Specie al marido gli era tanto grada
li non v'era nessun che la conforta
disse trista sventura iniqua e rria
non so di dove venga e qualchè ssia

Si vedeva a mmangiare a economia
a guisa tale come carceriera
più vvolte ripeteva casa mia
de' Tolomei un paradiso l'era
E spesse volte lei s'impauria
da darle 'l rodaro in una trave intera
l'aveva inteso dir da questo e quello
che àbbitava le streghe in quel castello

E intanto a Ssiena è rritornato Nello
se ne scarrozza e se ne va a ccavallo
disse a Cchino l'ho chiusa nel castello
è pprigioniera e non farà più 'l gallo
Hai fatto bene rìspose quel fello
così interviene a chi commette fallo
c'è tante donne disse a vvoce piena
per divertirsi e consolarsi a Ssiena

E Ppia che soffre lagrimando e ppena
stette sei mesi interi solitaria
s'era rridotta come bbergamena
di sua freschezza e di bellezza varia
Llasciami andare un momentino appena
dissè alla guardia a pprendere un pò' d'aria
lla grazia per tre vvolte je la chiede
quasi morta parea je la concede

E ddietro a llei il castellano andiede
eccola giunta la soprà 'n balcone
da lontano un rromido venir vede
a ccapo basso e in mano avea un bastone
Ferma buona ventura fermà 'l tuo piede
d'una misera avrai tu compassione
il rromido si ferma andar non pole
osservava lei comè guardasse il sole

Pia principiò con queste sue parole
ti rriconosco o buon penitenziere
sei mesi fa da qui che ll'arsor vole
allà capanna tua chiesi da bere
Il romido riflette e pparlàr vole
era 'l marido tuo quel cavaliere
sì gli rispose il mio marido è qquello
che mi ha llasciada sola nel castello

Un piacere mi farai carò fratello
per caso quel signor llo ricombini
del santo matrimò' quest'è ll'anello
e d'intrecciada alla mia chima i crini
Vedrai colui riconoscèrai quello
digli che sono all'ultimi destini
io me ne vado e ti chiedò perdono
ma digli a Nnello che innocente sono

Partè 'l romido penitente e bbuono
e verso la capanna va pian piano
e tiene stretto 'l ricevuto dono
e Pia se ne partì col castellano
Dissè vieni con me non t'abbandono
vedo un certo segnale là sul piano
inginocchiato unà fanciulla v'era
che un suo defunto gli facea preghiera

Si avvicina e gli da la buonasera
e ttu che fai dal ciel santà dotrina
e Ppia alzando la mano sua leggera
dal collo si cavò unà crocellina
Tientila per memoria è vveritiera
che ppure a seppellirmi son vvicina
una tomba moderna tu vvedrai
e lle stessè preghiere mi farai

Chino che in chiesa non ci andava mai
per caso giunse a Ssiena un missionario
predicava lle fedi che tu ssai
Cchino ci andò 'scoltarlo o ccaso raro
E ddice dai buciardi pene e gguai
che pe'i calunniator non c'è rriparo
allè parole del predicatore
Chinò si turba e gli batteva 'l cuore

Monta a ccavallo come cacciatore
pe' sta' diversi giorni allà campagna
ecco di della Pia il genitore
co' 'l genero suo vi si accompagna
Per la figlia pe' 'l sangue e pper l'amore
disse a Nnello là sullà montagna

di te fu sposa e di me fu figliola
vogliamo andarci pe' una volta sola

Nello disse di si e passò pparola
ordina due cavalli e un servidore
e Ppia dicendo ohimè qua sempre sola
Nello non vedo più nè 'l genitore
Eppur di Tolomei io fui figliola
Siena mi fe' allà Maremma muore[4]
negli ultimi momenti che spirava
di Nello il genitore dimandava

E ambedue per la via trottava
eccoli giunti a 'na rozzà capanna
e pioggia e vventi tuoni balenava
il tempo di fermarsi li condanna
Dov'è un romido in orazione stava
recà 'n saludo 'l romido s'affanna
al più giovin si volta e chiede a qquello
scusi llei della Pietra è 'l signor Nello

Si gli rrispose e si llevò 'l cappello
egli è 'l romito che principia intanto
gli fa vvedere il ricevuto anello
che avea passado il matrimonio santo
Me lo diede una donna del castello
che mi pregò con doloroso pianto
Nello llo pija e se llo rriguardava
di più i capelli ch'afflizion gli dava

Sente ad un tratto uno che ggridava
in disparte dicendo aiudo aiudo
Nello 'l rromido subbido ascoltava
quest'è vvoce d'un uomo ch'è ccadudo
E vverso quello vi si approssimava
dicendo amico che v'entravvenudo
questi era Chino che fferito l'era
da una belvà mordace orrenda e ffiera

E rriconobbe Nello a quella sera
tale guisa riconobbe Chino
che di sangue grondava dall'artera
Iddio lo volle per fatal destino
Nello la moglie tua ch'è prigioniera
io te la calunniai nel tuo giardino
ti giuro avanti a Ddio l'onnipotente
lèvala presto perché llei 'nnocente

La cagione so io se ll'è ddolente
la cagione so io se ll'è ppadire
io fui che la tentai segretamente

non volle ai miei capricci acconsentire
Per me non c'è rrimedio certamente
perdon' ti chiedo e me ne vo' a mmorire
Nello tuttò ascoltò poi fe' ppartida
lasciò Chino spirante all'eremita

Per una scorciatoia via salita
presto riparte il genitore e Nnello
i due pensieri a camminar s'invita
e stimolando ognì pensiero a quello
Eccoli giunti a 'na spiaggià ppulida
lontano mezzo miglio dal castello
si ferman' tutti e ddue ognuno ascolta
che una campana sònava a raccolta

Nello dalla sinistra allor si volta
vede dodici lumi e ddonne andava'
disse ad un fanciullino chi è quellà ch'è mmorta
gli fu risposto una donna che stava
Sei mesi interi dentro quella porta
sempre del suo marido domandava
che ll'è mmorta sarà ventiquattr'ore
altro non ti so di' carò signore

Riparte Nello con il genitore
a gran carriera come fosse gara
si avvicinano là dov'è l'albore
di lumi contornada vedè una bara
Fermati disse Nello per amore
che dentro la c'è la mia gioia.cara
alza la coltra la barà per via
e vvede morta l'innocente Pia

Allor l'abbraccia e ddice moglie mia
che ssa quantò ffu lungo il tuo dolore
l'anima tua 'llà sant'aria sia
in braccio dell'eterno creatore
Poi quella si ricopre e vvanno via
Nello si sviene e piange il genitore
termino il canto e chiudo i versi miei
dellà dolente Pia de' Tolomei

(Ci.G. c. Castelplanio 1982)

1 secondo la tradizione sarebbe Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del castello della Pietra nella Maremma

2 Val d'Elsa

3 si riferisce al celebre poemetto del Sestini

4 *ricordati di me che son la Pia: / Siena mi fe'; disfecemi Maremma* (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purg. V, 133-34)

318

TERESINA E PPAOLINETTO

Cfr: BORGATTI, n. 30, *Il ritorno del soldato* e variante B; BRONZINI, 1961, II, pp. 137 ss, *L'amante confessore*; CECCHI, p. 94; FERRARO, 1977, p. 109, n. 46, *Le male vocazioni*; p. 274, n. 12, *Il soldato che fa ritorno dalla guerra*; GINOBILI, 1957b, p. 7; GINOBILI, 1971a, p. 20, *Teresina 'nnamorata*; GIOVINE, p. 23, *Teresina e Paolino*; NIGRA, n. 91, *L'amante fatto frate*; RADOLE, 1968, p. 119, n. 67, *L'amante confessore*.

Teresina è 'nnammorada
lei si vuole ammaridà
la sua mammà sfiadada
monnechella lla fa fa'

Teresina a Ppaolinetto
je portava l'amor sincè
sua mamma per dispetto
vo' condurla al monastè'

Teresina va su la porta
con Paolinetto a rragionà
sua mamma se n'è accorta
presto in casa la fa entrà'

Teresì vva su la finestra
per vedé el suo Paulì
sua mamma cure[1] in fretta
vva sserrare el finistrì'

Teresì vanno in chiesa
per vedere al suo Paulì
sua mamma cun difesa
je sta sempre da vigì'

Teresina stava in chiesa
ma con poca devozió
per parlare con Paulinetto
tralasciava l'orazió

un'occhiada sul libbretto
e 'n'andra a Paulinetto
più ggenio de fa' ll'amó
cche a ppregà nostrò Signó

Teresina s'è ammalada
tutt'a ccausa dell'amó
sua mamma se n'è andada
a cchiamà el bon dottó

el bon medigo va là
e ppoi je disse che ccos'ha
Teresina disse alló
lo mio male l'ho nel cuor

je diede 'n porghedivo[2]
niende a llei non fà'
e ppoi je diede 'n vomedivo
ma qquel male via non va

Paulinetto sentè dì'
che Tteresa vol murì
s'è vvestido da fradì'
pe' pparlà con Teresì'

s'ha messo la sottana
barba finta anchè 'l cordon
ne va dalla sua mamma
tutto pien di devoziò'

chiesè la caridà
lei je disse che ccos'ha
sua mamma prese a ddì
la mia figlia vuol morì'

el fradì presè licenza
di poderla confessà'
sua mamma con prudenza
nella stanzia lo fa entrà'

endra dendro 'sto fradì
la la vide a Tteresì
che pper causa dell'amó
la languiva dal dolor

sua mamma prestamende
la vuol fare confessà'
fece uscì tuttà lla gende
la stanzia pe' sserà

restò nellò stanzì'
solo 'l frade e Tteresì
con finda devozió
incomminciò la confessió

Teresina erà convinta
egli era 'n bon fradì
si levò la barba finda
riconosce al suo Paulì

dalla gran conzolazió
gli cessò quel gran dóló
e vvenne rossa e ffresca
che ppareva un grado fior

se ttu bbrami di sposarmi
non mi tenere cchi a ppenà
io vojo ammaridarmi
che ccussì non posso sta'

la mia mamma nel burzì
ha trecendo marenghì
s'io vado al monastero
a mme 'l dona volentiè

ho degiso di sposarti
mai più ti lascerò
'ncomincia a prepararti
che stanotte ariverò

el fradì aprì la porta
e cchiamò la sua mamma
je disse questa volda
vostra fija è in zanità

sua mamma ringraziò
ringraziò quel bbon fradì
e ppe' ssua ricompenza
ji ha donado un marenghì

e lla notte a mmezzanotte
fuggida con Paulì
portò via la brava dode
di tregendo marrenghì

sua mamma ch'abbonora
si alzò con gran premura
aveva la speranza
di parla' co' Tteresì

aveva la speranza
di parlà co' Tteresì
trovò dendro 'lla stanzia
'na gatta e ddu' gattì

proibbido el madrimonio
ordinado dal Zignore
se la figlia vol marido
ubbidisce al creatore

se lla figlia fa del male
l'occasió sempre sarà
di quel padre o qquella madre
ch'ha 'mpidido la libbertà

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *cure:* corre
2 *porghedivo:* purgante

MIRACOLO DELLA MADONNA

Cfr: CECCHI, p. 120, *Li undici de giugno*; GINOBILI, 1955b, p. 36, *Ve prego, 'Ddolorata*; GINOBILI, 1969, p. 19, *Li undici de Giugno*.

C'era un omo perverso
tanto ostinato e tristo
e verso a Ggesù Cristo
se volse rivellà[1]

Che un piccolo paese
Regno[2] era chiamato
non mè capì Donato
di me non riguardà

Vedendo i seminadi
j'andava in peggio in peggio
se pioggia non me cade
nello mio seminà

Se pioggia non me cade
nellà mia messaria[3]
nè a Cristo nè a Maria
non voglio rispettà

Il giorno poi seguente
ritorna ai seminadi
assai peggio l'ha trovadi
e comincia a bastignà[4]

Diceva gran bestegne[5]
con grà' ira forte
el fucile a du' botte
in casa va a pià'

Entra nella sua stanzia
col fùgile 'ncriccado[6]
du' botte appreparado
a Cristo pe' sparà

Jè tira el primo colpo
e quello jè fallado[7]
allora più 'rrabbiado
el secondo pe' sparà

Questò secondo colpo
in petto l'ha colpido
'l sangue ja n'uscido
e 'lletto va 'bbagnà

El sangue chè ccaduto
lo 'rcoje, l'assasino

lo vole bè' col vino
e ppiù je gusterà

La chiama la sua serva
la manda giù la grotta
se 'l vino non je porta
la vole lu' 'mmazzà

Ecco va ggiù 'sta donna
ma 'mmezza spaventada
per le mano fu pijada
el vino non toccà'

'Sa donna è andada 'ddietro
dal padro' è ridornada
je porta l'imbasciada
lo fece spaventà

Niente non credeva
quest'omo così 'ngrado
la serva ha bastonado
va' ffuori via di qua

La chiama 'n'antra donna
che stera[8] lì vvicino
la manda a pprende' 'l vino
e serva sua la fà

Eccò va ggiù 'sta donna
pe' andare a pprende' 'l vino
se trova la vecino
una donna a ssospirà

'Sta donna suspirava
de nero erà vistida
je parla tutta ardida
el vino non toccà

Tornàde dal padrone
ditègli che lu' scenda
el vino da sè pprenda
con me descorerà

'Sa donna jette indietro
dal padrò è ritornada
je porta l'imbasciada
lo fece spaventà

Niente non credeva
quest'omo così 'ngrado
la serva ha bastonado
va' ffuori via di qua

E pparla non l'ascolta
niente te sorride
e llui presè 'l fucile
abbasso si calò

E salì giù la grotta
se trova 'na donna avanti
je disse a 'stu birbante
cosà ti credi a fa'

Pensà che ssi tt'arendi
tu sai riperdonado
so' io l'Addolorada
che te posso perdonà'

E pparla non l'ascolta
niente te sorride
e llui con tando ardire
minaccia da sparà

E ddietro a qquesto fatto
la terra fa una scossa
se rapre[9] 'na gran fossa
'n mezzò se lo gnottì[10]

Arimase mezzo busto
e 'mmezzo sotterrado
comè gran disperado
grande urli viene a dda'

Vedendo la famiglia
che su non ritornava
al di sotto se calava
pe' andallo a rritrova'

Quannò vide 'so mostro
'mmezzo sotterrado
corzè dal vecinado
eppè tantè a cchiamà'

E ccorze molta gente
e vvede quel terore
e ddentro poche ore
asgappò[11] tutti de là

Le gende che j'accordè
restò smaravigliada
e a llui ja dimannado
comm'è tte trovi qua

E llui che je rispose
l'ho fatto 'n gran misfatto
so' disperado affatto
so' nnado per ppenà

Tre 'vvisi[12] l'ha riavudi
di Maria addolorada
perciò l'ho maltrattada
orà me trovo qua

Le gente 'pprigurava[13]
di cavallo[14] da quel logo
ma 'mmezzo da quel fogo
non llò vvolzè 'rcavà

Faceva grandi strèpidi
e ppeggio d'un zerpende
a tutta quella gende
facea smaraviglià

La prese 'l Crucefisso
co' tutte que' persone
fecè 'na processione
andàmelo adorà

L'ha fatta 'na cappella
de màrmero più ffino
la Messa ogni madina
ce vanno a ccelebrà

La prese la Madonna
coi sandi 'n compagnia
vivà Gesù e Maria
pe' ttutta l'eternità

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *rivellà:* ribellare
2 forse Regnano di Reggio Emilia o di Massa Carrara
3 *messaria:* seminati
4 *bastignà:* bestemmiare
5 *bestegne:* bestemmie
6 *'ncriccado:* caricato
7 *fallado:* mancato
8 *stera:* stava
9 *rapre:* apre
10 *gnottì:* inghiottì
11 *asgappò:* scapparono
12 *'vvisi:* avvisi
13 *'pprigurava:* procurava
14 *cavallo:* toglierlo

320

MONACA A FORZA

Cfr: CECCHI, p. 91; FORNARI, p. 57, *Quando arrivai per monacarmi*; RADOLE, 1968, p. 128, n. 73, *Monachella per forza*; RONDINI, 1895, p. 151, n. 23, *Monaca per forza* (per il solo finale).

MADAU-D07 (rev.)

A

Ero avvezza di andare alla messa
'ccompagnata dai miei ammiratori
e sse ne accorsero i miei genitori
e mmonachella mi fecero fa'

giovanotti piangete piangete
e mmi taja i lunghi capelli
sono biondi so' ricci e sso' bbelli
giovanotti piangete per me

ero 'vvezza a ccasa mia
di mangiare galline e galletti
invece adesso con quattro facioletti
e mmi conviene a soffrire e a ppenà'

alla sera sonà lla campanella
una volta sonasse per me
e ssarà mmorta lla monachella
e ssarà mmorta qui al monastè'
e ssarà mmorta lla monachella
e ssarà mmorta qui al monastè'

(A.M.A. c. Jesi 1983)

B

Ero avvezza andare alla messa
accompagnata dai miei amatori
se ne accorsero i miei genitori
monachella mi fecero far

monachella io già mi so' ffatta
m'hanno messa la tonaca nera
vieni amore vieni stasera
vieni amore ti debbo parlà'

m'han tagliati i biondi capelli
l'eran ricci biondi e bbelli
eran ricci biondi e bbelli
giovanotti piangete per me

m'hanno chiusa fra sette cancelli[1]
m'han tagliati i mmiei biondi capelli
l'eran ricci biondi e bbelli
giovanotti piangete per me

(C.G.T. c. Spoleto 1976-1978)

1 altra variante: *m'hanno chiusa fra mura e cancelli*

321

IL LAMENTO DEL CONTADINO

Cfr: MERLI, p. 22, Canto di protesta - Attendi contadini.
DdS-DS 155/57 (rev.)

Le povere contadine
porta a vvende le galline
e compra le saracche
le più bbelle pel priore
del padrone o del fattore
oppure della fattoressa
per i contadini l'erba lessa

dopò di aver tantò lavorado
il grano e dello riso riscattado
fatti i conti finalmente
non gli resta un accidente
il primo è sempre 'l padrone
vuole metà della sua porzione
se gli resta o miei auditori
glielo manda gli sfruttatori
fra Procopio e fra Gordonio
chiedono l'olio pe' sant'Antonio
fra Pigrone e fra Godesco
vole 'l grà' pe' san Francesco

poi viene 'l capuccino l'agostiniano
il passionista 'l domenicano
vi seccasse tuttì i conventi
che non sono mai contenti

poi viè' le monniche
bianche e turchine
di sant'Agata e l'Orsoline
di santa Chiara e santa Lucia
grano e ssoldi mi portano via

poi viene un omo o una donna
con qualche ssanto o qualchè madonna

co' 'na piccola medaglina
mi porta via ll'ovi e ffarina

poi viene il sagrestano
'l beccamorto il curado
che gle fa 'l passaporto
'l postino 'l medigo
'l zenzale la levatrice lo speziale
poi viè' 'l salsamentario
quello si chiama lo temerario
d'ingannar vi secca tutto l'anno

poi voglion soldi 'l maiale 'l grano
ma il partido socialista
i contadini ha per la vista
molti si sono organizzadi
che pur non credono i predicali

perché è purtroppo è inconosciudo
che quiei difendono 'l podudo

di quei tripponi color del vino
alle spalle del contadino
se come gli osti quei furboni
'l paradiso 'l vendono a porzioni
questo è vero e non si nega
tutta la chiesa è unà bottega

voi che siede annominadi
nella lega[1] organizzadi
a quei volponi se vojono mangià
dide che vadano a lavorà

Gesù Cristo era povero
con nudi piedi
ma i suoi ministri si ben lli vedi
loro piacciono molto mangiare e bere
di miseria non vogliono sapere

Gesù Cristo non era sacrista
ma fu il primo socialista
sommo splendido oratore
che predigava la pace e l'amore
che diceva amatevi come fratelli
e soccorrede i poverelli
di loro abbiade compassione
questo è di Cristo la sua religione

ma cosa importa a Cristo
se a noi i predi e i fradi
ci predigano poi.....

mangiar di magro e far penidenze
e loro commettono indiferenze

dunque comprate questa mia storia
ed imparadela bene in memoria
io non vi chiedo nè grano nè vino
perché so' povero costa un soldino

(B.O. r. San Paolo di Jesi 1975)

1 i primi movimenti associativi sindacali, dette leghe

322

CONTRASTO FRA IL CONTADINO E IL PADRONE

CONTADINO
Ora signor padrone so' stanco d'aspettare
tuttè quelle promesse prima di votare
co' 'n'astuzia e furberia il voto mi rapì
non m'ha datto più niente e ancor devò soffrì'

PADRONE
Senti caro Giovanni non ti devi 'rabiare[1]
se anche questa volta hai sbàgliato a votare
lo sai sono 'l padrone e vojo comandà'
nelle prossime elezioni tu per me devì votar
.....

CONTADINO
Il ventisette maggio comè 'l diciotto aprile
sentì Giovanni disse mi devi obedire
ora che ho fatto tutto alla sua volontà
noi i pattì coloni da tre anni son' da far

PADRONE
Lo sai sono 'l padrone fessò d'un contadino
tu ci hai 'l cervello piccolo come quello d'un pulcino
se retta ai comunisti ancora tu darai
ti darò certo lo sfratto dal podere te n'anderai

CONTADINO
Son certo dal podere mi toccherà partire
ma spunterà un bel giorno il sol dell'avvenire
e quando questo sole dal norde[2] spunterà
diventerò padrone contadino lei sarà

(C.Au. c. Marina di Montemarciano 1980)

1 *'rabiare:* arrabbiare
2 *norde:* per nord

323

LA "PORA" GIULIA

Cfr: PAIOLA-LEYDI, p. 218, n. 136, *Le undici di notte e l'aria è scura.*

L'undici di notte è ll'aria scura
tuttò silenzio dormono gli uccelli
nel cimitero varcherò lle mura
je giro in tondo a questi muti avelli
cercò lla tomba dove dormendo sta
cercò lla Giulia mia l'angelo di bontà

Ti ricordi o Giulia di quel giorno
quando partì io me ne andiè' soldato
giuravi di sposarmi al mio ritorno
vengò in licenza e non t'ho più ttrovato
povera Giulia perché moristi tu
che io senzà 'l tuo amore non posso viver più

Trenta mesi l'ero da te lontano
semprè pensavo a quelle quiete seré
tenevo sempre il tuo ritratto in mano
con la divisa mia da bersagliere
tu mmi bagiavi ed io bagiavo a tte
e d'ora tu morendo fuggi lontan da me

Il so'[1] Elsino che cci troncò la vita
nel fior dell'anni tu volasti in cielo
perché lascià' com'io fosti rapita
venni con te ansioso 'mmezz'avello
in questo avello vojo con te morì'
con la mia amata stella vojo con te morì

Addio padre e madre carì fratelli
l'ultimo bagio esce dal mio cuore
veniteci a ttrovare su 'n quelli avelli
portade' tutti e ddui un mesto fiore
sarà quel fiore conforto al mio dolore
addio per sempre addio e ll'annima mia che vo'

(B.M.G. e L.C.L. c. Jesi 1981-1982)

324

"SENTI SENTI MIA CARA CONSIGLIA..."

Senti senti mia cara Consiglia
io per te sento straziare il mio cuor
in pariglia io ti fo' passeggiare
meglio di moglie io ti terrò

non ti vergogni o barbero padre
non ti vergogni 'sto modo a pparlà'
è ttre giorni ch'è morta mia madre
sopra lla tomba la vado a ppregà'

il suo padre je mise le mani alla gola
e poi per forza lle tolse l'onò'
la sua fija cadde 'n terra svenuta
dicendo o ppadre tu sei senza cuor

il suo padre prese 'n grosso bastone
tu a ddormire tu vvieni con me
padre mio non mi ammazzare
che a ddormire io vengo con te

la sua fija correndo se n'è andata
un grosso coltello e llei s'appreparò
poi dicendo o ppadre o vvile
'n mezzo al cuore glielo appuntò

il suo padre morendo le diceva
fija mia io ti chiedo perdò'
hai ragione di avermi ammazzato
se vvado in cielo per te pregherò
e hai ragione di avermi ammazzato
se vvadi in cielo per te pregherò

la sua fija correndo se n'è andata
dalla giustizia si va a dinuncià'
il suo padre seppolto al camposanto
e lla sua fija fu messa in libertà
e il suo padre seppolto al camposato
e lla sua fija fu messa in libertà

(A.M.A. c. Jesi 1983)

325

"QUANDO È LL'ALBA 'L CANCELLO SI APRE..."

Quando è ll'alba 'l cancello si apre
so' già ssempre la prima ad entrà'
e dove rregna sovrana *a* lla morte
che per un figlio io vado a ppregà'

caro figlio perchè non mi rispondi
so' ttua madre che soffre quaggiù
e lle tue labbra divine e ggioconde
e non potranno baciarle mai più

se ppotessi scavar questa fossa
seppellirmi vorrei da me
e ppe' poter collocarle *e* mie ossa
un solo 'n passo lontano da te

una madre che ai figli vol bene
quanto soffre mio cuore saprà
e ssarrà morto tra lividi e lle pene
il figlio mio nel fior dell'età

una madre che 'i figli vol bene
quanto soffre mio cuore saprà
e i llamenti del vecchio suo padre
e anche ai Turchi faceva pietà

quando è nnotte' cancello si chiude
'l cancellano m'impone ad uscir
io so' costretta lascià' questa tera
che per un figlio che a mme mi morì

e io so' costretta lascià' questa tera
che per un figlio che a mme mi morì

(A.M.A. c. Jesi 1983)

326

LA STORIA DELLA PIERINA

Cfr: RADOLE, 1965, p. 188, n. 102; RADOLE, 1968, p. 141, n. 84; SPREAFICO, p. 107, *Pierina (L'amante geloso).*

A-VPA 8361 (orig.)

Ascoltade tutti quanti
la gra' storia di Pierina
è una bbella rragazzina
di bellezze in quantità

Ella essendo ricca e bbella
' d'amandi 'ssai 'dorada[1]
e da tutti erà stimada
la più bbella della città

L'era morto padre e madre
non aveva nè alcun fratelli
e 'l gran visetto bello
fàcea tutti innamorà'

Il suo dolce e bel sorriso
produceva molti affetti
quasi tutti i giovanetti
la volevàno sposà'

Finalmente la Pierina
s'è ppromessa con Bastiano
un giovanetto bello e ssano
e sincero nell'amor

Ma quel bon e bel rragazzo
fu pperò disgràzziado
ji toccò farè 'l soldato
a sservire l'imperatò'

La Pierina lacrimante
e llo prese per la mano
je lo dice mio Bastiano
vada be' non mi tradì'

Statte pure a mme ffedele
ch'io fedele a tte ti sono
del mio cuor ti faccio dono
e con te vojo morì'

Ma quel bono e bel garzone
fu partido per reggimento
che Pierina in un momento
ha cambiato d'opiniò'

Ha fissato un altro amante
che si chiama Costantino
e a quel giovane Bastianino
l'ha lassado[2] in abbandò'

Allor quando il militare
ha saputo tal successo
si fa fare un bel permesso
per andalla a rritrovà'

E llui presto torna a ccasa
va Pierina a rritrovare
e l'anvita a passeggiare
e sèco a desinar

Je lo dice mia Pierina
dolce cara bene amata
il mio core 'nnamorato
senza te viver non so

So' vvenudo a casa apposta
pe' poterti contentarti
ho deciso di sposarti
e con te vojo morì'

Ma Pierina prese a ddire
vanne pure al tuo destino
ho promesso a Costantino
e non 'l vojo più lascià'

Costantino è il mio diletto
Costantino è il mio amoroso
Costantino sarrà 'l mio sposo
Costantino io vojo amà'

Bastià' sentendo questo
no' le fece più pparole
con un colpo di pistola
morta in terra la lassò

Allor quando l'ebbe uccisa
tutto pieno di livore
la sventrò 'lle prese 'l cuore
e con se se lo portò

Lo rivolge in un cestino
camminando per un macello
due bbei ccori di vitello
venne allora a comperà'

Poi andò da un'osteria
chiese all'oste una stanzetta
si fa dare una padelletta
pe' poterlo cucinà'

E poi scende dell'albergo
camminando un momentino
s'incontrò con Costantino
lo comincia a ssalutà'

Je lo disse mio amico caro
vieni meco all'osteria
mangeremo in allegria
un gustoso desinà'

Bastianì' si mette a ssede
e sse ffa una proprio bella
prende il cuore di una vitella
e llo mette al suo piattì'

Sempre triste Bastiano
porta in mano una forchetta
pija il cuore di Pierina
e llo dona a Costantì'

Mentre mangia Costantino
je lo disse in alto tono
questo cuore tanto buono
che di più non si può da'

Bastianì' ji rispose
mangia mangia anima bella
mangia un cuore di una vitella
ssegui' dunque tu 'mangià'

Quando questi due amanti
ha ffinido un bel pranzetto
Costantino tutto diletto
incomincia a rragionà'

Se ttu vuoi venire a pranzo
io fo' nozze con Pierina
ho fissado domattina
e llo spero de sposà'

Bastianino in quel'istante
ji parlò senza paura
e je disse addirittura
la Pierina mia sarà

Se non credi che ssia vero
quello ch'io t'ho detto a voce
andiamo al campo della noce
e vvedrai la verità

Costantino tutto arrabbiato
presto presto s'incammina
va nel campo di Pierina
per poterci rragionà'

E lla vide la sua cara
bella morta sul terreno
dal dolore si venne meno
e non puole più respirà'

Bastianì' in quell'istante
ebbe questo dichiarato
scrisse tutto com'è successo
come l'era cambiato

Prendi questa letterina
falla pure pubblicare
che il cuore di Pierina
l'hai mangiado al desinà'

Io ll'amavo schiattamente[3]
lei mi venne pe' ttradire
se ll'uccise crudelmente
pure io debbo morire

Tira fuori la pistola
ad un colpo si sparò
sopra il corpo di Pierina
Bastiano se ne spirò

Costantino da quel giorno
è vissuto ancò' tre dì
da' la gran passione al cuore
anche lui se ne morì

E' ffinida questa storia
o mia cara gioventù
tenètela in memoria
che non succeda più

(M.L.L. c. Monsano 1982)

1 *'dorada:* adorata
2 *lassado:* lasciato
3 *schiattamente:* sinceramente

327

"NEL PAESE DI MONTEFAVONE..."

Nel paese di Montefavone
un delitto tremente[1] è venuto
una donna che già hannò compiudo
Giulianesi veneva cchiamà
una donna che già hannò compiudo
Giulianesi veneva a cchiamà

E il suo marido che vvenuto a morte
le restava co' sua bbambina
da due anni si chiamma Pierina
un bell'angelo pien' di bontà
da due anni si chiama Pierina
un bell'angelo pien' di bontà

Quella donna terribile infame
como un Dio ferroce nel cuore
per la bimba penzando l'amore
vo' levella dal mondo così
pe' llá bimba pensando l'amore
vo' levalla dal mondo così

Mentre chiuso all'osteria
e lla bimba si trova nel letto
lei si arma d'un truce stiletto
e la bimba la vanno a sgozzà'
lei si arma de un truce stiletto
e la bimba la vanno a sgozzà'

Quel cadavere fa in tanti pezzetti
e nasconde là sotto quei letti
finché giunge l'arrora[2] del dì
e masconde là ssotto a quei letti
finché giunge l'arruora del dì

Quella donna terribile e 'nfame
cuoce quei pezzi al tegame
e 'pparecchia poi per quell'infame

e lo 'spetta che vviene a mmangià
e 'pparecchia poi per quell'infame
e lo 'spetta che vviene a mmangià

Ja da d'intendere ch'è carne de vitella
che la mangia la trova gustosa
e je disse bravissima sposa
voi saperede ben cucinà'
e je disse bravissima sposa
voi saparede ben cucinà'

Uno che mmangia tranquillo
quella carne con molto appetido
nel piattino je sòrge de un dido
e u' 'mpressione de un tratto je fà
nel piattino je sòrge de un dido
e 'u 'mpressione de un tratto je fà

Chiamma la Giulia e mmostra quel dido
lei nel viso cambia il colore
e s'accorge de un altro avventore
ai gendarmi piuttosto avvisar
e s'accorge de un altro avventore
ai gendarmi piuttosto avvisar

Ecco giunge el maresciallo
nella casa pe' far 'cquisizione[3]
e nascosto là ddentro ad un cassone
della bimba la testa trovò
e nascosto là ddentro ad un cassone
della bimba la testa trovò

Quella donna terribile e infame
nelle carceri e vien trascinada
fra la folla che è ttutta arrabbiada
l'Equilino voleva ammazzà
fra la folla che è tutta arrabbiada
l'Equilino voleva ammazzà

(D.D. c. Jesi 1976)

1 *tremenie:* tremendo
2 *l'arrora:* per aurora
3 *'cquisizione:* perquisizione

328

"ADÈ' CHE VVA DE MODA LA CANONNICA..."

Adè che vva de moda la canonnica
succede delle cose assai carine

guardade là quel prede
con quella tonniga
le vole confessà' sse rragazzine

Con che modo le confessa
giorno e notte le processa
ognì tantino a sse ragazze
je le dà 'n bagino

e un giorno 'na rragazza contadina
s'endiede a confessare da quel prede
e je llo disse vieni o mmia carina
vvieni vieni qua solo mi vedi

Viè ppiù qua che c'è più fresco
a ffa' ppreghiera a san Francesco
e ascolta bene che sse preghiere
non te da lle pene

dopò tanto pregare me vinne male
io jà rispose non ti so capire
e tti conviene andare all'ospedale
tra nove mesi ti potrai guarire

San Francesco me llo disse
che cce 'l vol lla levatrice
lo digo anch'io che 'sso ffijolo
l'è 'n fijo de Ddio

(B.M.G. c. Jesi 1981)

329

"E CCARO GINO PERCHÈ NON MI RISPONDI..."

E ccaro Gino perchè non mi rispondi
solò 'nna volta parlare con te
non trovo pace nè notte e nè giorno
vojo morire qui vicino a te

Una ghirlanda ho ggià ppreparata
che ti copre sino 'ggiù piè'
ed una lettera ben sigillata
la vojo posare sullà tomba di te

A mezzanotte rallentano i tocchi
e le campane si sente sonà'
perchè mi sento velare i miei occhi
questo è il pugnale mi vojo ammazzà'

Addio madre a vvoi padre a vvoi tutti
ce rrivedremo nel mondo di là
tra gli angeletti del cielo e lle stelle
questo è ll'amore che a mme me lo fa fa'

(A.M.A. c. Jesi 1983)

330

LA SERVETTA

E ssentite la bbella servetta
per di nomme si chiama Maria
incantava così ragazzetta
perché ll'era un bel tocco de fija

co'lli soldati bramavamò
qualunque corpo ci aveva passiò'
tanto di quelli strappabottù

'ndava in cerca per fare l'amore
e pper mettersi con qualche soldato
per donaje tutto 'l suo cuore
e pper avello felice e bbeato

sentide dei soldati quanti ne ha 'ccontentadi
in termine d'un mese a mmo ve lo dirò
di trenta giovani lei si annamorò

furon nove di fanteria
due del genio e ssei bersaglieri
due finanzieri e quattro d'arteglieria
un marinaretto e ssei carrabenieri

a llei non je spaventa d'avelli tutti e trenta
assai contenta di facce l'amò'
chiamava sempre 'l suo battagliò

'sto plotone di questi soldati
pe' 'sta servetta ne 'ndava in piazza
quando che ttutti dell'ebbe sposadi
l'era contenta la sora Maria

la sera pe' trovalli poi pe' 'ccontentalli
va nella caserma a vvedelli sortì'
e poi con tutti quanti si mette in cammì'

ne pareva 'n campo de guera
quando sta fra i regimenti
facea servizio pe' 'na vivandiera
quando sta tra li combattimenti

infatti 'sta bellezza ci aveva 'n gran franchezza
co' lli soldati se faceva onò
non temeva nè palle nè cannò

(D.D. c. Jesi 1976)

331

TERESINA ED EUGENIO

.....
erà contenti i loro genitor
che Tteresina e Eugenio facessero l'amor

Ecco.... (che Eugenio fa a fare il
militare, lasciando Teresina in stato
interessante, dicendole di non preoccuparsi,
perché quando avrebbe partorito, sarebbe
ritornato....)[1]

Ecco che Tteresina ha partorito
e ddiede 'luce un bimbo e 'na bambina
e ddiede 'luce un bimbo e 'na bambina
sembravano du' fiori de primavera
subbido Eugenio lo fece dispacciar
per far sapere 'Eugenio la grande novità

Appena Eugenio fu ssaputo la notizia
che Tteresina aveva partorito
dice al bambino mette nome Tito
e alla bambina mette nome Letizia
tiemmeli acconto per la mia fedeltà
se no' li poi allattare a balia jenirà[2]

Disse da me io li vojo allattare
col latte umano del mio proprio petto
col latte umano del mio proprio petto
pe' non poterli mai dimenticare
sagreficata Tèresa li allattò
Eugenio al regimento di un'altra s'innamorò

E ll'era nove mesi che mancava
Teresa si era fatta insospettita
tutti i giorni d'Eugenio lei domandava
ma non pensava che l'aveva tradita
un suo cugíno da Màrsiglia tornò
'ndiede a Tteresina tutto gli ha 'raccontò

.... (l'amante di Eugenio era da Marsiglia)
e l'era ricca aveva più d'un milione
se ttu m'asposi io ti porto a Marsiglia
de tutto ti farò anche padrone
sarai contento quando sarai lassù
glielo dirai al Signore che pòvero non sei più

(allora Teresa si è messa tanto a piangere
ed il bambino le chiedeva perché piangeva)[3]....
lo stesso jè diceva quel bambino
miei cari figli il vostro genitor
tantò per me e vvoi stessi è stato un traditor

Strazio innocente è e ribagiò i bambini
dicendo padre mio vado a sservizio
presè 'l pugnale con molti quadrini
pe' andà ad Eugenio la morte al supplizio
di nottetempo col diretto se ne andò
e llà verso Marsiglia Teresa si sbarcò

E qquandò fu pper via Nazionale
vedè 'l passeggio de la signoria
ha visto a Eugenio che passèva 'ngioviale[4]
co' lla sua sposa stava in compagnia
lei quieta muta e lo stava a vvede'
e ppoi je disse o vvile vengo cercando a tte

Disse che vvoi da me donna mondana
rispose Eugenio con rabbia e ffurore
ma Tteresina co' la destra mano
presè 'l pugnale jè lo puntò nel cuore
ora so' ccontenta mi lasciò incinta
con due bambini qui
volea sposà 'na ricca io l'ho fattò morì

Adesso la gente di me che diranno
anche mi dasse la galera in vita
tutta la gente a mme mi piangeranno
che la mia gioventù me l'ho rapita
c'è scritto 'n foglio per chi lo leggerà
giòveni 'namorate avete di me ppietà

(L.G.Q. c. Monte San Vito 1977)

1 riassunto dell'informatrice
2 *jenirà:* metteli
3 riassunto dell'informatrice
4 *'ngioviale:* sorridente

332

"MARIA SPIGNOLA DE MADRE CATTIVA..."

Maria Spignola de madre cattiva
una notte fa 'n zogno 'ssai strano
e l'erede sul suo disumano
venga 'l giorno a ppotesse aricchì
e l'erede sul suo disumano
venga 'l giorno a ppotesse arichì

e la sogna ma 'n grande tesoro
stà nascosto laggiù 'na cappella
la ricchezza resplendida e bbella
del suo sangue si pole ottenè

pe' ttrovare tutto l'oro e lla gemme
poi la deve ammazzà lo suo figlio
e la donna conclude mi' giglio
trase e ddice che io l'ucciderò

si conzija col proprio marito
e ppoi dopo col fijo magiore
famo[1] conto che sia un eroe
la ricchezza noi felici ci fa

non importa macchiamme 'l mio sangue
del fratello ch'è 'l mio più ppiccino
io farò com'ha fatto Caino
e non sento rimorso del cuor

il fratello ch'ha appena tredici anni
innocende che ll'era ormai
di quel sogno che fa onorire[2]
ma che pace più a loro non dà

mentre dorme quel caro fangiullo
e mai penza ffinì la sua vida
forse penza una gioia infinida
nella sua-tenera età

il fradello malvagio crudele
che s'ha ppreso un aguto stilletto[3]
con un dratto alla gola o nel petto
un sorriso alla gola jè dà

aiudado *ma* poi dai genidori
del meschino je stacca la testa
e ridendo ma come 'na gran festa
poi lo dice ora ricchi sarè'

quando vennero poi 'nterrogadi
ogni cosa voleva negare
ma dovettero bene confessare
nel loro cuore la gran malvagidà
.....[4]

(F.A. c. Sant'Isidoro di Apiro 1976)

1 *famo:* facciamo

2 *onorire:* inorridire

3 *stilletto:* stiletto

4 Il canto è incompleto. Secondo l'informatore gli amanti si difendevano dicendo che il bambino era stato travolto ed ucciso da un treno...

333

"ADDIO PADRE ADDIO MADRE..."

.....
Addio padre addio madre
addio fratelli addio sorelle
son finiti i giorni belli
della mia giovanè età

A vvent'anni io fui tradita
ho vent'anni di galera
non è qquesta la maniera
di condannare la ggioventù

Avvocati giudici e ppresidenti
non giurate la falsità
io l'uccisi perché l'amavo
e l'amavo in verità

Quando poi sarò rinchiusa
mi taglierò questi biondi capelli
queste trecce lunghe e dd'oro
per ricordo li devi avè'

Quando tu li bacerai
ricorderai la tua figlia cara
e cche in carcere è rinserrata
per difendere il suo onor
.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

334

"PER IL FRONTE PARTEVA 'N SOLDADO...."

Per il fronte parteva 'n soldado
dopo avere abbracciado la moglie
a llei diceva non piangere in doglie
ho speranza di podé ritornà

Lo bbaciava la moglie dicendo
vvà ttranquillo ch'io penso a tte solo
lo rricordo di te mi consolo
e pprègarò giorno e nnotte per te

Mentre lui se ne sta combattendo
lei dimentica il suo giuramento
el suo cuore tranquillo e ccontento
adè[1] un altro piuttosto lo dà

Ha paura che 'ttorne[2] il marito
se n'è accorta del fallo compiuto
un penziero al cor gli è vvenuto
un bel dolce al marido ha mmandà

.... sa barbara donna ....
.... fatto un bel dolce veleno
e ddopo gli ha fatto la lettera....
.....

Io ti mando 'sto dolce....
.... che stai più ccontento
di amarti sempre più mi sento
e un mio sogno sarai sempre te

El marido riceve 'sto dono
con due amici lo volle mangiare
e je dige.... coraggio mangiade
io mi.... m'invio così a' 'ffettare....

Il primo dice.... mi sento ammalado....
.....
il marido salvo restado
dalle guardie è andado diritto....
.... pe' lla moglie andà a denuncià....

.....

(B.P. c. Monsano 1976)

1 *adè:* adesso
2 *'ttorne:* torni

335

"IL TUO BABBO È LLONTANO NEL DESERTO..."

.....

Il tuo babbo è llontano nel deserto
che dagli austriaci è stato afferrato
l'avranno ucciso e tutto strappato
e che nessù' l'ha potuto salvà

quando passo davanti alla chiesa
e mmi vedo vestita in grammaglia[1]
perché sei morto sui monti d'Italia
finché avrò vvita io pregherò per te

quando passo davanti alla chiesa
e cche vedo il tuo bel ritratto

e che di lacrime l'ho già bbagnato
e cche di baci lo vojo coprì

.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

1 *grammaglia:* a lutto

336

.....

dagli ufficiali maltrattati
dal governo mal nutriti
e tutti i stati si sono uniti
per distruggere la bbella gioventù

.....

(C.G.T. c. Spoleto 1978)

337

"È GIÀ PRONTA LA TRADOTTA..."

È già pronta la tradotta
gli imboscati fan partenza
vanno a ffare conoscenza
con il fronte che l'aspettan là
or non più previligiati
non più ffigli di papà

addio cuccagna addio
addio sogni beati
la sveglia degli imboscati
tuttì pel fronte li faren marcià

Chi ffaceva lo scrivano
l'attendente l'infermiere
chi 'l fornaio chi l'usciere
per restare al fianco di mammà
or non più privilegiati
non più ffigli di papà

addio cuccagna addio
addio giorni beati
la sveglia degli imboscati
tutti pel fronte li farem marciá

.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

338

"O DIO DAL CIELO..."

Cfr: *A-VPA 8145*, O Dio del cielo (orig.).

O Dio dal cielo
se fossi 'na rondinella
o Dio dal cielo
se fossi 'na rondinella

vorrei volare
vorrei volare
vorrei volare
in braccio alla mia bbella

prendi il tuo secchio
e vattene alla fontana
prendi il tuo secchio
e vattene alla fontana
c'è là il tuo amore
c'è llà il tuo amore
c'è llà il tuo amore
che allà fontana aspetta

prendi il fucile
e llancia la bbaionetta
prendi il fucile
e llancia la bbaionetta
c'è là il nemico
c'è llà il nemico
c'è llà il nemico
che allà frontiera aspetta

(C.G.T. c. Spoleto 1976)

339

M'ho fatto lo ragazzo accossì bello
solo la morte me lo pò llevare

'Manuele mio lo porta via
io dico che so' nnada per penare

'Manuele via me se lo porta
io digo per penà so' nnada apposta

'Manuele llo porta all'armada
io digo per penà al monno so' nnada

340

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 280, n. 5, 1-3; ZANAZZO, n. 892.

Vittorio Emanuele falla giusta
fallo 'n battagliò' de predi e ffradi

se non caminerà dagliela la frusta
falli caminà 'sti scelleradi

(D.O. r. Rosora 1980)

341

Semo repubblicani e ttanto basta
per da' la guazza[1] semo nadi apposta
per da' la guazza semo nadi apposta
a 'ste ragazze de 'sti socialista[2]

1 *guazza:* scorno
2 *socialista:* socialisti

342

Repubblicani pronti
domà' faremo i conti
con Morea e con Pacciardi
con Mazzini e Garibaldi
noi vojamo trionfà

trallallallarà.....

(L.G.Q. c. Monte San Vito 1977)

343

In chiesa 'n ce 'l portamo
perché è rrepubblicano

(B.M.G. r. Jesi 1982)

344

"NON PIÙ PAPA E NON PIÙ RE..."

Cfr: AA.VV. 1978b, p. 443.

Non più papa e non più re
non più papa e non più re
le corone sotto ai piedi

bolscevismo che verrà
bolscevismo che verrà
e verrà Lenìn de Russia

e chi lo difenderà
e chi lo difenderà
la gioventù internazionale

345

"COI BUDELLI DELL'ULTIMO PRETE..."

Coi budelli dell'ultimo prete
strozzeremo strozzeremo il papa e il re
e noi vivremo nel lavoro
oppugnando oppugnando si morrà si morrà

(P.C.L. c. Spoleto 1978)

346

IO VADO IN FILANDRA....

Cfr: *MADAU-D07*, (rev.).

A

Io vado in filandra
e prendo 'n franco[1] al giorno
a ccasa quando torno
niente da mangià'

o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà
o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà

Io ci ho 'na bambinetta
gli ho messo nome Amalia
ci ho da pagà lla balia
i ssoldi non ce l'ho

o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà
o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà

Tuttè le mie compagne
vannò vestite bene
a ppiangere mi viene
che non ci posso andà

o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà
o mmamma o mmamma
a ccasa tua vojo ritornà

.....

(L.G.Q. c. Jesi 1976)

1 *franco:* una lira

B

Vadò nella filanda
prendò una lira al giorno
la sera quando torno
'n ci ho niente da mangià

mamma o mamma
anchè 'l marito devo dar mangià
mamma o mamma
a ccasa tua vojo ritornà

Viè' a ccasa mio marito
i soldi porta via
e tutti all'osteria
me se li va a giocà'

Quandò e il sabbado e ssera
prendò la settimana[1]
nemmeno una sottana[2]
io me ci posso fà

mamma o mamma
anchè 'l marito devo dar mangià
mamma o mamma
a ccasa tua vojo ritornà

Ci aveo unà bambinetta
che ssi chiamava Amalia
ci ho da pagà la balia
i soldi non ce l'ho

mamma o mamma
anchè il marito devo dar mangià
mamma o mamma
a ccasa tua vojo ritornà

.....

(B.G.S. c. Jesi 1977)

1 *settimana:* la paga della settimana
2 *sottana:* gonna

C

Quandò faceo ll'amore
me lo diceva gioia
e adè mme dice boja[1]
vattène a llavorà

Lavoro allà filanda
prendò 'na lira al giorno
alla sera quando torno
non ci ho niente da magnà

mammà e papà e mammà e papà
e a casa mia vojo ritornà
mammà e papà mammà e papà
e a casa tua vojo ritornà

.....

Je dissi a mmio marito
che lavorasse 'n poco
ma llui me pensa al gioco
di lavorare no

I soldi che gguadagna
si sciupa in osteria
i ssoldi è tuttavia
che da magnà non c'è

mammà e papà mammà e papà
e a casa tua vojo ritornà
mammà e papà mammà e papà
e a casa tua vojo ritornà

.....

(S.G.A. c. Jesi 1981)

1 *boja:* carogna, birbante

D

Mamma mamma
a casa tua a casa tua
vojo ritornà'

Lavoro giù in filanda
guadagno 'n franco al giorno
la sera quando 'rtorno
nemmeno da mangià

vedò l'artre ragazze
tuttè vestide bene
a piangere mi viene
ch'io non ci posso andà'

mamma mamma
a casa tua a casa tua
vojo ritornà'

quand'è 'l sabbado e sera
prendo la settimana
nemmeno una sottana
mi ci posso comprà'

torna casa mio marido
i quadrini porta via
va dritto all'osteria
io sto senzà mangià'

mamma mamma
a casa tua a casa tua
vojo ritornà'

ci ho 'na bambinetta
l'ho messo nome Amalia
devò pagà' la balia
non so come fa'

devò pagarè 'l nolo[1]
devò pagà' il fornaio
sì questo è un grosso guaio
che soldi io non ho

mamma mamma
a casa tua a casa tua
vojo ritornà'

(B.O. r. San Paolo di Jesi 1975)

1 *nolo:* o "*naolo*", l'affitto di casa

347

LA MALMARITATA

Cfr: FERRARO, 1977, p. 523, n. 1, *Rimpianti di moglie*; GIANNINI, 1921, p. 499; VENTURELLI, 1980b, n. 4, *La malmaritata II.*

MADAU-D07 (rev.)

Tuttè le sere all'osteria stava
e non pensava de damme da mangià'
veniva a ccasa faceva quistione
e sse parlavo per me c'erà 'l bastone
calci pugnì mi dava e ppoi mi bastonava
due volte o tre
la sera poi co' ll'altri sciampagnoni[1]
'ncorà i calzoni[2] a mme me si giogò
veniva a ccasa mutande mutande
e non pensava 'llè pene dell'affetti
diede 'n calciò alla porta
me butta in terra morta
e mi lasciò cadè'
ma ssi non era le mie carè vicine
della mia vita voleva avere il fi'
aremirate mie care zzitelle

o rugantelle[3] che vvòlete marito
che la cagion so' io
quante ne provo io
de' lo mio marì'

(L.G.Q. c. Monte San Vito 1977)

1 *sciampagnoni:* scialacquatori
2 *calzoni:* pantaloni
3 *rugantelle:* arroganti

348

È FFINIDI I BOZZI BBONI....

Cfr: *MADAU-D07* (rev.).

Oggi è l'ultimo giorno[1]
o che festa o che allegria
il padrò' ci manda via
perché i bozzi[2] 'n ce n'è più
il padrò' ci manda via
perché i bozzi 'n ce n'è più

È ffinidi i bozzi boni
c'è rrimasti li doppioni[3]
venga avandi 'sti padroni
li volemo salutà'
venga avandi 'sti padroni
li volemo salutà'

È ffinidi i bozzi boni
c'è rrimasti quelli tristi[4]
venga avandi 'sti ministri[5]
li volemo salutà'
venga avandi 'sti ministri
li volemo salutà'

E lla giratora[6] poi
che lla gira la filandra
il padrone je domanda
e lla seta come va
il padrone je domanda
e lla seta come va

E lla seta la va bene
a 'ste povere sottiere[7]
no' le manda mai a 'ttaccà'[8]
a 'ste povere sottiere
no' le manda mai a 'ttaccà'

La provinatora[9] poi
che nni viene da Milano
col provino[10] sulla mano
alle donne le fa tremà'[11]
col provino sulla mano
alle donne le fa tremà'

E lla piegatora[12] poi
che lli piega li mazzetti
e lli piega stretti stretti
per non falli comparì'[13]
e lli piega stretti stretti
per non falli comparì'

Il padrone a nnoi ci grida
troppo tardi je venimo
con maniere je lo dimo
ce sentimo poco bè'
con maniere je lo dimo
se sentimo poco bè'

E non giova medicine
la nostra bocca è ttanto amara
'l calor della caldara
ce consuma notte e dì
'l calor della caldara
ce consuma notte e dì

(F.G.A. e S.C.C. c. Jesi 1977)

1 prima della chiusura stagionale (generalmente fine maggio-primi giugno)

2 *bozzi:* bozzoli

3 bozzoli non buoni

4 *tristi:* cattivi

5 *ministri:* gli amministratori della filanda

6 *giratora:* sorvegliante

7 *sottiere:* le operaie che svolgevano il lavoro più duro, con le mani costantemente a bagno nell'acqua bollente. Toglievano i'bozzoli dalla caldaia per darli alle *"maestre"*, che erano le operaie specializzate

8 *'ttaccà':* non dà mai loro il cambio. Infatti la maestra, per brevi periodi, avrebbe dovuto scambiare il lavoro con quello della *"sottiera"*: ma il cambio non avveniva né regolarmente, né tanto spontaneamente. Da qui la protesta della *"sottiera"*

9 *provinatora:* l'operaia specializzata che portava il *provino*

10 *provino:* o analisi del filo della seta. Serviva a stabilire la qualità del lavoro della *"filandara"*

11 a secondo della gravità dell'errore, la donna veniva sospesa dal lavoro per qualche giorno o multata

12-13 l'operaia che piegava i *"mazzetti"*, ossia le matasse di seta mal riuscite

.....
io voglio fare un pozzo tondo
tutti d'intondo la venirà la venirà
.....

(L.G.Q. e R.M.A. c. Jesi 1976)

LE SEDAROLE MANNADE IN ANCONA

Erà ventotto ottobre[1] di bon'ora
si sentiva un gran via vai de genti
m'affaccio allà finestra di cossora[2]
l'erà persone che partia[3] contente

E pperché senza fa 'l bijetto
rimediava 'n bel viaggetto
ridè e scherzava
perché in Ancona a scrocco[4] le mandava

Ma quando fu arrivade a 'la stazione
incominciava tutte a brontalare
perché dovea montà su quel vagone
ciadà viaggià lle bestie e no' lle persone

Ma ssu cco' via con tutto questo
l'è montade su llo stesso
e nel montacce
le gambe ha messa a mostra 'ste fedacce[5]

L'èra più de mille setaiole
tuttè elegante e vèstite a pennello[6]
le più carine de 'ste fedacciole
e ll'era quelle che portò 'l cartello

E cc'era le lannare
le tintore le cartare
c'erà lla banda
che la ssonava come Dio comanda

E appena ch'è 'rrivade giù in Ancona
si mise tutte in fila a camminare
e dopo caminado più de 'n'ora
a piazza Tripolì è 'ndade a mangiare

E du' ore e ppiù ffilade
ha 'spettado li 'mpirade[7]
mentre 'spettava
scartà la colazziò' e se la magnava

Ma l'anconetani lle guardava
brontolava li diceva
e cche tti parne
che sse piscerne tutte gonfia 'l mare

Difatti pore cagne se storceva
perché proprio 'n podea tenella più
e tra de loro tutte se dicea
aspetteremo a falla sui vagù'

E ll'è ffinide le gran feste
monta su più lleste lleste
e dai vagoni
veniva giù dei grossi goccioloni

(A.M.A. c. Jesi 1981)

1 ventotto ottobre 1932
2 *cossora:* per buon'ora
3 *partia:* partivano
4 *scrocco:* senza pagare
5 *'ste fedacce:* queste ragazze
6 *a pennello:* di tutto punto
7 *'mpirade:* in piedi

351

So' stato tanto tempo in Turchia
m'imbarco co' 'na nave americana
m'imbarco co' 'na nave americana

parto co' 'na nave 'mericana
scioglie le vele e tte te porto via
scioglie li lacci e mme ti porto via
scioglie li lacci e mme ti porto via

(D.O. c. Rosora 1980)

352

"ITALIA BBELLA CARA MOSTRATI GENTILE..."

Cfr: *DdS-DS 119/21* (rev.); *C.F. lpp. 217*, Italia bella mostrati gentile (rev.).

Italia bbella cara mostrati gentile
i figli buoni tu non li scacciare
sennò se ne vanno tutti nel Brasile
non se ne curan' più de ritornare
    mentre qua si potrebbe lavorà'
    senza d'andà' in America tanto mare attraversà'

Le case resteranno spiggionate
i proprietari perdono l'affitti
i topi fanno lunghe passeggiate
e ssi rimane qua senzà diritti
    la dov'è la raccolta del caffè
    e ogni dì è tutto esposto qui

.....

(C.G.T. c. Spoleto 1978)

353

SERENATA

Dormi dormi mia giovane 'nesta[1]
il mio cuore sospira per te
aresta[2] chiusa ancora le finestra
anche il vento contrario mi viè'

O gran Dio dei venti amorosi
fammi aprire la chiusa finestra
la mia bbella si alza e ssi vesta
e mi venga a ssentire a ccantà'

.....

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 *'nesta:* onesta
2 *aresta:* rimane

354

LUNA D'ARGENTO

Vado in Ancona la giro tutta
comm'è rredotta quella città
e lluna d'argento in goppa allo mare
bel marinare bel marinà'

quanto 'l battello getta le londe
le trecce bionde morì' mme fa
e lluna d'argento in goppa allo mare
bel marinare bel marinà'

quando 'l battello getta le vele
le trecce nere morì' mme fa
e lluna d'argento in goppa allo mare
bel marinare bel marinà'

(B.M.G. c. Jesi 1981)

355

GLI SCARIOLANTI

Gli scariolanti va a ppesca
chiappa[1] un roscioli'
ce lla forno[2] una cena larillerà
se lla voleva spartì'

se cci hai trecento lire
cento dammène a mme
cossì fanno lli scariolanti larillerà
se la spartivano insiè'[3]

.....

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 *chiappa:* prende
2 *forno:* fanno
3 *insiè':* insieme

356

"SSEDE BELLA E MMI PIACEDE..."

Ssede bella e mmi piacede
e ddi no non mel direte
cimbola cimbola cimbolarallallero
cimbola cimbola cimbolarallallà

e pper farvi persuasa
io vi vengo pure in casa
cimbola cimbola cimbolarallallero
cimbola cimbola cimbolarallallà

e ccemo[1] 'n mazzo de fiori
per portallo ai genitori
cimbola cimbola cimbolarallallero
cimbola cimbola cimbolarallallà

.....

(A.M.A. c. Jesi 1983)

1 *ccemo:* ci abbiamo

357

"IO VORREI CHE SULLA LUNA..."

Io vorrei che sulla luna
ce se andasse co' 'l fischietto
e pper ffare all'occhietto
a 'ste donne de quaggiù

amici beviamo alzamo 'l bicchiere
amici beviamo alzamo 'l bicchiè'

io vorrei che sulla luna
ce se andasse co' lla sedia
per vedere lla miseria
de 'ste donne de quaggiù
amici beviamo alzamo 'l bicchiere
amici beviamo 'alzamo 'l bicchier

io vorrei che sulla luna
ce se andasse co' 'l banchetto
per vvedere a quel moretto

.....

(A.M.A. e A.A. c. Jesi 1983)

358

"DOVE VAI CONTADINELLA..."

Dove vai contadinella
vado 'n piazza
a que[1] ffare
a vvende le brùgnole
co' le brùgnaccole
quanto voli
otto lire
te ne dò sette
otto co' sette
poca differenza passa
basta ch'el tuo denaro
vienga in tasca
como sapede ben parlare
c'emo da maridare
così piccina?
semo de razza
addio bimba
addio bimbo

(B.P. r. Monsano 1976)

1 *que:* che

359

"TU TU CHI È..."

Tu tu
chi è
Rosina

cosa voi
porto le rose
e le sue mani
al sole
le venderesti
si volentieri
quanto voi
dieci soldi
ma io te ne dò nove
tra nove e ddieci
poca differenza passa
basta che la moneda
'rivi al mio paese
de che paese sei
sso' di Germania
che strada hai fatto
non l'ho fatta
l'ho fatta fare
che strada hai preso
non l'ho presa
l'ho fatta pijare
hai dei cavalli
sii
ha bone gambe
si dure come le stanghe
ha bona bocca
si mangia il fiè'
e ccaga la stoppa
.....
oh come sei ben parlare
mi devo maridare
oh come sei carina
so' razza di bambina

(R.M.M. r. Chiaravalle 1976)

360

"VOJO CANTARE LA CANZONE A LA ROVESCIO..."

Cfr: BALLADORO, 1898, p. 180, n. 14, 1; CASETTI-IMBRIANI, II, p. 201 (lezione di Bagnoli Irpino); GIANANDREA, 1875, p. 4, n. 17, 1-2; GINOBILI, 1961, p. 106, *La canzone a lo reverso*; MAZZATINTI, p. 31, n. 20, 1, 4; NIERI, p. 57, n. 146, 1, 4; *Canzoni alla rovescia*; TIGRI, p. 14, n. 52; *V.P.M.*, p. 37, *Canzona a la reversa*.

A-VPA 8146, La cansun büsiarda (orig.); *A-VPA 8144*, La cansun büsiarda (rev.)

Vojo cantare la canzone a la rovescio
e la rrovescio la vojo cantare
l'altra mattina mi alzai adesso

presi la zappa e mi misi a vangare
mi misi a vvangare lesto lesto
trovai a babbo nato in un canestro
mettete via su 'l caldaro
e grattate 'l cacio
fate li maccherò'
che babbo è nnato

(S.S.L. r. Chiaravalle 1980)

361

"L'ALTRA MATTINA MI ALZAI A BBON'ORA..."

Cfr: CROCIONI, 1951, p. 269, n. 3, *Scherzi*; GINOBILI, 1969, p. 123.
A-VPA 8384, Un giorno mi partii da Terracina (orig.)

L'altra mattina mi alzai a bbon'ora
per fare colazione a terra piana
mangiai sette porchi e 'na vaccina
quattro castradi con tutta la lana
ancora la trippa mia non era piena
sonava a bbuzzo como 'na campana

(S.S.L. r. Chiaravalle 1980)

362

"LA SERVA DEL CURATO FERA 'L LETTO..."

Cfr: GINOBILI, 1961, p. 92.

La serva del curado fera[1] 'l letto
trovò 'na pulcia grossa como 'n gatto
dalla paura je tirò 'l banchetto
ho rotto viulì[2] tre cocce[3] e 'n piatto

(R.B.G. r. Monsano 1976)

1 *fera:* faceva
2 *viulì:* per vaso da notte
3 *cocce:* vaso di fiori

363

"E LA MARIANNIN' LA MARIANNIN'..."

E la Mariannin' la Mariannin'
la vende el vin la vende el vin
e la vende a scarsa misura
ma viè' ssu Mariannin che t'è morta la mula
.....

(P.C.L. c. Spoleto 1976)

364

"ZURU ZURU MARIA GIOVANNA..."

Cfr: GINOBILI, 1971b, p. 48.

Zuru zuru Maria Giovanna
je se rrotta la pisciatora
ne faremo unà de canna
zuru zuru Maria Giovanna

(D.D. c. Jesi 1977)

365

GRIDA DEI BAMBINI DI MONTEGIORGIO DURANTE LA SETTIMANA SANTA

Cfr: GINOBILI, 1940a, p. 12, n. 25, *Invito alle cerimonie religiose nel Sabato Santo.*

Ommini e donne
piccoli e granne
questa è lla primma[1]
de San Giovanni[2]

(L.N. r. Montegiorgio 1980)

1 *primma:* primo avviso
2 nome della chiesa dove si svolge la funzione annunziata dalle grida dei bambini

INDICE PRIMA PARTE

Presentazione A. Mastrovincenzo. 5
Presentazione G. Pietrucci 7
Prefazione..... 11
Premessa..... 13
Criteri di trascrizione..... 17
Punti di inchiesta 19

CANTI LIRICI-MONOSTROFICI
1-114 Stornelli d'amore..... 29
115-136 Dispetti..... 70
137-151 Stornelli vari..... 77
152-181 Stornelli licenziosi 82
182-216 Stornelli sul ritmo di saltarello 91
217-232 Canti di lavoro 103
233-247 Canti a vatocco 109
248-254 Canti a ballo e canto strumentale 115

CANTI NARRATIVI
Ballate
255Donna Lombarda..... 132
256 Il marito giustiziere..... 135
257 Il falso pellegrino..... 143
258 Morte occulta..... 144
259 Cecilia..... 150
260 La pesca dell'anello..... 154
261 Le repliche di Marion..... 157
262 II tamburino 158
263 La bevanda sonnifera..... 161
264 Il corsaro 163
265 La fuga 164
266 Testamento dell'avvelenato ... 164
267 L'amante confessore..... 166
268 La prova 167
269 L'uccellino del bosco..... 168
270 La pastora e il lupo 169
271 La falsa monaca..... 170
272 La ballerina 171
273 II pellegrino di Roma 172
274 II marinaro..... 174
275 Fior di tomba 176
276 Strano vócero 177
277 Tentazione..... 177
278 Convegno notturno..... 178
279 "Picchia picchia la porticella...". 179
280 La bionda di Voghera 180
281 Maledizione della madre..... 180
282 "Un bel dì andando in Francia..." 181
283 Maddalena 182
284 La sposa morta 182
285 "Stavo 'n bottega che llavoravo..." 183
286 "Carridà carridà ssignora..." 184
287 Peppuccio..... 184
288 L'infanticida 185
289 Ramo di fiori e rrose d'amor. 186
290 "Nena mia son barcherolo..." 187
291 "O mamma delle mamme..." 188
292 "Mamma mia vojo marido...". 189
293 "Nella città di Genova..." 190
294 "Chi è che bussa..." 192
295"La va giù la va giù pe' sse contrade..." 193
296 "Un giorno andando a spasso..." 194
297 Il molinaro 195
298 "Teresina è ggiù 'l portone..." 196
299 "In mezzo al mare..." 198
300 II galletto 198
301 "È 'rrivà-bum..." 199
302 Mondagnola..... 200
Canti iterativi-enumerativi
303 L'anatra 203
304 Cena della sposa 204
305 Mamma mia vorrei vorrei..... 211
306 II frate e la ragazza..... 214
307 "Quel porco mio fratello mio cugino..." 218
308 Catarinella ero Catarinella so' . 219
309 "A mmezzo ar mare c'è sei sorelle..." 221
310 "Giovanettina te vo' bbenedire..." 222
311 "Mariuccina a mme mmi gela..." 223
312 "Vorrei bagiar Ninetta..." 226
313 La bella mullinara..... 228
314 "L'uccellin de' la commare..." 230
315 "E di nomme son chiamata Terresina..." 233
316 "Callari e ppadelle..." 235

Canti di cantastorie
317 Pia de' Tolomei.....236
318 Teresina e Ppaolinetto.....246
319 Miracolo della Madonna 249
320 Monaca a forza.....253
321 II lamento del contadino.....254
322 Contrasto fra il contadino e il padrone.....256
323 La "pora" Giulia 257
324 "Senti senti mia cara Consiglia..."..... 257
325 "Quando è ll'alba 'l cancello si apre..." 258
326 La storia della Pierina 259
327 "Nel paese di Montefavone..." . 263
328 "Adè che vva de moda la canonnica..." 264
329 "E ccaro Gino perchè non mi rispondi..." 265
330 La setvetta 266
331 Teresina ed Eugenio.....267
332 "Maria Spignola de madre cattiva..." 268
333 "Addio padre addio madre..." 270
334 "Per il fronte parteva 'n soldado..." 270
335 "II tuo babbo è llontano nel deserto..." 271
336 ...dagli ufficiali maltrattati... 272
Canti politici e di guerra
337 "È già pronta la tradotta..."...273
338 "O Dio dal cielo..."..... 273
339 m'ho fatto lo ragazzo accossì bello.....274
340 Vittorio Emanuele falla giusta 274
341...semo repubblicani e ttanto basta.....275
342 repubblicani pronti.....275
343 in chiesa 'n ce 'l portamo... ...275
344 "Non più papa e non più re..." 275
345"Coi budelli dell'ultimo prete..." 276
Canti di lavoro sociali e di protesta
346 Io vado in filandra... 277
347 La malmaritata 280
348 È ffinidi i bozzi bboni.....281
349...io vojo fare 'n pozzo tondo.....282
350 Le sedarole mannade in Ancona 283
351 so' stato tanto tempo in Turchia.....284
352"Italia bbella cara mostrati gentile..." 284
Varie
353 Serenata.....285
354 Luna d'argento 285
355 Gli scariolanti.....286
356 "Ssede bella e mmi piacede..." 286
357 "Io vorrei che sulla luna...".... 286
358 "Dove vai contadinella.:." 287
359 "Tu tu chi è..." 287
360 "Vojo cantare 1a canzone a la rovescio..." 288
361"L'altra mattina mi alzai a bbon'ora..." 289
362 "La serva del curato fera '1 letto..." 289
363 "E la Mariannin' la Mariannin'.....289
364 "Zuru zuru Maria Giovanna..." 290
365 Grida dei bambini di Montegiorgio durante la Settimana Santa 290

Stampato nel mese di Dicembre 2019
da
per conto del Consiglio Regionale delle Marche

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

299

ANNO XXIV - n. 299 Dicembre 2019
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 089 0

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295